GRANDEZZE DI MARIA

PANEGIRICI

Per tutte le ſue Feſtività Principali dell' Anno.

COMPOSTI

DAL

P. SIMONE BAGNATI

Della Compagnia di Gesù.

CONSECRATI

Al Molto Reverendo Padre il Padre Maeſtro

FR. FRANCESCO BERNARDO

VENETO.

Definitor perpetuo, e Predicator inſigne de' Min. Conv. di San Franceſco.

Majoris Collegij S. J. Biblioth. Pragæ ad S. Clementem

IN VENEZIA, MDCCV.

Per Domenico Loviſa.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

MOLTO REVERENDO PADRE
e Padr. Colendiss.

Sia pur quanto può superbo, e nobile qualunque edificio, sarà egli sempre mancheuole quando all'interna strottura non corrisponda la fronte. Tocca à questa esser prima in farsi ammirare, giache uuole esser prima à farsi uedere. Parlano à gl'occhi de passaggieri i marmi stessi di quel sontuoso prospetto; talche persuasa l'ammirazione anco di quel che non uede, acquista credito, e lode tutta la fabrica. Sò ben io quanto siasi diuario trà l'Architettura, ed il Torchio. Questo però non toglie, ch'io non immiti con esso una regola, che può produrre un simile effetto, benche in diuerso lauoro. Cotesti sacri componimenti, ch' escono al presente dalle mie stampe, nobil strottura

tura di dotto ingegno, io li presento alla protettione di V. P. M. Rev. Con questo hà tutto l'intento il mio pensiero, giache freggiandoli col riguardevole suo Nome, non temo, che non aumentino la stima coteste pagine adornandole con un sì nobile Frontispitio. Per autenticare la mia intentione, toglie à me la fatica la commun voce del di lei vivace, & eleuato ingegno, laquale nel publicare qual siasi il merito di V. P. hà già imparato ad essere eloquente dalla stessa sua origine. Vive ella non solo sparsa in quest'inclita Dominante, mà sin nell'estere Prouincie, nelle quali costituito Oratore dell'Euangelo, molto più di quando giunse, restò presente, doppo d'esser partito. Se così è dunque più tosto, che trattenermi à ridire ciò, che più degnamente palesa la Fama, me volgerò à supplicar la di non sdegnarsi, che doppo d'haver illustrato le mie stampe col riverito suo Nome, passi freggiar me stesso d'vn honor, che sospira la più riverente delle mie brame col glorioso carattere che mi dichiari

Di V. P. M. Rev.

Devotiss. Obligatiss. Serv.
Domenico Lovisa.

Digitized by Google

PROTESTATIO AVCTORIS.

CUM SS. D. N. Urbanus VIII. Pontifex die 13. Mart. anno 1625. Decretum ediderit, illudque die 15. Iulii anno 1624. confirmaverit, quo inhibuit imprimi Libros Hominum, qui Sanctitatis, vel Martyrii fama celebres è vita migraverint, gesta, miracula, revelationes, seu quæcunque beneficia, tanquam eorum intercessionibus à Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii, & quæ hactenùs sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata & cum idem SS. D. N. Urbanos Papa VIII. die 5. Jun. ann. 1641. ita explicaverit, ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt supra mores, & opinionem, cum protestatione in principio, quod eis nulla adsit auctoritas ab Ecclesia Romana; sed fides sit tantùm penes Auctorem. Huic Decreto, ejusque Confirmationi, & Declarationi ob-

ser-

Digitized by Google

servantia, & reverentia, qua par est, insistendo, profiteor me haud alio sensu quidquid in hoc volumine refero, accipere, aut accipi ab ullo velle, quàm quo ea solent, quæ humanâ duntaxat auctoritate, non autem Divinâ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur: iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

POM-

Digitized by Google

POMPEJUS DE FRANCHIS

SOCIETATIS JESU

Provincialis in Provincia Neapolitana.

CUm Librum, cui titulus: *Le Grandezze di Maria &c.* à Patre Simone Bagnati noſtræ Societatis compoſitum, aliquot eiuſdem Societatis Teologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint, facultate Nobis à P. Noſtro Thyrſo Gonzalez Præpoſito Generali communicata concedimus, ut Typis mandetur, ſi iis, ad quos pertinet, videbitur. In quorum fidem has litteras manu noſtra ſubſcriptas, ac ſigillo noſtræ Societatis munitas dedimus. Datum Neapoli 1. Iulii. 1703.

Loco ✠ Sigillo.

Pompeius de Franchis.

Digitized by Google

INDICE
DE' PANEGIRICI.

LE Singolarità quasi per giustizia. Panegirico I. in onore della Santissima Casa di Loreto. pag. 1

La Donatrice in Dono. Panegirico II. in onore della medesima. 28

Il punto d'onore. Panegirico III. in onore della Concezzione Immaculata. 51

La Madre Infante. Panegirico IV. Della Natività della Vergine. 83

Il Nome di grandi attinenze. Panegirico V. Del Nome Santissimo di Maria. 106

Il Presente di prima invenzione. Panegirico VI. Della Presentazione di Maria. 143

La Benefattrice insigne. Panegirico VII. Della Santissima Nunziata. 171

La Dignità in opera. Panegirico VIII. Della Visitazione di Maria. 209

L'Estensioni della Gratitudine divina. Panegirico IX. Dell'Assunzione di Maria. 240

Ap-

Digitized by Google

Apparenza di macchia Sublimazione di gloria. Panegirico X. Della Purificazione della Vergine. 277

Il Traffico vantaggioso dell'Eredità trasferita. Panegirico XI. Della Madonna della Neve. 300

La Ristoratrice del Forte col Dolce. Panegirico XII. Del Santissimo Rosario. 333

Gli Effetti del Dolore dalle Fonti del Gaudio. Panegirico XIII. della Madre de' Dolori. 369

Digitized by Google

NOI REFORMATORI
Dello Studio di Padova.

HAvendo veduto per la Fede di reviſione, & approbatione del P. F. Vicenzo Maria Mazzoleni Inquiſitore nel Libro intitolato *Grandezze di Maria, Panegirici del P. Simon Bagnati della Compagnia di Giesù*, non v'eſſer coſa alcuna contrò la Santa Fede Cattolica, e parimente per Atteſtato del Segretario Noſtro; niente contro Prencipi, e buoni coſtumi, concedemo Licenza à Domenico Loviſa Stampator, che poſſi eſſer ſtampato, oſſervando gl'ordini in materia di Stampe, e preſentando le ſolite copie alle Publiche Librarie di Venetia, e di Padova.

Dat. 9. Decembre 1704.

(Ferigo Marcello Proc. Ref.
(Gerolamo Venier Proc. Ref.
(Marin Zorzi Ref.

Agoſtino Gadaldini Segr.

Digitized by Google

Digitized by Google

LE SINGOLARITÀ
QUASI PER GIUSTIZIA.
PANEGIRICO PRIMO.
IN ONORE
DELLA VERGINE SANTISSIMA
DI LORETO.

Hæreditabunt eam electi mei.
Isai. Cap. 65.

In poca riputazione nel Mondo, ed è in sospetto di debole amore quell' Amore, che si diffonde universale a molti. Non si dimentica mai l' Uomo del suo genio altiero, e orgoglioso; anche in questi affetti, che trattano in confidenza, porta le sue pretensioni ad avere la superiorità di posto. Quell' essere amato in comune cogli altri sembra un come esser gittato in confusione colla plebe, e ricevere un certo disprezzo sotto maschera d'amore. Se è pur vero, che nel Mondo corre abbondanza d'amicizie, gran carestia d'amor vero, in tante divisioni d'un rimasuglio d'amore per tanti, che rimane per ciascheduno se non un' atomo, ò so-

Digitized by Google

ha un'apparenza d'affetto? L'Amore anche in questo somiglia il fuoco; si spegne, se si sparge; se non si unisce non obbliga. Par che l'Amicizia à suo modo imprima il carattere tutto proprio di un solo in un solo. Si faccia pure una turba d'amici, insegna Aristotele, mà di quelli, ch'egli chiama di giocondità, di trattenimento: gli Amici d'onestà sieno scarsi, e saranno veri. Pur troppo piccolo ci palpita il cuore nel seno, è angusto a dar comodo alloggio a più amori. So bene che il nome di Parzialità è un nome ben sentito dall'interesse, ma intolerabile alla vera Giustizia, sia Vendicativa, sia Distributiva, perchè in un colpo fa mille ingiustizie, favorisce un solo, fa torto a molti, ed ha il doloroso corteggio delle invidie, e de' risentimenti, delle querele comuni. Tutto a roverscio nell'amore. Non è giusto quell'amore, che non parteggia, e non fa degno onore ad un solo, se nol rende oggetto di molte invidie. Or io posto in obbligo dalla gratitudine a far servire la penna a chi mi ridonò la vita, alla mia benignissima Benefattrice, a MARIA Loretana, mi avviso di dar risalto al carattere proprio di questo massimo sopraffino d'amore, ch'ella fece, di fissar in Italia la propria sua stanza, col mostrarlo, dirò così, una santissima parzialità d'amor materno, ma con qualche titolo di giustizia fatta all'amor filiale, Ed è fregiata con due finezze. L'una, prender con noi Italiani una seconda investitura di Madre. L'altra, dare a noi il possesso stabile di

Digitized by Google

quanto potevamo ereditare da figli. *Hæreditabunt eam*, par ch'ella dica, *electi mei*.

Ed in vero ne pur la Critica avvezza ad avventare i colpi più arditi a chi più in alto s'espone, osò di far delitto d'ingiustizia in vn Principe il distinguere con amor parziale un favorito, non già raccomandato dal solo genio, ma promosso dal suo merito. Certamente chi regna è in obbligo di fare oggetto del suo amore il comune de' popoli, perchè sia più Padre, che Padrone de' popoli, questo è dovere di giustizia; ma rispondere con particolare gradimento a chi lo invita con virtù singolare, questa è giustizia, e indulgenza insieme dell'amore. Non dee il Principe onorar tanto i fremiti dell'invidia, che le dia ragione de' suoi affetti, ne dee esporre al sindicato comune il principato del cuore. Anche il Sole Principe de' Pianeti ha le sue Terre favorite; e benche con universale beneficenza d'influssi benefichi quanto vede, vede non per tanto con parzialità di virtù quelle Regioni, che vuol distinguere ò con fecondità di miniere, ò con feracità di terreno. Basta sol mirare le dispositioni del Monarca de' Monarchi, di Dio. I suoi decreti predestinanti sono fior di rettitudine, e pure con amore di benevolenza speciale fecero scelta degli Eletti a fronte della turba confusa de' Reprobi; distinsero i Favoriti, non aggravarono i Condennati. Imparasti pur bene dalle tue felicità, o Mondo Cattolico, qual sia il maneggio universale di Grazie, le quali MARIA Madre commune ver-

Digitized by Google

sa sopra di te a Cieli aperti. Non hai vn angolo così rimoto, che sia sequestrato alla beneficenza materna. Ella replicata in tante sue immagini par che dia al suo amore vna certa, fui per dire, immensità, per occupare ogni luogo, per raggiungere ogni figlio coll'estensione del suo potere: chiamata per ciò da Riccardo di San Lorenzo, (a) *Superficies universæ terræ.* Titolo espresso in figura della Sacra Genesi: (b) *fons ascendebat de terra irrigans universam superficiem terræ: superficies*, egli soggiunge, *est dignitas terræ Virgo Maria, picturata omnium florum suavitate.* La Terra seppellisce nelle sue vene que' beneficj, che comunemente tradiscono, e per liberarne gli Uomini, intorno alle miniere d'oro, e d'argento mette in fortezza le Montagne. Ma spinge i fauori innocenti nella sua superficie, schietta gli espone, pronta li porge: per tutto gli sparge, e quasi va incontro a chi gli accetti. Or chi può dare un passo, che non abbia il bell'incontro di MARIA benefatrice? ogni parte parla di lei, ogni luogo, ogni persona ha l'invito da lei ad accogliere le sue grazie; ed è sì dolcemente violenta la carica che dà a' nostri cuori, che quasi solo con MARIA l'Uomo non ha libertà ad essere ingrato. Sì. Mà che ella voglia caricar più la piena della sua liberalità verso vna Regione favorita, che per essa separi un certo amore di riserva, un donativo d'eccezzione, chi può disputargliene la libertà? Oltrepassa pur troppo con

(a) *Lib. 8. laud. Virg.*
(b) *Gen. cap.*

Digitized by Google

con favori inceſſanti gli umani deſiderj; ha tutte le ingiuſtizie l'invidia che concepiſſero contro all'altrui maggior felicità. Sono rivolte, egli è vero ancor oggi, verſo i lidi Lauretani le ſante invidie dell'oppoſta Dalmazia; la quale dall'onor pellegrino di poco tempo che l'alloggiò più, che la godè, ſolo ricavò quel ſenſo più vivo, con che ſulla cote del godimento poſſeduto, e ſvanito, ſi aguzza il dolore della perdita fatta. Fù quella pauſa paſſaggio da oſpite, non dimora da abitatrice. Si fermò ſulle terre oppoſte per quaſi metterſi a viſta della cara ſua Italia. Sparſe à larga mano ſopra i ſuoi prodigj: beneficò quelli, parlò con eſſo noi; e quaſi con tromba ſonora delle maraviglie riſvegliar voleſſe in noi una bella invidia, e preparare gli animi colla viſta delle altrui fortune alle proprie già vicine. Ecco finalmente la noſtra Madre a piantar caſa tra noi, a prender nuova inveſtitura di Madre, a darci l'adozzione parzialiſſima di ſuoi cari Beniamini: dirò meglio, a coabitare co' Figli da sè ſcelti, e volergli in ſua caſa.

E già ſpicca a maraviglia la ſingolarità amoroſa di queſta prima finezza di Madre. La prima inveſtitura di Madre univerſale de' Fedeli, chi nol sà? fu preſa da MARIA ſulle pendici del Calvario, a piè della Croce, e del Figlio agonizzante. O qual tempo veramente di parto, e parto di cuore. Quando tutte le piaghe, e ſquarciature, che ſparſe faceano sì aſpro governo del Pegno amato, unite ſi aguzzarono

Digitized by Google

in un riverbero mortale, per far tutto Croce, e Crocifisso il cuor materno. Il cambio sì svantaggioso di Gesù con Giovanni fù il dolore di punta più acuta, mentre sottentrava certamente il nuovo Figlio a dare il compenso d'un Figlio Dio. Da quel cuore squarciato dalle pene allora noi nacquimo, figli di sangue, parti di spasimo. Sì: turba tale e tanta di dolori dovea far compagnia a tal partorimento, ed erano dovute le pene alla Madre, il gaudio a' Figli. Giubili di Paradiso convennero a MARIA nel primo parto, perchè parto della Innocenza increata: spasimi, e agonie le dovea costare il secondo, perchè parto di peccatori. *Ecce Filius tuus, ecce Mater tua,* furono le clausule in forma autentica, con che al Verbo Figlio surrogò vn popolo di Miserabili. Fu generazione verginale di Giovanni la sua adozzione da figlio, è ingegnoso sentimento di Galfrido, (a) e generazione mistica fu ancora di tutti i Fedeli in persona del rigenerato Giovanni: *Joannem si non hominem, tamen Virginem generavit. Cæterùm quam multos hodie perit sanctissima illa, fœcundissimaque Virginitas. Quàm fœlix ejusmodi generatio, fœcunda, & incorrupta posteritas!* Impegnate ora l'attenzione dell'occhio alla positura di Gesù Crocifisso nel Calvario. E' commune senso de' Padri, ch' egli pendesse, rivolto colle spalle all'ingrata Gerusalemme, cogli occhi, col volto all'Italia, a Roma, quella per lasciarla a discrezione del-

(a) *Galfr. apud Fil. in allegr.*

Digitized by Google

della sua ostinatezza, questa per invitarla a divozione del suo partito. La formola di quell' *Ecce*, dovea cader di ragione sopra quelli a cui con naturalezza di gesto dovea allora indirizzarsi, cioè a quelli, cui facea l'onore del suo aspetto, della sua vista, e a questi conferire l'investitura di adozzione distinta. A noi dunque Gesù, a noi Italiani fece il bel gesto d'amore, noi noi cennò, se non potea colla mano, almeno coll'atteggiamento del volto amoroso, degli occhi insanguinati; e se mi è lecito di far l'interprete delle formole solenni, direi che dir volesse il nostro Amor moribondo alla diletta sua Madre. *Ecce Filii tui*. Eccovi, o Madre, in vece d'un sol Figlio un popolo di Figli adottivi: l'uno già partoriste dal seno, gli altri ora partorite dal cuore. Offerirei al vostro seno anche Gerosolima, se ella non si avesse fatta nemica delle sue fortune. Mi ha posto in questa a me dolorosa necessità, di voltarle le spalle; ed è sua elezzione, ch'io più non la vegga. Non le presento vn tal dono per non farlo suo rifiuto. E'caricar d'ingratitudine l'ingrato raddoppiargli i favori. La riconoscenza amorosa d'un Dio svenato sarà di chi ora ne pur lo conosce; e di chi ora io favorisco delle mie occhiate. Mirate colà Italia, e Roma, che fatta da me Imperadrice del Mondo s'è fatta vasalla d'una capital mia nemica, dell'Idolatria. Colà vi fo una buona provista di Figli. Nemici io vi presento per figli, dissomigliantissimi a me, e a voi, accetto per fratelli. Colà riguarda il mio cuore,

Digitized by Google

colà aſpira il mio ſangue: colà o Madre rivolgete il voſtro amore. Ivi farò il mio impero, voi la numeroſa famiglia. Daranno, io vi aſſicuro, con ſuggezzione perpetua il compenſo della preſente infedeltà; nè io avrò altrove più divoti vaſſalli, nè voi più cari figli. Errano eſſi perchè non veggono; in aprir gli occhi ci daranno il cuore: non naſcendo più impegnata la fedeltà che in chi ſeguì, ma non conobbe la ſua infedeltà. *Ecce Filii tui*. Tale parve che foſſe l'ultima volontà di Gesù moribondo. Dunque, io ripiglio, fin ſotto la Croce nacque il noſtro diritto a due maſſime felicità, ad avere la Monarchia della Fede, a poſſeder l'Imperio delle grazie. Dell'una entrammo ſubito in poſſeſſo, ſe dato il tracollo mortale all'Idolatria dal Campidoglio Romano, ſulle rovine di lei ſi alzò quel ſoglio, che raccomandando la ſua fermezza ſulla Pietra angolare, dall'alto riguarda tutte tenentiſi al baſſo le rivoluzioni del Mondo, e rende inutili gl'inſulti dell'Inferno: *& portæ Inferi non prævalebunt adverſus eam*. Già numeriamo diciaſſette ſecoli di poſſeſſo. Al medeſimo volo venne a noi l'altra felicità; e ſe ſul noſtro ſi fabricò la Reggia della Fede di Gesù, anche MARIA fondò ne' cuori Italiani il Regno del ſuo amore, e quaſi dividendo, ò pur replicando il ſuo cuore in tante ſue immagini, ſpandeva per tutto indefeſſe le ſue grazie, e ci diſtingueva con parzialità di favori. Ma ardiſco dire, non ancora avea fatta al noſtro juſto, tale giuſtizia, nè data piena ſoddisfazzione al

ſuo

Digitized by Google

fuo amore. Mancava a noi Figli il poſſeſſo della Caſa materna: dovea la Madre conferirlo ai più diletti ſuoi Figli. Prolungò alla Paleſtina l'onore della ſua Stanza, finchè la ſua patria fu a divozione della Fede. Ma non prima l'empietà Saracineſca per alta permiſſione del Cielo col predominio dell'armi la reçò in ſervitù, e le impoſe quaſi per tributo l'infedeltà, non più onorò chi non la onorava, e ſconobbe chi la ſconoſceva. A' ſuoi Beniamini inviò il retaggio, ſpedì la ſtanza: ma in qual circoſtanza di tempo? Allorchè più validi inviti faceano alla Madre le ſciagure de' Figli Italiani, che penavano, e taceano. Gridavano all'armi, al ſangue, al fuoco le fazzioni fatali de' Guelfi, e Ghibellini; ma pace, e concordia imploravano da una tal Paciera le ſteſſe ſtragi loquaci ribelli dalla Natura, e apoſtati dal ſangue ſfogavano la crudeltà più che brutale contro alle proprie viſcere, i Padri armati contro a' Figli, i Figli armati contro a' Padri; ma perchè tutti figli, quaſi diſſi, obbligavano al ſovvenimento la Madre comune MARIA. Venne ella finalmente in queſte mura a metterſi al fianco, appunto nel mezzo d'Italia, Difenſora della Regione più diletta, Riparatrice de' ſuoi ſvantaggi, quaſi cuore amoroſo, che da pari diſtanza invia il ſoccorſo degli ſpiriti più vivi alla Carità languente. Aperſe a tutti la ſua Caſa, per darci ricovero d'amore, per far comune il ſoggiorno alla Madre, e a' Figli. Ora ſi può ben dire

Ge-

Digitized by Google

Gesù (a) *introducam hos in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ.* Ora si restano soddisfatti i titoli dell'antica adozzione di Figli verso MARIA, di Fratelli verso Gesù. Ora si Maria è con titolo parzialissimo nostro caro Tesoro, se lo troviamo sul nostro, se dicono vero le Leggi: (b) *Eodem jure Gentium, quem in meo thesaurum inveni, fit meus.*

Nè solo era punto di giustizia nella gran Madre far nostro il tesoro di sua Casa: così ancora portavano le massime della Divina Politica. Chi studia con attenzione le combinazioni capricciose degli avvenimenti mondani, osserva, che le Monarchie universali del Mondo hanno fatti i loro passi l'una dopo l'altra spiccandosi dall'Oriente, e sempre più avvicinandosi all'Occidente. La più prossima al nascer del Sole fu la prima, cioè il capo d'oro, l'Assiria. Discostò alquanto quindi il suo petto d'argento la Persiana. Spinse più in quà il suo bronzo la Greca, e finalmente la Regina delle Monarchie, ultima di nascita, prima per dignità, la Romana, fè pompa della sua grandezza, più rimota dall'Orto, e fondata più di tutte nell'Occaso. Onde la statua misteriosa di Nabucco, figura profetica degl'Imperii, se si stendesse à giacere, coll'oro del capo toccherebbe il Sol che nasce, col ferro de' piedi il Sole che muore. Al ciò vedere negai di credere a' sogni degli Astro-

(a) *Cantic.*
(b) *Epit. Instit. l. 2. t. 1. de rer. divis.*

Digitized by Google

Astrologi, esser questa una impressione fatale de' Pianeti, e delle Stelle, che coi lor moti di ratto dall' Oriente all' Occidente si strascinino dietro con violenza magnetica anche le Monarchie, e succedendosi questa l' una all' altra, e replicando quelle gli urti mortali, loro diano finalmente il trabbocco al tramontare. Più tosto io dissi, quì spiccare la naturalezza delle cose sublunari, cioè correre le quattro etadi, crescere per mancare, invecchiar sempre, e già fatte decrepite incurvarsi per dar nell' occaso della tomba. Ma da che fissai il guardo alla Monarchia della Santa Fede, umiliai il pensiere a piedi di qualche altro incognito mistero. Anche la Monarchia della Fede ebbe i suoi natali nell'Oriente. La prima estensione del suo scettro raggiunse le Terre Orientali di Saba, di là col messaggio d' una Stella chiamando i Rè Magi a riconoscere con ossequiosi doni il gran Rè della Fede. Quindi ella piantò la sua Catedra in Antiochia, e dettò al Mondo il buon gusto delle pene, la gloria degli obbrobrii, le dovizie della povertà. Ma per la Sede imperiale fece scelta dell' Imperio piu Occidentale che fosse, cioè del Romano, il Campidoglio fece base al suo trono, Roma Reggia del suo dominio. Quasi fatta rinunzia del suol natio, nell' Occidente ritirò le insegne della Croce, l'onor de' Sacrificii, la pompa degli Altari; e quindi sempre dilatando verso l'occaso le sue armi nell' Indie Occidentali fece provincia di conquista un nuouo Mondo. Mà, mi sia lecito dire, non

pa-

Digitized by Google

parea che tutte aveſſe poſte le ſue ferme radici la Monarchia di Gesù, ſe altresì in Italia non ſi fondava l'Imperio amoroſo di MARIA nella Sede Lauretana. Ha le ſue ragioni l'ardimento del dirlo. Affinchè un imperio impegni a ſuo favore le felicità, ed inſieme promuova il ben publico de' Popoli, è di miſtiere di dividere il ſuo Trono in due: nell'uno tener tribunale la Giuſtizia, nell'altro temperare i rigori colle ſue dolcezze la Clemenza: nel primo ſegga da Giudice, nel ſecondo da Padre. Non fa tutta giuſtizia quel Principe, ſe non depone mai le bilance, nè terrà bene ſtretto lo ſcettro, ſe a mano aperta non diſpenſa le grazie. Miſeri gli Uomini, ſe alle ſpalle d' ogni demerito veniſſe carnefice il caſtigo: farebbe piu ſangue il giuſto rigore, che il furor nemico. Vuolſi aprire la Segnatura delle grazie, a cui ſia aperta l'appellazione de' Rei, non per far coraggio a' delitti, ma per non perdere tutti i Delinquenti. Ma nell' ordine dell'eterna ſalute eſſendo tanto piu rileuante il pericolo; piu fortemente ſi eſigge un Magiſtrato di favori. E' pur troppo maggior l'audacia delle colpe con tro alla legge Divina, che de' delitti contro a' divieti umani. Guai al Mondo, ſe meno frequente foſſe nel dolce genio di Dio la diſſimulazione de' ſuoi diritti: i noſtri misfatti gli farebbono una quaſi continua dolorosa occupazione, il condennarci. Fu tratto della Divina politica, per arreſtare la perdita di tanti Figli rei, accettare la mediazione d' una Madre comune a' Rei, e al Giudice.

Ne

Digitized by Google

Ne pure nel suo Figlio Gesù potea l'eterno Padre separare un puro Mediatore da un Giudice severo: nella Vergine sola trouò tutte l'essenziali prerogative di sola Mediatrice: il pensiere è di Bernardo: (a) *Fidelis, & potens Mediator Dei, & hominum Christus: sed Divinam in eo reverentur homines Majestatem: absorpta videtur in Deitatem humanitas, non quòd mutata substantia, sed affectio Deificata: non sola illi cantatur misericordia, cantatur & judicium: opus est Mediatore ad Mediatorem istum, nec alter nobis utilior quàm Maria.* Anzi piu oltre s'avuanza l'acume di Pietro Cellense, fino a riconoscere in MARIA una vena sì soprappiena di misericordia, che la stessa Misericordia di Gesù succhiasse il latte da lei, d'essa si nudrisse, per essa crescesse all'età adulta, e però chiama la Misericordia con bel titolo, Collattanea di Gesù: (a) *Collactanea ejus Misericordia mitiores leges impetravit.* Se dunque, io ripiglio, voleasi dare il finimento della clemenza alla fondazione stabile della Monarchia Cristiana in Italia, doveasi nella medesima Italia aprirsi una visibile Segnatura di grazie, dove tener ragione di soli favori la gran Nudrice della Misericordia, cioè MARIA Loretana. Che se mi è lecito indovinare con probabilità la condotta delle disposizioni Divine, parmi non altro essere il perchè fù trapiantata in Italia la Casa di Nazaret, e si permise alla Palestina il possesso del

(a) *Bernar. ser. sign. magn.*
(b) *Cellens. l. 6. ep. 23.*

Digitized by Google

del Santo Sepolcro. Rimanga pure nelle Terre tiranneggiate dall'Infedeltà la Tomba del grande Autor della Fede. Colà sia il suo posto, perchè ivi riceva adorazioni comprate, e preghiere pagate da' pellegrini Fedeli: ma insieme fulmini rimproveri, e condennagioni a' Miscredenti. La morte d'un Dio svenato ha due aspetti, dall'uno invita la fiducia di chi ama, dall' altro spaventa l'ostinazione di chi non crede: ed è argomento di sacro onore, ed è un orrido fior di giustizia. Si dissimuli per quegli empj il primo, si eserciti con esso loro il secondo. E' quella la tomba d'un Dio ch'è Padre, ed è Giudice: Giudice dunque gl' Infedeli lo provino, giacchè Padre nol vollero. Ma la Casa di MARIA è tutta riservata alla Misericordia: colà nell' Oriente terrebbe in ozio le sue dolcezze, ou'è tutto il merito del rigore. Dunque vi si lasci il gran Sepolcro per un tacito Tribunale di giudizio, si trasferisca in Italia la Sede Nazarena, perchè quì eserciti con pienezza la giurisdizione delle grazie. O parzialità di cara giustizia! O finezza d'amore dovuta all'Italia! O retaggio pinguissimo venuto ben tardi al nostro possesso, ma che ci dà il compenso della tardanza col moltiplico de' favori.

E già vedesi espressa per conseguenza l'altra finezza parziale di MARIA verso l'Italia. Disredare la Palestina, e dare a noi possesso stabile di quanto mai ha posseduto in terra; e l'uno, e l'altro, quasi per giustizia. L'Eredità è un debito innato, contratto da' Genitori col

Dare,

Digitized by Google

Dare, è un credito de' Figli venuto loro dal Ricevere, perchè il dare l'essere è un beneficio, che obbliga chi benefica a compirlo col mantenimento dell essere, e chi lo riceve per la generazione è creditore del mantenimento. L'amore con dolcezza lo persuade; la Natura con rigore l'esigge. La paga del debito non è alienazione dell'avere, perchè il Figlio è una estensione del Padre. Ma saggiamente decretarono le Leggi, che l'Eredità non fosse imposizione di necessità, vi entrasse ancora co' suoi arbitrii l'elezzione. Puo dal Padre diseredarsi il Figlio, se questo colla violenza delle indegne azzioni divide quella unità morale, c'ha col Padre, e col linguaggio delle ingratitudini niega il sangue, e si fa estranio. Parea la Terra Santa non istituita, ma rimasa erede *ex asse*, di questo Stabile di MARIA: pareano le sue ragioni, come di juspatronato inalienabile, d'infeudazione insolubile, mentre il possesso era originario, e la permanenza naturale del fondo nel proprio suolo *ab immemorabili*. Ma quai diritti, e quai possessi non invalida l'ingratitudine? Giusta l'idea dei sommamente sconoscenti secondo Seneca. (a) *Què plus debent, plus oderunt*, ella la Giudea trasse maggior odio dal maggior beneficio, e colle finezze disprezzate raffinò una mostruosa ingratitudine. Fu punto di giustizia diseredarla, e con un certo impeto di esecuzione stranissima, con un miracolo inudito di vendetta strap-

(a) *Sen. ep. 19.*

Digitized by Google

ſtrapparle dal ſeno ad un tratto, e il fondo, e il diritto de' non conoſciuti onori. Se dunque MARIA ſurrogò alla ſucceſſione del gran retaggio l'Italia, forza è dire, che in eſſa ſenz'altro ſcorſe una diſtinzione di merito, un proprio carattere di pietà, una ſingolar prerogativa di miglior clima. Si peſano i favori del Cielo, non ſi gittano; e benchè ſi dilatino a miſura di magnanima beneficenza, non vanno a chi non li chiama a sè coll'invito di qualche merito ſingolare. L'Amor di quaggiù apre la mano, e chiude l'occhio; perchè non mai vede bene chi molto ama, e la propria propenſione del genio forma tutto il merito dell'amato. Ma l'Amor di colaſsù è tutt'occhio, perchè tutto ragione, e favoriſce, non perchè vuole, mà perche in qualche modo deve, ſe pure il merito dell'Vomo puo far debitore il Cielo. Sì sì che MARIA compreſe i ſenſi del noſtro cuore, e poſe in conto di ſervigj certi, dirò così, i ſogni del noſtro affetto. Spuntavano nella fantaſia della noſtra divozione a Maria certi minuti profetici deſiderj di aver qualche pegno viſibile della Madre non veduta, per rinforzare coll'ajuto de' Senſi l'ardenza del cuore. Ma il cuore non ſapea à sè ſteſſo ſpiegarſi, nè aveano tanto ingegno le brame, che poteſſero altro immaginare, che un ritaglio della Sacra ſua veſtè, ò qualche parte de' ſuoi crini. Ma viva la beneficenza di MARIA: oltrepaſsò non ſolo il volo delle ſperanze, ma ancora le invenzioni del penſiere. Ci fè capaci d'un favore, che ne pur capiva nel-

la

Digitized by Google

la mente, e pose in possesso il nostro amore, quasi dissi, d'un impossibile. Così fu: tutto intero, quanto di valsente era suo in terra, fè volare per aria a darcisi in propietà. Di due Valsenti molto tra sè dissimili hà il possesso la VERGINE, l'uno tenue, l'altro pinguissimo, quello è vna gloria di pouertà, questo è un eccesso di ricchezze. Il primo è la CASA NAZARENA, che come figlia ereditò da Gioacchino suo Padre: il secondo è tutta la vastità del dominio divino, che come Madre ereditò da Dio; se non dubitò il Damasceno di dire: (a) *Oportebat Matrem ea, quæ Filii erant, possidere.* E niente meno Ruperto Abate: (b) *Prædicabitur de te, quòd sis Mater Christi, ac proinde Regina Cœlorum, totum jure possidens, Filii Regnum.* Ecco a quanto corta misura si ristrinse il suo possesso *de jure humano*, a quattro pareti. Quì piantò le insegne glorioſe di quella povertà, sotto le quali dovea il Figlio arrolare al soldo de' disagi squadre numerosissime di nobili Bisognosi. Ma ecco fin dove giunsero l'estensioni del suo possesso di diritto quasi divino, alla Monarchia del Cielo, e della Terra, agli arbitrj dell' Onnipotenza, alla giurisdizzione della Natura, e della Grazia. Ha conferito all Italia il primo retaggio, non prima investendola del diritto, che mettendola in possesso: ad un tratto la dichiarò erede, e piantò l' eredità nel suo suolo. Ma

(a) *Damasc. orat. 2. de Assumpt.*
(b) *Rup. L. 3. in Cant. 4.*

Digitized by Google

che? Penſiamo forſe, ch'ella circonſcriveſſe il ſuo amore coll'iſtituirci ſucceſſori d'una eredità con eccezzione dell'altra. No no, che anzi, ardiſco dire, il poſſedimento della prima fu un pegno di ſicurtà al diritto della ſeconda. Nell' abitazione Lauretana MARIA impegnò a noſtro favore la più ſtela univerſalità delle grazie. E noſtra la Reggia, potea negarci le ragioni al Regno?

Alla fede coſtantiſſima della cotidiana ſperienza ne appello. Perchè mai la VERGINE non contentò la ſua beneficenza coll'averci fatta donazione di ſua Caſa, per ſoprappiù non ceſſa di mantenerſa non altramente, che a ſpeſe di miracoli, ſull'impegno dell'Onnipotenza? Certamente affinchè nella caparra prodigioſa riceveſſimo la ſua parola, di non confinarſi i favori dentro il diſtretto della Natura, ſi ſtendeſſero fin dentro la giuriſdizzione riſervata de' prodigj. E' queſto un coſtume antico dell'impegno divino, dare per pegno de' miracoli i miracoli. Dalla reggia del Roveto Dio ſpediſce Mosè per primo Miniſtro di potenza taumaturga: di dentro un miracolo parla, e co' replicati miracoli gli dà l'inveſtitura. Vuole in un Gedeone un Capitano, che riporti vittorie anche con armi di creta; con un pane guerriero, con un vello prodigioſamente bagnato, ò aſciutto gli dà promeſſa delle deſtinate maraviglie. Sì. Deveſi quel prodigio primaticcio per un carattere impreſſo a chi vuolſi trarre dal baſſo della Natura alle altezze della Grazia. Io non conſi-

dero

Digitized by Google

dero quell'equipaggio di miracoli, che precorse la collazione dell'eredità Lauretana. Di dentro al Tempio di Elena Augusta, che l'abbracciava trarsi fuora quasi perla dalla Conchiglia il Gabinetto Verginale, dargli le penne per farlo volare le più migliaja di miglia, che dalla Palestina corrono alla Dalmatia. Quindi ad ogni moto stampando un prodigio traghettare sulle onde ossequiose il Mare Adriatico; fermarsi nella felicissima selva di Laureta. Di quà non patendole gli occhi di vedere la barbarie degli assassinii, e invitata dalla divozione de' Popoli, trapiantarsi nel Monte. Qui pure, sottentrata l'avarizia a far banco di proprii profitti la ricchezza de' portati donativi, finalmente spiccarsi a fissar la sede costante nella pubblica strada, offerendo l'amabile incontro delle grazie anche a' Viandanti; e facendo sè stessa retaggio comune, e ovvio erario del ben publico. Più tosto io rivolgo l'attenzione allo stato presente delle mura miracolose, e ditemi, se vi venga fatto di darvi un guardo senza incontrare un prodigio. A pie di quattro fragili mura cadere inutili, e senza colpo, dopo di avere sfarinate a terra e Città, e Regni, e Monarchie le ingiurie di diciassette secoli. Vedete suo mal grado il Tempo, in mezzo al suo ampissimo dominio sopra quanto è sotto la Luna, un campetto in esenzione, una Casetta in republica. Soccombano a sè medesime le grandezze umane, e siano premute, e oppresse dalla lor mole: la debolezza tremante di questi sassi è a sè stessa so-

Digitized by Google

ſtegno immobile: e par che di queſta Caſa Santiſſima parlaſſe con quell'enfaſi ingegnoſa Ennodio: (a) *Faciunt de Æde Sacramentum, de terrena habitatione Cæleſte Collegium, de manufactis, quod nulla poſſit ſenectute violari. Occaſum Deo oblata non ſentiunt, nec ad vetuſtatem tremulam pietate fulta mittuntur. Stat ſoliditas machinæ, quam Chriſtus ingreditur, & originaria oblita fragilitatis adipiſcitur de poſſeſſore virtutem.* Le fabriche giovani ſi appoggiano alla ſaldezza de' fondamenti, quanto più queſti s'umiliano tanto piu quelle rigoglioſe grandeggiano. Ecco in piedi, dirò meglio, ecco in aria mura decrepite; imperocchè riſaltando da un lato a cagione del ſuolo diſuguale, dirò così, eſſe non vogliono far pregiudizio all' impegno di MARIA col raccomandarſi alla terra. Sentono la Maeſtà del ſuo Nume, ed ò per riſpetto reſtano in piedi, ò per maraviglia in eſtaſi. S'avvisò la pietà de Sommi Pontefici di portar ſoccorſo di fortezza all'età cadente de' ſaſſi fregiandoli con quella incroſtatura de' marmi, dove i più ingegnoſi ſcarpelli di quel ſecolo ſeppero iſpirare le anime alle ſtatue, e farle traſpirare nel ſembiante in tutti i loro affetti, Ingannata pietà: potè guernirli, non potè difenderli. Sicure di lor ſodezza le Mura, e tocche, ſtetti per dire, da geloſia d'onore con bella preciſione accettarono l'ornamento, rigittarono l'appoggio: mentre ſenſibilmente ritira-

teſi

(a) *Ennod. Diſt. in dedic. miſſa ad Maxim.*

Digitized by Google

teſi da' marmi con voce di miracolo diſſero di gradire il tributo, di negare il biſogno. Anche il piede quì dentro inciamperà in prodigj. Mirate quella Trave giacente a terra. Voi ben ſapete, ch'ella dall'aver ſervito a queſto edificio per mercede avendo contratta una vena d'incorruttibilità, ha vinto le ingiurie di tante centinaia di ſecoli, che dura illeſa ſenza perdere una ſcheggia, ſenza concepire un tarlo. Veſtita più volte di ferro per difeſa, ſi ſcoſſe di doſſo quell'ingiuria, sfarinandoſi il ferro ſotto i denti del tempo, trionfando ſempre il legno intero de' ſuoi aſſalti; mercè ha virtù balſamica, queſt' iſteſſa aria da infondere tempra d eternità, e da dare il franco perpetuo dalla corruzzione. Alzate gli occhi a quel Crocifiſſo, che ſoſpeſo a fronte della Statua VERGINALE è in un continuo guardo della dolce ſua Madre. A difeſa d'un ſito tanto a sè caro egli impegnò anche la ſua onnipotenza. Per offerirgli pompa diſtinta d'ornamento, e d'adorazioni, quindi più volte lo trasferì altrove per onorarne qualche altro Santuario l'attenzione de' Sovraſtanti. Egli gradì l'affetto, ricusò il luogo. Da sè medeſimo ripigliò l'amato poſto. Non volle ſeparare gli onori, li volle in comunità con ſua Madre, e amò più la viſta di MARIA, che gli oſſequij ſingolari d'vn Mondo. Chi puo far calcolo delle amoroſe vendette, che prende di chi con vn peccato di divozione involà ò qualche faſlo, ò anche un minimo calcinaccio da queſte Mura: corrono dietro al pio latrocinio quaſi ſatelliti le

Digitized by Google

febbri, le cadute, le disgrazie ad arrestare i Rei della pietà, e a ricuperare le rapine dell' Amore. I Miracoli sono i Fiscali del fatto, e i miracoli sono i Ricompensatori della restituzione, rivocando la pena a chi detesta la colpa: O sopraffino d'amor parziale conferirci l'eredità, e farne le difese anche dal troppo amore, infeudarci un tesoro, e tenerci in guardia i prodigj, pagarci le rendite cotidiane delle grazie, e mantenerci vivo il Capitale. Venga pure la temerità Turchesca sotto il comando di Ariadeno adescata dal Tesoro Loretano, ed insieme quasi assicurata della preda dalla debolezza d'una Casetta esposta sulla spiaggia, e priva di munizioni, e Soldati. Venga la cupidigia armata di Soldatesca scristianita a tentare la rapina sacrilega. Saprà sì la VERGINE saprà far le difese senz'armi col far nascere in essi stessi la sconfitta, in un panico timore, che loro ingerì la Santità del luogo, e la indegnità del delitto. Nè mancheranno le Fiere di compire la vendetta col far macello degli Armati, nè gli elementi vassalli d'incalzar la fuga degl'impauriti vascelli, flagellarli, inghiottirli, esterminarli. Con in mano tal pegno fabricato di miracoli evvi altezza di favori miracolosi, a cui non dobbiamo aver le nostre divote pretensioni? Che dissi? Di quali felicità non vantiamo il possesso? Quando mai fu delusa la nostra speranza? quando andarono fallite le suppliche? quando i voti non riportarono rescritti di grazie? Si determini a MARIA Lauretana cio che Bernardo disse in gene-

Digitized by Google

generale di MARIA: (a) *Deus totius boni plenitudinem posuit in Maria, vt proinde si quid spei in nobis est, si quid gratia, si quid salutis, ab ea noverimus redundare.* L'Eloquenza piu forte dimostra, non parla, fa cenno agli occhi piu che risuona all' orecchio. Basta aprirvi dinanzi il Tesoro Loretano; e con guardo sospeso scorsa quella teforia della gratitudine Christiana, prendere le misure della beneficenza di MARIA. Se fa pompa di tali dovizie la nostra povertà nell'esser grata, qual fu la ricchezza di MARIA nell' esser benefica? In questa teforeria è caduto in viltà l'argento piu nobile; l'argento non trattiene l'occhio curioso, ma gli lascia intero il diletto di contemplare le masse d'oro, la mole de' diamanti, gl'ingegni de' lavori, gl'incastri de' rubini, delle perle, degli ametisti. Parlino gli stessi donativi, e producendo que' nomi sonori de' loro Autori, numerino dieci Triregni Pontificii di Urbano V. di Pio, Paolo, e Marcello Secondi, di Giulio II. e III., di due Clementi VII., e VIII. d'Innocenzo parimente VIII., e di Paolo III, che quà venuti in persona canonizzarono colle autorevoli adorazioni la verità della Santissima Casa, e vi depositarono i tributi della lor grata magnificenza. In questa Segnatura di grazie provide MARIA più volte di Capo la vedova Chiesa, or a Paolo II. forpreso da pestilenza ridonando la sanità, e preconizzandogli il Ponteficato; or a Marcello II. fa-

B 4 cendo-

(a) *Bern. Ser. de Aquad.*

Digitized by Google

cendogli visibile la sua Maestà, e col volo misterioso di bella Colomba intorno alle sue tempia prefigurando la Triplicata Corona al suo merito destinata. Numerino i Diademi Imperiali di Federigo III., e di Carlo V. perche ambidue Austriaci, ambidue, quasi dissi per nascita Benefattori insigni della Fede, e Campioni invitti delle glorie di MARIA. Numerinò le Corone d'Alfonso Rè di Napoli, di Stefano Battoreo, di Uladislao V. Rè di Polonia, di Bona Regina della medesima, di Maria figlia di Filippo III. Rè delle Spagne, e di Cristina Regina di Svezia più volte Regina, perchè rinunziatrice de' Regni, di seicento, e piu Cardinali, e di tante Sereniſſime Altezze, che quì umiliarono le lor grandezze, e riconobbero per Regina universale di tutti i Potentati Maria. Numerino i tanti Eroi, che quà inviò pellegrini la Santità; un Carlo Borromeo, che anticipò ben cinquanta miglia che caminò a piedi la venerazione; un Francesco di Sales, che in vn sol donativo unì tutti gli onori de' donativi, quì consecrando alla Vergine il Giglio di sua Verginità; un Francesco Saverio, che quì le altiſſime idee del nuovo Apostolato propostegli da MARIA seppe ben ricevere colla vastità di quel cuore, dove divenne angusto l'Oriente, e piccolo vn Mondo; *Francisco Xaverio*, sono sensi di penna ingegnosa, (a) *in Ædè Lauretana sacrificanti, ingentes illos animos, quibus India, totusque Orbis*

(a) *Imago prim. sec. Societ.*

Digitized by Google

bis terrarum fuit angustus, Maria inspiravit; un Francesco di Borgia Grande di Spagna, e poi Generale della Compagnia, che ben due volte quà portò in tributo il suo cuore, e la terza prendendo commiato da MARIA per avviarsi al viaggio di Francia, e quindi al termine della Gloria, volle in seno alla gran Madre consegrar quasi gli ultimi fiati; un Luigi Gonzaga, uno Stanislao Kosha, quello per riconoscersi parto di MARIA, perchè da questa impetrato per li voti della Madre, e questo per trovare il porto nel seno della gran Madre, dalle tempeste dell' amor paterno, che gli disputava la Compagnia del suo Figliuolo. Nè a me giova prender le misure di quella vastissima Circonferenza di grazie, che abbracciò Città, Regni, e Provincie, e anche sormontati i confini del Cattolicismo si stese a favore di Turchi, Ebrei, ed Eretici. Vi additerò solo quei ventisei cocchi veramente trionfali gementi sotto la carica gloriosa delle innumerabili tavolette de' voti; del cui peso si liberarono le sacre pareti sotto la lor copia oppresse. Or questi sì può chiamare il Boccadoro, *acervos miraculorum*. Bella confusione di miracoli affasciati, nobili disordini di grazie sconvolte. Ivi dalla moltitudine premuti si cuoprono Morbi, ch'ebbero l'antidoto in un solo alzar d'occhi: Morti sospinte in dietro da poche sillabe: Mari abbonacciati da una semplice invocazione: Fuochi spenti da un sospiro: Fecondità impetrate da una promessa: Pericoli fugati da un ricorso, Occhi, Orecchi, Lingue, Mani date alla

te alla Natura dalle mani della Grazia.

Or mentre, tu Italia felice, godi della bella gara d'onori, con che ti obbligano il Figlio, e la Madre, quello coll'averti fatto tributario di ſpirituale ſuggezione tutto il Mondo Cattolico, queſta coll'averti infeudato il vaſſallaggio delle comuni ſperanze; deh fa ch'io poſſa di tutti i cuori Italiani diſporre qualmente de' cuori de' ſuoi Vaſſalli potè un Federigo Duca di Giuliers. Queſti per vn tal faſto della ſua benignità, per una ſicurtà autentica dell'amore de' ſuoi fè dipingere in una tela un Monte di cuori, alle falde sè medeſimo: quaſi per vantarſi d'aver regnato piu ne' cuori, che nelle mani de' Sudditi, e di aver lui ſolo poſto l'Amore in Monarchia. Sù dunque nieghi il dazio del cuore a MARIA Loretana chi da lei non ha ricevuta in un qualche beneficio l'impoſizione della gratitudine: Che io il primo, debitor della vita a queſta cara Madre, in fronte di queſti marmi ingegnoſi ſcolpirò a caratteri di amore.

Quà venga in tributo un Mondo di cuori,
Dove ſi concepì un Mondo Redento,
Quì ſi ſeppellisca nella confuſione
Il Nulla dell'Vomo,
Dove volle ſpoſarſi il Tutto col ſuo Nulla,
Può certamente onorarſi di abitar quì
Tutto il noſtro Amore,
Dove trovò albergo gradito un Dio
pellegrino.
Perdano le maraviglie i miracoli,

Quì

Quì sono quasi connaturali,
De che ci nacque una Verginità Madre;
Un Verbo Infante, un Immenso in fasce,
Un Onnipotente infiacchito.
Qual sicurtà più autentica di grazie,
Dove si fece una grazia l'Onnipotenza?
Se quì un Dio è già donato,
Iddio è impotente a donare di più.
Possiedi, o Italia, quel retaggio che non
ebbe mai il Cielo.
Possiedilo con tal traffico di divozione,
che il Capitale frutti per rendita
un'Empireo.

Digitized by Google

LA DONATRICE
IN DONO.
PANEGIRICO IL
In onore della Vergine Santissima
DI LORETO.

Sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum.
Paralip. 2.

FIGLIO dell'Amore è il Dono, ma è anche padre dell'Amore. E' porto dalla mano donatrice, ed ha i suoi natali nel cuore, che lo impone, e traendo da questo un'indole d'ardore, da quella valentia da prendere, si porta vittorioso a mettere a fuoco, a porre in catena il cuore del Donatario. La mano donatrice par che porga per dare, e pure si stende per togliere; e con usura innocente per vna particella del suo, riscuote il piu nobile dell'Uomo, ch'è l'Amore reciproco: Il fine più proprio del Donatore si è, per mez-

Digitized by Google

nezzo del dono sostituito alla Persona, farsi presente, mettersi sotto l'occhio di chi riceve, correggere i pregiudizj della lontananza, ed anche dare la franchigia all'Amore dalla prepotenza tirannica della Morte. Onde il Dono con vocabolo comune, ma ingegnoso, chiamasi, Presente. Sopravvive il Dono a chi dona, e supplemento immortale d'amore, con faconda mutolezza, con ardor sempre vivo, quasi lingua di chi non vive, fiamma di chi è cenere, è sempre sul destar la memoria, sul riscaldar nell'amore chi lo possiede, Si Ma oh con quanti vanno fallite le voci, e gli ardori! O l'Interesse mai non satollo col boccon prezioso del dono di cui si pasce, si accresce la fame di maggiori vantaggj. O l'Avarizia sempre scontenta riprende di scarsa la liberalità del Donante. O l'Ingratitudine gelata fa contrasto alle fiamme. Ma non possono certamente, non possono tali effetti mostruosi mantenersi in difesa dalla dolcissima violenza, che fa ad ogni cuore Christiano quel Dono, quel singolarissimo Dono, che ha fatto alla nostra Italia la gran Regina dell'Amore, la gran Madre della Liberalità Divina, MARIA santissima, volli dire la Casa Loretana. Non contenta d'esser Donatrice, volle farsi il medesimo Dono; e quasi forma informante lo animò di sè medesima, lo empiè del suo spirito, lo avviuò del suo cuore; e scegliendo la Casa donataci per sua Regale Residenza in terra, vi s'impegnò con tre sorti di Presenza: Per Ampiezza di potenza,

Digitized by Google

za, per Impressione d'amore, e per Rappresentazione nell'Immagine. *Sanctificavi locum istum, ut sit nomen meum ibi in sempiternum, & permaneant oculi mei, & cor meum.*

Ha sì bene pretensione l'umana liberalità di farsi presente col dono: ma consuma tutti i suoi sforzi in una presenza, dirò così, di preterito, perchè tutta di memoria, aeria, perchè d'immaginativa. Voglia ò no, forza è chi il Donante si divida dal Dono, lo porga, e l'abbandoni. Debolezza è questa del donare, dirò così, all'Umana, dar la commissione al Dono, che con dolce susurro raccomandi chi non è più, e avvicini chi ò è, ò sarà lontano. Ma oh di quanto nobile altezza è il Donare alla Divina! Iddio conferisce il dono, e rimane nel dono, lo empie col suo potere, lo anima col suo amore, dando il suo non risparmia sè medesimo. Bella, quasi dissi prodigalità, e cara profusione d'un Dio! *O Deum*, esclama Guarrico Abate, *si fas est dici, prodigium sui!* (a) Signori le necessità, che gl'impone la sua stessa immensità per cui occupa il tutto: Ma insieme cortesissima elezione, che gli persuade il suo Amore, per cui dispensa il tutto. Se egli ci fa ogni giorno donativo d'un Sole, eccolo colà dentro intimamente presente a quella mobile miniera di luce. Se spedisce le nuvole a dispensar piogge, colà dentro ei di sua mano le distilla; se manda i venti, ei in persona li muoue, e li siegue; se ci arricchisce di messi di vendemmie, di piante, e fiori, ei con immediato concorso, e con assidua

Digitized by Google

dua assistenza li produce, e gli stagiona. In somma il beneficio è pieno del Benefattore. Or pensate voi, se volea perder di vista modello sì nobile di donare, quella gran Benefattrice, che tra le pure creature è la Copia di miglior mano del Creatore, nel donativo più raro, di cui farsi gloria più bella il suo potere, e per cui dare in dimostrazioni più plausibili il suo amore. Ella tra tutte le Regioni del Mondo ha distinta la nostra Italia col far volare alle sue rive, e qui piantare la pellegrina sua Casa: chi può persuadermi ch'ella abbia circonscritta la sua beneficenza nel depositarvi una congerie di morti sassi? Eh che non ha termini sì corti la mossa di sì prodigiosa translazione: non per sì poco s'impegna una Regina, e Madre. Non può dar cosa tenue un grand'Amore; e ama poco chi non dà tutto. Sì che non lasciò il dono, quasi cadavero senz'anima, ella ella lo avviva coll'anima della sua presenza, se non di persona, almeno di potenza. Quì ella sottrae la sua Maestà dall'occhio, il Nume da' sensi; ma dinanzi agli occhi d'un Mondo spiega una pompa sì sensibile di numero senza numero di strepitosi prodigj, che, se si ode la sola relazione de' Sensi, non può non dirsi: qui è MARIA, quì ha il suo cuore, quì tien fissi quegli occhi, di cui è nobile debitrice ad un Mondo, *Templo figit in uno, quos Mundo debet oculos*: quì ha impegnate le sue finezze, quì ha quella gran mano, c'ha per braccio l'Onnipotenza. Non è permesso all'occhio di mirare chi dona, non sia: cotesto è donare

nare alla Divina: cioè operar il tutto, invisibile à tutti. Gitti MARIA dal Cielo in questo ricinto di mura una sola sua ombra; in abito d' ombra vi discende tutta la sua potenza: e con miglior ragione dirò di Lei cio che il venerabile Beda disse di Pietro: (a) *Petrus* dirò io, *Maria, umbra corporis sui invisibiliter alleviabat infirmos, qui nunc invisibili suæ intercessionis umbraculo infirmos roborat*. Pietro la fa da Vicedio, perchè benefica coll'ombra: il suo potere va travestito da tenebre, per fare con sostenuto decoro un mondo di miracoli: formano un meriggio di maraviglie i prodigj di MARIA Loretana, ma nell' ombre maestose è ritirata la mano di lei; opera, e si cuopre. Dall'augusto ristretto di pochi palmi si sparge per tutto un Sole di taumaturga beneficenza, ma quì ha il suo nascondiglio, nell'ombre della densa sua luce. Di quà igorga ad allagare il Mondo un Nilo di grazie, la Fonte benefattrice resta occulta: *Vmbra corporis sui invisibiliter alleviat*.

Sì, la Fonte. E quì ardisca pure la divozione di dire, che altrove la beneficenza di MARIA si dirama, quì scaturisce; per tutto opera, quì regna. Doveasi alla circonferenza sì vasta di favori stabilire il dove far punto, e donde spiccarsi le linee della beneficenza; e questo è il Gabinetto Lauretano. E di qual altro Santuario potea fare scelta più giusta per alzarvi la Segnatura primaria delle sue grazie, la Reggia più

(a) *Beda in cap. 5. Actor.*

Digitized by Google

piu propria della sua Potenza, se in questo, e non in altro, MARIA ne prese l'investitura? Voi povere, ma augustissime Mura aveste il primo onore di udirla proclamare Madre d'un Dio; voi le prime le vedeste in mano lo Scettro di Regina, voi le prime l'adoraste incinta del Verbo infante: Dentro di voi si fece la congiunzione massima del Sommo coll'Infimo, di un Dio coll'Uomo. Chi puo negarvi il legitimo diritto, il jus inalienabile a perpetuare in voi il possesso, che prendeste di quella Potenza, che in voi nacque, el jus patronato di quella Virtù che in voi cominciò? E' costume vecchio dell'umana Opinione aggregare al commercio delle glorie i Luoghi, dove le glorie nacquero, e per contrario condennare al supplicio delle imprecazioni que' Luoghi, dove ci sorpresero le sfortune. Sotto di quell'albero cadde sotto le spade de' Sicarj il nostro diletto Amico; quell'albero ci si dipinge dalla fantasia in un cipresso ferale, che scuote ombre di morte. Non puo cancellarsi dal cuore la trionfale immagine del campo di battaglia, che ci fruttò la vittoria. Quel campo ci sembra un' Esattor glorioso, che riscuote da noi il contrassegnarlo con una lapida di trionfo, col carattere d'un trofeo. Par che le felicità ancor esse abbiano le simpatie degli Uomini, amano appassionate la lor patria, allignano rigogliose nel suol natio. Riconosco si riconosco un tal genio innocente nelle grandezze di MARIA, quì ebbero i lor natali, perciò qui amarono di fissarsi. Nè mi giova qui ap-

Digitized by Google

pellare alla confessione forzata del Padre delle menzogne, per mettere in credito una verità tutta luce. (a) Dall'imperio degli Esorcismi costretto vn Demonio a servire alle glorie Verginali col fare un Panegirico verace, perchè d'un nemico: disse per bocca dell' Ossesso, che la Vergine non altrove goda di potenza piu ampia, che nel Sacrario Lauretano. Piu tosto ne appello all' autentica del medesimo Dio, il quale avendo in questa Casa intestata alla Vergine sì larga parte di sua potenza, volle con un interrogativo profondo esprimerla favellando col caro suo Giobbe: (b) *Nunquid ostendisti Auroræ locum suum?* Ti venne mai fatto, o Giob, di additare all Aurora, quell'utero luminoso, che la partorisce sì bella? e come mai appena infante dal tenero seno mette alla luce il gran Dispensiero della luce? Adoro la cifera, ma non capisco il mistero. E qual impresa sì ardua è mai questa di mostrare all' Aurora il dove nasce? basta dar un'occhiata all' Orizonte matutino tempestato d'oro, e fiorito di perle, per dire, quest' è desso il luogo dell'Alba. No, entra qui colla sua penna ingegnosamente divota il Serafico Dottore Bonaventura (c) Qui non tanto si parla della reale, quanto della mistica Aurora. MARIA è quest' Aurora, che con verginale fecondità concepì, e diede alla luce il gran Sole di giustizia. Ma qual mente umana pote mai sublimi-

(a) *Turselli. in hist. Laur. lib. 6.*
(b) *Iob. cap 38. 12.*
(c) *L. 9. in Spec. Virg. cap 9.*

Digitized by Google

blimar sì alto le occhiate, che possa dar contezza all'Aurora di quell'eccelsissimo posto, fin dove la sollevò il Sole suo figlio? Io io, disse Dio, solamente comprendo l'altezza, dove la posi. A niuno daro il segreto di cio che le diedi. Poggi quest' Aurora sì alto, che sia perduta di vista da qualunque pupilla: si riservi alla mia sola, il conoscerla: *Non ad te pertinet*, sono le sue parole: *Ostendere Auroræ Mariæ locum suum, sed ad me: benè autem dicit, suum, quasi appropriando, & discernendo illum ab omnibus Sanctorum locis*. Bene; ma, se ben dritto si mira, della Casa Loretana con carattere di tutta propietà si vederà avverato il mistero di sì bel senso. Due posti ambidue ammirabili occupa l'Aurora MARIA, l'uno è il luogo del Merito d'esser Aurora, l'altro è del Premio, e della gloria per essere stata Aurora; il Luogo del Premio sia pure il Cielo Empireo; dove corre l'alto impegno all'Altissimo di saper far onore alla Madre da suo pari, e dirò così, di sbracciare l'Onnipotenza per ingrandirla. Ma con buona pace del Cielo, di queste povere mura è inalienabile la prerogativa d'esser l'Orizonte Augusto, dove MARIA fu veramente Aurora per merito, dove fè l'ufficio d'Aurora, dove concepì il Sole del Sole in carne. Quì ella nacque, quì ebbe il proclama di Madre, quì Madre s'incinse, quì alleuò il Verbo eterno umanato. Quì quì vermiglia spiccò l'Alba vereconda della sua umiltà, che rapì il cuore a Dio, e Dio al Cielo. Quindi spuntarono gli albori della sua Verginità, che

Digitized by Google

potè comprendere l' Incomprensibile. Quì biancheggiarono i crepuscoli di quella Potenza, che fu uno sforzo del braccio divino: *fecit potentiam in brachio suo.* Questo dunque fu con propietà il luogo della vera Aurora. Chi s'intende di Virtù, sa pur bene che il luogo del Merito vanta una certa nobiltà, che manca al luogo del Premio. Virtù non premiata non lascia d'esser virtù intera. Il Premio è conseguenza del Merito, evidente, e pure incerta, perche si diduce non dalla Ragione, ma sovente dall' Affetto; e se bene nel Gabinetto divino il premio sia sempre infallibile al Merito, anzi la Liberalità piu che la Giustizia bilancia i meriti, e dispensa trabboccanti i premj; non per tanto il guiderdone non s' intrinseca mai colla Virtù, l'è ornamento, non anima. Qual diritto dunque più nobile di chiamarsi, questo Sacro Ricinto Sfera propria di MARIA, se quì dentro MARIA pose in opera il gran merito d'esser Aurora? Nell'Empireo è l'Effetto, quì la Cagione: colassù la gloria, quì l'Origine. Sì sì ch'è suo il soggiorno; e chi puo comprenderlo? *Nunquid ostendisti Aurorae locum suum?* Suo, perchè qui MARIA pose mano al gran maneggio del Ben publico. Suo, perchè quì gittò i fondamenti primi della Redenzione; che fu espresso con nobile iscrizzione da Elena Imperadrice in fronte al Tempio magnifico, con che coronò queste Mura: (a) *Haec est Ara,*

(a) *Turfell. in hist. Lauret.*

Digitized by Google

Ara, in qua primo iactum est humanæ salutis fundamentum.

Più. Riconosce MARIA con tal distinzione per suo Luogo quest'albergo, che in esso più che altrove è in centro, e vi è centro del Mondo, e anche di Dio. Fondo il mio pensiere su i sensi della penna acuta di Riccardo di S. Lorenzo, che lasciò scritto: *Maria Centrum Mundi, quia ex omni Mundi parte omnes avent ad eam recurrere, sicut omnes circunferentiæ recurrunt ad centrum.* (a) MARIA è il Centro del Mondo Cattolico. Se gli Elementi non han bisogno d'elezzione, da per sè assecondano il dolce lor peso per correre a trovar quiete nel Centro: colà non sono più di peso a sè medesimi, e vi hanno l'esenzione dalle gravezze, nè son caricati, nè caricano. Non so come, non v'è anima fedele, che quasi per innato istinto non porti seco un certo tenero impeto impresso di correre a posarsi in MARIA: inverso quel caro seno abbiamo tutti una spontanea pendenza: ivi ci dispensiamo da tutte le gravezze de' timori, perchè ivi diamo sicurezza alle nostre speranze. MARIA è il grand' Ostaggio del Mondo, sottilmente Agostino, per cui gli Uomini danno sicurtà à Dio, da Dio prendono la sicurtà. *Te fidei suæ Deo fecit obsidem Mundus*, ò MARIA. Basta aver occhi per istendere le tenerezze d'un tal titolo con ispecialità al Santuario Lauretano. Se è genio ne' cuori umani il correre a MARIA, forse altrove che a questo

(b) *L. 3. de laud. Virg.*

Digitized by Google

adorato Soggiorno con più dolce naturalezza si portano gli affetti Cattolici? Lascio che'l pruovino i cotidiani Pellegrinaggi de' Popoli staccati dall'ultimo Settentrione, i Principi discesi da' lor fogl., e venuti sotto abito di divozione incognita, ò portativisi col cuore ne'lor donativi, le Tiare più nobili, le Città intere uscite di sè medesime, i Camauri stessi umiliati alla gran Madre del Pontefice de' Pontefici. *Maria Centrum Mundi*. Che maraviglia di ciò, se anche il medesimo Dio par che abbia le sue propensioni a MARIA come a centro, e a MARIA assistente a questa Santissima Casa: E quì sorgono più alto le giuste pretensioni di queste Mura; fino a ricopiare in sè a'lor modo le prerogative dell'Utero Verginale. Ne diede un bel cenno con viva espressione il Salmista (a) *Tu es qui extraxisti de ventre*, è come legge Tertulliano. *Qui avellisti me de vtero Matris meæ*: nel senso Analogico parla coll'eterno Padre il Verbo Infante. Sì: Le angustie dell'Utero materno pareano materia di pena all'Uomo Dio, quasi dissi, prigione del suo amore; perchè il senso di Gesù chiuso nell'utero era perfetto, e l'Intendimento dava tutta la punta al dolore del senso. Ma le medesime angustie gli furono oggetto anche di piacere. Quando non trionfò di Dio l'Amore! L'Amore quasi gli mutò i motivi gli affetti, e gli facea riguardare le strettezze con gaudio; la libertà con timore: belle gli sembravano quelle tenebre,

(a) *Psal.* 21. 10.

bre, oscura la luce, sicchè per venire alla luce, per lasciar le angustie, a nostro modo d'intendere, ebbe mestiero di forza, e violenza: *Auellisti me de utero Matris meæ*. E per qual oggetto? Perchè centro troppo amato formavano al suo genio i candori di quel Ristretto, le bellezze, gli odori del Giglio Verginale. Così sapea la Madre mutargli i ligami in un piccolo Paradiso, anzi Paradiso più ampio del Cielo, come non dubita chiamarlo S. Epifanio: (a) *OVterum Cælo ampliorem, qui Deum incomprehensibilem in te verè comprehensum portasti!* Si rara felicità in MARIA passò tutta in valuta di merito: i privilegi riportarono la paga, i favori ebbero la mercede de' guiderdoni. In que' nove mesi dall' intima presenza di GESV' allagò nell'anima di MARIA innondazione sì soprappiena di grazie, che ruppe i ricinti dello spirito, e trabboccò ad insuppare, dirò così, di grazie la medesima purissima carne: dice di sì il Dottor Angelico S. Tommaso: *Anima Virginis ita fuit plena, quòd refudit gratiam in carnem*. Trasfusione stupenda! Una carne oriunda dal fango imbeversi della partecipanza della Natura Divina! Un imprestito della morte viver vita di spirito! e un parto di natura plebea esser aggregata all' ordine patrizio della Sovranaturalità!

Non sia di maraviglia. Prodigj sì rari esser doveano effetti aspettati da un Dio immediatamente vicino. La vicinanza delle Cagioni attive al

(a) *Epiph. de laud. Virg.*

Digitized by Google

ve alle materie disposte mette in opera tutta la lor attività, e fa un atto secondo tutta la lor potenza. I balsami sparsi all'aria spargono una virtù inutile; aspersi, e insinuatisi ne' cadaveri gli affrancano ad onta di morte da' suoi strazij. Or ditemi evvi nel Mondo parte, o luogo, che possa disputare alla Santissima Casa la gloria di aver goduto della piu familiare presenza, della piu lunga dimora del Verbo fatt'Uomo, e della Madre del Verbo? Sia pure diritto inalienabile dell'Utero Verginale di meritare la bell'enfasi dell'Apostolo: (a) *In ipso habitavit omnis plenitudo Divinitatis corporaliter*: qualche buon senso puo accomunarlo a queste sagre Mura: quì abitò piu a lungo che altrove la Divinità incarnata: *inhabitavit*. Nove mesi di stanza nel seno Verginale conferirono a MARIA il primato di grazia a concorrenza degli Angeli, e Santi insieme uniti. Trent'anni di reale abitazione del Verbo in questo felice alloggio, e niente meno che settant'anni di MARIA abitatrice non sapranno meritargli il primato di tutti i Santuarj? Nella lunghezza dell'uso dimestico, dell'aria, del contatto, del respiro di GESV', e MARIA poteano questi sassi, per insensati che fossero, non risentirsi, e contrarre a lor modo specialissima santificazione? E potè dare il cuore alla Vergine partita verso il Trionfo Celeste ritirar tutta la sua potenza al Cielo, e lasciar vedovo di sua assistenza il luogo natio del suo gran merito, e

(a) *Coloss. 2. 9.*

Digitized by Google

to, e non più tosto depositarvi vicaria di sè tanta parte del suo amore, che dir potesse: *Elegi domum istam, ut esset cor meum ibi*. Un lampo fuggitivo della Divina presenza costò il gran titolo, (a) *Domus Dei est, & Porta Cœli*, a quel campo, dove Giacob ebbe l'onore di toccar lottando, non Dio, ma un corpo assunto d'un Angelo Vicario di Dio. Chi può dissuadermi il dire, che il soggiorno sì lungo, e sì proprio d'un Dio, d'una MARIA non sia da ambidue costituito un Gabinetto di favori di riserva, e d'udienza la più privilegiata? Una Calamita maggiore che abbracci nella sfera di sua attività la minore, le aumenta lo spirito ad attrarre il doppio che sola potrebbe, al dire di Kirker. Voi voi Calamite massime di tutti gli amori GESV', e MARIA sì sì trasfondeste in queste pareti la virtù magnetica di tirar a sè gli ossequj di tutto il Mondo Cattolico. Due Diamanti, che si strinsero nel seno un vil cristallo, poterono infondergli la lor anima preziosa, e aggregarlo alla lor nobiltà col renderlo diamante. Questi sassi ritennero la lor naturale fozzezza per essere il trofeo eterno della povertà di MARIA; ma, dirò arditamente, dalla vicinanza, e contatto di que' due Diamanti divini migliorarono oh quanto di condizione, ed entrarono in emulazione di felicità colle magioni del Cielo. Si intendo, perchè queste beate mura abbiano delusi gl'insulti replicati di diciassette secoli, rotti i den-

(a) *Gen. c. 28. 17.*

Digitized by Google

i denti a quel Tempo, che mastica i bronzi, schermiti i saccheggi del furor Saracino, che abbattè mezzo Mondo facendo le difese de' miracoli anco per un sassolino rapito, e sdegnando ogni appoggio di fondamenti. GESV', e MARIA impressero in essi tempra d'immobilità. E' fuora le giurisdizioni del Tempo quella, che fu Casa dell'Immortale: e fuggono le rovine dall'abitazione dell'Immutabile. Da quanti sospiri di que' due infocati cuori riceveste voi, o beate pareti, il caldo divino, che valeva a mettere a fuoco un Mondo di cuori! Non certamente v'induceste a perdere sì bel tesoro, nè vi contentaste di far termine di quell'aura Celeste colla sola superficie, vi spalancaste, per farle accoglienze più lunghe nel vostro seno. Già cred'io, che v'imprimeste nel più interno di voi i caratteri di quelle preci sì fervide di MARIA, che poterono spingere il volo de' tempi, e accelerare la sospirata Umanazione del Verbo. Notaste pure con impronta indelebile quegli atteggiamenti di GESV' orante, quella fiamma, quegli spiriti, quell'impegno, con che trattava col Padre gli altissimi negoziati della nostra salute. No che non potè la mutabilità umana cancellar da voi impressioni sì alte: nè fare, che sia mancata quella presentissima virtù, di che vi dotarono i primi Potentati del Cielo. Sì che avete il merito di esser salutati coi titoli di Geremia: *Solium gloriæ altitudinis a principio locus sanctificationis nostræ.* (a) Nè

[a] *Ierem. c. 17. 12.*

Nè vorrei, che à prerogativa sì eccelsa, d' avere presente la virtù della Donatrice nel dono, recassero pregiudizio i Sensi col lor popolare suffragio. Facciano pure gli occhi testimonianza non più che di rozze pareti all'intorno, e di una Statua d'odorato cedro nel mezzo, che rappresenta al vivo la Madre, e in braccio alla Madre il Figlio. Ma fate che all'occhio della fronte presti la sua assistenza l'occhio dell'intendimento: vi scorgerete MARIA, quasi dissi, spirante nella sua Immagine. Di questa fece l' istessa MARIA quelle nobili dichiarazioni ad un' Anima a sè cara, che la mano di Luca, seguendo le fantasie d'una idea superiore all'umana, ricavò dall'Originale una copia sì viva, che quasi avesse per anima l'originale. Queste attestazioni ecco mi aprono la strada ad un pensiere. MARIA in esecuzione del suo disegno di lasciare in terra una forma vicaria di sè, ove farsi riguardare in un vivo riflesso dal Mondo, il più e meglio che si possa, in una immagine, dovea fare scelta del più alto modello che dar si possa alla virtù espressiva. Dunque avvezza alle idee del Cielo niente men alto mirò, che ad imitare in questa sua diletta Immagine il primo Originale, e la prima Immagine, cioè l'Eterno Padre, e'l Verbo Eterno. Il Padre con quel pensiere incomprensibile, e comprensivo di tutto lo scibile con infinita energia produce una Immagine tutta piena del suo essere, e tutta espressione consostanziale di quanto egli comprende. Immagine ineffabile, che esprimendo

vive,

Digitized by Google

vive, e respira parlando. Specchio increato, che indivisibile fa vedere il gran Mondo di tutte le specie possibili, ed essenzialmente eterno rappresenta le volubili contingenze del Mondo. Questa gran Parola, o Verbo procede dal Padre Immagine, e Figlio, perchè vien generato per via d'Intelletto, e l'Intelletto, chi nol sa è un Genitore inesausto d'innumerabili Immagini. Ma questa Immagine di MARIA, io dirò, procedette non già dal magisterio di Luca, ma dal cuore di MARIA, per via d'amore, e d'amore di Madre. E all'Amor materno chi può negare la maestria prodigiosa d'imprimere immagini? Sanlo gli occhi medesimi, con qual potenza di pennelli, anzi di scarpelli tramandi a dipingersi, a stamparsi nelle membra de' Figli, anche un pensiere volante, anche una voglia fuggitiva della Madre. Si perchè l'Amore, essendo un dolce patimento di rapina seco si porta, o tutto, o gran parte di chi ama verso l'amato. Doppia fiamma d'amor materno era un doppio impeto impresso, che spingea la Vergine a due sfere distinte; amava il suo Figlio Dio, amava noi Uomini suoi figli: dunque per seguire la doppia pendenza del suo cuore, divise sè da sè medesima: con tutta sè volò agli amplessi del Figlio, tutta sè impresse in questa Immagine per coabitare co' Figli. Non già dagli omeri degli Angeli, ma dagl'impeti del suo cuore si fè portare a volo per fondar casa in Italia, nella Metropoli della Fede, a fronte del Capo del Mondo, per quì farsi vedere, per quì sod-

dis-

Digitized by Google

disfare al suo amore, e alle nostre preghiere? Sì farsi vedere. E che stò io più a filosofare sul genio dell'amore, per dimostrarverla presente nel dono? Io ne appello alle sincere attestazioni di tutti i cuori di quanti appena entrano nel sagro orrore dell' adorato Sacrario. Sul primo fissare il guardo a quella viva immagine, che fa il primo invito alla divozione, non si sa, chi de' due più goda, o l'occhio nell aprirsi dinanzi un teatro di celesti maraviglie, ò il cuore nel concepir sensi di beate alterazioni. Quì oh quanto più vivamente opera coll' occhio della mente la Grazia, che l'Arte nel Gabinetto di Carlo V. coll'occhio della fronte. In entrar in detto Gabinetto aveasi il pio incontro d'un gran Crocifisso, lavoro di mano maestra, e d'ogn'intorno per le pareti di specchietti una gran copia, con tal ordine di prospettiva disposti, che ricavavano in sé medesimi, e replicavano all'occhio in mille riverberi di piccoli Crocifissi l'Originale divino. Non potea l'occhio sfuggire la bella necessità di consegrare ogni sguardo in quel grande Oggetto, che sol veduto sospende i pensieti, e mette in estasi il cuore. Scuola, maestra prodigiosa di pietà, ove pur troppo s'insegnava ad una occhiata, e alla mutola. Gabinetto veramente di Principe Cristiano, dove a' Consegli si facea presente con mille occhi censore l'eterno Giudice. Tapezzarie degne d'un Austriaco cui erano d'ornamento le pene, di fregi le squarciature d'un Dio. *speculum sine macula*, se è titolo di MARIA, l'è anche di quella immagine; ed

oh

Digitized by Google

oh quanto rare prospettive di misteri, quindi rappresenta alla fantasia della divozione! e che vaga moltiplicità di sembianze riflette in ogni angolo di queste mura! Mirate lei, e riguardate in quell'espressivo riverbero lei medesima qual nacque Bambina, cioè quella sospirata Aurora, che facea il caro cenno di quel gran giorno del Cielo, e del Sol del Sole già vicino. Volgete l'occhio a quell'altro riflesso, che fa di sè medesima in quelle eroiche turbazioni per la visita, e saluto di Gabriello, e quindi profondatasi nell'abisso della sua umiltà dà per risposta quel gran sì, che fece i fausti preliminari della pace tra la Terra, e il Cielo. Mirate, con che gentilezza risalti d'ogn'intorno replicata in quelle nobili faccende, ora di porger latte ad un Dio famelico, ora di allevarlo giovanetto, or servirlo adulto, e di prestargli que' servigi, che doveano riscuotere per mercede di Monarchia de' Cieli. Reciprocando il gaudio col dolore, ecco quindi spiccare quegli atteggiamenti spasimati di Madre trafitta, all'udire parole di congedo dal suo GESV' per avviarsi allo scempio di acerbissima passione, e in tutto il corso di tanti misterii dolorosi, cui accompagnò con agonie l'afflittissima Madre. O celesti spettacoli, che se moltiplicano un divoto piacere all'intendimento, oh quanto numerosa varietà d'affetti riversano al cuore! Facciano autentica veridica de' lor affetti i Peccatori più duri. Qual malvagità ostinata potè mantenersi in difesa alle batterie, quanto più tenere, tanto più forti

di.

Digitized by Google

di questi dolcissimi orrori? Qual cuore di macigno sì indocile non si ammolli in appena farsi a vista di quella Immagine? Qual eresia più caparbia in una occhiata di colei, che *cunctas hæreses interemit*, non si senti rapire a viva forza al partito della vera Fede? Quanti quà portatisi per la sola vaghezza di vedere le novità sì rinomate del Lauretano Sacrario, al primo vederle concepirono un altro cuore nel cuore, più piansero, che videro, e provarono, che colla benignità di MARIA va in conto di merito anche un curioso passaggio. Onde argomentò pur bene da queste felici alterazioni de cuori la speciale presenza di MARIA il suo Storico col dire (a) *Divinus ille, omnium pectoribus incutitur horror, ad sacrosanctæ Domus ingressum, ut quicunque ad Lauretanam Domum accedunt, ad ipsam Virginem adire videantur. Et sanè hic Deus, Deique Mater miro quodam modo præsentiam suam declarant*. Non è prodezza da Uomo vincere il cuore dell' Uomo: solo può mutarlo chi potè crearlo, ò chi ha in balia il braccio del Creatore. Un sì, ò un nò libero, ma ottenuto con dolce forza, è la gloria dell' Onnipotenza impegnata, ò della Madre dell' Onnipotente.

Nè solo all'orecchio insensibile de' Cuori ha la Vergine fatte le sue dichiarazioni, ma anche ha voluto con argomenti visibili convincere i Sensi. Ella data libertà a qualche parte di quel tesoro incognito di luce, ove quì ella abita, ha volu-

(a) *Tursell. l. 8. c. 6.*

Digitized by Google

voluto ſovente, che diſtingueſſe con annuale ſolennità il giorno conſecrato alla ſua Naſcita. Quei feſtivi ſplendori quaſi ſentendo la gioja di quella dolce memoria, ora ſi ſteſero a ricamare di raggi le Sacre pareti, or quindi ſpiccavanſi in luminoſe ſtriſce, e preſto ritiravanſi per rinovare gli oſſequij, or ſi fermavano ſul tetto lavorandoſi in trionfali corone, dilungandoſi in candide lingue, per riconoſcere con quella la Regina univerſale del Mondo, per ratificare con queſte la ſua naſcita ivi dentro ſortita, e la ſua inceſſante preſenza. Maraviglia, che con annuale puntualità metteva in eſpettazione di sè l'Italia tutta, e replicata non toglieva mai a sè medeſima la novità, nè agli ſpettatori concorſi le ammirazioni ſempre nuove. Qual titolo darò, ſalvo che di ſeconda Pentecoſte a quella publica inondazione di fuoco, ch'ebbe per teatro il Tempio magnifico, per teſtimonj i popoli di più Città, e per giorno il ſolenniſſimo della Pentecoſte. Mentre predicava al popolo una lingua Apoſtolica, ecco dall'alto del Tempio a darle un caro interrompimento, e un eſtatico ſilenzio il precipizio amabile di un diluvio di luce, e di fiamme, tutte in ſembianza di vaghiſſime ſtelle, le quali preſo poſto ſopra la ſanta Caſetta ivi ſi ſchierarono in bella ordinanza, per dar omaggio, e far corteggio alla lor Regina. Quindi quaſi già ricevute le commiſſioni, ſi ſpiccarono, e con diviſione miſterioſa oltre ſi portarono a ſedere ſopra ciaſcheduno de' Confeſſionali, altre ad ingemmare i capi de' ſedenti Mi-

Digitized by Google

ti Miniſtri, e altre a favorire i contriti Penitenti sfolgorando nelle lor menti con ſuperne illuminazioni, e infocando i lor cuori con ſovranaturali ſentimenti. Finalmente ad un tratto attruppandoſi coll'ordine primiero andarono a figurarſi in un diadema ſopra l'Immagine del Crocifiſſo, che allora da luogo ſublime era eſpoſto alle publiche adorazioni. Ma che ſto io a perdere gli argomenti, dove prova sè medeſima l'evidenza di tanti prodigii, con cui ci ha data la Vergine piena ſicurtà della ſua diſtinta aſſiſtenza in queſta abitazione. Deh facciamo ch'entri per amore l'iſteſſa abitazione a ſcolpirſi indelebilmente ne'noſtri cuori. Bel modello ne porge con idea di prodigj il cuore tanto più amante di lei quanto più ſtraziato da' Barbari del celebre Sacerdote Dalmatino. Queſti ſorpreſo da alquanti Maſnadieri Ottomani, in cui faceva tutto il lor odio la fede del Cattivo, altra difeſa non fece, che replicare col cuor ſulle labbra i ſacroſanti nomi di GESV', e MARIA Lauretana. Si forte difeſa armava più di rabbia gli Aſſalitori; ma inſieme metteva in impegno più forte di patrocinio la gran Protettrice. Le barbare minacce imponevano il ſilenzio de' nomi odiati, che più altamente impiagavano la lor fierezza, che poteſſero mai ferir lui le lor armi. Taci gridavano i Sicarii. Morir poſſo, ma non tacere, ripigliava il generoſo Campione: allora interromperete le voci, quando mi torrete il cuore. Ma un prodigio con nobile inganno noi fece veridico. Dalla diſperazione per eſ-

Digitized by Google

ser vinti da chi soi parlava, invasati gli Assassini d' orribile mania, con larga piaga apertogli il ventre el petto, da quello gli strapparono le viscere, da questo il cuore, e sommersolo nel propio sangue, con trionfo di bestemmie, con plauso d'imprecazioni insultarono ancora il creduto Cadavero. Ma chi hà il respiro da MARIA nol perde giamai. Animato il Sacerdote semivivo da un miracolo, ritenne l'anima, ch'era invitata a fuggire per sì ampie porte. Arrestò la vita, che già agonizzava fuori di lui nel cuore divelto. Per piu schernire la morte, e insultar la Natura, presa colla sinistra una metà di sè nelle intestina, e colla destra tutto sè nel suo cuore, mirabil cosa a ridire, ebbe forza, ebbe spirito da caminare, quasi dissi, diviso in tre parti, le molte miglia, che quindi distava la Casa Lauretana. Non atterriva nel camino quel nobile Mostro della pietà, ma innamorava gli Spettatori, che estatici al vedere quella miracolosa deformità, e bella carnificina, e sciolti in tenerezza di divozione, fecero corteggio di allegre lagrime a quello piu tosto trionfo che viaggiò di moltiplicati miracoli. Giunto alle sagre mura ivi finì di vivere per cui viveva, facendo quella giustissima restituzione del fiato a chi glielo animava. Se vi è chi non fa copia di originale sì bello nel suo cuore, non ha cuore.

IL

Digitized by Google

IL PVNTO D'ONORE.

PANEGIRICO III.

Del Punto Immacolato della Concezione di MARIA. Detto in Roma.

Ne dederis maculam in gloriam tuam.
Eccles. 33.

E' Certamente un bel nome, ma è insieme una stentata servitù, ed un impegno di fallevole riuscita, l'Onore: sono sensi veraci del Poeta Teologo S. Paolino: (a) *Blandum nomen, Honor, mala servitus, exitus æger.* Non considero quel vendersi schiavo dell' occhio critico, quel mettersi in soggezione anche de' capricci altrui, quel far suo a tutto costo un tesoro che sol per tanto è suo, perchè nel fondo alieno, cioè nelle altrui menti: che si possiede da chi non l'ha, e si tiene in deposito appresso la volubilità dell'arbitrio altrui: el cui total fallimento costa una parola, un motto, un gesto. Piu tosto esprima le durezze dell' Onore la tacita confessione di quegl' istessi, che voglionsi chiamati, Uomini d'onore; i quali sono giunti a dare tanta sottigliezza

(a) *Paulin. ep. 36. ad Romanian.*

Digitized by Google

alle lor pretensioni, che per lo piu le contraggono in un punto, volli dire, al celebre Punto d'onore. Ah punto, di cui poco è dire che punga; morde piu tosto, lacera, conquide i cuori risentiti. Punto terminativo delle non terminabili linee del fasto; ma che non dà mai il basta alle torture affannose dell'animo. Punto, fabrica di fumo in aria, ch'è sostenuta dalle sospensioni delle gelosie, dalle pendenze de sospetti, da' sogni de gli occhi troppo vigilanti sulle apprensioni. Interrogate i Duelli, se abbiano altra pretensione che di dividere questo punto senza parti, e se per altro spargano tanto sangue, che per discogliere un'ombra; e lor direbbe Seneca *punctum est, in quo bellatis, in quo regna disponitis.* (a) Interrogate le Famiglie, le Provincie, i Regni, se cadano vittime dinanzi ad altro idolo, che ad un fumo, ad un sospetto, ad un puntiglio. Riconoscete in queste voglie minute una gran tirannia, ci avvisa il Boccadoro col chiamarla *Gloriæ Tyrannidem*. Sì, tirannide è il punto d'onore, perchè con usurpazione ardita entra nella giurisdizione non sua, e però l'istessa rapina si cambia in vendetta, e la colpa è tutta pena. Il Regno dell'onore è diritto essenziale del Rè della Gloria, ch'è Dio. Egli permette sì bene all' Uomo qualche possesso dell' onore, non già con estensione di proprietà, ma con limitazione d'Imprestito. Se l'Onore è una conseguenza legitima del merito, basti che alber-

(a) *Præf. quæst. Nat.*

Digitized by Google

berghi nell'Uomo di fuga, non già vi abiti di ſtanza; ma dall'Uomo riſalti all'antecedente univerſale del Merito, cioè a Dio. Queſto è l'unico dazio, che il gran Principe de' Principi impone alle Fatture ſue ſuddite, la Gloria; ſe queſta gli ſi defrauda, qual altra rendita riſcoterebbe da noi per argomento del noſtro innato vaſſallaggio, della ſua eſſenziale Sovranità? Or ſe mi è lecito di nobilitar gli umani vocaboli ne' ſentimenti ineffabili di Dio, ardiſco dire, che ſe mai Dio ebbe punto d'onore, il ſuo punto d'onore più gentile è il punto immacolato del Concepimento di MARIA. Quì veggo poſte in impegno le Divine Perſone, tutto un Dio operante *adextra*. A Dio premeva più che a MARIA l'inviolata Concezion di MARIA, affinchè ſi onoraſſe la ſua infinita Sapienza nel ſuo più ſtudiato lavoro, la Potenza nel ſuo più nobile sforzo, la ſua Nobiltà in una la più ſtrettamente ſeco congiunta di ſangue, mi riſtringo ſempre tra le pure creature. Non a MARIA no, ma a DIO sì dica: *ne dederis maculam in gloriam tuam*.

Ha ben ragione di più dilicato ingeloſire il punto d'onore in chi ha l'impoſizione glorioſa di più impegnatamente ſoſtenerlo dalla propria grandezza: molto più in quell'azione, dove della propria grandezza pretende di fare pompa più nobile. Penſione doloroſa che s'impone più grave a chi è più grande, che col più vantaggiarſi ne' poſti del Merito, più ingentiliſca al tocco dell'Onore. Ma queſta è una debolezza

Digitized by Google

nell'Uomo, in Dio è pregio di magnanimità, fino a farsi gloria di quel titolo tante volte replicato nelle Sacre Carte: (a) *Deus zelotes*. Dio tutto gelosia dell'Onore. Quanto più al nostro modo d'intendere, entrerebbe in una gelosia più impegnata, se in qualche sua opera volesse far campeggiare la pompa più magnifica del suo onore? E' un certo gentil genio di gloria, nelli più celebri Artefici, dalle lor opere comuni separarne una sola distintamente più nobile, più perfetta, dove mettere in unione di eccellenza ciòche nell'altre diviso si sparse. E con ragione: affinchè nelle divisioni dell'opere non sempre appaja l'Autor dimezzato, ma una volta spicchi tutto e intero in una opera sola. Certamente ogni cenno di censura che altri facesse di quell'opera eccettuata, e singolare, sarebbe all' Autore una troppo sensibile offesa. Se Assuero fece scelta d'un Regale convito, per esporvi in teatro tutta l'estensione del suo gran potere, (b) *ut ostenderet divitias gloriæ suæ*. L'avrebbe quasi spogliato della porpora chi l'avesse proverbiato di sordido. S'impegnò Protogene a dar modello alla Scoltura in una Statua, che chiamò Canone, quasi un' Originale, di cui gli Originali tutti fossero copie, gli avrebbe altamente oltraggiato l'onore chi vi avesse censurato uno sgarbo. Or io non so negare al sommo Artefice un simile impegno d'onore. Quella incomprensibile

(a) *Exod* 34.
(b) *Esther. c.* 10.

Digitized by Google

sibile confluenza di tutti i beni, quella ineffabile scaturigine d'ogni perfezione, Iddio, su per quanto durò l'eternità tutto e solo di sè, termine infinito di sè beato, egli a sè stesso il suo Mondo. Nato il Mondo, e'l Tempo con gloriosa impotenza non potendo frenare gl'impeti della sua soprabbondante bontà, si degnò spargere sè medesimo nelle sue amate fatture. Non si negò all'Ordine popolare della Natura, e si comunicò alla Classe nobilissima della Grazia. Ma qual fu mai quella pura creatura, dove unì cio che divise, dove impresse la sua immagine di miglior lume, dove piu stese il suo braccio, dove piu aprì il suo seno? In MARIA, in MARIA, fan risposta a coro pieno di plausi tutti i Padri. In lei, grida Metodio, studiò Dio un Ritratto sì vivo, che ricavasse al suo modo, la Fattura il Fattore: (a) *Talem imaginem in Maria Deus facere volebat, in qua totius Potentiæ, Sapientiæ, & Bonitatis artificium appareret.* In lei, soggiunge Pier Damiani, (b) si machinò un' Opera, di cui fosse da meno il piu, e'l meglio del grande, sopra cui solo avesse la maggioranza chi le diede tal grandezza: *quicquid maius est minus est Virgine, solusque Opifex Opus istud supergreditur.* In lei, ripiglia il Crisologo, (c) è una scuola viva, ove non si specola con istento, ma si apprende in un tratto di quanto vasta grandezza sia un Dio: *tanta est Virgo, ut, quantus sit*

(a) *Method. de laud. Virg.*
(b) *Damian. serm. de Annuncia.*
(c) *Chrysol. ser. 140.*

Digitized by Google

Deus, ignoret, qui huius Virginis mentem non stupet, animum non miratur. Se ci vien talento, concordemente ci avvisa Andrea Gerosolimitano, di far la scoperta di quelle ineffabili prerogative, che Dio nasconde nel ritiro delle maestose sue tenebre, eccovi il Cannocchiale animato da ravvisarle, la Vergine, chiamata da lui (a) *Dioptra perspectiva*. Ma benchè tacessero i Padri, si fa udire per bocca del suo Ambasciadore un Dio panegirista. Gabriello Arcangelo interprete delle commissioni divine, ne dà parte alla Vergine, salutandola Regina, e proclamandola Madre: *Ecce concipies in utero, & paries*. A promozione sì rara, che potea terminare i desiderii più arditi, non si arrendette la Vergine, ma la disputò con eroiche turbazioni. La Corona non cura, se dee privarla d'un Giglio; pur che rimanga Vergine, si metta in forse, si rinunzii anche la Monarchia de' Cieli, la Maternità Divina. Ma cedette l'Umiltà ritrosa, la Virginità arrischiata, subito che le si fece sicurtà di esaltar l'una, di non offuscar l'altra. Ma udite con qual cifera: *quia non erit impossibile apud Deum omne verbum*. Senza far ripudio al giglio di Vergine sposerai con esso, o MARIA, fecondità di Madre, sola Madre d'un figlio con esclusione di Padre. La ragion causale, *quia non erit impossibile apud Deum omne Verbum*. Ma, qual bisogno vi fù di dire con universalità, *omne Verbum*, bastava singolarizzare in un solo *hoc Verbum*? Perche slar-

(a) *Andr. Hier. ser. de Annunt.*

Digitized by Google

slargare il perchè a tutta l'estensione del Potere Divino, col sequestrare tutti gl' impossibili ? *Omne Verbum*. Sì, risponde il Dottissimo Valenza. Cotesta è causale degna di MARIA non tollerar eccezioni, non patire ristringimenti, ma abbracciare quasi l'Onnipotenza : (a) *ideò Maria plena est, quia Deus Omnipotens est : mensura enim privilegiorum Virginis est omnipotentia Dei*. Il perchè preciso, MARIA è MARIA, perchè l' Onnipotente è Onnipotente: ella ha per misura l'Immensurabile : tanto riceve quanto può darsele : con MARIA si fa il più che si può : *mensura enim privilegiorum Virginis est Omnipotentia Dei*. Or misurate, quanto risentita gelosia esser dovette in Dio di non dar permissione ad un atomo di discredito, che pregiudicasse al primo suo impegno tra tutte le pure creature. Donde pretendeva di riscuotere il fior dell' onore lasciarvi correre un ombra di disonore ? In chi esser dovea lo sforzo più impegnato dell' Onnipotenza, vedervi di buon occhio uno sfregio ? In chi dovea far da specchio il più terso da ricavare le sue Divine bellezze, tollerarvi una macchia ? Nel lavoro più studiato della sua infinita Sapienza permettervi un errore ? Sarebbe lo sfregio ridondato in chi la produsse, la macchia in chi la studiò. *Si Maria*, in atto di disdegnoso s'introduce a parlar Dio da Agostino, (b) *Si Maria potuit inquinari, cum ipsam facerem, potui & ego inquinari*

(a) *Valentia.*
(b) *Aug. apud. Gerson. de Concep. orat. c. 1. hæres. 3. cap. 5.*

Digitized by Google

nari cum ex ea nascerer. Sarebbe paruta impotente l'Onnipotenza nel meglio, errante la Savièzza nel piu. Così è, ripiglia Arnoldo Carnutense, (a) è dir poco il dire, che la gloria della Madre, e del Figlio sia un contratto di società, un possesso comune; ella è passata in identità; sicchè la gloria di MARIA sia gloria del Figlio, e l'onor del Figlio sia onor di MARIA: *Filij gloriam cum Matre non tàm communem iudico, quàm eandem.*

Che se non prese male le misure il celebre Matematico Keplero dal corrente moto e sistema de' Pianeti argomentando del passato, il Sole nel primo giorno della sua creazione soggiacque al primo eccliss, perdendo la nuova luce per l'interposizione della Luna nel Nodo Boreale. Quel Principe de' Pianeti quasi sul nascere patì deliquio. fugli sequestrata la luce in appena riceverla per darla. Quel gran corridore sulle mosse inciampò nell'ombre, ebbe il duro incontro della notte sul primo vedere, e dare il giorno. In un Sole incorso in un tal affrettato fallimento di luce, qual diremo noi essere stato il disegno del gran Fattore? Forse di darvi a noi una splendida congettura della Divina sua luce? Forse farvi un glorioso riverbero delle sue divine bellezze? Appunto. Piu tosto pretese di esprimere un simbolo significante delle nostre debolezze. In quell'improvviso svenimento di un Sole volle, che ci specchiassimo, e intendessimo,

(a) *Arnold. tract. de laud. Virg.*

Digitized by Google

mo, che chi è Sole per nascita può mancare anche sul nascere; che prima di riceverla luce tema delle tenebre: che le nostre minute grandezze nascono gemelle colle mancanze, sorgono per cadere, risplendono per oscurarsi. Ma ditemi, se può caderci in sospetto di somigliante idea MARIA Santissima. Darsi permissione all'ecliffi della colpa di occuparla nel primo momento dell' essere per dar saggio delle fiacchezze umane? Anzi no. Non si volle in lei il primato dell'eccellenza ne' pregi bassi della Natura, non disputandosi punto la preeminenza della perfezione naturale sopra di lei delle Sostanze Angeliche. Ma fu conferita a lei l'investitura dell' assoluta sopraeccedenza a tutte le pure creature nell'ordine alto della Grazia. In questo rango sublime ella ebbe il primato d'eminenza, fu l'oggetto primario nell' eterne disposizioni, fu la prima predestinata secondo S. Anselmo appresso il Serafico Bernardino: (a) *Tu, ò Maria, ante omnem creaturam in mente Dei prædordinata fuisti.* In quel gran Consiglio di Stato prima d'emanare il decreto del Mondo da farsi, si dibattè, e si stabilì la predefinizione di MARIA da sceglierfi, se assoluramente affermò S. Bernardo, che la creazione del Mondo fu posta in opera in riguardo di MARIA: (b) *de hac, & ob hanc, & propter hanc totus Mundus factus est*, Fu punto di giustizia metterfi MARIA doppo il Figlio

(a) *Bernardin. tom. 2. serm. 51. art. 2. cap. 2.*
(b) *Bernar. serm. 1 in salut.*

Digitized by Google

glio a far la fronte del gran popolo de' Predestinati, perchè tra essi avea il principato del merito. Lungi da quella gran Corte Divina le debolezze delle Corti terrene: dove i primi posti si danno ai primi amori; il merito non ha il suo peso, perchè le bilance pendono; non vi naviga la virtù, se non soffia l'aura, e'l Virtuoso quasi paralitico non camina senz'appoggio. Colassù veramente il Merito è vivo, perchè si muove, e si promuove da sè. La Virtù nasce colle penne per volare in alto, non aspetta che glie le attacchi il Favore; ed è non arbitraria, ma natural conseguenza, l'avere ricognizione da grande, chi è grande. Sì che io veggo la Vergine, ci fa avvertiti Andrea Gerosolimitano, in quel posto che merita, cioè nel primo, la prima Ministra dello Stato Divino, la prima Mediatrice tra le Fatture, e'l Fattore, la Paciera universale, che aprì il felice commercio tra il nostro fango, e l'Altissimo: (a) *Hæc est Primitiæ communionis, & coniunctionis omnium Genitoris cum suo Figmento*. Or se un Personaggio di tanto impegno, e di tanto maneggio avesse fatta la prima comparsa nel Mondo nel primo momento del suo essere, non dirò, eclissata dalla colpa, ma solo poveramente fornita in un arredo di grazia mediocre, positivo, ristretto, avreste voi concepita una stima degna di Dio, avreste misurato il suo braccio, conghietturata la sua grandezza? Chi può dire di sì? Una Regina della Natu-

(a) *Andr. Hieros. serm. 1. de Nativ.*

Digitized by Google

Natura giusta la frase del Damasceno, (a) in abito plebeo! La prima ricchezza del Creato in angustie di povertà! Il primo impegno dell'Onnipotenza in debolezze! Non credo che Creso Rè della Lidia vinto dal Rè di Persia Ciro potea farsi una bella gloria del vedersi a' proprii occhi dinanzi la sua Consorte Regina, le Figlie Regali in arnese da ancelle, e in occupazione di servigio al Vincitore: piu tosto ardere di rossore, e morir di tristezza. Ma certamente gran decoro stato sarebbe del Rè de' Rè, il far la testa di tutte le pure creature una Regina, non già scarsa di grazia, ma condennata alla disgrazia, non in abito ristretto di merito, ma in sordidezza riprovata di colpa, e colpa Originale. Colpa originale è un sol nome, ma che ristringe un vocabolario di disgrazie. Morte gemella della vita, e pure vecchissima, che s'incorse ab antico, e pure nasce nel nascere. Colpa velocissima, che previene il colpevole, e pure col colpevole comincia. Retaggio d'infelicità, di cui si prende possesso senza conoscerlo, ma non senza volerlo. Delitto di Complici, che tennero mano nell'attentato, e pure allora non vi erano. Misfatto tutto d'altri, e tutto proprio, e proprio perchè d'altri. Evvi tesoriera piu ricca dell'Innocenza? Ella la mise a sacco. Dignità piu cospicua della Figliolanza di Dio? Ella ne diseredò. Imperio più nobile della Ragione? Ella la fece schiava de' suoi Ribelli. Dite alla Morte: que-

(a) *Damasc. orat 3. de Nativ.*

Digitized by Google

questa è la Madre che ti generò, e sottomise alla tua falce tutti i Viventi. Dite ai Morbi, vanguardia della Morte: questa vi diede commissione di mettere a tortura i Rei ch'ella fece. Dite alla Povertà, alle Carestie, ai Dolori, alle Guerre, alle Fami, ai Contagj, e a tutto quel colmo di mali, c'ha fatta la Vita un equivoco di morte: questa è la Cataratta d'abisso, donde sgorgaste. Reato convinto dell'odio, fideicommisso infausto della nimicizia; fiscale inesorabile delle vendette di Dio. Bella riputazione per certo sarebbe dell'Altissimo, se in MARIA avesse offerto alle ammirazioni del Mondo il suo piu vivo Ritratto così lacero, così mostruoso sul primo esporlo. Eh che lo stesso cercar, se fu vero, è un oltraggio: (a) *Nulla satis pudica est, de qua quæritur*, qui calza il laconismo di Publio.

Che se d'una Fattura non viva, ma morta dovesse Iddio cotanto pregiarsi, gli correrebbe il punto d'onore d'affrancarla da ogni sfregio, quanto piu, perche ne fece scelta tra le Fatture ragionevoli per istringere con esso lei congiunzione di sangue? Il contrarre le parentele è la più strepitosa controversia, sopra cui si fa maggiore studio, e si disputa con maggior caldo dagl'ingegni speculativi de' Pretendenti. Perchè la Nobiltà è una fantasima di molta luce, e dà troppo nell'occhio, e perchè l'unione del sangue è la prima delle unioni, quindi è, che il sangue da unirsi si chiama al rigido esame delle sotti-

(a) *Lib. 3. Controv. 3.*

Digitized by Google

tigliezze. Si fa corpo della minima ombra di sospetto, e si dividono i puntigli de' pregiudizii. Si penetra nelle vene de' Vivi, e si fa saggio d' ogni goccia di sangue. Non si perdona a' Defonti, e s'entra, e si spia ne' sepolcri, s'inquietano le ceneri, e si mettono a tortura le Ombre degli Antenati. Si fanno consulte perpetue coll' Antichità, benchè questa essendo vecchia è di poca memoria. Per invisibile che sia un fil di bassa lega si danno per fallate le glorioſe discendenze; e se non è piu che gentile il surcolo dell' innesto, si condannano interi gli alberi delle genealogie. Ma cotesta è una usurpazione nell' Uomo: in Dio è giurisdizione innata. Dio è il primo Nobile, c'hà il possesso inalienabile di ricchezze sì antiche, che sono eterne, di glorie sì proprie, che non puo farne la rinunzia, non che la perdita. Da che tra per la pietà ch' ebbe di noi, e la vaghezza delle nostre miserie, discese dal Cielo in terra per fornirsene, raccolse un gran contante di poverta, disagj, obbrobrj, dolori, e quanto mai puo formare un misero: solo tra le sventure umane diede l'eccezione all' oscurità del lignaggio, ripudiò tutte le glorie, accettò la sola Nobiltà. Volle un Dio fatt' Uomo nascer nobile, e nobile, quanto fu un nato dal Sangue Regale di David, fiorito per tanti secoli, corrente per tanti Monarchi, diramato si in tanti Eroi. *Dignum erat*, acutamente S. Paolino, *ut Vnigenitus Dei, & Primogenitus totius creaturæ etiam in generis corporei dignitate primatum teneret*. Gloriosa singolarità del nascer nobile, che

essen-

Digitized by Google

essendo un bene caduco fu in grazia ad un Dio venuto ad odiare ogni bene caduco. Se tanto d' onore fece Dio alla nobiltà plebea dell' origine meramente di natura, qual fu il punto d'onore nella nobiltà suprema della grazia? Fingete che la Vergine fosse concepita in disgrazia. Se alùno si argomentasse di far le prove della nobiltà di GESV', nel farsi a qualificare la linea materna, richiedendo di qual condizione fosse la Madre, era d'uopo rispondergli, una Donzella di prima nobiltà, sollevata ai primi posti della Grazia, da che fu decorata dalla Grazia dopo il servaggio della colpa. Di prima nobiltà una volta serva! Nobiltà suprema, e libertina! Ma se le Leggi hanno quì il lor vigore, non aurebbe il Verbo fatt' Uomo la gloria d'avere una Madre Ingenua: (a) *Ingenuus est is, qui statim ut natus est liber est.* Sarebbe già dicaduta dalla nobiltà, direbbe Pietro Gregorio: *Quicquid servitutem aliquam patitur non potest esse nobile: nobilitas enim in libertate, vel consistit, vel fundatur.* Prerogativa fondamentale della Nobiltà è la Libertà, perchè non nacque per souraštare chi nacque in suggezione, nè mai viverà in un puro splendore chi cominciò con una macchia. Laschiavitù è un marchio, ch'entra a stamparsi nella natura, perchè la natura umana per essa riceve a dirittura l'offesa: (b) *Servitus*, definì Giustiniano, *est constitutiue iuris gentium, qua quis contra naturam*

(a) *Iustit. lib. 1. t. 4. de Ingenuis.*
(b) *Instit. t. de jure Person. §. Summa.*

Digitized by Google

turam alieno domino subiicitur. L'occhio umano scorge un tanto pregiudizio nel nome di servitù, che farà la pupilla dilicatissima dell'onore divino? A quel collo dare i suoi amplessi l'Eterno Padre da Padre, che avesse visto abbassatosi sotto il giogo della servitù originale? Quel sangue accettare il Verbo Eterno da Figlio, che stato fusse sotto il dominio della colpa? Quelle mani incoronare con anella sponsali lo Spirito Santo da Sposo, dove avesse scorte le lividure delle portate catene? Colei impalmare alla sua nobiltà l'Augustissima Trinità, cui avesse una volta mirata da nimica? Sarei per dire; piutosto che stringersi in parentela con lei, aurebbe ripudiata lei, e la Prole con quel rimprovero: (a) *eiice Ancillam, & Filium eius: non enim erit hæres Filius Ancillæ*. Dalle Agarri non nascono, che Ismaelli; da Madri schiave Parti diseredati. No, insegna Tommaso l'Angelico: l'onor della Madre è onor di riflesso: adorna la Madre, riverbera nel Figlio: vi correa l'interesse del credito divino, preservar lei dallo sfregio non propio di lei, ma comune alla Madre, e al Figlio: (b) *Virgo non esset idonea Mater Dei, si aliquando peccasset, quia onor Parentis redundat in Prolem iuxta illud Proverb. 7. Gloria Filiorum Patres eorum*.

Il nudo titolo di Madre era valevole a formar l'impegno di crearla libera, quanto piu la singolarità di Madre, dirò così, di nuova inven-

E zio-

(a) *Gen. cap. 21. 10.*
(b) *D. Thom. 3. p. q. 27. a. 4.*

Digitized by Google

tione? Le Madri comuni dividono coi Padri verso de' Figli ò le prerogative della nobiltà, ò gli aggravii dell'ignobiltà. Può il Figlio trarre un sangue di mistura, da una limpida sorgente, e da uno stagno palustre. Sovente lo Splendor paterno può correggere le caligini materne; e per contrario le sordidezze dell'uno intorbidare la limpidezza dell'altra. La Vergine fu la sola, che fu Madre sola, senza divisione di Consorte; senza competenza di Padre; e GESV' fu solo un Figlio, che non fece parte delle ricognizioni ad alcun Padre in quanto Uomo: indiviso, e intero si dovette alla Madre. Dall'lustro della Madre dovette liquidar tutte le prove della nobiltà umana secondo il detto di Tertulliano: (a) *Ex stirpe Iesse deputatum per Mariam, & inde censendum*. Si radoppiò dunque il punto d'onore di sequestrare da lei ogni ombra di sfregio, di raunare in lei tutte le franchigie della nobiltà, tutti i privilegj della libertà. Se MARIA per un sol volante momento fosse stata di condizione ignobile perchè serva, GESV' sarebbe figlio d'una ignobile per doppio titolo, perchè d'una Madre, ch'empiè le parti anche di Padre. Or mirate, se a MARIA più che a GESV' correa l'impegno d'un nobilissimo concepimento. Più. Parto legitimo de' Genitori ne' Parti è la somiglianza, non perdendo mai il suo genio l'Amore, di formar vive immagini; è costante in lui un tal costume, ma suol variare con un dol-

(a) *Tertull. c. Iudæos cap. 6.*

Digitized by Google

dolce capriccio, or piacendogli di ricopiare il Padre, or di ritrarre la Madre ne' Figli: forse per fare giustizia alla preminenza di chi de' due fa meglio amare. Non cercate nel concepimento di MARIA parzialità di due naturali Cagioni, riconoscetevi l'indivisibilità d'una sola. Da questa sola dunque dovea far la copia delle sue fattezze: a questa sola fu simile, perchè da lei solà trasse tutto il suo sangue. Pensate, se l'infocatissimo amor di MARIA potea riuscir povero di somiglianza, quell'Amore, che accusò di freddezza gl'incendii de' Serafini, ch'ebbe l'attività di far un Dio Uomo: GESV' dunque come Dio generato *ab æterno* dalla Mente comprensiva del Padre, è somigliantissimo al Padre come Dio: il medesimo generato in tempo dalla Volontà ardentissima di MARIA, fu somigliantissimo a MARIA, come Dio Uomo. Come dava il cuore a GESV' di dar un' occhiata ne pure d'un istante a quella infinita dissomiglianza, che in MARIA sarebbe intrusa la colpa? Veder sè stessa il Sole del Sole, e la Madre cieca notte d'abisso, sè il candore di luce eterna, e la Madre una fuligine d'inferno, s'è uno specchio tersissimo del Padre, e la Madre con in fronte l'impronta di Lucifero? L'argomento è di Tommaso da Villanova: *Filii imitantur Parentes: alii accipiunt à Patre, alii à Matre. Christus non habens Patrem in terris totus fuit ex Matre, totus Matri similimus.*

Nè m'interrompa taluno col dire, che bastava nella Vergine Madre per salvarvi le impres-

Digitized by Google

sioni dell'amore, il solo trasmettere nel Figlio la somiglianza del temperamento, e del sembiante. Chi così discorre non confonda, ma distingua in MARIA due generi di Maternità, l'una Corporale, Spirituale l'altra, quella fondata sulla trasfusione del sangue, questa sull'attività dello spirito. Così le distinsero Leone Magno: (a) *Divinam humanamque Prolem prius conciperet mente, quàm corpore*, (b) e S. Idelfonso: *Maria fieri femine gravida prius Christum mente, quàm ventre concipiens.* Ma S. Giustino Martire spinge più oltre le sue espressioni: Vuole che la Vergine fosse Madre più nobile perchè Madre di mente, che perchè Madre di Sangue; anzi che la prima Maternità fosse il capitale del merito *de congruo* per avere in guiderdone la seconda; (c) *Volebat Christus per hanc virtutem præmiari Matrem suam, per quam virtutem id assecuta fuisset, ut Virgo Mater fieret.* Dove io così discorro. Se l'Altissimo man tenne sempre il suo impegno di non separare, ma unire in un vaghissimo elettro il Merito, e'l Favore, per favorire insieme, e coronar le opere umane: essendo spedito *ab æterno* il decreto di predestinar MARIA per Madre, scorse senz'altro in lei una tal sovrapienezza di merito, che in lei, e non in altra cadesse la dignità per conquista di merito, benche coll'assistenza del favore. Fu caso felice di Alberto Duca di Sassonia trovare in una miniera, riqua-

(a) *Leo ser. de Nativ.*
(b) *Idelph. ser. 1. de Nativ.*
[c] *Iustin. quæst. 126.*

Digitized by Google

quadrata dall'artificio della Natura, intagliata con lavoro capriccioso una Mensa d'argento, di cui potè darsi vanto col dire, (a) *Fridericus Imperator dives, & potens est: hanc autem mensam non habet*. Ma fu consiglio studiato dell'Altissimo scegliere dalle miniere del Merito una Vergine da tanto merito impreziosita, che degnamente fosse sua Madre, cioè di cui egli medesimo non potesse farne una maggiore; come disse l'Angelico: (a) *Maria virgo, ex hoc quod est Mater Dei, habet quandam dignitatem infinitam, ex bono infinito, quod est Deus: & ex hac parte non potest esse aliquid melius fieri, sicut non potest esse aliquid melius Deo*. La smisuratezza della sua grazia fu la Maternità del cuore: la collazione del suo sangue fu la Maternità dell'utero. Affinchè la prima Maternità promovesse la sua eccellenza sopra la seconda, forza è dire, che i pregj della seconda Maternità con eccedenza fiorissero nella prima. Or chi non vede l'impegno che corse al Verbo in quella profondissima suggezione a tutte le nostre bassezze, di separare per sè la singolarità inudita di nascer da Madre Vergine: in sì gran maniera, che la sua Verginità perchè feconda fosse piu Vergine, perchè fruttifera fosse piu florida, non mi fa mentire Agost. *in eius partu crevit integritas*. Se dunque fior di Virginità così soprappiena imperlò la Maternità del sangue, quanto deh quanto piu alla Maternità

(a) *Ionston. in mirabil cap. 22.*
(b) *D. Thom. 2. p. q. 25. art. 6.*

Digitized by Google

della mente, ch'è di tanto miglior sangue, dovea far compagnia gloriosa una Verginità non mai tocca non che sfregiata dagl'insulti della colpa? Quanto poco decoro stato sarebbe del Figlio, e quanta, fui per dire, incoerenza, privilegiare con miracolosa franchigia la Maternità meramente di corpo per nascere da un sangue Vergine, e poi abbandonare agli aggravj della colpa la Maternità di spirito, e soddisfarsi di nascere da cuore non puro. Eh non si disputi a MARIA, ripiglia Agostino, l'andar sola senza competenza di emula in un ordine tutto da sè, con due titoli di proprietà inalienabile, Vergine eterna di corpo, e Vergine eterna di mente: (a) *Una illa fœmina, non solùm corpore, verùm etiam spiritu & Mater, & Virgo.* Che se alcuno voglia fare onore alla sentenza sodissima di gravi Dottori, dirà con essi, e con Basilio M. su quella cifera dell' Angelica ambascetia: (b) *Nascetur ex te sanctum*, non basta, *per te*, che GESV' Figlio riconobbe nella Madre vera efficienza di Cagione attiva verso l'Unione ipostatica, ch'è la sua santità formale. Come dunque potè con riputazione la prima Santità discendere, da chi una volta su in disgrazia della Santità? Il Santo de' Santi, il Distruggitor della Colpa avere attinenza sì stretta con chi fu del partito della Colpa? *Christus*, così volle dire il Dottor Mellifluo, (c) *etsi nec totus de*

(a) *Aug. l. de sanct. Virginitate cap. 3.*
(b) *Basilius in Cat. 6.*
(c) *Bernard. Rom 3. super Missus est.*

Digitized by Google

de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen & Dei, & Virginis esset.

Ma l'esser tutto di MARIA, non fu forza di natura, fu elezzione di consiglio. E qual intacco quindi risulterebbe all'infinita Sapienza d'un Dio, se avesse fatta scelta d'una Madre servile! Tra le tante violenze, che fa a' nostri sentimenti l'Opinione umana, l'ultima non è quella, di condennar senza colpa alla pena dell'obbrobrio chi nacque da' Genitori ignobili, o chi genera figliuoli tralignanti; il primo è una ubbidienza forzata all'imperio della Natura: l'altro è un riflesso, che riverbera dall'arbitrio altrui: amendue colpe innocenti, perchè non volute. Ma si accusi colpevole, e si condanni a' rimproveri, chi riconoscendoli indegni con pesata deliberazione gli addotta per figli, perchè è un fallo ò di mente corta ò di volontà iniqua; *in natura casus est, in electione indicium*, parla Ambrogio: (a) *Genitales Filios habere, ad naturam refertur: in adoptione, dedecoris esse; non nisi erroris adscribimus*. Non per verità quell'Eroe Romano Marco Sergio fregiatosi il petto con ventitrè gloriose ferite, armato d'una mano d'acciajo inseritagli al braccio in vece della sua troncatagli, potutosi trovare in quattro battaglie in un sol dì sempre vincitore, non patì, dissi, un che di aggravio a cagione dell'essere stato Arcavolo di Catilina l'Annibale cittadino di Roma. Ottaviano Augusto sì direi, che per-

(a) *Ambro epist. ad Sisin.*

desse i suoi cinquanta sette anni che imperò in un sol dì, che condennò Roma a patire suo successore del Trono quella Tigre Coronata di Tiberio adottandolo per Figlio. Quegli lo ebbe non sapendolo, questi volendolo. *Non est dignus adoptari*, scrisse Cassiodoro, (a) *Nisi qui fortissimus meretur agnosci: ignavi autem esse nesciunt, quos indicia pepererunt*. Avvertite, dice il Boccadoro, che GESV' non incontrò a sorte sua Madre, l'addottò con accorgimento: *Christus vero Parentes suos adoptavit*. (b) Fu in una piena libertà di sè medesimo di darsi per figlio a chi egli voleva addottarsi, ed egli rifiutò ogni altra, fissò la sua determinazione in MARIA, soggiunge quì Idelfonso: (c) *Solus inter omnes liber fuit à culpa, liberè egit in nascendo ex Maria*. Doveasi all' Arbitro della Natura un tal arbitrio, disporre con libertà di quel nascere ch'è tutto di necessità; non riceverla Madre, ma farsela a suo genio, ma fornirsela a tutto suo potere. Figuratevi, che ad ogni Uomo fosse permessa la facoltà di nascere da chi gli fosse a grado di nascere, pochi verrebbono alla luce, perchè tutti vorrebbono venire alla luce colla prerogativa dell' Ottimo, e l'Ottimo è di pochi. In tal caso con quanta fiscalità si chiamerebbono ad esame le vene più nobili, il temperamento più robusto, il genio più generoso, l'ingegno più sublime, l'abilità più spedita. Pensate, se si vorrebbe accettare

(a) *Cassiod. l. 4. ep. 2.*
(b) *Chrysost. in cap. 1. Matt.*
(c) *Idelph. de Parturit. & Virgin. Maria.*

Digitized by Google

tare nello scelto Genitore sì minimo sfregio. Un tal avvedimento si concede alla cortezza della mente umana, e si negherà alla vastità dell'ingegno divino? Passeggiando lungo un lago Agelmondo Rè de' Longobardi, (a) vide galleggiare per l'acque sulle lor culle alquanti bambini colà gittati o dall' empietà, o dalla disperazione delle lor Madri. Mossone a pietà il Rè, e avvicinatosi, porse loro la lancia per ritirargli alla sponda. Un solo de' Bambini, o ammaestrato dalla Natura, o portato dal destino, stese la tenera mano, e strinse fortemente lo scampo offerto. Ma non fu solo scampo dalla morte, fu una promozione al regno. Ammirò Agelmondo lo spirito fanciullesco, e da quel fior di senno della tenera età prendendo un buon augurio di vastità di mente da stagionarsi nell'età matura, gl'impose il nome di Lassarione, che in quell'idioma suona Lago, cioè gli lasciò la memoria del pericolo, e destinollo per adozione allo scettro, cioè stimollo degno di reggere i Popoli chi avea sì bene salvato sè medesimo. Fu questo un nobile capriccio, non fu savia elezione: dovendosi i Principi non incontrarsi, ma scegliersi, e aspettar la maturità delle virtù per assicurar le adozzioni, non avventurarle all' acerbezza degli anni. La Vergine prima fu disegnata allo Scettro di Madre, e poi le fu porto in braccio divino per assicurarla dalla morte della colpa; nè mai andò à rischio

di

(a) *Paul. Diac. in hist. Longobard.*

Digitized by Google

di cadere, perche sempre fu prevista Madre. Se fosse altramente, che aurebbe detto la Critica iniqua la quale suole anche aver l'ardimento *ponere os suum in Cœlum*, ò che Dio nol sapesse, ed ecco in discredito la Sapienza, ò che nol potesse, ed ecco in poca riputatione la Potenza, ò che nol volesse, ed ecco l'aggravio della Benivolenza d'un Dio. Eh che egli seppe, potè, e volle formarsi una Madre da farsene onore, parla così S. Anselmo: (a) *Decens erat, ut ea puritate, qua maior sub Deo nequit intelligi, Virgo illa niteret, cui Deus Pater unicum Filium ita dare disponebat: decens erat*, era termine di convenienza, era punto d'onore in Dio, avvicinare il più che potesse alla sua purità la purità di MARIA.

E già veggo il punto d'onore cambiarsi in un punto di giustizia, ò almeno di gratitudine. Il debito de' Figli a' lor Genitori è il primo vincolo, perchè innato, insolubile, perchè di natura, non possibile a soddisfarsi, perchè fondato sull'essere. Debito che solo dà la precedenza all'obbligo della Creatura al Creatore, ma ottiene il primato tra tutti gli obblighi. *Dijs, & Parentibus*, è trito il detto d'Aristotele, (b) *parem gratiam referre non possumus*; perchè l'istesso pagar la gratitudine è un frutto di quell'essere, che fu il beneficio, e l'esser grato al Genitore è tutto di chi gli donò il poter essere grato. Or chi può misurare l'ampiezza della gratitudine

di

(a) *Anſel. de excel. Virg.*
(b) *Ariſt. 1. Polit. c. 1.*

Digitized by Google

di GESV' per l'esser d'Uomo, che ricevè da MARIA? Per quanto una Creatura si metta in impegno di riconoscenza verso il suo Fattore, non potrà mai giungere a dare a Dio un bene intrinseco. Tutti i suoi sforzi si consumeranno in un bene superficiale, in una gloria estrinseca, che tutta quanta ella è, fuori di Dio. Chi può col contraccambio penetrare in quell'Essere indipendente, e immutabile, che tutto dà, nulla riceve? Gli ossequj, le adorazioni, i martirii, e quanto vi è di finezza, sono un corteggio alla larga, non beneficio ch'entri in Dio. Solo di MARIA fu la singolarità gloriosa, la gran divisa di comunicare a quel gran complesso d'un Dio fatt' Uomo un bene intrinseco, internato, penetratosi con esso lui. Fu unito ipostaticamente al Verbo quel sangue ch'ella gli diede: divenne suo di Dio ciò ch'era suo di MARIA. O esemplare senza ritratto! O rarità inimitabile! O novità inesprimibile! Più. E' un gran pregiudizio dell'amor materno, dar l'essere a' Figli a sorte: Le Madri nel beneficarli non li conoscono, nel concepirli non li distinguono tra tutta quella turba confusa, che può spuntare dalle lor viscere. L'amor loro è veramente cieco, non determinato ad un certo, ma vagabondo per molti: Esse non disegnano uno a chi dar l'essere, gittano la vita, e l'abbia chi ne ha la sorte. Or di che altro genere Madre fu MARIA! Ella non gittò in incerto il suo amore, l'individuò ad un solo: non isparse il beneficio della vita, la conferì a personaggio cognito,

Digitized by Google

to, distinto, amato, conosceva chi benefica-va. Conchiglia di Paradiso si chiuse ad un ma-re intero di parti possibili, solo si aperse ad una Perla divina; GESV' volle da lei questa finez-za, aspettò il suo consenso per albergar nel suo seno, affin di ricevere in dono, non prendersi dispoticamente l'albergo, il sangue, la vita: *noluit*, è riflessione di Guglielmo, (a) *Carnem sumere ex ipsa non dante ipsa*. Fate ora il computo di que' debiti, che si addossò verso lei un Figlio tante volte figlio con tante singolarità concepi-to, con tanti titoli indebitato, secondo il dire di S. Metodio: (b) *Virgo obnoxium habet omnium Fœneratorem*. Or fatemi credere, che un Dio, il quale nel rimunerare la fa da Dio, supera con infinito vantaggio anche i minuti servigj, vo-lesse scarseggiare nel primo momento dell' esse-re con una Madre sì benemerita, e negare una sola esenzione a quella stessa, cui avea confer-te tante dispense di maraviglie. Ma l'esenzione era senza esempio. Sì. Ma anche MARIA sen-za lasciar libertà d'esempio ad altra Madre, si era distinta col suo affetto verso di lui Figlio. Dirò più. Non dovea negar la mercè ad una Madre Regina di quel pregio, che avea conce-duto ai Vassalli di Lei. Fingete, che un Prin-cipe fosse degnato dal Cielo d'un tal inudito pri-vilegio, di trasfondere col pensiere in un suo Figlio vive le forme di quelle doti, le quali un

gran

(a). *Guliel. in Cant.*
(b). *Method. or. de Purif.*

Digitized by Google

gran Pittore sapesse infondere ad una immagine nella vita equivoca delle tele. Direte voi, che ò il Pittore una sola tralasciasse di esprimere col pennello nella tela, ò che il Principe una sola dissimulasse di volerla impressa nel Figlio? Certo che nò. Il non farlo sarebbe ò cortezza di Ceruello, ò un gran peccato dell'amore. Così Apelle per fare una immagine il piu che gli valesse l'ingegno, e la mano, viva, e perfetta, volle gli si schierassero dinanzi i corpi piu celebri in bellezza della Grecia, e ne ricavò il fior del fiore, il piu bello del bello. Ma non così un Dio? Potè dunque riguardare negli Angeli una non mai offuscata limpidezza di grazia, e volere una tal divisa in que', che disegnava per sudditi, e privarne colei, che già disegnava per loro Regina: ricevere gli Angeli non prima l'essere, che la grazia, e MARIA aspettar la grazia doppo la deformità della macchia? Facea mestieri di apologia alla Politica divina del perchè far nascere coi giojelli della santità i Vassalli, e la lor Imperatrice in catena di colpa, Chi serva nasca libero, chi comandi nasca serva: *tibi*, ò MARIA, accenna l'argomento l'Idiota, *non defuit puritas Angelorum.* (a)

Non sa la Vergine, che si faccia di sè nel primo suo essere, non sappia. Il sa Dio, perchè gli preme: e tutto suo impegno, perchè è suo punto d'onore. Non aspettò egli il Leone della Colpa in vicinanza, gli uscì incontro a passi d'

onni-

(a) *Idiot. de laud. Virg.*

Digitized by Google

onnipotenza; e per preservare prima sè medesimo dal pregiudizio, che la Madre dall' aggravio; di propia mano strozzollo. Non in altro atteggiamento venne alle mani Sansone con quel feroce Leone presso a Tannata: (a) *Cumque venissent ad vineas oppidi, apparuit catulus Leonis Jaeus, & rugiens, & occurrit ei.* Stizzato da lunga fame, e portato dalla natia ferocia sbuca il Leone dall' alpestre sua tana. Baleni agli occhi, tuoni alla bocca; fulmini alle zampe. Par che si porti non a combatterlo, ma ad ingojarlo; ma Sansone non aspetta a difendersi, gli si avventa ad abbatterlo, e offertegli si nella bocca spalancata le prese, quasi tenero agnello lo strozzò, lo uccide, lo sbrana: *Dilaceravit, quasi hædum in frusta discerperet.* Ma che vuol dire, che Sansone sa vincere, ma non sa trionfare? riporta la palma, tace la gloria, e con tal rigore di segreto, che alla sua Madre stessa non ne fece parola: *Et hoc noluit Matri indicare.* Bel mistero. Sansone era simbolo di GESV', il Leone della Colpa Originale. Questa portava le sue furie ad attaccare insieme sua Madre, e lui. *Sæuus & rugiens occurrit ei.* Correva a dirittura a danni dell'onore di GESV', se facea oltraggio alla purità di MARIA. *Occurrit ei.* Sarebbesi detto, ch' egli non sapea farsi una Madre a suo modo, ricca di grazia, franca da colpa. *Occurrit ei.* E per tal punto d'onore senza che MARIA vi pensasse, senza ch'egli a sua Madre ne dicesse, da sè, di

(a) *Iudic. c. 14. 5.*

Digitized by Google

di propria mano; colla sua virtù invitta, non avendo riguardo alla Natura, ma provedendo alla sua fama, assalì, combattè, sbranò il Leone del peccato: *Dilaceravit eum: & hoc noluit Matri indicare.*

Ma se nol seppe per allora la Vergine, lo vide ben tosto al primo vedere colla mente, e nel suo cuore la grazia Originale, e da lungi il Leone della Colpa prostrato: come tutto cosa del suo Dio, e del suo onore, di subito a lui, al suo valore ne fece col riconoscimento la restituzione amorosa. E n'espresse i grati sensi cred'io, profetizzati dal suo grande Arcavolo David nel Salmo 62. *Deus Deus meus ad te de luce vigilo.* (a) A voi, a voi mio Sole Divino rivolge gli occhi, e indrizza le prime sue veglie l'Alba del mio vivere, da cui riconosce il candore del suo risplendere. *Deus Deus meus ad te*, Che ad altri dal seno della notte nasca il dì, a me venga il dì senza un'ombra di notte, tutta è vostra mercè, che amate di crear le glorie più belle dal nulla, e coprire il demerito con soprabbondanza di grazie. Sì: *sitivit in te anima mea.* O quanto mi conforta questa cara sete, che mi viene dal fonte, e quanto mi son dolci quelle fiamme, che nascono, e ritornano alla propia sfera: *quam multipliciter tibi caro mea*; anzi sarebbe reo d'ingratitudine il mio amore, se vi amasse colla metà di me: ardono sì ardono di voi con moltiplicati argomenti anche i Sensi, anche la Carne mia, se a questa,

(a) *Psal. 62.*

sta, e quelli voi faceste capaci de' vostri favori. *In terra deserta, invia, & inaquosa, sic in Sancto apparui tibi*. So ben io quale io sono, e quale voi mi vedeste: Suolo arsiccio, rupe spolpata, sabbia sitibonda. Ma queste sono le basi, che voi sceglieste, per appoggiarvi i vostri trofei, ed è vostro costume nelle debolezze far campeggiare la vostra fortezza. Trovaste il vero caos, dove far nascere un Mondo di grazie accelerate: trovaste le ombre, donde spunctare un meriggio prevenuto, *ut viderem virtutem tuam, & gloriam tuam*. Sì ho visto fin dove si stenda il vostro immensurabile braccio, come sappia beneficare la vostra ineffabil clemenza. *Quoniam melior est Misericordia tua super vitas*. O non possibili ad esprimersi finezze della vostra Misericordia! O non mai potute sperarsi invenzioni del vostro ingegno! Tutto è vostro; e nulla è mio; e solo e mio l'essere tutta vostra. A voi dunque esulti il mio affetto, di voi si glorij la mia debolezza. Se ci è di aggradevole nelle mie labbra, se di grato ne' miei ossequij, tutto si spenda al vostro onore. Come che ad un tal eccesso di beneficenza sarò sempre mai forzatamente ingrata, pure *labia mea laudabunt te: sic benedicam te in vita mea, & in nomine tuo levabo manus meas*. Questo primo favorito momento dell'Essere stenderò io col ricognoscimento a tutto il mio vivere, e viverò tutta di gratitudine, se cominciai ad essere tutta un trofeo del vostro potere. *Sicut adipe, & pinguedine repleatur anima mea, & labiis exultationis laudabit os meum*. Che si promettea del mio mat-

tino

tino quel nero vapore d'inferno? Forse imprimere le ingiurie delle sue nerezze in chi voi vi degnaste di ricoverare sotto le vostre ali d'oro? forse dar ferite a chi faceva di sè scudo un Dio? *In matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus: & in velamento alarum tuarum exultabo.* Sotto l'ombra della vostra difesa fu vincere il mio combattere, trionfare il mio vincere. *Adhæsit anima mea post te, me suscepit dextera tua.* Adoro la parzialissima a me vostra destra, che dall'orlo del baratro originale mi ritrasse, e al vostro seno amoroso mi strinse. *Me suscepit dextera tua; Ipsi vero in vanum quæsierunt animam meam.* Mi cercarono, ma in darno, m'insidiarono, ma con loro scorno: *introibunt in inferiora terræ.* Tutte esalò inutili le sue furie il Dragon ribelle, e chi valse a tanto di schiodar dal Cielo una terza parte di stelle, voi voleste che abbassasse il capo orgoglioso per essergli schiacciato dal piè d'una Vergine. A lui le disperazioni, a voi i plausi. *Rex vero lætabitur in Deo laudabuntur omnes, qui iurant in eo, quia obstructum est os loquentium iniqua.*

Con tali sensi d'umiltà trionfa questa divina Pargoletta, che si mette in introito di merito le grazie possedute col così ridonarle al suo gran Donatore. E qual lingua, qual penna, qual cuore a tal punto d'onore di Dio, a sì bel privilegio di MARIA negherà di far corteggio di plausi, di eloquenza, d'affetti? Io per me, Bambina purissima, da gran tempo di cotesto vostro gran momento ho fatto termine di tutto me. Solo dispiaccio a me medesimo, per aver

Digitized by Google

balba la lingua a commendarlo, ottuso l'ingegno per difenderlo, scarso il sangue per attestarlo. Pure io so, che il vostro cuore è un Mare, che riceve i Danubii, ma non isdegna i rigagnoli. Gradite la rozzezza del mio dire, l'ignobiltà de' pensieri, la povertà delle vene. Graditeli per uno sfogo d'amore, non per arringa di difesa. A Dio spetta farne le difese, perchè è suo onore farvi onore. A sostentar voi, Arca bella di Dio, non istenda un Oza audace la mano, solo è impegno d'un Dio mantenerla col suo braccio.

Digitized by Google

LA MADRE INFANTE.

PANEGIRICO IV.

Della Natività della Vergine. Detto in Napoli nella Chiesa detta della Vita de' Padri Carmelitani.

De qua natus est Iesus.
Matth. 1.

UN equivoco di molta ingiustizia corre nel Mondo coll'autentica falsata dall'opinione, per cui si confonde in un medesimo senso il Nascer Grande, e l'Essere Grande; e col titolo venerabile del Merito si battezza l'incontro fortuito che si ha in un sangue scorso da vena illustre, senza volersi, anche senza conoscersi. Non niego che il nascer grande è una predestinazione della Natura, che si fa con dipendenza dal Merito non previsto, ma già posto da' glorioſi Antenati, e trasfuso con estensione amorevole a' Nobili Discendenti; ma niego che il Merito altrui passi in propietà di chi solo il ricevette, nol fece. Il vero Grande non nasce nel nascere, rinasce col farsi grande; non perchè generato da illustri Ascendenti; ma perchè rigenerato nuovo figlio delle proprie operazioni. Non è mai bambino

Digitized by Google

il Merito, nè se la fa co' Bambini, è di genio maturo, se l'intende coll'età Virile; mercè essendo il Merito un assalto vittorioso, che rompe le trincee di quello chiamasi, Arduo, chi nasce, come puo vincerlo, se nè pure può ravvisarlo? La Virtù non ha impegno di assistere al Figlio di Padre meritevole; solo si obbliga a promuovere chi sborsò il contante de' sudori, e si fece meritevole del suo. Felice sarebbe il Mondo, ci avvisa Aristotele nella sua Politica, se i Monarchi non nascessero Monarchi, ma si facessero, non riceveſſero l'investitura a sorte, ma la guadagnassero per conquista, per la prelazione del merito, non per la preminenza del nascere. Ma credereste la singolarità gloriosa di un Merito ch'è insieme Nato, e Fatto, di una Principessa Infante, e pur Meritevole, volli dire, di MARIA Santissima, tutto è solo di lei, Madre Infante, e Madre scelta, Regina per nascita, e Regina per conquista. Non posso quì dimenticarmi di quel Simbolo di nuova invenzione, che studiò e dipinse a mezz'aria colà nell' Egitto in quel Monte di pietre preziose ingegnosa la Natura. Sulle ricche pendici di quel Monte tutto fiorito di gioje incontravasi con tal ingegno di guardatura il Sole, che ribattendo sulla montuosa galleria la sua luce, e imbevendo i suoi raggi di que' varii, e tutti belli colori delle gemme, mirabil cosa a ridire, rifletteva in aria, e vi dipingeva in un amabile fenomeno una Vergine con in braccio un Bambino, la cui scena deliziata che avea la divozione

Digitized by Google

ne de' Paesani concorsivi, sfumava alla fine in dolci sprazzi di luce. O che il Sole da pittore ritraesse colà quel doppio original di bellezze per esserne egli una bassa copia: ò che il Cielo di lui si servisse quasi di pennello per dipingere il Sol del Sole, e una Luna Madre d'un Sole. Eccovi in uno specchio l'assunto. MARIA Vergine nasce con in seno GESV': *de qua natus est Iesus*. Nasce, e quasi ha partorito, e ligato con due fasce il Verbo Figlio: l'una di Gigli, e l'altra d'Oro, mentre nasce in una tal eminenza di Natura, e di Grazia, che già è in impegno il Verbo di non aver altra Madre, che lei, e spalleggia il mio senso il divotissimo Idelfonso. (a) *in eius Nativitate fœlix Iesu est inchoata Nativitas.*

Nè, perchè la prima fascia sia tessuta sol di teneri gigli nelle primavere della Natura, sarà men forte per ligare il Divino Sansone. Ardisco dire, volea pensarcisi prima di fare scelta sì attenta delle doti, di cui fu investito il corpicciuolo, e l'animuccia di MARIA; così formatili, è già Dio entrato in impegno di far sì, che non altra s'incinga che MARIA per Madre, non altri ne nasca che il Verbo per Figlio. Chi non sà, Uditori, che al disegno di forma nobilissima preparar conviene una materia di prima nobiltà. E' trita una tal massima anche nella scuole della Natura. Se ella vuole incorporar le perle, e impalmarle col Cielo, è tutta in attenzione di aspettar da lui medesimo le ruggiade.

(a) *Idelph. de Virg. c. 12.*

Digitized by Google

Volle Platone, che dalle nobili vene dell'oro esce il sangue piu puro per generare il diamante (a) *ex auro adamas*: E pensa di far torto alle forme di tanta nobiltà, quali sono le Celesti, se loro niega una materia dispensata dalla corruzzione. Non abbia presunzione il piombo di farsi castone ad un raro carbonchio; si assuma l'oro piu fino per aprirgli il suo seno. Or quanto piu portava il decoro di Dio, nel piu studiato artefatto che mai gli uscisse di mano, di un Dio Uomo, fare il preparamento nella Natura confacentesi nel suo ordine alla nobiltà del Personaggio da accogliersi. Pensate voi, ch'egli degnatosi di trarre il sangue da una Vergine Madre, e farlo suo nelle proprie vene, fosse capace della negligenza di non conferire a quel sangue tutta quell'estensione di nobiltà, che si slarga dentro i confini della Natura? E dove vi andava piu del suo interesse, dove correva piu il suo punto d'onore? Farsi bisognoso d'una Madre, e non prepararla sì che stasse bene ad un suo pari? Disegnare quel sangue all'assunzione di parentela colla Divina Persona, e non decorarlo col posto della Nobiltà piu fina? Aspettare di contrarre con quella carne una eternità d'unione, e non investirla di uno stabile eterno di prerogative? Dirà Pacato dell'anima del suo Eroe, e nol dirò della Persona del Verbo: (b) *Divinus ille Animus venturus in corpus dignum priùs metatur hospitium?*

Sì,

(a) *Boyle in actis Philosophic.*
(b) *Pacat. in panog.*

Digitized by Google

Sì, sì, che Dio ſtudiò colla ſua Sapienza, impegnò la ſua Onnipotenza a ſcieglierei materiali della Natura alla grand' opera, per adattarla alle forme della grazia: così parla il Cartuſiano: (a) *Pater Omnipotens Filio ſuo dilecto idoneam aptamque Matrem paravit*. Poſe a lambicco le doti anche della Natura, per raunare in MARIA l'eſtratto più fino delle perfezioni, perchè, dà la ragione Agoſtino: (b) *de carne Mariæ carnem accepit*. Mirate quì traſparire il fondo di quel nobile titolo dato in proprietà alla Vergine. *Electa ſicut Sol*. Scelta come un Sole? Ma chi non ſa che la ſcelta non può farſi ſalvo che tra l'emulazione di molti concorrenti? Si ſceglie il Giglio, ma di mezzo alla turba de' fiori emuli; ſi ſceglie il Diamante, ma in contraddittorio di molte gemme; ſi ſceglie l'Oro, ma al confronto di molti metalli. Il Sole dunque che non ha emulo perchè ſolo, non può ſceglierſi: più toſto porta inſerito in sè medeſimo il natìo primato tra' Pianeti, e la ſoprantendenza degli Elementi. E' un torto all'evidente eminenza del merito metterſi al confronto: e ſe viene in emulazione, già dicade dalla ſublimità del poſto, e ſi fa uguale cogli emuli. E pure il Sole è veramente ſcelto: non già di mezzo a' Competitori che non ha, ma egli per sè medeſimo è una confluenza univerſale di tutto il più benefico, che ſi ſcelga, e ſi diſtilli da tutto l'Univerſo per farſene

(a) *Dionyſ. Carth lib. 2. de dign. Mariæ art. 7.*
(b) *Aug. in pſ. 98.*

Digitized by Google

ſene all'Univerſo la gratuita reſtituzione. Se foſſe piu erudito il noſtr' occhio, di quali ſpettacoli ci farebbono godere gli Aſtronomi nel gran corpo del Sole. Ci moſtrerebbe Atanaſio Kircker celeberrimo Matematico (a) in quel Mondo luminoſo certi ſmiſurati ſpaporatoii ch' egli chiama, Pozzi di luce, quelle altiſſime voragini, che s'appellano, Abiſſi d'influenze; donde trabboccano a pro noſtro fiumi ſterminati di qualità benefiche, inondazioni di ſemi, che col veicolo della luce allagano l'Atmosfera dell'Aria, e quindi tutta l'eſtenſione del globo Terraqueo: ſicchè nel Sole è la miniera maſſima, dove ſi ſpoſano Moltitudine, e Scelteza, Affluenza di doti, e Rarità di prerogative. Macchie del Sole le chiami la noſtra corta viſta; ſono viluppi luminoſi di beneficii accumulati, ſono condenſazioni propizie di donativi riſtretti. Così così è ſcelta MARIA, *electa ut Sol* fin dall'utero materno; non perchè venga al cimento ingiurioſo di alcun paraggio, ma perchè per formarla ſi fece elezzione attentiſſima di tutto il fior fiore, del piu e del meglio, che potè traſceglierſi da tutte le prerogative. Tale e tanto era l'impegno di Dio, mi fa dire S. Germano, di conferire all'iſteſſa carne di MARIA tutti i ſopraffini della Natura, perchè dovea una volta trasfuſa in Criſto, e ſpoſata con Dio, voglio dir così, indivinizzarſi: (b) *Dominus*

(a) *Kirker. in Mund. ſubterr.*
(b) *German. in Natiu B. Mariæ.*

Digitized by Google

tecum, qui prius ex te, postea tecum: nunc quidem, notate, *adaptans uterum tuum sibi in diversorium: tunc è carne tua magnum conficiens Incarnationis mysterium*. Se dunque fin dall' utero d'Anna, fin dalla nascita il corpo e l'anima di MARIA porta la preeminenza delle naturali perfezzioni sopra chiunque è capace d'esser Madre, fin da ora porta nel seno invisceratà l'investitura di Madre, e mette in un dolce obbligo l'Eterno Verbo a determinarsi per Madre lei sola. Potea ad altra divertir l'occhio da quella, che meritò il titolo da Andrea Gerosolimitano: *Prima Natura accedens ad Deum opificem omnium generationum?* Dunque è già Madre Infante, Madre Nata: *de qua natus est Iesus*.

E già piu strettamente in questa fascia di gigli s'intrecciano, felicità di natura, e gloria di elezzione. MARIA infante è Madre nata, perchè Madre scelta. Sia tratto di Politica, sia forza del Costume, i Principi per lo piu si ricevono dal decreto della Natura, non si scelgono dall'avvedutezza dell' elezione; ò perchè con accorta prevenzione si opprimano prima che nascano i litigii delle ambizioni, ò perchè con adulazione cieca si stimi che l'Antecessore che regnò non sia potuto errare, anche nell'esser Padre. Ma sovente nasce il caso, che anche nella successione del nascere entri l'arbitrio del' l'elezzione: ed è in quel punto celeberrimo ventilato dai piu sperti Giuristi: se per avventura la Regina Madre metta alla luce ad un tratto due Principini gemelli, a chi de' due far si deb-

Digitized by Google

debba la parzialità del ſuccedere, mentre in amendue la Natura ha bilanciato il tempo del naſcere. Con non ſaputa ambizione l'uno all' altro invidia, l'altro all'uno toglie la prerogativa del primato. E' dunque di meſtiere far ricorſo al diſcernimento dell' elezzione. Dividono i lor ſuffragj Dottori di gran nome. Altri decidono, che veggaſi bene chi de' due Bambini porti la prelazione del piu avvenente, e leggiadro, il piu bello ſarà migliore: come ſe la proporzione delle membra ſia un riſalto d' uno ſpirito ben miſurato, e abbia miglior talento a regnare quell'anima, a cui ſia ſortito di abitar meglio nel corpo. Vogliono altri, come il Mierez appreſſo il Tiraquello, che ſi oſſervi chi de' due Infanti abbia la nobile fretta di aprir prima gli occhi; chi primo ſaprà vedere ſaprà ben regnare: forſe apponendoſi, nel richiedere buona viſta nel buon Principe. Eccovi una bell' ombra di MARIA Madre nata, e ſcelta. Non niego ch'ella nell' ordine di Natura nacque nella mente Divina gemella ad un parto con un mondo di creature ragionevoli; ma ò con qual ſopraeccedenza di prodigioſa bellezza, con qual diſtinzione di leggiadria eccettuata forſe di mezzo alla miſchianza del popolo! O' il bell'incontro ch'ebbe l'occhio Divino, nel rivedere cio che diſegnato avea, in quell' Anima, in quel Corpo di prima invenzione! Non vi fu luogo a ſcrutinio, fu tutta determinazione d'arbitrio. Non dirò, fu invitato a ſceglierla, ma fu rapito a farne la dolce rapina

Digitized by Google

pina secondo l'enfasi di Pier Damiani: (a) *A Deo electam, & præelectam totam eam rapturus erat Spiritus Sanctus*. Il Verbo seguì le belle pendenze del suo amore, ed insieme mantenne il suo decoro, disegnando per sua Madre chi vedeva la piu nobile, soggiunge Idelfonso: *de progenie carnis nulla nobilior Dei Matre refulsit*. (b) E nell' aprir gli occhi della mente la prima, chi puo disputare a MARIA la prerogativa? che dissi prima? Ella non ebbe competenza di emula, fu la sola, e l'unica in questa singolarità, che nel primo istante del suo immacolato concepimento usasse della ragione, e con acume aquilino fissasse l'occhio nel Sole Divino. Occhio che si aprì per esser sempre aperto. Occhio che non battè palpebra a fronte del lume massimo. Occhio satollo di vedere, e sempre famelico di piu vedere: che contentò le sue brame, e perpetuò le brame per sempre contentarle. O questa sì fu elezzione innata di Madre nata, ed eletta, non potea parlar piu a mio proposito Efrem Siro: (c) *Filius eius erat, qui suppeditaverat; quia non solum fidei voluntatem, atque electionem, præbuit, verùm etiam Naturam in assumptionem imperrivit*.

L'essere la prima bella, e la prima a vedere, non del tutto parve dono di cortesia, fu anche un punto di giustizia. Aguzzate le vostre intelligenze ad un pensiere Teologico. Due sono le Nati-

(a) *Petr. Damian ser. de Annunt.*
(b) *Idelph. serm. 3. de Assump.*
(c) *Ephr. de Margar. pretios.*

Digitized by Google

Natività del Verbo Eterno; l'una *ab aterno* dal seno del Padre, l'altra in tempo dall' utero della Madre; per quella nasce Dio da Dio, per questa è nato Dio Uomo da una Vergine. L'una Natività fu al modello dell' altra; e la seconda ricavò con tal vivezza l'idea della prima, che ebbe sembianza di esserle gemella, amendue nate di coppia, amendue contrassegnate coll' impronta del Massimo: (a) *nova autem nativitate*, ne scrisse Leone M. *genitus est*, *conceptus est à Virgine*, *natus ex Virgine*. Dove con sottigliezza da suo pari il Dottor Angelico S. Tomaso si avanza a provare, che per sostentare la consonanza delle due Natività, dovea il Verbo avere il rinascimento da una Madre Vergine, se prima egli riceve il nascimento da un Padre Vergine. Padre prodigioso è il nostro Intelletto, è Padre fecondo, ed è Padre vergine: coll' azzione intellettiva mette alla luce quel gran parto che chiamasi *Verbum mentis*, nel cui generare tãto non teme del discapito delle corruttele, che piu tosto dal parto riceve l'usura di perfezzione, e di lustro: essendo i nostri Concetti figli gratissimi, che non sanno staccarsi dal seno del lor Padre; ivi si allevano dove nascono; anzi nudriti lo nudriscono, beneficati lo beneficano, perchè l'Intelletto col conoscere si perfezziona. Dunque ripiglia Tomaso, se il Verbo Eterno che nasce dal Padre senza Madre, rinasce come Verbo dalla Madre senza Padre, era impegno di

(a) *Leo de Christ. Nat. ser. 2.*

Digitized by Google

di Dio, comunicare per grazia a MARIA quella incorruzzione Verginale ch' egli ha per natura: (a) *hoc competebat Proprietati eius qui nascebatur, qui est Verbum Dei: nam Verbum in corde absque corruptione ex corde procedit*: sono le sue parole d' oro. Dunque, anche io ripiglio, correa del pari sorte impegno all' Eterno Padre di conferire tal finezza di perfezzioni a MARIA infante, affinchè colla purità piu tersa si adattasse allo spirito piu puro ch' è il Verbo, potendo anch' ella dire *corpus autem adaptasti mihi*. Per adattarla le si dovea una carne quasi affrancata dalle natie gravezze, e allegerita a tempra di spirito, come chiamolla il Profeta, (b) *Nubem levem*; una Carne di prima nobiltà, come MARIA stessa disse in confidenza a Brigida Santa: una Carne stetti per dire con Tertulliano *angelificata*, che potè parlarne con quella espressione enfatica il soprallodato Tomaso da noi già ad altro proposito ponderata: *Anima Virginis ita fuit plena, quod ex ea refudit gratiam in carnem, ut de ipsa conciperet Filium Dei*. Ma come? Che la Grazia in MARIA dia in una tal soprappienezza, che empiuta la vastissima capacità di quell' Anima, abbia il glorioso bisogno di trabboccare dai suoi ricinti, io ben l' intendo: è impegnato a colmarla a braccio steso l'Immensurabile, ogni capacità creata par che sia debole a sostenerne la piena. Ma chi capirà il come la Carne di vil lignag-

(a) D. *Thom.* 3. *p.* q. 28 *art.* 2.
(b) *Isai. c.* 19.

Digitized by Google

gnaggio possa far degne accoglienze alla nobiltà spirituale della Grazia? La Grazia moneta coniata coll'impronta del Volto Divino si depositа non altrove che nel Banco dell' Anima, che ne porta l'immagine; e la Carne è la bassa lega, che abbassa, non sublima lo Spirito. La Grazia Primogenita della Divinità non si sposa che con chi per adozzione è Figliuolo. La Carne di sangue popolare è comune anche agl'Irragionevoli. Sì, Uditori, *refudit gratiam in carnem*, e dirò a mio proposito, che MARIA nasce in un corpicciuolo di tanta nobiltà, tanto graziosa, che se il Verbo vuol farsi di carne con riputazione, di questa e non d'altra dee fare la scelta: e quà allude l'espressione acuta del Crisologo: (a) *Virgo, te Gratia Matrem præstitit, non Natura.*

Dove con insensibile intreccio alla fascia di gigli dà soccorso di fortezza la fascia d'oro, alle doti della Natura la sopraddote della Grazia. MARIA fin nell'utero d'Anna, fin dal momento del nascere si ha posta in capitale una tal dovizia di grazia, che già determina il Verbo a volerla per Madre. Vanno ben lungi dalla gran Corte Divina le debolezze delle Corti terrene. Si portano da Uomini non da Principi que' Principi, che porgono le dignità dove propendono co' loro affetti, e chiamano degni cui vogliono promossi. E troppo falsa la bilancia dell'Amore; sempre pende ò donde piu riceve, ò dove piu vuol dare. O di quanti parla il Savio:

(a) *Chrysol ser.* 142.

Digitized by Google

vio: (a) *Stellio manibus nititur, & moratur in domibus Regum.* Tarantole dell' ambizione, caminano, e si spingono colle mani piene, ma non di merito. Ma nella Corte Divina il Merito fonda le promozioni. La Virtù intercede per sè medesima, non mette mezzi. Colassù non sono Meritevoli in abbandono, i quali esalino i loro spiriti in sospiri non saputi, e querele inutili della Sorte scortese. Parea, che la Maternità Divina, perchè la prima dignità che sia caduta, e cader possa in una Creatura pura, dovesse tutta dipendere dall' arbitrio. Ma no. Volle Iddio per provedere al suo decoro, per promuovere la gloria di MARIA, disegnar la prima Dignità alla Prima Meritevole, e volle esaltata chi trovò degna. Onde supposto un tal Decreto Divino insegna il dottissimo Vasquez (b) non in altra che in MARIA cader doveva. Sia un tal merito *de congruo*, ò pure *de condigno*, mi basta di udire da Agostino: (c) *nec potiorem meritis invenimus, quàm te, ò Maria, quæ meruisti esse Mater Redemptoris, & Iudicis.* Siate meco, Uditori, e slargate pure il seno dell' immaginazione per accogliervi una vastità di pensieri. Sapete voi, qual mondo numeroso di grazia abbia luogo da spaziare nell' animuccia di MARIA infante. Con due tratti di pennello maestro vi aprirà la prospettiva prodigiosa quel miracolo degli Speculativi Francesco Suarez, che vi metterà

(a) *Prover. c. 30. 28.*
(b) *2. tom. in 3. p. disp. 23. c. 2.*
(c) *Aug. ser. 83. de Assump.*

Digitized by Google

terà in buon lume l'oggetto, e in una cara confusione i pensieri. MARIA Santissima, dic' egli, nel primo istante del suo purissimo concepimento concepì un impeto impresso di amore sì fervido, che con quel primo atto oltre passò nell'ardore amoroso il piu alto Serafino, che arda a vista di Dio. Tale e tanta altezza di posto dovea fare i fondamenti a questa mistica Città di Dio, che calcasse le fronti piu ardue degli Olimpi. Tal primo passo dovea stendere la Regina dell'amore, che oltrepassasse le carriere piu veloci degli Amanti. In tal superiorità di luce era d'uopo che spuntasse un Sole, ch' estinguesse ogni emulazione nelle stelle anche di prima grandezza. Amore sì vasto era proprio della Madre del bello Amore, che accusasse di freddezza gli ardori piu intensi. Piu oltre. Ella con amor non contento di vincere chiunque ama, si spinse a vincere anche sè medesma; e sapendo che ama poco chi non ama sempre piu, nel secondo momento amò il doppio piu intensamente che dianzi amato avea, raddoppiò gli ardori, replicò il merito; e a salti giganteschi grandeggiando sopra sè stessa, in qualsifosse susseguente istante con incredibile moltiplico duplicò l'amore dell'istante prossimo antecedente, e ne direbbe acutamente Ennodio: (a) *Clarum est epitoma omnium virtutum: momenta condensabat.* Pianeta massimo dell'amore non fu mai Retrogrado, nè Stazionario. Trafficante di

(a) *Ennod. in vita Epiph.*

Digitized by Google

di ſtrarricchiſſimo capitale promoſſe i ſuoi vantaggi ſempre al doppio. Danubio di fiamme ad ogni paſſo accolſe un fiume ſempre maggiore, e ſi fece un mare corrente. O grazia, tutto giubilo eſclama Baſilio di Seleucia, di nuova invenzione, trovata, e in immenſo accreſciuta: (a) *Gratiam inveniſti apud Deum, quæ excedit omnem gratiam*? O ſtupenda propenſione d'amore, quanto più procede nell'eſſere, tanto più creſce nell'impeto! O nobiliſſime uſure di MARIA! Ella raddoppia il capitale ad ogni rendita! O Veſuvio nuovo, e raro, che non ſi sfoga col vomitar fuoco, ſi ringhiotte quelle fiamme che gitta per ſempre più ardere! Io non m'intendo d'Algebra: ma ſo bene, che ſuppoſto un raddoppiamento sì ſterminato di meriti ad ogni momento, MARIA in trenta, e non più momenti formò una ſomma di merito cinque milioni di volte maggiore della maggiore intenſione d'amore di quel maſſimo Serafino. Ancor più. Quel nuovo Euclide de' noſtri ſecoli Chriſtoforo Clavio, fidato nella fedeltà delle miſure Matematiche ſi avviſa di far il computo accertato di quanti granellini d'arena ſia capevole l'intercapedine di 42. milioni di miglia, che corrono tra la Terra el Cielo Empireo, e cio con una ſola unità, e cinquantuno zeri, ancorche dieci mila di quelle arene uguagliaſſero la teſta d'un papavero. Udite. La Vergine Infante col raddoppio già ſuppoſto de' meriti, in pochi

G gior-

(a) *Baſil. Sel. orat. in Annunt.*

Digitized by Google

giorni si pose in introito di merito tanti gradi di grazia, quante sarebbono tutte quelle innumerabili arenuzze. Chi può negarmi, che in nove mesi di traffico di sì sterminato moltiplico questa beata Infante sola valse più nell'amare, che tutti i cuori amanti degli Angeli, e Santi insieme confederati in lega d'amore? Così insegna il Suarez, così Bernardino da Siena. (a) *Virgo super Angelos coronatur, ut intra Trinitatis gloriam ipsa sola ampliùs sit evecta, ac plus Sanctissimæ Trinitatis gloriam diligat, capiat, sentiat, ac fruatur, quàm omnis alia creatura simul sumpta.* Sia stata un'enfasi d'adulazione quella impresa iperbolica alzata dall'ingegno d'un Oratore nella nascita del Monarca Infante di Spagna. Fece dipingere una gran bilancia; e in una delle parti collocò il Mondo, e nell'altra il piccolo cuore del nato Principino, e questo col peso invisibile della sua ristretta grandezza battea di bilancio al contrapposto d'un Mondo, col motto, *Tanto monta*: mentre può bene uno Spirito gigante grandeggiare nelle angustie, e quasi imitare il punto dell'ardore negli specchi Ustorii, il quale più arde perchè si stringe. Ma bilancia di altra maraviglia si alzi per la grazia di MARIA Infante. Al confronto di un Mondo di cuori amanti il solo minuto suo cuore non batte del pari, ma è a più doppi trabboccante di peso. Ah cuore di MARIA, così dunque sai correggere le angustie dell'età, che in un punto chiudi, ma non ab-

(a) *Bernard. Sen. t 1 ser. 61. art 3. c. 3.*

Digitized by Google

abbrevii la vastissima circonferenza dell'amore! Cuore dall'amore organizzato, che hai per Sistole il ristringimento dell'umiltà, per Diastole la dilatazione della carità. Cuore, che tieni in opera la vera circolazione prodigiosa delle fiamme più che del sangue. Sia pure la Bambinezza un'ozio incolpabile dell'età, una omissione innocente della Virtù, una sonnolenza irreprensibile della Ragione. In MARIA ha una nobile incapacità di lentezza, perchè ella non ha luogo che per operazione di virtù, ed ha nell'istessa acerbezza degli anni una maturità d'amore senza esempio. Or io ripiglio: se la Maternità divina dovette conferirsi per concorso di meriti, per graduazione di grazie, fin da ora è già data l'investitura a quella Infante, che fin da ora è la Regina del merito, e la Porfirogenita della grazia. Parlo col grande Agostino: *Mariam tanta comitata est gratia, ut Mater Dei dicatur, & sit.* (a) O qual nobile fretta ebbe la Maternità divina di prender possesso di questa felicissima Infante, soggiunge il dottissimo Salmerone, le fece gloriosa compagnia, e amoroso corteggio fin dal primo istante dell'immacolato concepimento: (b) *Mariæ siquidem Maternitas, ut ita dicam, Conceptionis illius Comes fuit, & Administra.*

Dove veggo spiccar di nuovo tra la generazione eterna del Verbo nel seno del Padre, e la

(a) *Aug. l. un. de Assump.*
(b) *Salmer. t. 3 in Evang. tract. 3°.*

Digitized by Google

rigenerazione temporale del medesimo nell' utero della Madre nobilissimo parallelo, Gli Uomini Padri prima sono Uomini, dappoi son Padri prima riçevono l'essere dalla Natura, quindi si soprauvestono della relazione di Genitori. Ma il Divino Padre *ab æterno* è Dio, ed è Padre, nè per un sol momento puo ammettere una indivisibil dimora tra l'Essere, el Generare: mercè essendo egli per somma identità la sua medesima cognizione, ha una divina necessità, di sempre ch'egli è, produrre il Consostanziale suo Verbo. (a) *Naturam Filio dedit*, parla Ilario, *ex impassibili, & non nata substantia perfecta Nativitas: nec dissimilem sui edidit Natura Naturam.* Or mirate, se dal massimo Originale suarii la nobilissima Copia. MARIA appena è, ed è tutta, perchè Bambina Madre. Anzi udite, a qual altezza sollevi le sue espressioni Pietro Crisologo, ella è investita Madre, prima di essere concepì il Verbo, e lo partorì con suggezione al Tempo; fu disegnata a partorirlo nelle franchigie dell' eternità. *Quomodo non ante conceptum Mater, quæ post conceptum Virgo Mater? aut Genitrix, quando non, quæ sæculorum generavit Auctorem?* (b) Studiino al lor talento gli Astrologi i futuri avvenimenti nel libro del Cielo, dove Dio ò mai non gli scrisse, ò se ve gli ha scritti, li chiuse, e sigillò; e osservando gli Oroscopi Ascendenti alzino le figure, facciano le Natività,

(a) *Hilar. lib. de Synod.*
(b) *Chrysol. ser. 146.*

Digitized by Google

vità degl' Infanti: dicano, e impegnino la parola delle Stelle, che conferiranno il colmo delle fortune, l'apice delle dignità, a chi sul nascere fu mirato di buon occhio da quella, che chiamano, Parte della Fortuna risedente nella prima Casa, massimamente se riguardata di sestile da Marte, e accompagnata dalla Stella Regia dello Scorpione. Splendide menzogne, e luminose chimere. Da buon Astrologo il lodato Grisologo non riguarda il Tempo, ma con guardo retrogrado s'inoltra nel seno dell' Eternità, e già in poche sillabe ha alzata la figura della Natività di MARIA: *Maria Genitrix quando non, quæ seculorum generavit Auctorem?* In quell' indivisibile momento, che abbraccia secoli infiniti, e misura etadi eterne, io veggo appunto il Trino del Sole nel Cuore del Cielo, quel Trino nobilissimo della Trinità, ch'è insieme Uno del Sole Divino, in esaltazione nel cuore della Misericordia, ch'è il vero Cielo della Divinità. Non già Parte della Fortuna, ma la vera massima Fortuna nella propria stanza. L' Ascendente pronostica cio che conferisce, la massima Dignità, che possa avvicinare alla nobiltà Divina una creatura meglio proveduta di merito: *aut Genitrix quando non?* O cento, e mille volte beata Infante, che aveste l' elezzione di Madre, fin quando ha Figlio l' Eterno Padre! Madre che pargoleggiate, e pargoletta partorite! Siete Madre prima che si pensi a far la prima Madre de' Viventi. Siete Madre, prima d'aver Madre, prima di cono-

Digitized by Google

ſcerlo, prima di eſſerlo, prima del poterlo: *aut Genitrix quando non?* Madre temporale, ed eterna, Madre con principio, e ſenza cominciamento *Mater perennis*. Datemi licenza di dire; In queſt' ordine di Providenza Dio avendo predeſtinata MARIA, ſi vide in queſta gran diſjuntiva, di ſceglierſi per Madre, ò MARIA, ò niuna, perchè ſola MARIA fin dal naſcere, fin dall'utero d'Anna porta indubitabile il primato del merito: così mi fa parlare Riccardo di S. Lorenzo. (a) *Tota fuit Dei, quia ſola, ſola digna tanto Rege, tanto inhabitatore.*

Sul medeſimo eterno Aſcendente fiſsò il guardo contemplativo il grande Arcavolo di MARIA il Rè David, e ruminatevi profezie, e capiti miſterj, così proruppe in traſporti di giubilo verſo la ſua gran Pronipote nel Salmo 86. *Fundamenta eius in montibus ſanctis.* Così dunque, parve che diceſſe, aveſte la nobile ambizione d' umiltà, o Monti ſublimi della Santità, di piegare i voſtri gioghi per battere i fondamenti a colei, che ſarà mio ſangue, el ſangue darà al Deſiderato delle Genti. Già io veggo cio che più alto grandeggia creſcere per abbaſſarſi ad eſſer di lei il men grande, e cio che diviſo moltiplica tanti Eroi, unito formare cio ch' Ella calpeſta. *Fundamenta eius in montibus ſanctis: Diligit Dominus portas Sion ſuper omnia tabernacula Iacob.* O bella giuſtizia del Divino Amore, che volle far termine più vaſto de' ſuoi ardori una ſola Ver-

(a) *Riccard. à S. Laur. de laud. Virg.*

Digitized by Google

Vergine, che quanto mai nel gran Mondo de' cuori umani scorse altrove di amabile. Pesò egli le sue fiamme: e colà diede lor la pendenza, ove vide il trabbocco del merito. Che porte di trionfo, e con che magnificenza della Grazia io veggo adornarsi nell'istesso ingresso del suo vivere, e con qual velocità di progressi abbracciar nel suo picciolo cuore un Mondo d'amore, e sollevarlo ai primi posti della Grazia. *Diligit Dominus portas Sion super omnia tabernacula Iacob. Gloriosa dicta sunt de te, Civitas Dei.* Eh che non ha saputo mai la Fama cotanto ingrandir le sue menzogne, che possano raggiungere la verità de' tuoi pregj, inclita Città di Dio; nè può la fantasia figurarsi possibili quelle novità divine, che in voi, Vergine, e Madre, campeggiano. Trarrete sì da me il sangue, da Israello i natali; ma qual dolce pensiere mi dipinge alla mente rinovata la fortuna di Raab aggregata al sangue Giudaico; e mi dà promessa, che Voi voi colla vostra Prole farete l'invito d'amore alle idolatre Babilonie per cambiarle in Gerosolime fedeli! Farete sì farete, che il mio nome appoggiato sul vostro stenderà i suoi voli per dovunque viaggia il Sole. *Memor ero Raab, & Babylonis scientium me. Ecce alienigenæ, & Tyrus, & populus Æthyopum, hi fuerunt illic.* Io già veggo spiccare il lieto corso dall'estremità del Mondo inondazioni di Popoli stranieri, e di Nazioni sconosciute a cercar ricovero nel vostro seno, e impetrar da voi la figliolanza d'amore. Quel seno che si aperse ad un sol Verbo, aurà la capaci-

Digitized by Google

pacità di fecondarsi d'un Mondo. *Nunquid Sion dicet, Homo, & Homo natus est in ea?* L'eccedenza dell'alto prodigio, e la veemenza del dovuto giubilo mi mettono in sospensione i pensieri, e par che non mi permettano il credere ciò che so, e veggo. Fo de' dolci interrogativi al mio cuore, se giudichi possibile cio che vede avverato: che un Dio nel vostro utero stringa sposalizio inudito coll' Umana Natura in un Supposto, e impalmi alla sua nobiltà le bassezze dell' Uomo. Sì sì che lo veggo da voi vestito di carne, da voi partorito, da voi allattato. Egli da voi riceverà cio che a voi diede, e con reciproco contraccambio d'amore rimeriterà con eccelse prerogative una picciola restituzione: *Et ipse fundavit eum Altissimus. Dominus narrabit in Scripturis Populorum, & Principum, horum qui fuerunt in ea.* Già il vostro Dio, e Figlio è impegnato di parola, di fondare in voi, e per voi nuovi Regni, nuovi Principati; Porpore intrise di sangue, Scettri smaltati di ferite; Dominii di Croci, Imperii di pene. Sì sarà vero: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* Che dolci alberghi d'allegrezze fabricaste nel vostro seno, per alloggiarvi tutti gli affetti! Voi voi, Vergine benignissima, doppo il vostro Figlio tratterete alla grande le comuni speranze. Voi riceverete in deposito d' amore tutti i desiderii, e ne sarete un caro cambio di desiderii in gaudii! Voi prenderà il Mondo per sua sicurtà, e nella filiale dipendenza da voi goderà imperturbabile quiete: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.*

Così

Digitized by Google

Così cantò David. Ma dove più allegre dovea indirizzar le congratulazioni, salvo che alle sacre pendici del vostro privilegiato Carmelo, Venerabili Padri: *Sicut lætantium omnium habitatio est in te.* Se MARIA si offerisce per abitazione di giubilo alle speranze del Mondo, al vostro Monte è già fatta un Gabinetto di confidenza: gli altri accoglie al seno, questo si stringe al cuore. O Monte di bel clima per la santità, dove corre perfetta temperie per le passioni, e sono influenze le stesse virtù. O sfera propia del Santo Amore, ove un Elia si allattò di fuoco, e di fuoco allatta i suoi Figli; che battè i fondamenti dell' Ordine prima che si lavorasse la Pietra Angolare, e arrolò truppe prima che nascesse il Capitano. Padre che sopravvive a' suoi Posteri, e che convive co' suoi Eredi: essendo la lor Santità un retaggio, di cui si prende possesso ancor vivente il Padre: Io non entro ad annoverare i Dottori, i Maestri, gli Eroi, le Mitre, le Porpore, che provano per veramente propio un tal Padre: Mi basti il dire le giuste parzialità d'amore verso di voi di MARIA Madre. Ella per imprimervi il carattere di Beniamini, vi ha contrassegnati colla sua speciale divisa; e per voi fa questa bella singolarità, che l'innocenza sia d' investitura, e la Virtù veramente un Abito.

IL

Digitized by Google

IL NOME DI GRANDI

Attinenze.

PANEGIRICO V.

DEL NOME SANTISSIMO DI

MARIA.

Ante Solem permanet nomen eius.
Pſal. 71. 17.

SOno in pregio sì alto nel Mondo quelle che chiamiamo, Attinenze con Perſonaggi d'alto affare, che ſenza di eſſe par che non abbiano la lor ſuſſiſtenza i due cardini, ſopra cui vogliamo che ſi appoggi il Mondo Civile, la Neceſſità, e l'Ambizione. Stimaſi più che Uomo chi ha l'aſſiſtenza parziale degli Uomini, e men che Uomo quello ch'è poſto in ſolitudine. Par che tale anche ſia la diſpoſizione della Providenza, e tale la condizione della Natura, che cada chi non ſi appoggia, e caduto giaccia, chi non ha il favore d'un braccio che lo ſollevi. E tale altresì è l'amorevole impoſizione, che a tutti mette la ſocietà umana, che gli Uomini gli uni agli altri ſi diano, e ſi reſtituiſcano il ſovvenimento. Gli Elementi ſteſſi con innata lega, ancorchè di ge-

Digitized by Google

genio contrario, vengono d'accordo ad ajutarsi l'un l'altro, attemperandosi, e unendosi per la conservazione de' Misti; e gli Uomini sono in obbligo di collegarsi al pro comune, se vogliono conservarsi. Stima il Mondo una gran parzialità della Fortuna, trovare già fatte le attinenze, non farsele; cioè dire, avere in sorte un sangue illustre, e una parentela potente; e dirò così, urtare a chius' occhio in una turba di tanti Promotori, quanti s'incontrano Congiunti di sangue, tenendosi per una incombenza data dalla Natura, promuovere, difendere, sollevare il proprio sangue. Chi non ebbe tal sorte dalla nascita, s'ingegna di fabbricarsela di propia mano; e aguzzando l'ingegno alla cote della cupidigia, che non fa, che non patisce per attaccarsi ad un albero di grand'ombra, e farsi portare da un braccio lungo? Quanti tollerano di buon cuore la gran pena del dipendere, purchè dipendano da un Grande? e purchè vi abbiano attinenza, sia pure attinenza da schiavo. Se poi loro vien fatto di avere a sorte qualche simiglianza di cognome con un cognome di molto strepito, o quanto di glorie, e di pretensioni alzano su quel nobile equivoco? Studiano le anticaglie, filosofano sulle genealogie per rinvenire l'identità dell' Ascendente, per forzarlo a far capo alle propie disparate, e dissonanti discendenze, per cui innestarsi ò per dritto, ò per torto al tronco di un sol Ceppo. Vaneggiamenti di fantasie, e capricci d'ambizioni. La sola vera, gloriosa, e profittevole

Atti-

Digitized by Google

Attinenza è quella, che vuol si avere con Dio: *unica nobilitas*, così gli sgrida il Nisseno, (a) *cum Deo necessitudo*. Dio è l'unico Arbitrio delle felicità; a Dio si attacchino i nostri interessi. Da questo altissimo Ceppo, Ceppo di prima, anzi unica nobiltà, io mi argomento di far la genealogia delle Auguste, e ben fondate glorie, che fregiano questo Sacratissimo Nome MARIA. O Nome primo doppo il primo sopra ogni nome! Nome, quasi dissi, nato nel seno della Divinità, e dato alla luce dal più segreto tesoro dell' Augustissima Triade; così mi fa dire Pietro Damiani. (b) *Statim de thesauro Divinitatis Mariæ nomen evolvitur, & per ipsam, & in ipsa, & de ipsa, & cum ipsa totum hoc faciendum decernitur*; E niente meno a proposito l'Idiota: (c) *Dedit tibi Virgini Mariæ tota Supersancta Trinitas Nomen, quod post Nomen superbenedicti Filii tui est super omne nomen*. Dite, se attinenze più strette con Persone più sublimi poteva avere il nome di MARIA. MARIA s'interpreta *Domina*. Ecco le grandi attinenze colla Potenza del Padre: Significa *Deus ex genere meo*: ecco le attinenze col Verbo Figlio. Vuol dire, *Illuminatrix*, o pure *Stella Maris*: ecco le attinenze collo Spirito Santo. Vederemo, quanta pienezza di sensi chiuda in sè il gran Nome, e con qual pienezza la realtà corrisponda ai sensi. Applico a MARIA le lodi date dal Salmista a GESV': *Ante Solem permanet nomen eius*:

dove

(a) *Nyssen. orat. 2.*
(b) *Damian. serm. 11. in Annunt.*
(c) *Idiota in contempl. Virg. c. 5.*

Digitized by Google

dove molti Interpreti leggono *coram*, *& in conspectu Solis permanet nomen eius*. Il Nome di MARIA ha strette attinenze col Sole Divino.

Il Dominare, voce di sì bel suono, che forma l'ultima beatitudine terrena dell'Uomo altiero, se vuol dar fermezza al suo posto, abbia per base fondamentale la Potenza; è insegnamento dell'Angelico Dottore: (a) *fundamentum relationis Dominij est Potestas*. Un gran Capo senza braccio di gran polso puo chiamarsi, non già esser Padrone; puo formare belle idee di governo, non già metterle in opera di ubbidito dominio; Se egli si provede di forza, puo prometterssi anche la Signoria; ma se per avventura non la otterrà dal consenso de' Popoli, la goderà nel regno de'cuori altrui; mercè i cuori deboli con tacito suffragio professano vassallaggio per un certo istinto di natura all'Uomo forte. Tra le Divine Persone all'Eterno Padre si ascrive con ispecialità quella Potenza, ch'è a tutti e tre comune. (b) *Vox, Pater*, parla S. Epifanio *plus est quam nomen Ingeniti; in Ingenito enim non apparet Patres potentia*, e piu chiaramente Atanasio: (c) *plenè, & ad perfectum potens est Pater, quoniam Pater potestatis est*. Alla base del Potere consuona in esso il fondato Dominio, che puo sottintendersi nel titolo appropriatogli di Creatore del tutto. E quì risalta il bel riflesso della stretta attinenza, che col Padre ha il nome

(a) D. Th. 1. p. q. 13. art. 7. ad 1.
(b) Epiphan. hæres. 37.
(c) Athanas. contra Gregal. Sabell.

Digitized by Google

nome di MARIA Padrona, *Domina*. Ci porge il filo da prenderne le misure la contracifera di Andrea Cretense sulle gran parole del Paraninfo Gabriello: (a) *Virtus Altissimi obumbrabit tibi. Voce hac*, dic' egli, *Altissimi, Patris infertur Persona.* Lungi da voi, o MARIA, par che dir volesse l'Arcangelo, il timore di alcun pregiudizio al fiore di Vergine dal frutto di Madre. Eccovi per mallevadrice della vostra intierezza la Virtù dell' Altissimo. Darete alla luce il gran Figlio sotto l'ombra della sua virtù. L'ombra tocca, non offende toccando. Si faccia quest' onore all' ombra di un Dio col credere, che difenderà, non offenderà la vostra purezza: ingerirà fecondità, proteggerà il candore. Perchè è ombra, sbandirà l'ardore della concupiscenza; perchè d'un Dio, manterrà la freschezza, e darà la fertilità alla dilicatezza del Giglio. Bene; ma che vuol dire che in un Mistero, dove è tutta in impegno la Potenza del Padre, la Potenza impegnata si tace, la Virtù dell' Ombra Divina si esprime? *Virtus obumbrabit tibi*. Ecco il mistero. Si esprime la Virtù, non si mentova la Potenza, perchè la Virtù è della Potenza l' ultimo sforzo, l'adequata estensione. Qui spicca non qualunque potenza del Padre, ma la Potenza nell' estremo della Virtù. Anche la Potenza infinita ha il suo ultimo, Linea immensurabile, che ha il suo punto terminativo, quasi diss, senza termine, giusta la dottrina di Tom-

(a) *Andr. Cret. in salut. Deipar.*

Digitized by Google

Tommaso: (a) *Quælibet potentia habet ultimum; sed Vis est idem cum Potentia: Virtus autem est ultimum Potentiæ.* L'infinita Potenza Generativa del Padre tutta mette in atto *ad intra* la sua interminabile comunicabilità ad un sol Figlio, con tal adequata uguaglianza del Prodotto col Producente, che a questo è impossibile esser fecondo d'un secondo Figlio. In un solo grandeggia una illimitata fecondità: in piu Figli sarebbe sterile, non essendo piu egli Padre Divino, nè Divini i Figli, perchè questi sarebbono essenzialmente impossibili. Nella Rigenerazione temporale del Figlio *ad extra* di nuovo ultimò il Padre la sua Potenza; e fu sua Virtù un'Ombra: diede nell'estremo del suo Potere; perchè doppo tal generazione entrò in una nobilissima impotenza, di non poter produrre un secondo Figlio Dio Uomo, nè creare un'altra Madre d'un secondo Figlio Uomo Dio: così mi anima a dire Alberto Magno: (b) *Potentia Dei se in te vltimat* (parla con Maria) *& ad virtutem se contrahit: summam & de altissimis Dei sumit operationem, & ad similitudinem Dei operationis educit effectum.* Sì: *ad similitudinem Dei*: Apparvero in un'aria di tal similiglianza le due generazioni del Verbo nella mente del Padre, e del medesimo nel seno di MARIA, che per un'enfasi di dire, per dare qualche distinzione sensibile alla Temporale Generazione dalla Eterna, come già tra Fares, e Zaram,

(a) D. *Thom. opusc.* 21 *cap* 23.
(b) *Albert. M. in c.* 1. *Luc.*

Digitized by Google

ram, si ligò alla prima una fettuccia a color porporino, cioè dire, la Carne Umana. O che bel campo divenne l'Utero Verginal di MARIA! fu il dove, quasi dissi, si sbracciò nel suo secondo ultimo sforzo una Potenza infinita; pose l'ultime mete al suo valore chi nel valore non ha meta. Se dunque il Padre ivi eresse il Trono più magnifico della sua potenza, dovette accompagnarvi il Posto più splendido anche del suo Dominio, e costituir MARIA veramente MARIA, Donna del suo Nome, di un Nome interpretato dal fatto, cioè Padrona.

Aguzzate il vostro intendimento più a dentro nel modo impenetrabile della produzzione eterna del Verbo, e vederete quindi nascere un altra gloriosa attinenza di MARIA col Padre, coll'augusto suo Nome. Lo sforzo ultimo del Poter Paterno nella generazione del Figlio *ab æterno* si consumò tutto nella divina sua Mente; quando a forza della sua Cognizione comprensiva generò un Verbo Dio, e una Immagine a sè consostanziale. *Cur Verbum?* lasciò scritto Basilio M., (a) *Quoniam imago est Genitoris, quemadmodum ferè Verbum nostrum, quod totiùs nostræ cogitationis, imaginem referebat.* Quella Mente di capacità immensa tutta su un pensiere, ma un pensiere tutto Sole, che con una innondazione di luce in un istante comprese l'Incomprensibile, capì l'Iscrutabile, disse l'Indicibile, penetrò gli arcani della Divinità, abbracciò

(a) *Basil. hom. 16. in illud in principio.*

Digitized by Google

ciò i misteri della Trinità, e scorse tutta la prospettiva delle creature possibili. Che nerbo stupendo di ben pensare! col pensare generò un Parto Dio! *quia cogitante mente*, non potea dir meglio San Fulgenzio, (a) *non est eius aliquid, ubi in ea Verbum non sit, ideò Verbum tantum est, quanta est Mens ipsa, de qua est.* Volgete l'occhio a Maria, che s'incinge del medesimo Verbo nell' udienza, che dà all' Arcangelo. Ditemi, se con maggior vivezza ricavar potea il divino modello. *Turbata est in sermone ejus, & cogitabat.* Al saluto che fu un panegirico, fa le prime accoglienze col turbarsi: fa mal viso alle sue glorie, paventa le sue lodi. In un bel misto di rossore, e di pallidezza tinge in buona grana di verecondia la sua umiltà; e sequestrando ai Sensi le lor funzioni, al sangue il suo giro, al Corpo il ministero del corpo, tutta passa coll' anima in un pensiere, tutta si sospende in un' estasi, dimorante in terra, pellegrina in Cielo. *Cogitabat.* Quanti pensieri in un pensiere, quanti moti in una quiete, quante carriere in uno stato! *Cogitabat.* Pensava a sè, e calò nell' ultimo abisso del suo Nulla; pensava a Dio, e volò, quanto può batter in alto le sue penne una pura creatura, alle altezze della Divinità; a forza di un tal nobilissimo pensiere, in compagnia d'un focosissimo amore si fecondò di quel Verbo, che col Padre spira un Dio Amore, e fu generato dal Padre con un pensiere: così la contemplò il

H Cri-

(a) *Fulgent. ad Monim. lib. 3. c. 7.*

Digitized by Google

Crisologo: *Cogitabat*. Sì, pensava, e ripensava, perchè pensando, e amando fece un' opera così singolare perchè divina, ch'Ella sola diede alla luce, e datala se ne ruppe la Stampa: (a) *Sanguis silvit, caro stupuit, soporata sunt membra, & aula Virginis tota est in cælesti contemplatione suspensa*. Ecco accordate quasi in unissono le due Generazioni. Il Verbo procede dal Padre Verbo Dio a forza d'un Pensiere; dopo un gran pensiere il medesimo Verbo procede da Maria Verbo Uomo: ivi è l'ultimazione del quanto puo la Mente del Padre; quì è il compimento del quanto puo la medesima Mente nella mente estatica di Maria, conferma i miei detti Andrea Gerosolimitano: (b) *Disertè adiecit Evangelista dicens, hæc autem cogitabat, ratiocinatrice nimirum puræ mentis facultate probans, & examinans id, quod cogitaret*. Questo sforzo di mente contemplativa, direi, ò conferì, ò confermò alla Vergine il nome di Padrona; mercè contraendo attinenza sì stretta colla Mente potentissima del Padre, s'intestò di sua ragione l'effettiva interpretazione del Nome tutto Potenza, e tutto Dominio, come mirabilmente al mio intento la fa parlare Filippo Abate: (c) *Mihi nomen tuum Deus, tuum mihi oleum se infudit, cum tua me Divinitas perfudit, cum in me totum Deum Verbum Patris Dei Filium introspexi*. Sì certamente, *nomen tuum mihi, Deus*, Il Nome augusto di Dio sì spesso vien

(a) *Chrysol ser.* 117.
(b) *Andr. Hier. in salut. Deip.*
(c) *Phil. Ab. in Cant. cap.* 12.

Digitized by Google

vien espresso nelle sacre Pagine nel nome, *Dominus*; il nome partecipato da Maria sarà con giusto diritto, *Domina*.

E come nò? Come potea il Padre, a Maria, dirò così, intestare un divino Capitale, e negarle l'annesse rendite? conferirle un Figlio Dio per Figlio, e sequestrarle il Dominio delle Creature, a questo Figlio sì strettamente vincolato? Depositò nel seno di Maria una Persona a sè uguale, un tesoro di cui non potea dare di meglio; di che potea esserle parco? qual prerogativa, qual diritto non dovea delegarle? Datole il Dominante potea risparmiarsi il Dominio? quì con più di ragione milita l'argomento di Paolo: (a) *Proprio Filio suo non pepercit, quomodo non etiam cum illo omnia, omnia Mariæ, donavit*? Chi può darsi a credere, soggiunge Arnoldo, che passato il Padrone in propietà di Figlio si dasse l'eccezione alla dote inseparabile della Padronanza? (b) *A Potentia Filii Mater non potest esse seiuncta; una est Mariæ, & Christi caro, unus Spiritus, una charitas, & ex quo dictum est ei, Dominus tecum, inseparabiliter perseveravit & promissum, & donum*. Se con esso lei è il Signore, pensate, se potea non portarle in casa la Signoria, ed ò non dare l'investitura della Padronanza alla Madre del Padrone, ò datala permetterne la perdita. Credetelo, niente men fortemente cel persuade Bernardino da Siena: non

H 2 pri-

[a] *Rom. cap 8.*
(b) *Arnold. Carnut. de laud. Virg.*

Digitized by Google

prima la Vergine, fu assunta alla dignità di Madre che dalla Maternità fu posta in Monarchia, e Monarchia universale del tutto: (a) *Quoniam Christus Dominus eius Filius in primo instanti suæ conceptionis Monarchiam totius obtinuit Vniversi, Mariæ propter Christum Imperatrix, & Monarcha est Mundi.* Quanto fabbricano di splendidi onori i Rè terreni, e quante beatitudini dispensano ai lor Sudditi col dar loro qualche attinenza ò aerea, ò anche servile co' proprii Infanti Reali. Taccio i nomi di comuni giubili, che s'impongono a' tributi da pagarsi con festa dai Popoli soggetti per solo far loro le fasce: contribuzioni di sangue spremuto per riconoscere, e sentire la servitù anticipata. Per formar al Reggio Infante un Aio si chiama a giudizio la nobiltà, a prova la prudenza, al calcolo i meriti, e si fanno paga de' servigi i servigi stessi. Ebbe un grande oggetto di glorioso dispregio il grande Arsenio nell'essere stato Maestro di due Imperadori Arcadio, ed Onorio; e diede al merito intrinseco di Aristotele fama di sommo strepito un Alessandro Magno discepolo. Sono Soli i Principi, anche un Vapore, che lor si avvicina, s'indora, viene illuminato, ed illumina. Sono Numi della Terra, cio che toccano par che consagrino, e imprezioSiscano anche la suggezione, anche gli abbassamenti. Ma che fiacchi paragoni son questi? Due sono le attinenze piu strette, le relazioni piu intime, che possano correre tra il Crea-

(a) *Bernardin. t. 1. can. 61. art. 1. c. 6.*

Digitized by Google

Creatore, e la Creatura, l'Unione Ipostatica, per cui l'Uomo fu Dio; e la Maternità divina, per cui una Vergine fu vera Madre d'un Dio. Non potea più a dentro intimarsi il Creatore colla Creatura, che coll'unirsi le due Nature in un Suppostо, e che col passare il sangue di MARIA ad esser sangue di quel Suppostо. *Vna est Mariæ, & Christi caro*, ripeta Arnoldo, *unus spiritus, una Charitas*. Doveasi dunque dar l'investitura a MARIA del più alto posto d'onore, di dignità, di dominio che mai possa conferirsi alla capacità di pura creatura.

E già si sono strettamente intrecciate le due grandi attinenze di MARIA, col Padre, e col Figlio per mezzo del misterioso suo Nome. A tal Nome Pietro Damiani dà il gran titolo di Speciale, di Propio, di Singolare: (a) *Speciale Maria Domini nomen invenit, quod significat, Deus ex genere meo*. Il gran Nome di Dio, ch'è con singolarità incomunicabile, è imbevuto nel nome di MARIA; e se ella è Madre del Figlio, è di suo diritto Padrona. Permettete qui alla Divozione l'usar con cauta libertà del suo ingegno. (b) Il Principe de' Filosofi Aristotele prendendo in mano le bilancie del Diritto e Naturale, e Civile truova battenti ad ugual peso il Ius de' Genitori sopra i Figli, e il Ius de' Rè sopra i Vassalli, sicchè il Dominio che gode chi genera sopra il Generato chiamisi Reggio, con que-

(a) *Damian. Ser. 13.*
(b) *Polit. l. 1. c. 8.*

Digitized by Google

sto vantaggioso divario, che nè Genitori si truova inviscerato per ordine della Natura, ma i Rè ne sono sopravvestiti dal consenso de' Popoli: quello è intrinseco, questo meramente avventizio. Il vantaggio, che nasce dall'Unità souraſtante, el disordine che proviene dalla pluralità de' cervelli discordi, persuasero a i Popoli l'unirsi in un solo Principe, e per far vivere le membra civili farsi un sol Capo; dargli in balìa le sostanze, i voleri, anche la vita, contenti di mettersi in suggezione sì stretta, per averne in mercede il governo, e i comandi. Dichiarò una Sovranità così dispotica l'istesso Dio per bocca di Samuele al Popolo Ebreo invogliatosi di avere un Rè colà nel primo de' Rè: (a) *verumtamen contestare eos, & prædic eis* (il sacro Testo) *jus Regis, qui regnaturus est super eos*, quasi dicesse: Sospiraste una Testa Coronata, già aveste ambizione della vostra servitù: voleste il Rè, impetraste la perdita della libertà: il vostro non sarà vostro, e forse nè pur voi, perchè sarete sacrificati all'arbitrio Reale. Al modello di dominio sì alto il Genitore è per natura un picciolo Rè, il Figlio un natural Vassallo, il Padre si fa dominante, il Figlio nasce dipendente, perchè l'uno trasmette gran parte di sè nell'altro, e la riconosce per sua; l'altro la riceve, e possiede, e dee possederla come cosa d'altrui: (a) *in potestate nostra sunt liberi nostri*, lo sappiamo pur

(a) 1. *Reg. cap.* 8. 9.
[b] *Instit.* 1. *tit.* 9. *In potestate.*

Digitized by Google

pur bene dalle Leggi. Or chi potrà quì tener a briglia corta le lodi, e temer di adulare coll'espressioni, se dirà, che l'Uomo Dio da che si degnò inchinar la maestà ad esser vero Figlio di MARIA, non diede alcuna eccezione al sottomettersi alla potestà materna di MARIA? Trovò la bella invenzione di formarsi in una Vergine la Madre, e anche il Padre, perchè concepito senza cooperazione di Padre, ad una sola intestare i due diritti, e Farsi due volte suggetto, per duplicare in lei il dominio, in sè medesimo la suggezzione. Assunse per suo quel sangue che fu di MARIA: indivinizzollo, se trovollo umano; lo unì in propietà col Creatore, se lo ricevè meramente creato. Lo assunse per mai non lasciarlo, dirò così, godendo di tenere indivisibilmente incorporato il bel debito, e facendosi gloria di vivere a lei un eterno debitore. Con tai termini parla S. Metodio a MARIA: (a) *Tu Deo alioquin nullius indigenti carnem, quam non habebat, dedisti. Quid hoc illustrius? quidve sublimius? qui Cœlum, & Terram implet, tui fœtus est indigus. Deo universi debèmus, tibi etiam Deus debet.* Ma udite con qual acutezza conchiude le sue congratulazioni: *Tu enim admirabilem Incarnationem quam aliquando non habuit, Deo mutuatam dedisti: Mutuatam?* Come mai l'Incarnazione dita ad imprestito? Capisco pur bene, che la carne Virginal di MARIA fece quella ineffabile trasmigrazione di dominio in dominio, ed es-

(a) *Method. in Hypapantem.*

Digitized by Google

ſendo prima, per parlar colle ſcuole, ſua di MARIA, divenne ſua del Verbo per mezzo dell'Unione Ipoſtatica. Con tal decoro mutò padrone quella puriſſima carne. E cio porta la propietà dell'Impreſtito. *Incarnationem mutuatam dediſti*. Ma ſo ancor bene, che nell'Impreſtito il profitto del Dominio acquiſtato porta ſeco l'aggravio del Debito contratto. E' un acquiſto che obbliga; un vantaggio che preme colla giuſta conſeguenza della reſtituzione in equivalente. Come dunque potea il Verbo nel farſi Uomo prender ad impreſtito il ſangue da MARIA, ſe come Sovrano univerſale del tutto riconoſceva quel ſangue per ſuo! Non puo farſi Padrone chi è Padrone, nè riceverſi il Dominio da chi lo poſſiede. Acuto miſtero, e ſomma immenſa di glorie del nome di Maria. Egli è vero, che il Verbo come Dio ha inveſtito per natura in sè ſteſſo l'eſſenziale dominio di tutto il Creato. Ma come Verbo Aſſumente, volle con inudita diſſimulazione preſcindere da' ſuoi ſovrani diritti; e per fare un ſopraffino d'onore, e d'amore a ſua Madre, ſi degnò coſtiturſi una particolar Perſona, entrare in contratto con lei, prender da lei per ſuo, cio ch'era ſuo, e abbracciare i cari ligami d'un caro debito; e quaſi diſſi, farſi reo di douuta nobiliſſima reſtituzione a chi era per eſſenza ſua debitrice. *Incarnationem mutuatam dediſti*. O ſtupende invenzioni dell'ingegno divino! O incomprenſibli raggiri della divina Politica! O ſtratagemni adorabili del divino Amore! Che un Dio i-

car-

Digitized by Google

carnato, in una certa guisa di dire, quasi andando in cerca di titoli per innondare di grazie, e di eccellenze la Madre, abbia voluto far vivere eternamente in lei questo gran credito, cioè l'averlo una volta ammantato della sua carne; e mentre egli sorprendeva gli stupori d'un Mondo, e trafficava al Mondo la sua salute con tanta affluenza di operazioni Teandriche, poteva al Mondo dire: questo mio sangue, e questa carne a cui tanto devi, io la ebbi da Maria, e però ella è Maria, cioè *Deus ex genere meo*. Non ardirei a tanto, se non mi facesse coraggio l'acume di Teofilatto, che scuopre una gran vena di glorie in quelle parole sacrosante, *Verbum caro factum est*; non già disse *Verbum homo*, ma *Verbum caro*: come se volesse con ispecialità fare una santissima eterna, quasi dissi, ostentazione di quella Carne, la quale con alta dichiarazione si pregiava dovere a Maria: *addiscimus*, ecco le sue parole *per hoc quod dicitur, Verbum caro factum est, quia ipsum Verbum est homo, & Filius Dei existens factus est Filius Mulieris, quæ principaliter Dei Genitrix nuncupatur, tanquam Deum in carne genuerit*. (a) Si distingua con espressione quella parte, cioè la Carne, che mi rammenta mia Madre, dir voleva il mio Cristo, e mi ripete il caro mio obbligo. Ciò ch'è suo, udir mi piace, e se l'ho fatto mio, saprò bene a lei far la restituzione del mio in equivalente da mio pari. Or io ripiglio. Se un senso sì vasto qual'è, *Deus ex gene-*

(a) *Theophyl. in 1. Ioan.*

Digitized by Google

genere meo, cioè Maria viene interpretato sì fedelmente da Cristo in un continuo eterno riconoscersi debitore di quel sangue, e in un continuo eterno dichiarar lei creditrice, prendete voi le misure senza misura per conghietturare, non comprendere le ricompense trabboccanti di un Dio, quasi dissi, impegnato dall'obbligo. Di qual valsente di gloria, e di efficacia dovea vestire quel gran Nome, che gli facea la cara rimembranza del grande Impreſtito? Quai plausi non imponeva al Mondo, quali encomi non intimava agli Angeli, quali adorazioni non riscoteva dalle Creature tutte, quali glorie non facea risaltare a quel Nome, dalle stesse sue operazioni miracolose, se quanto diceva, quanto operava in carne, avea sì strette attinenze con quel nome, quante col propio sangue? Portò viso di rigore, ma chiuse midollo di mistero quel significante silenzio di GESV', che mai non chiamò Maria per nome, ma col titolo dozzinale di Donna negolle dalla sua bocca ogni distinzione di gloria. Che le nocque? Si usi risparmio di lodi, ove è sì trabboccante l'eloquenza de' Fatti. O quanto più dice un'Opera che tace, di una bocca che parla! Metteva-no tutto in istupori il Mondo le Dottrine, gli Esempi, le Operazioni di GESV'. Ma chi avea orecchio da udire, mente da intendere, ascoltava, e capiva il gran senso, *Deus ex genere meo*: che da Maria trasse l'origine quel sangue, la formazione quegli organi, l'articolazione quelle membra, in una parola, che quel primo Tauma-

maturgo del Mondo era tutto è vero suo Figlio, *Deus ex genere meo*. Questo si fu Nome di tutto senso, Nome del suo significato, secondo l'avviso di Tertulliano: (a) *in quibusdam non solum nominis sonum expectandum, sed & sensum.*

Fu veramente capace di sua fortuna, e trovò un senso da medicar la sua disgrazia quella gran Madre Spartana al vedere il cadavero del suo Figlio morto in battaglia, e riportatole nel suo scudo. Si sforzavano i Commilitoni di addormentare alla Madre il dolore della morte al suono delle glorie. Credeano di portarle novità di conforto col racconto delle gloriose prodezze del Figlio: che un Giovane solo si era moltiplicato col valore in più truppe; che avea dato più morti, che ferite, che avea sbaragliati più nemici col terror della bravura che altri col ferro, che finalmente coronato di più vittorie cedendo al fato, non al Nemico, era caduto perchè Uomo, non perchè vinto. Udì tutto intrepida la Donna, ma in atteggiamento più di giubilo, che di dolore, quanto se udisse rimembrarsi cio che avea preinteso nel valore del Figlio, di quando in quando interrompeva il racconto quasi consapevole del seguito col dire, *Meus meus erat*. Non altramente potea combattere, vincere, e morire se era mio. Ho rimorso, o Madre miracolosa, di suggerire al genio della vostra umiltà, in una certa similianza, questi sensi di vanto. Ma per-

(a) *Tertul. c. Iudæos cap. 9.*

Digitized by Google

perdonatemi, se per dare sfogo al mio affetto, ardisco di esprimere una verità soda colla bassezza del nostro linguaggio, e farvi parlare all'uso umano. Se io veggo il mio GESV' nelle nozze di Cana dar le prime mosse alla sua Onnipotenza incarnata a far d'un miracolo testa a tutti i miracoli, io so che Maria con autorità rispettosa lo impose a chi era suo Figlio, e dicendo, *Fili vinum non habent*, parea che dir volesse; *Meus es*, Siete mio Dio, ma siete mio Figlio: sieno le primizie delle maraviglie d'un Figlio prime ubbidienze ad una Madre. In parole si chiami Donna, in fatti come a Madre si ubbidisca. Se io veggo la Carne divinizzata di Cristo esser Mitridatico universale contro a tutti i malori, sbandire da gli occhi le cecità, dagli orecchi le sordaggini, dalle Lingue le mutolezze, da' Paralitici le debolezze, diffonder la sanità anche dalle Vestimenta; io interrogo, donde mai si originò l'ordegno di tanti, e tali prodigj? voi lo sapete. *Meus erat*. Chi fu mai che diede l'organo a quella gran voce, che ebbe udienza ossequiosa dalla Morte, e la trasse a viva forza a far la restituzione di tanti cadaveri; a quella Voce, che in farsi udire insegnava modestia al Mare, silenzio agli Aquiloni, ubbidienza ai Pesci, quiete al Sole, oscurità al giorno, dolore ai sassi, e nuovo sistema al Mondo tutto? Voi ben lo sapete: *Meus erat*. Chi somministrò materia a quel Corpo così ben dotato, che allora solo comparve de' suoi abiti, quando nel Taborre si vestì di Sole, e guerniffi di gloria;

ria; così dovizioso, che del contante delle sole sue vene fece lo sborso trabboccante per debiti infiniti? Chi? voi ben lo sapete: *Meus erat*; e basta dir solo, MARIA, per dir tutto col dire, *Deus ex genere meo*: Anzi udite fin dove spinse le sue espressioni Teofilatto, fino a dire, che il sangue trasfusogli dalla Vergine fondò a GESV' la gloria estrinseca del chiamarsi quel Figlio dell'Altissimo ch'egli era: (a) *Fuit quidem ante secula Filius Altissimi, sed non vocabatur, neque cognoscebatur; postquam autem incarnatus est, tunc & vocatus est Altissimi Filius, qui apparebat, & miracula faciebat*. Mostrò grand' ingegno l'amore di quell' Indiano verso la sua Madre, già morta, se n'ebbe care anche le ceneri. Inconsolabile perchè non più la vedeva vivente, la volle seco anche defonta, e mal grado della morte, non se ne formò una tal quale presenza, ma se la penetrò seco medesimo. Apertasi nel cranio con amorosa crudeltà piaga capace, ivi dentro, quasi in urna seppellì le materne ceneri, e saldata la piaga, ivi le portò finche visse. Argomento di barbara pietà, ma pure di pietà ammirabile, dando quella maggior unione, che potea seco stesso alle spoglie amate, e ritenendo di lei quanto mai sapea strappare dalle mani di Morte. Debole similglianza. Il mio GESV' fece suo con impegno di tale amore quel fior di sangue purissimo, che ricevè dal cuor di sua Madre, che giusta la sentenza di gravi Dotto-

ri,

(a) *Theophylac. in 2. Luca.*

Digitized by Google

ri, non permise mai al calor naturale, alla forza del nutrimento il disperdere, ò alterare la minima di quelle che chiamano, Parti Primigenie. Le mantenne sempre illese, come se volesse mantener vivo il capitale da fruttare alla Madre rendite eterne di gloria, a sè medesimo di amorose obbligazioni, e di restituzioni trabbocanti.

Nè mi giova qui spaziar colle lodi, e scorrer colle ammirazioni la vastità delle ricompense universali, che a MARIA per tali meriti si conferirono; mi ristringo a quelle, che s'interessarono all' augusto suo Nome. Qual divozione aurebbe ardimento di dirlo, se non ci desse per sicurtà la sua penna così autorevole il grande Anselmo? *Velocior est salus invocato nomine Mariæ, quam invocato nomine Jesu.* Il Nome di MARIA esercita un tal genial predominio sopra le Grazie, che la nostra Salute con più attento orecchio ascolta, con più veloce passo accorre al suono di MARIA, che al nome di GESV': No, non temete di pregiudizio alla souranità del Redentore per li vantaggi della Corredentrice. Anzi è argomento in quello di più vasta grandezza, il ritardo della beneficenza. E'si bene ciffera operosissima di salute il nome di GESV' Saluadore, ma non puo egli nascondere l'interpretazione del Rigore; è nome di Padre, ma è altresì nome di Giudice: i diritti odiosi che gli danno le nostre colpe, mettono in sospensione i cari arbitrii del suo bel cuore: la velocità è tutta di lui, ma il ritardamento vien

da

Digitized by Google

da noi. Noi perchè supplichevoli ci cattiviamo la sua Misericordia, perchè colpevoli insieme insieme diamo l'arresto a questa coi titoli della Giustizia. Ma col nome dolcissimo di MARIA non han che fare le pretensioni della Giustizia, perchè è un Salvocondotto di pura misericordia; non incontra inciampi, non tollera dimore: la salute marchia in compagnia, quasi inseparabile di quel caro suono. Tal'è la ragione che ne dà Anselmo. Ma lasciare, che a mio proposito produca le sue speculazioni anche l'ingegno del nostro affetto. *Velocior est salus invocato nomine Mariæ, quam nomine Iesu.* Alla chiamata che noi facciamo alle grazie col nome di GESV' non è tanta la velocità dell'impetrazione, quanta è al cenno del nome di MARIA, perche GESV' ha costituito il suo gran Nome, per vna Segnatura vniuersale di grazie, non per titolo di obligazione stretta, ma per ragione di beneficenza arbitraria. E chi non sa che la Beneficenza non fa torto col dar negative? e sovente niega i favori per non dar loro nome di paghe, ma lasciar loro il pregio di esser donati con libertà. Ma egli medesimo alla cara sua Madre s'è degnato per vn sopraffino d'amore di obbligarsi, quasi per punto di giustizia, chiamando lei Creditrice, sè Debitore. Non merito taccia d'ardito, se meco così parlano i Padri, e con espressione dolcissima Giorgio Nicomediense: (a) *Omnia, ò Virgo, tuo cedunt imperio,*

(a) *Georg. Nicom. orat. de oblat. Deip.*

Digitized by Google

sui, omnia tua potestati serviunt: tuam enim gloriam Creator existimat esse propriam, & tanquam Filius ex exultans, quasi, notate, *exolvens debitum, implet petitiones.* GESV' nell'esaudire le suppliche di MARIA, quasi dissi, non fa arbitrii, paga debiti; non tanto esercita liberalità, quanto adempie i doveri di Giustizia. Ecco il perche della piu pronta velocità. Accettò il nome di Figlio con tutti i pesi, e traendone il sangue si obbligò alla restituzione di equivalente. Osservate un Uomo che abbia, punto d'onore di beneficenza, e di puntualità Vederete, che alle voci dell'altrui bisogno per lo piu farà risposta di sovvenimento: tal tributo riscuote da lui il suo gran cuore; ma chi puo dargli accusa di mancante, se qualche volta anche alle suppliche non darà vdienza? Ma toccatelo vn po sulla puntualità verso i doveri della Giustizia, stimerà un delitto il solo aspettare chi riscuota; previene le istanze, precorre i desiderj, se pure puo tollerare per un momento i rimorsi di quella odiosa pazienza, di esser Debitore. Che maraviglia dunque se GESV' alla prima invocazione di MARIA ha quasi indivisibilmente attaccata l'impetrazione de' favori? E' questo per lui un geloso punto d'onore, favorir noi per far giustizia alla Madre. Mirate, che fruttino al nome di MARIA le glorioſe attinenze, che tiene col gran Figlio. Sopra di tali attinenze fonda i suoi sospiri Riccardo; deh Madre amorosa, dic'egli, fate in noi a vostra gloria, a nostro vantaggio una effettiva interpretazione del vostro effi-

Digitized by Google

efficaciſſimo nome. (a) *Roganda eſt aſſiduè Maria, ut nomen ſuum, quod eſt Domina, in nobis interpretetur.*

Non è oggetto di men calda preghiera la reale interpretazione del medeſimo nome riſpetto alle amoroſe attinenze, che tiene collo Spirito Santo. *Illuminata, ò Illuminatrix, ò Stella maris,* s'interpreta il ſecondo nome di Maria. Il Dio Amore ha la divina occupazione d'illuminare, e accendere i cuori; ma in Maria fè sboccare ſenza ritegni le innondazioni della piu bella ſua luce, e del ſuo piu viuo fuoco, affinchè eſſa come Pianeta minore illuminato allagaſſe di lumi l'Univerſo: *Illuminata, & Illuminatrix.* Dove permettetemi il far ſervire alle glorie del ſanto Nome i dogmi della Teologia. I due atti puriſſimi, che ſono in Dio Dio medeſimo, gli danno due ineffabili Proceſſioni, e un Ternario di Perſone, e ſono Intendere, e Amare. Il Padre Ingenito, e Innaſcibile coll'Intendere è fecondo, e comunicando l'eſſenza divina al Verbo lo genera una Perſona uguale, un medeſimo Dio; producendoſi indiſpenſabilmente una Bontà infinita da una infinita Bontà infinitamente comunicativa di sè medeſima. Il Padre, e il Verbo coll'amarſi infinitamente l'un l'altro ſono un ſolo Principio Spirativo, e fecondo dello Spirito Santo, ſpirito non nato, procedente, non dipendente; dovendo altresì dalla Bontà infinita procedere un'infinita Bontà, perchè infinita-

I men-

(a) *Riccard. à S Laur. l. 1. cap. 2.*

Digitized by Google

mente comunicantesi. Il Padre dunque è fecondo, perchè genera, e fecondo il Verbo col Padre, perchè spirano. Il solo Spirito Santo non è fecondo *ad intra*, perchè *ad intra*, non produce altra Persona. Come dunque? S'è pregio innato della Bontà il comunicarsi, della Bontà infinita infinitamente comunicarsi, rimarrà senza termine una Comunicabilità senza termine? Un incendio infinito d'amore senza il suo nobile sfogo? Una scaturigine inesficcabile di beni senza il suo campo? Nò. Anzi non temo di dar questo vanto divoto al mio argomento di dire; che se lo Spirito divino non puo avere *ad intra* il suo termine senza termine, lo trovò *ad extra*, e ne fece l'autentica in quelle stupende promesse: *Spiritus Sanctus superveniet in te*. Maria, Maria diede fecondità estrinseca al divino Spirito, concependo sotto la sua specialissima assistenza una Persona divina umanata. Maria fu il gran termine, che, dirò così, sostentò, e resse alla piena soprabbondante della Bontà infinita del Dio Amore. Maria fu il campo vastissimo che fece ottime accoglienze alle innondazioni d'una Comunicabilità infinita. Chi puo mettermi in sospensione il dirlo, se piu di me si avanza Cirillo a dire, che se lo Spirito Santo empie il gran titolo di Complemento dell'ineffabile Trinità *ad intra*, anche *ad extra* è il Complemento della medesima in Maria. (a) *Ecce rursus hic*, cioè in Ma-

(a) *Cyril. l. 14. Thesauric. 3.*

Digitized by Google

Maria, *completivus sanctæ Trinitatis Spiritus Sanctus ostenditur*. Dite se potea animar più la sua ingegnosa divozione Idelfonso, fino ad asserire, che diede il divino Spirito sì ampia libertà a' suoi impeti diuini, dominio sì pieno alle sue fiamme nell'anima di Maria, che in lei non altro vedeasi, che Spirito Santo: (a) *Mariam velut ignis Ferrum, Spiritus Sanctus totam decoxit, incanduit, & ignivit, ut in ea Spiritus Sanctus flamma videatur, nec sentiatur, nisi tantùm ignis amoris Dei*. Diviniſſimo Spirito, sapeste ben voi far la scelta d'un termine a vostro genio, e consapevole della vostra incomprensibil grandezza, dilataste in sì gran maniera quell'anima, che capisse a suo modo, ciò che non può capirsi.

A tale irradiazione del Santo Spirito dia qui risalto un confronto. Fece il medesimo Spirito la sua discesa di fiamme, e di luce sul capo degli Apostoli; prima l'avea fatta nell'anima di MARIA: ma con qual divario di misteriose apparenze? Alla venuta sugli Apostoli se battere la strada da dimostrazioni di grande strepito. Inviò per equipaggio di maestà violenza di suoni, scorrerie di venti, apparato d'orrori; e non so come à quella dolcezza ineffabile ch'egli è del Padre, e del Figlio, giusta la frase di S. Fulgenzio, fece una prospettiva di spavento: *Factus est repentè de Cœlo sonus tanquam advenientis Spiritus vehementis*. (b) Cala in vn diluvio o quanto più trabboccan-

(a) *Idelph. ser. 1. de Assump.*
(b) *Act. 2. 2.*

Digitized by Google

te di fuoco, e di luce in MARIA; e non risuona una voce, non parla uno spirito, non fiata un fischio. Si mentova il suo arrivo or sotto manto d'ombra: *obumbrabit tibi*, or nel piu cupo del notturno silenzio: *cum medium silentium tenerent omnia*. (a) Affare sì strepitoso non muove un'aura, un fuoco infinito senza uno strido. Stravaganza è questa piena di mistero, ma non aliena dalla naturalezza. Con fragore orrendo accompagna la sua venuta negli Apostoli lo Spirito, perchè viene à guisa di Torrente di fiamme; e i Torrenti menano una gran gloria d'acque, ma di poca profondità: lo strepitoso è gonfio, non grande; la furia è superficiale, non alta; è un gran contante di acqua, ma scarso capitale. Il medesimo Spirito discendendo in MARIA nè pur vuole un mormorio, perchè viene da Fiume reale, con tutta la corrente altissima delle fiamme divine. *Altissima flumina*, ne disse Curzio, *minimo sono labi*. Un Danubio, un Pò corrono, ò più tosto passeggiano con maestà sostenuta, con autorevole quiete. Niegano di stizzarsi all'inciampo dei sassi; superiori di sito li disprezzano, li calpestano, mostrano di non sentirli, oltre passano. Che maraviglia dunque, che lo Spirito Santo faccia la sua discesa in MARIA per fecondarla d'un Dio umanato ò in ombra tacita, ò in segreto silenzio? MARIA parve il proprio Letto di questo Fiume massimo di luce, e di fuoco. Il

Di-

(a) *Sap. c.* 18. 14.

Digitized by Google

Divino Spirito vi corre quieto, perchè vi corre profondo; non vi porta una superficialità strepitosa, ma una profondità sostenuta. In una parola in MARIA si trattò, si conchiuse, e si ultimò il più rilevante affare di Stato, che mai si mettesse in opera da Dio, ma col dovuto segreto. Il gran trattato dello Spirito Santo si compie dentro l'anima capacissima di MARIA senza che vi avessero alcuna intelligenza i Sensi della medesima; e ciò volle dire colla sua acutezza Pietro Crisologo: (a) *Beata, quæ Divinum Pignus sic suo servavit, & susceptit in pectore, vt illud tota corporis externa nescirent.*

E già chiaro si scorge in che bella guisa MARIA empie il suo nome con attinenze reciproche collo Spirito Divino: Ella è illuminata, perchè dallo Spirito Santo, ch'è la scaturigine primaria della luce la sua luce riceve, e l'accoglie, e la stringe come Letto ampissimo d'un Fiume Reale. E' altresì Illuminatrice, perchè sopprappiena di tal luce, a tutte le Creature ragionevoli con amabile trabboccamento la diffonde, e dirama. Ed o con qual nobiltà di mistero! MARIA è un nome che con distinzione di privilegio uscì dalla bocca dell'Altissimo come Primogenita delle pure Creature. (b) *Ego ex ore Altissimi prodivi Primogenita ante omnem creaturam*, appunto come la Luce fu la figlia primo-

(a) *Chrysol. ser. 142.*
(b) *Eccles. c. 14. 5.*

Digitized by Google

genita partorita dalla bocca Divina. *Fiat lux.* Nè lo Spirito Divino vuol far parte di sè che per mezzo di questa luce. Onde lo Spirito Santo è la Luce primaria; MARIA è la Luce secondaria. Quello è Illuminatore increato, questa è Illuminatrice creata. Il primo è Fiume, la Seconda il Letto. Per autenticare il primato di nobiltà alla Luce si riserbò per crearla la prima articolazione della voce Divina. Per dar la prelazione alla Luce Verginale sopra tutte le pure creature, si destinò *ab æterno* doppo il nome di Gesù la prima nomina del gran Consiglio Divino al nome di MARIA, potendo di amendue dire S. Basilio di Seleucia: (a) *Cælum profectò productum est, & Terra cum Aquis, cum vox anteverteret nulla. Lux verò cùm producitur, Deus voce præivit.* Ma date un altra licenza di dolce ardimento all'ingegno della divozione. Ardisco dire, la Luce depositata nel nome di MARIA s'investe di vigore piu attivo in lei, che abbia ella medesima, mentre opera immediatamente nella sua primaria origine; perchè in lei prende un temperamento piu confacentesi alle nostre debolezze. Nello Spirto Divino la Luce ha la sua dilatazione alla misura senza misura della sua Immensità. In MARIA, perchè Creatura, truova un ristringimento vantaggioso, e ne prende piu di fortezza, perchè piu d'unione. Mettono sugli occhi il mio pensiero le gran maraviglie degli Specchi Ustorii, dove

(a) *Basil. Sel. orat. 1.*

Digitized by Google

dove tanto di belle invenzioni ha lavorato l'ingegno della Filosofia esperimentale. Gran miracolo di Natura; che un cristallo figlio dell'acque divenga utero fecondo di fuoco; consapevole di sua fralezza dia tal fortezza alla luce, che spiri incendii, sciolga metalli, e rechi in cenere qualunque ostinata sostanza. Ma che? tutto il nerbo della luce infiammata è in un punto, che chiamasi Foco, e da quel punto, quanto piu ristretta la Luce Solare, tanto piu forte, risalta così furiosa, e fulmina così invitta. La luce del Sole diretta, e sparsa solamente scalda; riflessa, e unita nel Foco, s'invigorisce, e s'incende. Forse per abbozzare una nobile idea a' Politici, che non fa colpo il procedere a dirittura; per dare al segno con efficacia vi vuol il Raggiro. Sarei per dire, che anche par che voglia fare i suoi riverberi la luce dello Spirito Santo. Si ristrinse in MARIA quasi nel punto dell'ardore, e come se per mezzo di lei si degni di accendere ne' cuori umani quel fuoco, ch'egli diffimula di farlo con immediata irradiazione da per sè. *Mittitur ad Mariam*, (a) son pur dolci le parole del Grisologo, *quia sine Maria nec fugari mors poterat, nec vita reparari*. O che fu di gran machina il ripiego divino! Se l'Agente non attempera la fortezza del suo concorso, insegnano i Filosofi, giusta la capacità, e disposizioni della materia, non

(a) *Chrysol. serm. 64.*

Digitized by Google

produrrà felicemente l'effetto. Vedeva lo Spirito Santo le angustie del cuore umano, e la bassezza del suo genio. Dispose di mortificare la Divina sua luce, farne un deposito nella Vergine, attemperarla in lei, e renderla, quasi dissi, Umana; affinchè noi Uomini la riceveßimo con geniali accoglienze, perchè dalle mani d'una del nostro lignaggio, e la capissimo senza pena e con gusto, perchè dispensataci senza violenze, e con misura. Così siam fatti per natura, che accettiamo con maggior gradimento que' doni, che ci vengono in confidenza, e non riguardiamo di sì buon occhio que' favori, che portano in fronte la padronanza del Donatore. Chi puo dar negative di ossequii al nome di MARIA, se porta l'invito d'vna Madre? E chi puo non invaghirsi della sua luce, se da lei viene già adattata al nostro genio? *O pia, ò dulcis, ò magna*, esclama il Mellifluo, *nec nomen tuum audiri potest, quin accendat*. Nome luminoso, ma che infoca d'amore, suono dolcissimo, ma che genera fiamme. (a)

Fa bella mostra di sè un tal ripiego dello Spirito Santo d'illuminare, e accendere i cuori colla luce trasmessa per mezo di MARIA nel piu rilevante interesse di Stato ch'egli abbia avuto, cioè dire, nella Propagazion della Fede. Osservaste mai quella consueta condotta dello Spirito Santo d'ispirare a' Predicatori

(a) *Ber. Serm. di nat. Mariæ.*

Digitized by Google

tori Evangelici a batterſi la ſtrada nella converſione delle Provincie, e Regni col nome di Maria. Per prendere i cuori, dirò così, pel manico del lor genio, ha fatto lor proporre le dolcezze d'una Madre. A lei di buon cuore ſoggettati con inſenſibile ſalto d'affetti paſsaſſero a ſoggettarſi a GESV'. Onde parmi qui piu che mai avverrato: *ante Solem permanet nomen eius*. Sia foriera del Sole Divino queſt' Aurora gentile d'amore. Volgete retrogrado l'occhio alla bambinezza della Fede già nata; e portataſi con Giacomo Apoſtolo a fondar il ſuo imperio nelle Spagne. Sulle prime fece argine alle belle innondazioni della Fede con oppoſizioni di durezze, e con ripugnanze d' incredulità il genio di que' Popoli; forſe conſapevoli a sè medeſimi di dover una volta sbarrati i ritegni ricevere piu trabbocanti gli allagamenti del Vangelo. Nati nel partito di vecchie menzogne nè pure s'inducevano a parlamentare colla Verità. MARIA dunque vi voleva; e MARIA ſteſſa ancora vivente vi accorſe in perſona a portar ſoccorſo di dolcezza. Sul celebre Pilaſtro apparita al dolente Giacomo, gli diſtruſſe nel cuore le diffidenze, e impegnata di parola la ſua aſſiſtenza gli profetizzò ciò che gli prometteva; che quella Regione aurebbe una volta dato un gran compenſo di prodigioſa ſantità per quelle ritroſie, che allora egli deplorava. Mirate, ſe l'Aurora ſa condurre il Sole. *Ante Solem permanet nomen eius*. Interrogatene quell'Apoſtolo Coronato d'Ungheria Stefa-

Digitized by Google

Stefano; qual fu il mezzo termine più felice che maneggiò per ridurre a divozione del Vangelo la barbarie degli Ungheri? Il nome dolcissimo di MARIA. Pose sotto la protezzione della gran Madre il suo Regno, e appena rendutili Figli di MARIA li fè vassalli della Croce. Ordinò si chiamasse, *Magna Domina*, cioè il significato del Nome di MARIA, dando a' Sudditi sicurtà, di aver perpetui a lor favore gl' impegni del Cielo, se la Regina del Cielo era lor Regina. Si. *Ante Solem permanet nomen eius*. Interrogatene il grand' Apostolo dell'Indie Francesco Saverio. Chi gittò genuflessi a terra i Rè Barbari del Giappone, e li rendette tributarii d'amore, e di fede al Redentore? E vi dirà, che fu l'Immagine di MARIA, che quasi bandiera da chiamar gente al soldo della Fede, in esser veduta persuase la venerazione del Figlio negli ossequii della Madre. Interrogatene un Consalvo Silveira, se con altra più forte macchina, che col medesimo ripiego dell'Immagine di MARIA innamorò della Legge Vangelica il Rè di Monomotapa. Sì sì: (a) *ante Solem permanet nomen eius*. Ma che dich'io? Par che basti aver cuore d'uomo per amar MARIA, el sacrosanto suo Nome; se io veggo il Rè Maomettano del Mogor malgrado del professato Maomettismo incorniciar d'oro, e di gemme il Ritratto Verginale, e a lei tributar sovente il suo cuore con

[a] *Rhò or. 29. della Verg.*

Digitized by Google

con umiliſſime adorazioni ; ſe io veggo il Signor di Tanarifa Iſola delle Fortunate riconoſcerla per Padrona cogl'iſteſſi ſacrificii della falſa ſua Legge ; ſe io veggo in Calecùt, quel Principe volerne ripoſta nel Santuario l' Immagine, e ſpeſſo con profondo oſſequio proſtrarleſi dinanzi . Non poſſo quì ſeparare le tenerezze di giubilo dal ricordarmi della promeſſa , che fece ſul fondamento di tal genio la ſteſſa Vergine appena aſſunta al Cielo al glorioſo Senato degli Apoſtoli . Ella perchè conſapevole del genio umano , e della dolce prepotenza del ſuo nome , il ſuo nome lor diede per armi da fare le lor vaſte conquiſte. (a) Per miniſtero degli Angeli portati gli Apoſtoli da lontaniſſime Provincie del Mondo a celebrare il trionfo della morte feliciſſima di MARIA , e già accompagnato il Verginale Depoſito alla tomba , eranſi raunati dopo l' officio a farſi tra sè , non ſo ſe dir debba , le condoglienze per la perdita nella Terra , ò le congratulazioni per l'acquiſto fatto di MARIA nel Cielo. In onor del Figlio giuſta la lor conſueta cerimonia già prendevano il Pane Miſtico, per farne oblazione a ſua gloria , e già colla lingua piu del cuore che delle labbra diceano quel *Magnum Nomen* , quando ecco , o maraviglia , un' improviſa ſortita dal Cielo d'immenſa luce , che portò nella ſtanza un giorno di colaſsù , occupò loro gli occhi,

(a) *Rbò or. 29. della Verg.*

Digitized by Google

chi, e sospese gli affetti. Alla luce sopravvenne una candidissima Nube madre di nuovi splendori, e per dentro ad essi una comitiva numerosa di Angeli cortigiani in arredi di gloria, e in aria di Paradiso; e dietro a tutti colla maggior pompa che dir si possa di raggi, e di gloria la Padrona universale del Cielo, e della Terra MARIA. A vista di quella piccola beatitudine restarono sorpresi da estasi di gioja i beatissimi Apostoli, e facendo il tacito paragone tra quella, che poco fa avean vista vincer la morte, e quella che vedeano nel trionfo dell' immortalità, ondeggiavano tra gli affetti dolcissimi di ammirazione, e di giubilo. Al favor della vista gloriosa aggiunse la Vergine la dolcezza della voce, e in tuono di soavità ineffabile, e maniere di materno amore: *Avete*: disse, *ego vobiscum sum omnibus diebus: hoc solatium, & gaudium verbis Filii impertiens*. Dio vi salvi; incliti Seminatori della Fede: Io son partita da voi, ritorno a voi, per istarre con voi vostra indivisibile Protettrice. In nome del caro mio Figlio v'impegno la sua, e mia parola. Andate a dilatar con piu ampie conquiste il suo nome, el mio: porterete con voi lui, con lui me. Sì disse, e gli Apostoli assorti in un mar di gioja, e rapiti dal dolce spettacolo con amorosa oblivione si dimenticarono della solita formola, *Magnum nomen*, e con dolce confusione ad una voce, e con un sol cuore esclamarono: *Ave Maria Deipara Panaghia*. Di Favore sì distin

to

Digitized by Google

to rimaſe sì altamente impreſſa la rimembranza, che con feſtiva commemorazione cinque volte l'anno celebravaſi in Coſtantinopoli la Feſtività, che quindi chiamarono Panaghia. E tale era la ſolenne cerimonia. Deſinava a viſta del Popolo l'Imperadore, e nell'ultimo piatto d'oro eragli offerto dal Perſonaggio piu riguardevole della Corte il Santo Pane, ed egli mentre per tutto echeggiavano, Viva, viva alla felicità di Ceſare dalle bocche de' Cittadini, con riverenza, e divozione mangiavalo; il che fatto ritiravaſi alle ſtanze, davaſi compimento alla ſolennità. Dite ora, ſe non è vero, che il nome di MARIA dato per Teſſera agli Apoſtoli con ſegrete ſimpatie, e con pubbliche vittorie ha ridotto a divozione della luce Evangelica il Mondo: *Illuminata, & Illuminatrix. Ante Solem*, sì ch'è vero, *permanet nomen eius*: Sì sì, beatiſſimo Nome; non v'è cuore, non v'è affetto, che poſſa mantenerſi in difeſa dalle voſtre amoroſe attrattive, ſe col Ternario Uno del grande Iddio tenete sì nobili attinenze. Voi imbevuto di Divinità portate il ſuono di Padrona. A chi non darà al genio il voſtro Dominio, ſe la Padrona è noſtra Madre? Chi darà luogo alla diffidenza, ſe ſiete un pegno della Potenza divina? Voi riſonate; *Deus ex genere meo*. Penſate, ſe potremo, ò vorremo emendarci di sì ſanta ſuperbia, di riconoſcerci per voſtri Figli, di cui è Figlio un Dio. Voi ſignificate *Illuminata*, ò *Illuminatrix*: già ci ſi è fatta familiare, e dimeſtica la luce divina, ſe è ripoſta

Digitized by Google

sta nel seno materno. O Nome attivissimo, che ha l'operazione nel suono, e fa cio che dice. Siate pure impresso ad impronte d'amore indelebile ne' nostri cuori; siate il dolce intercalare de' nostri discorsi, il santo incantesimo contro alle potenze infernali, l'arme offensiva, e difensiva della nostra salute. Siate il nostro caro respiro vivendo, e morendo siate pure la clausula solenne de' nostri amori, l'ultimo anelito delle nostre vite, essendo sicuri, che spirando in Voi, e Voi, siamo per vivere con voi in eterno, o Maria.

Digitized by Google

IL PRESENTE
DI PRIMA INVENZIONE.
PANEGIRICO VI.
DELLA PRESENTAZIONE DI
MARIA.

Primi, & purissimi fructus eius.
Proverb. c. 3. 14.

SE mai i Vizj, che sono scaltri di genio, si mettono sotto il mantello di qualche virtù, egli-no truovano pur troppo grand' entratura colla Virtù della Liberalità nel donare. La Liberalità è una Virtù, che ha l'obbligo di acquartierarsi tra i confini di Vizj opposti; ed ha l'impegno di star sempre in guardia di sè per mantenersi nel mezzo tra i pericoli di affetti contrarii. Se la Liberalità piega a far troppo della fiscale sopra i suoi doni, e sottilizza sul dare il poco, ò dare il nulla, già imbastardisce nelle sordidezze dell' Avarizia. Se si lascia rompere in mano le misure, e gitta, non porge il suo; già mutato partito si arrola sotto le bandiere squarciate della Prodigalità. Quanti Vizj travestiti si tramischiano

Digitized by Google

no nell'istesso donare? Se non si fa scelta dei Meritevoli da riconoscere col beneficio, ecco nel Donatore l'Inconsiderazione senz'occhi. Se si aspettano replicate preghiere, che costino al Bisognoso suggezzioni, e rossori; ecco una Crudeltà civile, che tormenta quando benefica. Se si danno mille negative per dar poi un forzato sì, ecco la Tenacità ingiuriosa, che fa mille torti per fare un sol favore. Se si riscuote per un beneficio una piccola eterta d'ossequii; ecco un Usurajo in atteggiamento di Donatore. Se si rinfacciano i doni fatti, ecco una Tirannide, che vuol fare uno schiavo in vece d'un grato. (a) *Nihil propemodum dixerim nocentius*, così scrisse Seneca; *quàm quod beneficia nec donare scimus, nec accipere*. Scienza di molta malagevolezza è il saper donare, e non mai bene s'apprende, che a spese di mature ponderazioni fatte, e di replicate ingratitudini ricevute. Ma se è di tanta frequenza di quanto biasimo una tale ignoranza nel donare verso degli Uomini, di quanta irragionevolezza sarà verso di Dio? Che dissi, donare? Gran mendicità dell'Uomo! egli ha una essenziale incapacità di fare un dono a Dio che sia in propietà dono; se dà, fa restituzioni di cio che non è suo: mercè qual propietà puo acquistare sul bene che gode, se ne ha da Dio il puro imprestito? All'incontro è in Dio una gloriosa impotenza di

(a) *Sen. l. 1. de benef. c. 1.*

Digitized by Google

di esser veramente debitore all'Uomo; è una necessità divina; nel dare di sempre far doni, e se mai usa il vocabolo, di Debitore, è una espressione d'infinita clemenza; è una dolce dissimulazione de' suoi essenziali diritti. Ma viene sta mane a tenere a scuola d'amore i nostri pensieri, ed affetti una celeste Bambina, a far da Maestra coll'esempio del saper donare a Dio, volli dire, Maria santissima, che infante di tre anni si porta al Tempio per fare un presente il piu nobile il piu riguardevole che mai a Dio fatto per l'innanzi si fosse, e, trattone il suo gran Figlio, che far giammai si possa. Presente di prima invenzione. *Primi, & purissimi fructus eius*. Primo per Celerità, primo per Novità, primo per Dignità: ella tre volte è la prima nel donare, tre volte maravigliosa nel presentarsi; alle prove.

Non sa aspettare, Uditori, per operare, una Virtù di gran nerbo: con nobile impazienza non puo reprimere gl'impeti del suo valore, e appena essendosi accinta a fare, ha fatto. All'incontro un Agente freddo, e pigro ha per marca della sua debolezza il caminar con lentezza, e aver un moto che sia un ozio: sono massime trite anche nell'ordine della Natura. Il Sole Principe de' Pianeti tanto non si pregiudica, che accredita la sua maestà col darsi fretta precipitosa, correndo a sì gran passi per l'Ecclittica; e il Giorno ch'è suo figlio non sa nascere con dimore tedioſe

Digitized by Google

di parte; e parte; appena spunta, ed è tutto, secondo la riflessione del Panegirista: (a) *velut dies non parte aliqua, sed totus, & statim profertur*. L'incenso per essere in riputazione di ottimo, richiedesi, *ut statim ardeat*, al dire di Plinio: (b) e il Giglio Rè de' fiori nasce dalla terra per subito lasciarla, e presto presto si spinge per sollevarsi al dotato suo trono: *assurgit à terra*, ne scrisse Gregorio, (c) *quantum satis est, ne inquinetur à terra*. Ma per MARIA santissima sono molto corte queste misure. Direi, ch'ella fin dalla sua prima bambinezza con un certo istinto celeste, e tacito presagio senta in sè stessa in quella, che ella è, quella che dè essere, Madre dell'increata Sapienza. Qual velocità piu spiritosa, qual attività piu spedita della Sapienza divina, esclamò Salomone: (d) *Omnibus mobilibus mobilior est Sapientia*. La Sapienza ha i suoi natali da un Padre, che da che è Dio è Padre, da che ha l'essere dà l'essere a lei: ed ella con genio ereditario ha per uno stesso, formar disegni, e dar loro il finimento, nella prima dar l'ultima mano. E quì mirate l'infinito divario che corre tra la Politica della Divina Sapienza, e la losca Politica della prudenza umana, ed insieme l'immenso risalto dell'ardor velocissimo di MARIA sopra il tenor freddissimo nell'ope-

(a) *Plin. in panæg.*
(b) *Plin. l. 12. cap. 14.*
(c) *Greg. hom. 4. in Cant.*
(d) *Sap. cap. 4.*

Digitized by Google

l' operare delle noſtre volontà. Il Capitale de' Politici, inſegna Ariſtotele, è una moderata porzione di Freddo timoroſo, inſerita in una complеſſione flemmatica, e cogitabonda, che li tenga in continua ſuggezzione di penſar molto, e far poco; di caminar co' piè di piombo; ſempre in ſentinella di riconoſcere gl'incontri, e peſar le circoſtanze. Il Subitaneo non è mai cauto, chi corre ſovente inciampa. Chi aſpetta, fa il colpo; il forte è nel lento. Il miglior Politico della Romana Republica fu Fabio, perchè *Cunctator*, che fece molto col non fare. Debolezze umane! l' Uomo nel penſare, e nel fare va da zoppo; con lenti paſſi va mendicando le notizie; e, mentre teſſe l'una coll' altra, dà per argomento di cortezza d'intendere l'iſteſſa avvedutezza nel determinare, l'iſteſſa circonſpezzione nell'eſeguire. Quanto altramente la divina Sapienza, e Onnipotenza! Quella perchè d'infinita comprenſione ad un guardo ſcuopre il tutto. Queſta, perchè di potere infinito, con un Voglio mette in opera il tutto. Mente di tanto, e tale acume; Fortezza di tanta celerità, e potenza ſono già in diſegno d'eſſer una volta Figlie di MARIA. Che maraviglia dunque, che fin da ora la picciola Madre è inveſtita di un genio tanto ſomigliante, ed è armata di tal potenza, che intrecci in un miſto rariſſimo Penſare, Potere, Volere, e Fare. Appena può concepire l'idea di far preſente di sè a Dio: l'età per la tenerezza nol

Digitized by Google

comporta, suppliſce con ſoprabbondanza l' Amore; e appena il diſegna, e il puo, il vuole, il fa. Che ſublimi imitazioni ſon coteſte, che capite nel picciolo voſtro cuore, magnanima Infante, che date principio alle operazioni, e le operazioni ſono, fui per dire, alla Divina. Così mi fa arditamente eſclamare S. Ambrogio: (a) *O Divinitas Marianæ Virginitatis!* O divinità d'imitazione, che campeggia in un'animuccia di tre anni! Dirò piu. La Divinità per dar celerità a' ſuoi diſegni ſcelſe voi, Nuvoletta belliſſima, per ſopra di voi non venire, ma volare, giuſta la profezia d'Iſaja: (b) *Ecce Dominus aſcendet ſuper Nubem levem*: legge l'Ebreo: *Ecce Deus equitans ſuper Nubem Velocem*; col commento di Girolamo: *Nubes iſta levis quæ eſt? Videtur mihi ſancta Maria, nullo humano ſemine prægravata. Iſta Nubes leuis venit in Mundum, & ſecum portat Creatorem.* (c)

Sì, portò MARIA il Creatore con velocità nel Mondo, perchè ella ſi portò con tanta velocità al Creatore. Non fu dunque cio un mero arbitrio in Dio, fu un punto di corriſpondenza. Se MARIA con nobile prevenzione preoccupa gli anni per far di sè un olocauſto a Dio, Dio, fui per dire, ſi poſe in un certo obbligo di abbreviar gli anni per darſi a lei per Figlio. E' povertà di potere, e di cuo-

(a) *Ambroſ. de inſtit. Virg. c. 23.*
(b) *Iſai. c. 9.*
(c) *Hier. ibi.*

Digitized by Google

cuore in un Benefattore il fare invecchiare i desiderii altrui, e tormentar sulla corda delle sospensioni le speranze di chi aspetta il beneficio. Chi tarda a beneficare pretende di dar grandezza al dono col tedio dell'espettazione: ma allora appunto lo scema, quando si sforza d'ingrandirlo; anzi cambia il favore in tormento, la liberalità in crudeltà: *tu non intelligis*, così lo riprende Seneca, (a) *tantum te gratiæ demere, quantum moræ adiicis?* All'incontro il Presto è il Doppio del beneficio: con circoncidere il tempo si moltiplica la grazia: il subito beneficare una volta è due volte beneficare, è far mostra di donare col cuore, se presto si stende la mano. *Omnis benignitas properat*, il medesimo parla, *& proprium est libenter facientis citò facere*. Va bene; ma a questa grande Infante, e gran Maestra del presentare il solo affrettarsi non basta, ella si avanza per soprapiù ad anticipare i tempi, a prevenire l'età; ed in una età, che da sè è una ommissione incolpabile d'ogni virtù, cioè dire, nella Bambinezza, far nascere una virtù, di cui non è capace qualunque altra maturità senile. Che diceste, o Serafini del Cielo, al venirvi la nuova costà, che un'animuccia appena vestita di corpo riprenda di tardezza l'agilità de' vostri Spiriti? Appena staccate le labbra dalle poppe materne si porta a nudrirli di contemplazioni. Appena può muo-

(a) *Sen. de ben. l. 1. c. 1.*

Digitized by Google

vere sicuro il piede, e indirizza i primi passi al seno di Dio. Appena rompe la prima balbuzie, e usa le cifere piu recondite dell'amore. Certamente fin da ora scorgete nella preminenza del suo merito, quasi nato così grande, il diritto ad esser vostra Regina; e persuasi dalla prelazione della virtù la riverite con ricognizione di sudditi. Sia sogno de' Platonici, e di Zoroastro, (a) che le Anime umane nascano alate; indi rotte loro le penne dicadano dal lor posto, e s'internino cogli elementi. MARIA sì che nasce con ali rattissime per volare alle altezze della Divinità, ali accennate nelle Sacre Canzoni: (b) *Lampades eius lampades ignis*, legge un altra lettera: *alæ eius alæ ignis*, penne di fuoco, che il primo moto indirizzano alla sfera. Puo farmi ora maraviglia, che Dio dolcemente provocato dalla disfida di tanta celerità d'amore, entrasse in impegno di corrisponderle con velocità di grazie da suo pari? Non adopera bilance la corrispondenza di Dio; rimerita con misura di magnificenza senza misura. Non si tardi a prestar fede alla soda opinione de' Padri, che la Vergine si dedicasse al Tempio per maneggiare alle strette in gabinetto con Dio il gran trattato dell'Umana Redenzione; e colla divota violenza delle sue calde preghiere impetrasse da Dio l'acceleramento di un Dio Incarnato.

(a) *Plutar. in sym. l. 2.*
[b] *Cant. 8. 6.*

Digitized by Google

nato. Pregò una Maria, e tanto basta a far dolce forza all'Altissimo: *hæc est enim*, udite Bernardo, (a) *quæ totius Mundi reparationem obtinuit, salutem omnium impetravit*. Al costume antico di Dio, d'inchinar la sua grandezza verso chi piu si umilia nella sua bassezza, stetti per dire, per la fretta di ritrovar la sua futura Madre nell'abisso della sua umiltà, si trasse seco i Cieli, e verso lei gl'inchinò. (b) *Inclinavit Cælos; & descendit*. Scorse in Maria un Cielo maggiore fuor del Cielo, e colà frettoloso discese per regnarvi in un trono di pari decoro. *Per Incarnationem Verbi Divinitas est inclinata*, sono parole del Serafico Bonaventura, (c) *Cæli itaque puritatem in se habere debuit Maria, de cuius mundissimis particulis illa purissima Caro Verbi Cælestis unibilis est assumpta*.

Non posso qui vietare a' miei affetti il piacere di contemplar piu a lungo quella sovraumana prudenza, e quella capacità di maneggio, e profondità di partiti, con che Maria dibattea con Dio sul tapeto il pubblico interesse. Vedea ben ella la dura tempra di quelle catene, che opprimeano il Mondo schiavo. Sapea, che era impresa di riserva per un Dio umanato il metterlo in libertà. Sapea che ad una Vergine era destinata la fortuna miracolosa di essergli Madre, addottrinata da

(a) *Bernard. ser. de Assumpt.*
(b) *Psalt. 17.*
(c) *Bonav. de Hierar. Ecclesiast. p. 4. cap. 7.*

Digitized by Google

Esaia: (a) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.* Ma i nobili sofismi dell'umiltà le distruggevano nella mente il minimo sospetto d'esser lei quella stessa Vergine fortunata. Onde con eroica ignoranza spargeva preghiere per l'altrui gloria, e non volendolo, nè sapendolo, si abilitava al medesimo grado. O inganno di virtù saviissima! O abbaglio degno di Maria! Porgere memoriali di suppliche a favore del ben pubblico, di cui ella dovea essere la Promotrice primaria; e direbbe con tutta verità cio che per una espressione disse Salviano: (b) *Meus dolor publici doloris redemptio est.* Indirizzar le dolci invidie a quella gran Madre, ch'ella si figurava lontana, e non era fuori di lei! La vera Regina destinar se stessa di ancella di quella Regina quasi d'un'altra. Bel piacere, ch'egli era all'occhio di Dio il vedere quella grande animuccia separata con un totale distacco da sè medesima, tutta struggersi per l'altrui bene; ed allora piu che mai con involontaria, dirò così, pretensione trafficarsi la Maternità di Dio, quando impetrava la celerità al riscatto del Mondo: (c) *Ignoras te*, par che da Sposo dicesse alla Sposa, *ignoras te, ò pulcherrima mulierum.* Non sai no, non sai chi tu sei, o Maria: non capisci te medesima. Possiedi una gran fortuna, e la ignori. Tieni in pugno lo scettro di Madre, vesti porpo-

ra

(a) *Isai. c. 7.*
(b) *Salvian. lib. 1. de gubern.*
(c) *Cant. 1. 8.*

Digitized by Google

ra di Regina, cingi il capo di diadema, e nol ravvisi, nol conosci. Quì, o quanto mancante ritruovo la figura di Ester. Ester per lo primato, ch'ella avea d'incredibile avvenenza, e bellezza sopra tutte, prima ottenne la promozione al trono di Regina. e dappoi concepì l'amorevole impegno di mettersi in difesa autorevole del Popolo Ebreo, per riscattarlo dall'eccidio minacciato. Maria prima promosse la liberazione del Mondo, indi fu sollevata al posto di Regina. Quella ricevette la Corona dalla mano del buon genio d'Assuero, e di questo si avvalse a favore de' suoi sudditi. Maria s'interessò nel Tempio per la salute d'un Mondo, ch'ella punto non riconosceva per suo vassallo, e questo fu il merito per averlo suo vassallo fattolo già libero. E chi non sa, che le Corone, che dispensa ò la Sorte, ò l'Amore sono ò avventure casuali, ò cieche parzialità. Quelle veramente sono Corone di gloria intera, che sono di legitima conquista, e di cui si prende l'investitura dalla mano del Merito: acutamente il dottissimo Salviano: (a) *Principatus sine meritorum sublimitate hominis titulus est sine homine.* Il Zelo del Ben pubblico fonda le promozioni alle pubbliche dignità, dovendo presedere ad altrui chi per altrui ha impegni, per sè medesimo negligenze. Ed ecco spiccare colla prerogativa del primato sopra le altre festività la festività di Maria Pre-

(a) *Salvian. l. 4. de Provid.*

Digitized by Google

Presentata. Ostentano le altre solennità meri favori da Dio a Maria conferiti, ò di Preservazion dalla colpa, ò di allegrezza nella Nascita, ò di favori nella sua Visita, ò dell'Assunzione al grado di Madre, ò del possesso del Cielo Empireo preso nella sua gloria. La Presentazione è la singolar festa della Virtù di Maria, il festeggiamento del suo Merito, la celebrazione del suo Dono primaticcio.

Nè va solo da sè il merito di presentarsi a Dio con prestezza; viene con esso in compagnia il presentarsi col vago fregio della Novità. Fu il suo Presente primo, perchè nella prima Età, fu anche, Primo, perchè da niuno mai fatto in tutte l'Etadi del Mondo: *Primi, & purissimi fructus eius.* Due sono, a mio credere, le fogge del donare: la trita, ed usuale è donar con amore, perchè il dono è un testimonio sensibile dell'insensibile amore del cuore; e chi ama per lo più non parla che con la mano. Ma il donare con amore insieme, ed ingegno, or questo sì è donare alla grande, all'eroica. L'Amor Comune dona, secondo il costume, che vede. L'Amor Eroico inventa, poi dona; specola, studia, sottilizza per dar novità al presente, cioè quella graziosa specioſità, ch'è sempre nel Nuovo, chiamata da Tertulliano, *Novitatis gratiositatem.* Or chi può disputar d'ingegno con Maria? Ella di tre anni potè chiamare a consiglio i pensieri più canuti; e con matura ponderazione ventilando i pregj de' doni più graditi;

Digitized by Google

diti; si appigliò al piu nobile, perchè al piu nuovo, volli dire, al voto di perpetua Virginità. Voto incognito alla santità antica: Voto di pietà sì strana, che fece olocausto odoroso di quella virtù, che nella vecchia Legge era vn'oggetto di obbrobrii. Voto, che fu il primo a dilettare il cuor di Dio, e secondo la frase di Tertulliano, ad adularlo: (a) *Virginitas de bonis carnis Deo adulatur*. Io non entro qui ad impegnar le lodi in ossequioso tributo della Virginità. Parlano ben molto del suo gran merito le debolezze umane. Sanno ben elleno con qual tempra invitta la Virginità debba inferir nella carne, con qual predominio affrancarla dalle natie gravezze, e aggregarla all'esenzione dello spirito. Due sono le piu impetuose propensioni, che quasi fuste innate spingono il naturale dell'Uomo; alla Conservazione dell'Individuo, e alla Propagazione della Specie. La Virginità mette sotto giogo la seconda, e non lascia in libertà la prima: interdice all'Uomo il servire alla Specie, e gli ristringe colle inedie, colle pene, anche collo spargimento del sangue il servire a se medesimo. O che ben le conviene quell'ingegnoso titolo, con che la decorò il sopralodato Tertulliano, di un bellissimo mostro dell'umana fralezza, che forma Uomini di terza specie (b) *Virgo tertium genus est, monstruosum aliquid.*

Man-

(a) *Tertull. de Pudic.*
(b) *Tertull. ibid.*

Digitized by Google

Mantenne la Virginità per tanti secoli con mirabile gelosia incognita la sua bellezza, anche alla Legge scritta, e visse così remota dalle tenute dell'Umanità, che sfuggì anche l'occhio perspicace della Virtù, rimanendo in un' angolo pregiudicata dalla sterilezza, e processata dalle maledizzioni. E se pure qualche Anima eroica qual fu un' Elia nato nella sfera del fuoco, andò esule dal commercio umano per trovar questa Virtù ne' deserti, godè sì bene della sua amicitia, non contrasse seco legge di obbligaza. A Maria Santissima si riserbava la singolarità gloriosa di fabbricarsi un'obbligo perpetuo d'una Virtù, che si annoverava quasi tra gl'impossibili, formarsi una legge strettissima di cio che si ammirava per una felicità di natura negli Angeli, al dire del Grisologo: (a) *Esse Angelum felicitatis est, Virginem esse virtutis.* O nobilissima Inventrice di una novità celeste! O Ritrovatrice fortunata d'un Mondo nuovo! è la Virginità un mare di latte, ma di un latte, che mai non è in calma, sempre è in tempesta di solletichi, d'incontri, di suggestioni; Voi, o divina Infante, foste la prima, che scioglieste le vele e vi faceste guida di tanti e tanti a solcar un mare incognito: Voi la prima addomesticaste cogli uomini la naturalezza degli Angioli. Voi alzaste bandiera bianca, e chiamaste al soldo d'una virtù eccelsa Eroi, ed

Eroi-

(a) *Chrysol serm.* 143.

Digitized by Google

Eroine senza numero. Voi toglieste dal volto di virtù sì bella la maschera selvaggia, che le avea posta la nostra pusillanimità; e col vostro eloquente esempio rendeste trito, e usuale il sentiere più orrido. Quella sterilità vergine, che prima era un'oggetto di rimproveri, mutaste in vanto di bella gloria. Così la sente Riccardo di San Lorenzo: (a) *Vsque ad illud tempus apud homines opprobrium sterilitatis portaverat.... nunc ab omni generatione merita benedictione collaudatur, cui soli hoc inter fœminas omnes concessum est, ut & fructum fœcunditatis haberet, & integritatem Virginitatis non amitteret.*

Di questa sì nobile invenzione veggo un'ombra tuttoche oscura nell'invenzione sì rinomata del Mondo nuovo, che aperse al commercio del Mondo vecchio Christoforo Colombo. L'ignoranza antica più, che il vasto tramezzo del Mare, era l'argine fabbricato a mano dall'apprensioni che ci copriva un Mondo. In udire Mondo nuovo si figuravano gli Europei una bella fantasima inorpellata dal capriccio, un sogno allegro formato dall'immaginazione, un'ombra ingegnosa mantenuta dai favoleggiamenti della cupidigia. Chi lo degnava d'un desiderio, non che d'una speranza? Il felice spirto di Cristoforo rendette usuale, e trito un'impossibile in apparenza; riversò l'Europa nell'America, l'America nell'Europa; di quà condusse colà Conquistatori; indi

(a) *Riccard. à S. Laur. lib. 4. cob. 4.*

Digitized by Google

di riportò à noi conquiste d'argento, e d'oro. Tanto è vero, che molti sono gl'impossibili, che non nascono se non se dentro di noi; dal nostro errore si sostentano: che il Volere davvero è la picciola onnipotenza dell'Uomo. Ma io rifletto, che il Colombo non solo si avviò il primo a scoprire, ma altresì fu il primo a vedere il Mondo nuovo. Doppo un lungo disputare nella navigazione coll'incertezze del termine, colle disperazioni de' compagni, alla fine essendo già la Nave di notte tempo a vista dell'Isola del Salvatore ancora involta nelle tenebre, ecco quindi spiccare una fiaccola mobile, e vagabonda portata in mano da chi per quella riva col favore della luce si guidava tra le incertezze dell'ombre. Questa luce tra tutti il primo scorse il Colombo, e additatala a' Compagni fè salutarla da essi con viva viva di universale allegrezza: avendo il pregio singolare di non solo esser'egli il primo Scopritore, ma il primo Testimonio *de visu* del nuovo Mondo. Perciò fu decorato da Filippo II. d'annua rendita, per riconoscere col guiderdone la prima occhiata data ad un'altro Mondo. Ma che corti paragoni son questi? In un nuovo Cielo a parte vide Maria la prima quella luce, che da tanti secoli gittava ozioſa. perchè incognita, la Virginità, Maria facendola di sua conquista la espose a gli amori d un Mondo, la rendette oggetto di mille, e mille divote ambizioni; la calamità di tali, e tanti Concorrenti, la gloria di sì fervidi

Digitized by Google

vidi affetti, la fiamma di tanti cuori.

Ma quì io non capisco le vostre intenzioni, celeste Bambina. Voi vincolate al Cielo con ligame di promessa perpetua la vostra Virgità, ma insieme maneggiate con Dio il sospirato acceleramento della Madre d'un Dio. Voi dunque v'ingegnate di concludere il grande affare, ed insieme vi fabbricate di propria mano l'esclusiva per voi stessa, volendovi Vergine, e negandovi Madre. Vi è ben nota la nemicizia, che alla Maternità professa la Virginità. Questa ha per gravezza della sua leggiadria la sterilità: quella ha per compenso delle sue gravezze la fecondità. L'una è solo florida, non fruttifica: l'altra è senza fiore per fruttificare. Che voi, ò Maria vi figuriate di essere in una gran lontananza di merito dall'essere voi una tal Madre, io ben l'intendo. Sono cotesti i nobili furti dell'umiltà, che ruba i tesori alla notizia del Possessore; mette in istato di povertà le ricchezze, e fate andare in maschera di deformità le bellezze. Sì assecondate pure il genio della vostra sommissione; ma perchè mai opponete ostacoli a quello, che, chi sa, è pure possibile ad avvenire; e? Voi vi formate l'impossibile di vostra mano. Attendete a far progressi d'amore; proseguite a coprir virtù con virtù. Ma cotesto obligarvi per Vergine è ò un ligare le mani all'Onipotenza per non farvi Madre, ò è un'impegnarla à far miracoli per farvi Madre Vergine. Non credo, che non vi sia affatto

veru-

Digitized by Google

veruno istinto segreto, che parli a voi di voi medesima; che vi faccia qualche motto de' vostri meriti; che vi dia qualche cenno di chi voi siate. Deh fategli quest'onore di credere, che di cotesto, e non di altro metallo si formerà la Madre ad un Dio. Supplicate pure per l'affrettamento di lei; chi poi sia per essere quella Madre, lasciatene il pensiere al Cielo: trattanto non impedite il Cielo, non impedite voi. Ma che dich'io? Impedire? Mettere ostacoli? Volea dire, più tosto abilitarla, promuoverla. Ah che quì piu che altrove giuoca del suo ingegno la Divina Politica. Udite. Tanto è da lungi Maria da mettere inciampi alla futura dignità di Madre col votarsi Vergine, che ora piu che mai, nol sapendo, nol volendo, fa, i suoi gran passi verso quella dignità, che pare di fuggire. A cio la spinge il Cielo, secondo il suo antico costume, per quelle medesime vie, che portano l'apparenza di essere al termine opposte, per quello incaminar verso il termine. Udite una causale inudita, degna di Dio, e degna di Maria: perchè Maria si vuol Vergine, per questo si farà Madre; mercè il Verbo vuol propio per sè questo decoro, di nascere da Madre Vergine. O che bella violenza di nuova trasformazione, esclama Idelfonso: una forma nemica passerà ad esser l'altra; l'istessa Maternità sarà Virginità: (a)

In

(a) *Idelphons. lib. 2. de Virginit. Mariæ.*

Digitized by Google

In una persona, sono le sue parole d'oro, *in uno corpore, in una ætate, in una conditione alternat honor Matris, & Virginis: neutrum cedit ulli: ambo properant sibi: utrunque transit in alterum, quia ambo unum, duo idem*: non potea alla nobiltà de' pensieri accoppiare espressioni di più verità. Questa sì ch'è congiunzione massima di due Pianeti opposti. Sponsalizio ingegnoso di due contradittorii; La sterilità per natura contrae unità colla fecondità per grazia: la fecondità è Vergine, la sterilità è feconda. Chi si mette inciampi ad esser Madre per questo diviene Madre; chi si fa impossibile il partorire per questo partorisce: *Quia ambo unum, duo idem*. Mirate la bella corrispondenza di due prodigj, l'uno in Giesù, l'altro in Maria. La Persona del Verbo assumente termina, per favellare al linguaggio delle Scuole; termina, dissi, per l'Unione Ipostatica l'umana natura in un Supposto, non dividendosi, nè potendosi dividere dalla Natura divina. Ecco la prima maraviglia. Ardisco dire: in Maria Santissima, in certa guisa si unì in un Supposto, ò Persona, Virginità florida, Maternità feconda.

Non mi tacciate d'ardito prima d'udirne l'espressione da vna penna di prima autorità: e giacchè la bontà dell'argomento ci ha introdotti fin dentro i sacrarij della Teologia, seguiamo pure l'impeto sacro della divozione ingegnosa. Mi dà un nobile cenno del pensie-

Digitized by Google

te Giovanni Damasceno col dire: (a) *Præparatur tanquam thalamus quidam divina habitaturi, liberorum procreationis; simul ac Virginitatis Personam delineans. Virginitatis Personam?* dirà taluno. E che dite, o gran Giovanni? Guardate bene, che l'ardenza dell'amore verso la Vergine non vi faccia qualche dolce fraude: Questo termine, *Persona*, non può dicadere dal posto nobilissimo di Sostanza, essendo la Personalità un compimento sostanziale della Natura, sicchè sia solo di sè, non istendasi ad altri. Ma la Virginità quantunque di prima nobiltà non sormonta la linea degli Accidenti, e di sua natura non può colla sua presenza accrescere, nè colla sua partenza diminuire l'intrinseco della Sostanza. Come dunque in Maria la Virginità sarà Persona, cioè dire, un pregio variabile per essenza sarà compimento della sostanza invariabile per natura, e cio che è sovrapposto alla Natura s'invisceri in lei, e ne sia l'intrinseco finimento? Non temete di abbaglio, dove parla un Damasceno. Sa pur bene la Grazia dare agevolezza a gl'impossibili apparenti, *Virginitatis personam delineans.* Eh che sono pur troppo corte le misure della Virginità comune, e dirò così, dozzinale per la Virginità singolare di Maria. Sia pure nelle altre Vergini la Virginità un'Accidente, in Maria quasi dissi, è in emulazione della Virginità di sostanza, perchè è una copia la più esat-

(a) *Damasc. Orat. 2. de Nativ. Mariæ.*

Digitized by Google

efatta, e viva della Virginità di Dio. Vergine è il Padre, e il primo Vergine, che per ragione della sua Ipostasi generà il Figlio, e rimane Vergine: (a) *Prima Trias Virgo est*; cantò il Poeta Teologo di Nazianzo. La Virginità in esso lui è Ipostasi, e Persona; perchè è Vergine per relazione al Figlio; nè può non esser Vergine, nè può non esser fecondo. La Virginità dunque del Padre è sostanzialmente divina, perchè in Dio non è cio che non è Dio, ed è Dio tutto cio che è in Dio. Or ecco con che maravigliosa vivezza si ricopia per partecipazione in Maria una tal Virginità: in lei la Virginità par che entri a far ufficio di Persona, perchè, se nel Padre la Virginità è invariabile per natura, in MARIA è invariabile per grazia: e fu di sussistenza sì ferma, che nel concepire tanto non calò di candore, che vantaggiosamente ne crebbe: *in eius partu*, ne disse Agostino, *creuit integritas*. Più. La Virginità in MARIA, quasi intrinsecata con lei sostentò col suo nerbo tutta la gran macchina dell' eccelse sue glorie, loro diede il gran principio, fu per esse il finimento. Ancor più. Nel Padre la Virginità feconda fu una singolarità divina, unica per natura, incomunicabile per l'ipostasi, rispettivamente al Generare. In MARIA la Virginità feconda è una singolarità partecipata, non comunicata, nè da cumunicarsi ad altra Madre;

L 2 una

(a) *Nazianz. in Carm.*

Digitized by Google

una e sola di lei tra tutte le Vergini: con tal parallelo, e con tali pensieri parla anco Girolamo: (a) *Unus est Pater noster, qui in Cœlis est, una est & forma Virginitatis in Maria, cui vos omnes, ut imaginem reformetis integritatis, faciem imprimere debetis in sculptura Spiritus Sancti.* E v'è anche di piu. Della Virginità sostanziale del Padre è pregio innato l'esser Eterna. Or udite, se sono in sospensione i Padri di applaudire MARIA con simile titolo: Ecco un Idelfonso: (b) *hæc Famina æternitas Virginitatis est*: non sol Vergine, ma è una eternità di Virginità. L'Eternità è un *Nunc* indivisibile, ma che slargandosi senza dividersi accoglie in un sol momento le tre differenze del Tempo. O Virginità di MARIA ristretta in sè medesima, e distesa insieme in tre gloriose divisioni. Antecedente al Parto, Immobile nel Parto, Immutabile dopo il Parto, quanto piu oltre solleva le sue espressioni Agostino col dirne: (c) *Et natus sanè ex intacta est Virgine, ut cum pariter & Hominem testaretur partus humanus, & Deum probaret æterna Virginitas.* Che il dare il gran Pegno alla luce all'umana facesse le prove dell'Umanità in quel Pegno, io ben l'intendo. Alla riserva della Virginità non si volle il Verbo dispensato dalla maniera comune degli Uomini. Ma qual nerbo di ragione avea l'eternità della Virginità ch'era nella Madre per far l'autentica della

(a) *Hieron. Serm. in Assumpt. Virg.*
(b) *Idelphon. de Virginit. Mariæ.*
(c) *Aug. t. 10. Serm. de Natali Domini.*

Digitized by Google

della Divinità nel Figlio? *Deum probaret æterna Virginitas*. E questo appunto è il saldo delle addotte ragioni. Dovette la Madre d'un tal Figlio essere Vergine eterna, perchè un tal Figlio è Figlio d'un Padre che è eterno, e d'un Vergine, che parimente è eterno. Dovette la Madre somigliare il Padre, e se questo con eterna virginità genera il Verbo Dio, MARIA altresì con virginità eterna partorì il Verbo Uomo Dio: e con cio MARIA provò con argomenti di fatto, che quel Figlio è Dio: *Et Deum probaret æterna Virginitas*. Or pensate, se MARIA col votarsi a Dio nel Tempio Vergine eterna, oppose ostacolo alla futura Maternità; piu tosto il voto di Vergine fu quello che fece la conquista della Dignità di Madre. Chi ora negherà ad un tale olocausto la gloria del Primo per dignità: se fu un contante di meriti da comperar la Prima Dignità, a cui promuovere si possa una Vergine.

Idea luminosa di prerogativa sì rara e d'invenzione sì nuova dovea essere in MARIA, affinchè avesse nel Tempio l'investitura di Esemplare delle Vergini. Gli Esemplari Massimi hanno, quasi dissi, non so che del Divino: mercè Dio è un Originale non possibile ad imitarsi nella natura, ma da doversi imitare nelle perfezzioni; altresì gli Originali, che lo somigliano nell'impronta, mettono affatto in disperazione l'imitazione nella sostanza; solo permettono il ricopiamento in qualche

Digitized by Google

modo. Qual Virginità può venire a competenza colla Virginità di MARIA? Ma a molti corre l'obbligo di ricavarne la copia. Ardisco dire. Se Dio ha veduto mai spuntare dall'umano stelo fiori di castità da fare invidia anche agli Angeli, vuole che si riconoscano, come effetti d'una cagione seconda, dall'idea di MARIA. Sì. Se il Cielo è stato spettatore di maraviglie, che simili egli non può dare, di MARIA sia la gloria. Or chi mi mette quì gli affetti in un dolce trasporto di giubilo? Chi mi ordina in un teatro di stupori i non più veduti spettacoli di Virginità? cio è dire, minuti Parelii, che si moltiplicano ad una occhiata di quella che chiamasi, *electa ut Sol*. Mi occupa di primo incontro la gioja dalle Campagne di Colonia tutte in armi veramente bianche di castità armata sotto la condotta di Orsola un esercito d'undici mila, Chi loro indurì in petti d'acciajo la tenerezza del seno? Chi schierò in punto di battaglia truppe di molli Gigli? Chi loro diede i precetti militari di nuova invenzione, di vincere con accettar le ferite, di trionfare col cadere, e morire? chi? La gran Maestra della Virginità guerriera MARIA. Di MARIA sono quelle beate impressioni di far vincitrice la debolezza della ferocia, la dilicatezza della barbarie. Ecco dalla medesima Germania biancheggiare in trono d'argento intrecciati due Gigli Imperiali in Enrico, e Cunegonda, i quali mettono in abito di Virginità lo Spo-

sali-

salizio, e con bella ingiustizia, e pia frode niegano all' Appetito i piaceri, al Matrimonio la prole, Sterili volontarii, e fui per dire Crocifissi Regnanti. Già scorgete un ritratto di MARIA, e Giuseppe, Sposi d'amor vergine, uniti, e solitarii. Sottentra in bella gara la Francia, col dimostrarmi nel trono natio de' Gigli il Giglio Reale di Aldegonda. (a) Taccio gl' inviti fatti a lei dall' Agnello divino ad essergli Sposa Vergine, la stipulazione degli Sponsali fermata da lei coll' accettazione d'una Palma trionfale, e delle Vesti da nozze celesti. Rammento solo in lei que' desiderii di nuova stampa, che quello stranissimo genio di preghiere in una Donna. Vedendo Aldegonda, che nudriva un gran nemico nel leggiadro suo volto, supplicò il Cielo, che per pietà egli stesso di sua mano ne facesse strage; e impetrò, o novità di favori sotto maschera di maltrattamenti! impetrò, dissi, nel volto una schifa cancrena, che la liberò da' suoi fioriti pericoli, e le diede per sicurtà le brutture. Ad azzione sì nobile non permisero il pregio di singolare, ma le fecero compagnia eroica una Brigida, che per non piacere agli occhi altrui, ottene dal Cielo la cecità propia: un' Andragasina, che per farsi schermo dall' altrui insidie, si fece armare dal medesimo Cielo di sozza lebbra: le Vergini di Tolemaida, che fecero le lor difese da' Saraceni

(a) *Surius. in vita 20. Ianuar.*

ni invasori col ferirsi le guance. Chi mi mostra colà dalla Sicilia quella Vergine invitta, che per non inciampare in occhiate insidiose si rendette quasi invisibile, in solitudine d' Uomini, in conversazione con Dio. Modestia sì rara meritò di cimentarsi anche colla morte. Venne la morte sulle onde d'un Mar tempestoso, che sormontando il Lido saltò ad assaltarla fino in casa. Ella trovatasi senza riparo pronto dalla verecondia, perchè giacente in letto, ed essendole agevole il campar la vita col fuggire ignuda, la vita non curò per salvar la Verecondia. Aspettò a piè fermo il suo naufragio, accolse di buon grado la morte, stimando meno crude le furie della morte, che le occhiate degli spettatori. Voi già non lascerò senza qualche tributo di lode distinta, o gran Campione della Castità, quasi dissi Martire della Virtù Baldovino Imperador di Costantinopoli, vinto in battaglia da' Bulgari, Vincitore in prigione della Libidine. Egli tra le strettezze delle catene, mantenendo più forte, perchè infelice il dominio delle attrattive, mandò non volendo, le sue amabili maniere ad espugnar fin nel Trono il cuore della Regina, e con vittoria non voluta li si'fece schiava d'affetto. La vide prigioniera a' suoi piedi, e la udì farsi l'offerta, della libertà perduta, della Testa del Rè suo Sposo, del Regno rimaso senza Rè, del suo Imperio senza contrasto; purchè compiacesse le adultere voglie. Interruppe con nobile ira condi-

l'Au-

Digitized by Google

Augusto Eroe il perfido invito, e tutto insieme arrossito a cagione del solo esser potuto allettare al gran misfatto: Più mi oltraggi, generoso rispose alla perfida Regina, che m'inviti, audacissima Donna, che sperasti di trovare in questo seno cuore capace di macchia. Nè pur col prezzo di più mondi può piacermi una colpa. Nacqui padrone d'un Imperio, sono padrone di me medesimo, superiore ad ogni felicità, e ad ogni sfortuna. Si vincono gli eserciti agguerriti, ma non i cuori Reali. Son libero, quantunque incatenato, a far rinunzia al tutto, che mi costi l'offesa del mio Dio. Fuor di questa, fuor de' tuoi inviti; di nulla temo. Così disse Baldovino. Ma una Virtù posta sì fuora le misure della Virtù comune ebbe il guiderdone, che si aspettava da una Barbara, Impudica, Rifiutata, e Donna, atrocissima morte. La perfida infiammata di odio, quanto ardea d'amore, quell'istesso Rè, che volea tradire, fece istrumento delle sue vendette. Accusò al Rè il casto Baldovino del delitto di cui ella era rea, ed essendo stata Tentatrice si querelò tentata, e ottenne la palma, a chi fè dare la morte. Ma la misera facendo strage di quel corpo innocente impreziosì non volendo, quel Giglio della castità colla porpora, può dirsi, del martirio. Di chi sono, se non vostri, gran Vergine Presentata, questi, e altri oltre numero stupendi riverberi di Castità invincibile. Il vostro Presente diede le prime mosse a quel-

la

la gran calca di Eroi, ed Eroine, che per la strada di gloria da voi aperta si avviarono. Voi foste la grande Inventrice: a voi sono debitori delle agevolezze ch'essi nell'imitarvi trovarono. La vostra Offerta fu la Prima per celerità, deh imprimete velocità sempre più pronta a'nostri affetti per seguirvi. Fu la Prima per Novità; deh fate che non abbiamo durezza d'incontri in un sentiere da voi calcato. Fu la Prima per dignità; deh voi stessi dateci quella corrispondenza, che dobbiamo a Voi delle nostre picciole imitazioni. Così fate che sia.

LA

LA BENEFATTRICE INSIGNE.

PANEGIRICO VII.

DELLA SANTISSIMA NUNZIATA

DETTO IN VERONA, &c.

Fœmina circundabit Virum.
Ier. cap. 31. 22.

L'Essere beneficato è un certo vocabolo ò affatto incognito, ò poco ben inteso dalla dilicatezza de' Principi. Intendono essi nell'istinto innato della propria grandezza ciò che vide nelle sue accorte osservazioni Aristotele, che l'Uomo Grande, e Magnanimo ha un nobile disdegno di accettar beneficj. Sa ben egli che l'accettazione è tutta suggezzione, è un dicadere dalla superiorità dell'alto suo cuore, e mettersi nella servitù delle Dipendenze. Stender la mano a ricevere è porgere il cuore a farsi ligare, e colla tacita dichiarazione del suo bisogno è costituirsi un nuovo effetto

di

di una seconda Cagione; che al dir dell' Angelico è il Benefattore: (a) *Benefactor est causa beneficiarii in quantum huiusmodi.* Pensate, se vocaboli di suono sì ingrato possano incontrare grate accoglienze dal contegno di chi comanda, e sovrasta. Ma è pur vero, che non può la Fortuna conferire franchigie così ampie ad un suo Favorito, che lo esenti dalla suggezzione del poter ricevere beneficj; mercè è stato un gran tratto della provida Natura, avverte il soprallodato Aristotele, il volere, che ogni Uomo sia insufficiente a sè medesimo, e però sia bisognoso degli altri. Non altra è la base fondamentale della reciproca contrattazione, e società del Genere Umano; che vedendosi l'uno manchevole di cio che ha l'altro, e l'altro di cio che ha l'uno, tutti si vengano vicendevolmente in soccorso, si uniscano, si proveggano, si fomentino. Ma che fa l'Alterigia de' Grandi? Al lor vecchio costume di mutare i nomi alle cose, ribattezzano i benefici che ricevono, e li chiamano servigj che riscuotono, sapendo pur bene, che il Beneficio è carattere di superiorità, il servigio di vassallagio. Ond' essi con in mano la sicurtà dell' Utile, e colla salvaguardia del Decoro, gradiscono la realtà del Beneficio, ributtano l'odiosità del vocabolo. Stimano sè stessi Creditori senza clausule, seco non esservi titoli di supererogazione, tutto esser paga

di

[a] D. *Thom.* 2. 2. q. 106. ar. 1.

Digitized by Google

di debito. Ecco quanto s'innalzano le pretensioni dell'Uomo, fino ad arrogarsi per suo il gran Diritto di Dio. Iddio è il Creditore essenziale di qualunque servigio, e di qualunque Uomo. Non v'è chi possa fare una vera donazione a Dio, tutta è propria restituzione di cio che si ha per impreſtito. Così con acutezza Cristiana filosofò Seneca. (4) *Quomodo gratiam referet, cùm per hoc ipsum, quo gratiam refert, beneficium dat?* Ma permettemi, che nelle glorie di MARIA Annunziata mi faccia scusa del divoto ardire la libertà dell'amore. Se mai ad alcuna pura creatura puo darsi questa grand'eccezione, di conferire un beneficio a Dio, questa è MARIA. In questo bel senso mi giova spiegare il gran detto profetico d'Isaia: *Fœmina circundabit Virum*, è vero, che la Vergine in quel *Fiat* che disse si obbligò con ispecialità gloriosa il Verbo di cui s'incinse. Lo ligò, lo cinse con due cari vincoli. Ella rendendolo di carne gli diede un nuovo Trono di esaltazione che prima non avea. Ecco il primo. Gli trasfuse un nuovo Temperamento di dolcezza che prima non mostrava. Ecco il secondo. Con maniere tanto obbliganti potè portarsi una Creatura col Creatore, che in certa maniera di dire fusse Benefattrice insigne.

E quanto al primo. La celebre Massima di

Taci.

(4) *Sen. de benef. c. 9.*

Digitized by Google

Tacito: (a) *Commendatur è longinquâ reverentia*; che le migliori raccomandazioni della Maestà si fanno dalla ritiratezza del Principe, se vien ella regolata dalla moderazione, è dettame di buona Politica; ma se piega nel troppo, più tosto reca un grave pregiudizio alla stessa Maestà. Vorrebbono certuni fare il Principe quasi un prigioniere della Maestà propia; metterlo in vincoli di contegno; e ad un tratto togliere à lui la libertà di farsi vedere; ai Popoli di vederlo. Pare loro, che i primi Mobili delle Repubbliche, come quello del Cielo, debbansi levare ben in alto, e di là mirare al basso cui muovono, e stanno di sotto. Stimano, che l'Affabilità tanto più oscuri chi regna, quanto più lo trae fuora alla luce; e che le occhiate popolari quasi logorino il decoro di chi comanda. Ma non si accorgono; che se il consenso de' Popoli pose in mano de' Principi lo scettro, l'amore de' medesimi loro ne mantiene il possesso; e chi non vede, che la lontananza, ò non fa nascere, ò nato avvelena l'amore? Le Stelle di prima grandezza perchè lontane spariscono in un punto di dubbia luce. I Pianeti perchè vicini, e quasi familiari con noi per noi s'ingrandiscono. Imparò dalla buona politica Ridolfo Imperadore la risposta che fece a chi tacciava la sua trattabilità coi sudditi: *Non ideò Imperator sum*, disse, *ut arcula includar*. Or se è lecito argomen-

(a) *Tacit. in Annal.*

Digitized by Google

mentare della divina grandezza dalle umane picciolezze, posso ben dire, che un somigliante tratto MARIA Santissima maneggiò con Dio, per fargli riscuotere adorazioni più frequenti, e più decorose dal Genere umano: Ella diede affabilità alla Maestà divina: facendolo Uomo lo pose in dimestichezza cogli Uomini; e con sol tanto gli prostrò a piedi adoratore un Mondo. Date un' occhiata retrograda al Mondo qual era prima della Vergine Madre, e darete a quei tempi con giustizia il titolo, che lor diede l'Apostolo Paolo, (a) *Tempora ignorantiæ*. Ignorata la Sapienza del Padre tutto era ignoranza. Il Genere umano quasi impegnato a far mille ingiustizie al suo decoro, dinnanzi à sassi muti, ad Immagini morte, a' Bruti insensati sviliva sè medesimo colle adorazioni. Riconosceva per Dei i figli del suo scarpello, per suoi Fattori le sue fatture. Tutto era notte senza un ombra di stella. Solo colà in quell'angolo della Giudea mirate a quali angustie era ridotta la vera luce: colà solo Dio era in credito di Dio, colà a certi pochi confidenti dava udienza. Fece egli qualche comparsa visibile, ò per creare un Vice Dio, ò per farla da Legislatore. Ma colà d'orride fiamme formò il trono, e di spine minacciose trapunse il paludamento. Quì nel monte Sina fece alla sua Maestà un frontispizio sì orrendo di lampi, e di fulmini, che, col-

(a) *Act. c. 17. 30.*

Digitized by Google

colpa del Popolo, fece impressioni più di diffidenza, che di rispetto. Ad una voce fecero le lor proteste di voler più tosto udire un Uomo, che Dio: *non loquatur nobis Dominus, ne forte moriamur*. Tale appunto è il genio dell'Uomo, che vegga di mal occhio ciò che vede con istento, e si ritragga anche da chi deve riverire, se incontra malagevole l'entratura: *Temperatus timor*, disse Seneca, *animos cohibet; assiduus vero, & acer, & extrema admovens in audaciam iacentes excitat*. In tal positura era il Mondo, che adorava ciò che vedeva.

Venne finalmente la pienezza del Tempo: altri partiti, altre massime si mettono in opera. Da un Dio ritirato nell'invisibilità ritiravasi l'Uomo. Ecco Dio fatto visibile, fatto affabile, e l'Uomo di subito si arrende ad adorarlo. Voi, voi aveste, o Maria, nel gran maneggio la vostra mano. Voi tiraste il Verbo dal suo segreto, voi lo metteste alla luce del Pubblico, e in aria di umanità, ardisco dire, lo abilitaste alle adorazioni. Io ne appello all'autentica celeste, che ne fece nella sua ambasceria l'Arcangelo Gabriello: *Hic erit Magnus, & Filius Altissimi vocabitur*. Sarà, sarà Grande, quando diverrà di carne? Ma come, muove il dubbio per ispiegare il mistero San Bernardo? (a) *Sed quare hic erit Magnus, & non potius est Magnus, qui non habet quo crescat, nec maior post conceptum futurus sit?* Non fa onore, ma

(a) *Bern. super Missus est.*

ma onta al primo Grande chi presume fargli aumento di grandezza; mercè questa è la nobilissima impotenza dell' Onnipotente non poter vantaggiarsi. Chi puo dar estensione all' Immenso, maggioranza all'Infinito? Chi? vel dirò io, risponde Agostino: Maria Santissima. (a) *Vnde humilis? quia homo ex hominibus, Vnde excelsa? quia ex Virgine.* L'Incarnarsi un Dio fu una gran dicadenza estrinseca dall'infinita sua altezza; ma l'Incarnarsi da una Vergine fu un rialzamento dal basso della depressione alla piu sublime altezza di gloria. Maria diede il decoroso compenso di vastità estrinseca per le angustie umane, ove il Verbo si strinse, gli pagò la vantaggiosa usura di gloria per la sua umiliazione amorosa. Il Verbo, alla frase di Gregorio Magno, (b) *Quosdam, ut ita dicam, saltus dedit* nella Vergine; discese in lei, e per lei risaltò; si abbassò, e si sublimò, si nascose, e si fè palese: *Vnde excelsa? quia ex Virgine.* O causale inudita confacentesi alla dignità di Maria, e fui per dire, che la rendette Creditrice della grandezza estrinseca di Dio. Voi stupite d'un Dio caduto fin nel nascere in povertà sì estrema, che mendica nella Grotta di Betlemme un po di caldo dal fiato de' Bruti, e abita con esso loro in comunità di bassezze: *Vnde humilis? quia homo ex hominibus.* Ma levate in alto l'occhio, e vederete, al

M dire

(a) *August. Serm. de Nativ.*
(b) *Gregor. homil. 29.*

Digitized by Google

dire di gravi Autori, in fronte a quella notte beata accendersi di subito tre Soli; dovendo una Triade di Soli far corteggio al Sol di giustizia, nato da una Vergine: *Excelsa, quia ex Virgine*, perchè la Vergine gli ha fatto un' abito di carne opaca, giusto è, che il Cielo si guerniſca in ſuo onore di ſtraordinarj arredi di luce. Voi vedete quel Dio fare ſcelta di naſcondigli sì vili per fare la ſua prima comparſa nel Mondo, che quaſi naſce per ſeppellirſi: *Vnde humilis? quia homo ex hominibus*. Ma mirate, che ſa fare quella nuova Stella Ambaſciadrice di gloria, e Banditrice del gran ſegreto, che con ciffere ben inteſe perſuade a tre Teſte Coronate portarſi a piedi del nato Monarca, fargli ſcabello delle lor Corone, e far la ricognizione co' donativi del Rè de' Rè. *Excelsa, quia ex Virgine*. Il ſeno della Vergine fu il Trono, donde il Verbo riſcoſſe i primi tributi. Voi vedete un Dio in debolezze, corteggiato dal biſogno, cinto dalla ſolitudine aver per ricovero le braccia d'una povera Donzella. Sì: Ma non vedete, che quelle debolezze infantili ſanno fare impreſſioni di tanto timore nell' animo altiero d'Erode, mettergli in confuſione la ſua politica, in geloſia, e anche in ſoſpenſione il Reame: *Excelsa, quia ex Virgine*. Maria fè conoſcere un Dio, e col farlo di carne liquidò i diritti, che portava al dominio di tutti i Regni. Voi vedete quel Verbo, quella gran Parola per tanti ſecoli non potuta capirſi, ciffera d'incomprenſibile in-

Digitized by Google

intelligenza ora così dicifferata, distinta, e chiara, che è intelligibile anche alla simplicità, e ignoranza. *Excelsa, quia ex Virgine.* La Vergine, ci avvertisce Andrea Cretense, fu il grande animato Volume, dove si fece il commento del Verbo ineffabile: candido pergameno fu il suo Utero, penna lo Spirito Santo, inchiostro il suo bel sangue: (a) *Tu es Liber vivus*, così parla alla Vergine, *eius, qui in te tacitè fuit scriptus Verbi paterni vivifico calamo Spiritus.* Che alti crediti son questi, che contrae la Vergine con Dio! Negate se pur potrete, ch'ella metta il Verbo in istato di glorioso Debitore, di un nobile Beneficato? Se pecca di ardimento il mio senso, accusatene prima di me l'ingegnosamente divoto Metodio, che non dubita di così dire a Maria: (b) *Tu Deo, alioquin nullius indigenti, carnem, quam non habebat, dedisti. Quid hoc illustrius? qui Cœlum, & Terram implet, tui factus est indigus: Deo Universi debemus: tibi vero etiam Deus debet:* Dio anche è debitore, e Maria creditrice. Questo è il pregiato laccio d'oro d'obbligazà, con che la Vergine cinge il suo Figlio, *Fœmina circumdabit Virum.*

Fu di riuscita sì nobile il ripiego accortissimo della Vergine nell'addomesticar che fece Dio cogli Uomini, appunto perchè l'addome-

(a) *Andreas Cret. Orat. 2. de dormit.*
(b) *Method. in hypapamb.*

Digitized by Google

sticato era Dio. Rendette familiare un' amabilità infinita, un' infinita bontà; altro che un profondissimo rispetto, un' amore ossequiosissimo potea conciliargli nel cuore umano? Tema solo della familiarità chi temer dee di non iscoprire le sue mancanze scoprendosi. La ritiratezza del Vizioso sovente è un' ipocrisia del Vizio, la quale lo mantiene in riputazione, perchè lo mette a coperto. Ma chi è sicuro della sua virtù, si metta pure nella luce del Pubblico; l'affabilità gli sarà di profitto, e gli sarebbe di pregiudizio il contegno, negando agli occhi ciò che rubberebbe il cuore. Or quanto più nel Principe de' Principi, Dio? Piu. Un Principe affabile invita gli ossequii, un Principe misericordioso li riscuote: a quello le riverenze sono un punto di convenienza, a questo quasi un punto di giustizia. Il far misericordia a chi la demerita è toccare nel piu vivo il cuore umano, perchè è un entrare profondamente nel suo interesse col sottrarlo dal male dovuto, col conferirgli il bene non meritato. E in qual aspetto piu visibile di misericordia poteva la Vergine mettere un Dio, se lo pose in grado di bisognoso, di mendico, anche di misero? Lo esaltò dunque, perchè lo abbassò, lo fè vedere piu adorabile, perchè lo fece piu compassionevole. Che nocquero al Verbo le bassezze della nostra carne? gli diedero piu tosto la sublimazione estrinseca delle ricognizioni. Facciasi quest' honore di far servire alla Verità quel-

quella professione mercantessa di menzogne, ch'è l'Alchimia. I suoi Seguaci tra i tanti specioſi vocaboli, con che ò lusingano le loro speranze, ò allattano le altrui voglie, uno è tra primarj quella che chiamano, Sublimazione di Spiriti. Per mettere in nobiltà d'argento, e d'oro i bassi metalli parche siano in obbligo di nobilitare anche gl'ingredienti. La Sublimazione degli Spiriti, dicono, altro non è che separare a forza di fuoco gli spiriti dalle lor sordidezze native, e sciolti da lor vincoli, e fattili volatili mettergli in libertà. Auranno così la lor attività agile e spedita a resistere ai metalli che struggono, e a spogliarli delle qualità terrestri che gli abbassano. Ma insieme insegnano, che affin di fare piena, e perfetta la sublimazione sudetta, è d'uopo di accoppiar ne' crogiuoli materie non simbole cogli Spiriti, ma nemiche, di genio antipatico, non congeneo; altramente si corrompono, non si raffinano, si tingono di solfo, non si spogliano delle tinture. *Sublimatio*, ne scrisse un di costoro, *melior est per ea, cum quibus non convenit*: per darci forse un simbolo di moralità, che son di vantaggio, non di pregiudizio ai costumi le contrarietà delle traversie. Le Tribulazioni se cruciano a fuoco lento gli Aggravati, gli scaricano delle gravezze. Non si puo dar la finezza alle Virtù senza l'ardore de' contrasti, nè mutarla in oro senza tormento. Già mirate di riflesso l'Utero purissimo di MARIA, dove l'Uomo si pose in su-

Digitized by Google

blimazione da Dio; el noſtro fango veramente paſsò in oro. Ma che? Forſe il Verbo per l'unirſi ipoſtaticamente colle noſtre baſſezze, ne rilevò qualche ſvantaggio alla ſua ſublimità divina. Niente meno; anzi per ſol tanto ne traſſe vantaggi di eſtrinſeca ſublimazione. *Sublimatio melior eſt, cum quibus non convenit.* Sia pure quanto ſi vuole di baſſo lignaggio l'Umana Natura, ſia terrea di origine, plebea di condizione. Sol per queſto ha la grand'attitudine a far sì, che il Verbo a lei unito ſalga al trono delle adorazioni. Facendoſi Uomo ſi accomunò benignamente cogli Uomini, per farſi chiaramente conoſcere: poſe in teatro di proſpettiva le ſue perfezzioni ineffabili, dunque incarnandoſi divenne più confacevole a cattivarſi in ſoggezzione d'oſſequio un Mondo di adoratori. Fece un ſopraffino di miſericordia, dunque ci fece una dolce impoſizione di fedele ſervigio. Di queſto gran ripiego fu la Soprantendente MARIA; per mezzo dunque di MARIA, il Verbo *erit magnus, & Filius Altiſſimi vocabitur*; dove nobilmente Teofilatto: (a) *fuit quidem ante ſecula Filius Altiſſimi Verbum, ſed non vocabatur, neque cognoſcebatur, poſtquam autem incarnatum eſt, & apparuit in carne, tunc & vocatus eſt Filius Altiſſimi.* La Vergine fece sì che Figlio s'intitolaſſe il Figlio, Verbo il Verbo.

Di queſta ſublimazione eſtrinſeca del Verbo

(a) *Theophyl. in 1. Luca.*

Digitized by Google

bo ci dà un buon saggio quella prospettiva di maraviglie, ove tutto si sospese in estatici pensieri il Profeta Evangelico. (a) *Vidi Dominum sedentem super solium excelsum, & elevatum.* Per un soglio di tutto decoro si scelse Dio un' altezza ch'auesse per iscabello tutte le altezze, e per base tutti i sogli. Di sotto fasci di scettri, e monti di corone si umiliavano insieme per riverenza, ed insieme si onoravano di abbassarsi per sollevarlo. Di sopra nella pompa piu piena di splendori, e in comparsa della piu venerabile maestà sedeva il grande Dio. Ma che stranezze d'assistenza si fanno al divino Monarca? In due soli Serafini si ristrigne tutto il corteggio, i quali in atteggiamento di profonda venerazione cuoprono colle penne il volto a chi adorano, *Duabus velabant faciem eius*, e insieme da Banditori proclamano la sua gloria, e fanno pubblici inviti per farlo adorare: *Clamabant alter ad alterum, & dicebant, Sanctus, Sanctus, Sanctus Dominus Deus exercituum, plena est omnis terra gloria eius.* Se si argomentano di conciliare adoratori a quella Maestà, perche mai sottraggono alla vista la propia sede della Maestà, ch'è il Volto? Dal volto ella si affaccia, e fa mostra di sè il Decoro. Sia nudo quel viso, che da sè solo si arma d'ineffabili attrattive; e si faccia pur vedere chi col solo aspetto mette ogni cuore in catena di necessità amorosa. E poi,

(a) *Isai. c. 6. 1.*

Digitized by Google

se si solleva sul trono, perchè si nasconde agli occhi? Bel mistero vi ravvisano gli Esposito-ri. Questo Dio sollevato, e nascoso è il simbolo d'un Dio velatosi nell'Incarnazione, e pure sublimatosi. Anzi più tosto sol per tanto si sublima, perchè si nasconde. Ammantano il volto Divino ale Serafiche, ecco sotto il velame la Divinità, la quale secondo l'Apostolo è il Capo di Cristo: (a) *Caput vero Christi Deus.* Il volto scoperto di Dio ha una tal prepotenza non tollerabile all'occhio dell' Uomo viatore, che lo confonde, lo abbaglia: non è quella bellezza adatta ad occhi di carne: in Lei altro non incontrano gli occhi che la propria cecità. Dunque è d'uopo temperarne la luce col velo, offuscarla per farla visibile. Così la Maestà non offenderà l'occhio, e rapirà il cuore: terrà a coperto cio che opprime, permetterà alle occhiate cio che alletta. E con tal partito s'è ben proveduto alla nostra debolezza, e al suo decoro. Diviene DIO adorabile, perchè si mostra in sublimità, diviene amabile, perchè sotto il velo. E questa è la vera comparsa della Misericordia, mi sa dire Bernardo, quando per essa si mette in dissimulazione la Potenza, e la Giustizia: (b) *Apparuerat Potentia in rerum creatione: apparebat Sapientia in earum gubernatione: sed Benignitas Misericordiæ nunc maximè apparet in Humanita-*

(a) 1. *Cor. c.* 11. 3.
(b) *Bern. ser.* 1. *de* Natal.

Digitized by Google

tate. E qual fu quel Trono, dove ſpiccò sì bel miſto di ſublimazione, e di naſcondimento? non altro che MARIA Santiſſima, riſponde Riccardo di San Lorenzo. (a) *Domus illa B. Virgo, in cujus meritis, ut ſolio, Dominus requievit*. Dal ſeno di lei ebbe Dio il naſcondimento, e la ſublimazione, perchè in lei, e da lei ſi diè vedere coperto nella Giuſtizia, paleſe nella Miſericordia, come interpreta il Lorino dalla lettera Ebrea l e parole del Salmo: *Ex utero ante Luciferum genui te: ex miſericordia*, legge egli, *erit tibi ros nativitatis tuæ*. Il Sol di giuſtizia, che ha la natività *ab æterno* dall'Aurora increata della Mente del Padre, ebbe i ſuoi ſecondi natali in tempo da queſta Aurora creata, e ne ſpuntò tra ruggiade d'amore, Sole di Miſericordia.

Se più a dentro ci profondiamo ne' miſterj, troveremo il perchè di sì dolce mutazione del Verbo, negli arcani della Teologia. Altre volte con divoto ardimento abbiamo ſublimati i penſieri all'ineffabile Proceſſione del Verbo dal Padre, per cui una Mente d'incomprenſibile comprenſione col dire una Parola, *ſemel locutus eſt Deus*, produce un Dio medeſimo, e una diſtinta perſona. Queſto ſteſſo Producente, el Verbo prodotto contemplando reciprocamente le lor divine bellezze, arſero d'una tal fiamma d'increato amore, e d'infinita virtù, che coſpirando in un ſolo Prin-

(a) *Riccar. de excell. Virg.*

Digitized by Google

Principio ſpirano eternamente un Dio ch'è Amore, e un Amore ch'è Dio: Ecco le due Proceſſioni Perſonali in Dio; l'una per via d'intelletto, l'altra per via d'amore. La Vergine nella generazione temporale del Verbo umanato ſi avanzò ad una gran ſimiglianza con amendue le Proceſſioni, per quanto ſi ſtende di una pura creatura la capacità. *Cogitabat, qualis eſſet iſta ſalutatio.* Ecco l'altezza del penſiero, colla cui aſſiſtenza concepì, quel Verbo, ch'è Figlio del gran Penſiere. Ma ardiſco dire, ricopiò più al vivo la ſeconda proceſſione che la prima; perchè in queſto rilevantiſſimo affare l'Amore ebbe il primo maneggio, ſecondo i ſenſi d'Agoſtino: (a) *Deus amore venit ad Homines: Deus inuiſibilis Seruis ſuis factus eſt ſimilis.* L'Eterno Padre mandò il Verbo dal ſeno paterno al Seno Materno; ma lo Spirito Santo fu quegli, che ſi preſe la ſpeciale incombenza di dare a sì ſtupenda traſmigrazione l'ultima mano: *Spiritus Sanctus ſuperveniet in te.* Se dunque un Dio Amore ultimò la gran generazione del Verbo fatt'Uomo, forza è dire che le traſmetteſſe il bel genio dell'Amore. E chi non ſa che l'Amore è una cara dimenticanza del Rigore, e un certo nuovo temperamento di dolcezza. Così fu intitolato da San Fulgenzio lo Spirito Santo, perchè con Nome Nozionale chiamato il Dio Amore, ſuavità ſcambievole del Padre, e del

(a) *Aug. ſer. de Nativ.*

Digitized by Google

e del Figlio, *Patris Filiique Suavitas*. Il Pensare non ha da sè la vena delle soavità, piu tosto è una seria occupazione; che molto si sublima, ma non così gode. L'Amore sì assai gode, perchè discende per genio: *Amor descendit*, è trito assioma. Già mirate il dolce ripiego di MARIA: fece discendere il Verbo per renderlo amoroso, e perchè fatto amoroso dargli la sublimazione. Il Verbo nasce dal Padre Figlio della Mente; dalla Vergine rinacque Figlio dell'Amore. Da quello si genera un'Immagine sublime: da questa si rigenera Amante abbassato. Ma perchè abbassato, esaltato, *Vsque ad B. Verginem*, parla di nuovo Riccardo, (a) *Deus non habuit Thronum ex ebore, sed in ipsa Thronum de ebore habuit*, dàm, notate, *Regem Regis magni Filium exaltavit*. Potea parlare piu a favor mio? E che? Poteasi forse di meno? Non avea Dio altro partito piu confacevole per crescere di gloria, che col dicadere di grado. Questa è la gloriosa suggezzione delle prime altezze; non salire che col discendere; non sublimarsi nell' onore, che coll'abbassarsi per clemenza. Verità è questa anche vista dal Panegirista nel suo Eroe: (b) *Cui ad augendum fastigium nihil superest: hic uno modo crescere potest, si se ipse submittat*.

E già quasi senz'avvedercene tra il primo laccio d'oro, e l'altro di gigli è già fatto per me-

(a) *Riccard. loc. cit.*
(b) *Plin. in paneg.*

Digitized by Google

metà il nobile intreccio. MARIA sollevò il Verbo al trono delle adorazioni, perchè lo imbevè di affabilità; ed insieme gli trasfuse un temperamento di dolcezza, che prima non mostrava, perchè lo abbassò per amore. Somministrò al suo Figlio il sangue, e l'essere umano, e lo mise in grazia al Genere umano. Lo partorì una Calamita massima d'amore, perchè gli diede la nostra tempra. Appunto della Calamita fa una nobile osservazione Tenselio, (a) che se da ella la prepotenza del fuoco n'estragga fuora gli Spiriti volatili, e vi lasci quasi solo il Capomorto del sasso, ella già è inabile a fare quei naturali miracoli di tirare a sè il Ferro: cogli spiriti volatili imperiosa comanda al Ferro, e ne riscuote sequela d'amore; spogliatane, quasi snervata, ed esangue languisce. Ma se alla Calamita così esinanita si aggiunga lo Spirito del Ferro medesimo, eccola redintegrata nel suo vigore, rivestita del suo dominio, e colla forza presa ad imprestito dal Ferro, sopra il medesimo Ferro esercita la giurisdizione di tirarlo a sè. Documento dettato dalla Natura, che chi vuole da calamita tirare i cuori, si avvaglia del genio de' medesimi cuori, e si vesta dell'altrui umore, se pretende far suo l'umore altrui. Ma è o quanto nobile simbolo della gran condotta, che tenne nell'Incarnazione la Vergine. La Calamita massima, e unica de' nos-

(a) *Audr. Tenzellius in exegesi Chimiatr.*

Digitized by Google

nostri cuori è Dio; egli solo ha il diritto essenziale di prenderci il cuore, e l'amore; perchè è la confluenza uniuersale di tutte le amabilità; ma prima d'incarnarsi per la sua inuisibilità non con tanta agevolezza tirava a se i nostri cuori veramente di ferro. Sopravvenne la Vergine, e facendolo di carne, in certo modo di dire aggiunse alla Calamita il Ferro, la rendette armata di nuove attrattive, e ance di forza rispettivamente maggiore al genio umano, perchè umana: *vt videretur à nobis, assumpsit ex nobis*, (a) lo espresse a maraviglia il Grisologo. Dunque per altri sensi si riservi Tertulliano quella sua guerresca espressione, con cui ci dipinge il Verbo Bambino in aria di Guerriero, coperto d'armi bianche, in punto di battaglia: Gli arma la mano tenera di tagliente spada, gli mette alla bocca lattante una tromba di bronzo, veste le piccole membra di corazza brunita, il vuole Campione prima d'essere; vittorioso prima di vivere, (b) *Signum belli non tuba, sed crepitaculo daturus, nec ex equo, sed de Gerulæ dorso hostem designaturus; atque ita Damascum, & Samariam pro manis subacturus.* Eh che i terrori del secolo di ferro sono già distrutti dai bei lampi d'un secolo d'oro. Tempo fu già, che questo medesimo Bambino avea spiriti guerrieri, era, e si chiamava *Deus exercituum*. Lo sapete voi, sagre

(a) *Chrysol. ser. 148.*
(b) *Tertul. in Apol.*

Digitized by Google

gre pendici del Sina, di che forza tuono era quella voce, che ora è un vagito, di chè violenza fulmini impugnava quella destra, che ora è di latte. Quello era tempo di far visibile la sua presenza solo col furor delle minacce, e delle vendette. Ora tremuoti, e voragini nella Terra, ora innondazioni d'acque a diluvio, ora aria avvelenata da' contagj, ora funestata da comete; ora piogge improvise di fuoco, ed ora Cieli senza piogge per anni interi. Ma da che al dire di Bernardo: (a) *Non venit cum armis, non puniendum, sed salvandum requirit*, da che fattosi di carne si è fatto presente coll'amore, corre secolo di manna, è tempo di nozze, di dolcezza, di misericordia: *Mitigasti omnem iram tuam, avertisti ab ira indignationis tuæ*: (b) perchè soggiunge Girolamo: *Terra dedit fructum suum*. Si degnò nell'utero di MARIA d'impalmare alla sua nobiltà l'umana natura, par che non possa non trattar l'Uomo da congiunto di sangue, non fargli quasi dissi, delle parzialità.

Sì, congiunto di sangue. Ognun sa a prova che dolci impegni d'amore, che nuovo genio d'inchinazione parziale sa imprimere ne' cuori la congiunzione delle Affinità. Non possono stringersi le parentale con indifferenza di cuore; all'unione del sangue siegue la concatenazion degli affetti. Caro mio Dio, quanto

(a) *Bern. ser. de Natali.*
(b) *Psal.* 84. 4.

Digitized by Google

to vi degnaste condiscendere al vostro amore! Voleste vestirvi della nostra carne, per quasi sentire i nostri sensi, e confarvi colle nostre debolezze. Sapete ancor voi, che voglia dire, aver de' parenti, e riconoscere per vostro il nostro sangue: Posso ben dire, che già umanatovi contraeste un non so qual genio di delizie, di gentilezze, e veramente di Umanità. Non dubitate di dire, soggiunge l'Areopogita, che la stessa bontà di un Dio amante inchinatasi à noi per mezzo di Maria, par che Io abbia fatto uscire, da sè in un altro da sè: (a) *Audebimus & id pro veritate loqui, quod ipse Auctor omnium pro amatoriæ bonitatis magnitudine extra se sit.* Nè sia eccesso d'ardimento, ma un impeto d'un amoroso giubilo il mostrarvi, che farò il nostro caro Dio così raddolcito, come in un riflesso basso, ma espressivo, nel celebre Leone della Regina Berenice. Questa famosa Inventrice di novità deliziose mandò le sue bizzarre voglie fin dentro i Deserti dell'Africa a predare oggetti di passatempi. Fattosi venir di colà un feroce Leone, e datolo alla severa disciplina di spertissimo Maestro a mansuefarlo, e a imbeverlo di dimestichezza, e ubbidienza, vistolo rimesso fino alle morbidezze feminili, lo volle per suo trattenimento. Ella di propria mano pettinavagli l'orrida giubba, increspavagli il crine, infioravalo di nastri, e fiori, guernivagli

[a] *Areop. de Cœlest. hierarc.*

Digitized by Google

vagli di arredi preziosi le membra, arricchivagli di anella le zampe, e faceagli attorno, quanto ha in uso di seruitù attenta e minuta, di fare a sè medesima la Vanità Donnesca. Miravasi, e rimiravasi, l'effeminato Leone da Rè de' Bruti passato ad esser trastullo d'una Donna; e punto sovente da vergogna di sè, e tocco quasi dal rimorso del suo magnanimo istinto, e di quegli spiriti nativi, che si sopiscono, non muojono, si facea a tentare di scuotersi dalla schiavitù, e rimettersi in libertà. Sferzava l'addormita generosità, riprendeva co' ruggiti sè medesimo, ripigliava gli smarriti furori, e parea che volesse una volta squarciare in mille pezzi quel Mondo donnesco, e far sue vendette di colei che careggiandolo lo infamava. Ma non sapea come non piu sentiva sè stesso qual fu, ricordandosi solo di qual era, tratto tratto ripigliava il freno, perdeva i furori, e volesse o no riaddossatosi l'incarco delle delizie seguiva da prigione la sua Tiranna nel trionfo del piacere. *Leo*, cel fa vedere Tertulliano, (a) *cum toto iubarum suggestu fit delicium Berenices, & maculas lingua tergit*. Condonatemi l'ardimento, grande mio Dio, e assolvetelo per iscusabile, mentre voi di propria elezzione, Leone di Giuda chiamar vi faceste. *Vicit Leo de Tribu Iuda* (b) Quel gran Leone che si mostra-

(a) *Tert. in Apolog.*
(b) *Apoc. c. 5. 5.*

Digitized by Google

strava il nostro Dio nel vecchio Testamento mirate se ritiene piu sè medesimo, già divenuto tenero, dolce, e maneggevole Pargoletto nelle viscere di MARIA. Ditemi, par che tutto giubili ci dica il Reale Salmista, se piu si fa conoscere: (a) *Myrrha, & gutta, & Casia à vestimentis tuis*. Egli è qual era, ma qual era non appare; invariabile nell'essere, cambiato nel vestire; e con tal pompa di guernimenti lo ha vestito la Vergine. Vestimento alla nostra moda è l'Umanità, perchè presa dal nostro essere, e sovrappostà al Verbo che l'assunse. Lagrime le piu gentili di mirra scelta, gocce le piu fragranti d'aromi, licori i più studiati de' primi fiori. Egli è tutto vezzi, tutto gentilezze, tutto cosa da Sposo: *Tanquam Sponsus procedens, de thalamo suo*. Ma riconoscete la sorgente di tal affluenza di amabilità. *A domibus eburneis*, par che risponda a sè medesimo, il Rè David, *ex quibus delectaverunt te Filiæ Regum in honore tuo*. Sì sì, *à domibus eburneis*. Nel reggio gabinetto di candidissimo avorio, ch'è il seno di MARIA, si trattò, e si ultimò questo gran ripiego di Stato di sbandirsi il rigore antico, e mettersi in aria di tanta avvenenza il nostro Dio.

Ed in vero ad un cuor di carne riusciva di molta durezza l'amar Dio prima che egli divenisse di carne; era una bellezza infinita sì, ma senza colori, un'immensa bontà, ma senza apparenza. Siamo così fatti per natura,

(a) *Psal.* 44. 9.

Digitized by Google

che tutto il noſtro amore, che puro è inſenſibile, lo riconoſciamo da' Senſi. Non arde il cuore, ſe l'occhio non beve le fiamme, ne incontra gradimento il Buono, ſe non porta le raccomandazioni del Bello. Tengono le Apparenze in tanta ſuggezzione i noſtri giudizii, ed affetti, che cio che non appare, quaſi per noi non è. Ardiſco dire, profeſſa un grand'obbligo alla Vergine il Santo Amore, perchè da lui riconoſce il Vedere. O nobil Maeſtra d'amore, ſapeſte ben toccare la vena del noſtro genio; per renderci amabile un Dio, cel faceſſe viſibile. A quel puro ſpirito, ch'era il Verbo, daſte il colore dell'Umanità, e ſtemperando inſieme il porporino della Carne umana col candido dell'Eſſere divino, faceſte sì che fuſſe quel *Candidus*, *& rubicundus*, che deliziava gli occhi, e'l cuore della Spoſa: *Candidus claritate divina*, è penſiere d'Ambrogio (a) *rubicundus ſpecie coloris humani, quem Sacramento Incarnationis aſſumpſit*. Che piu querele, che piu ritroſie, o Genere umano, ſoggiunge Gilliberto: ecco al talento del tuo genio tutto confacentesi un Dio. Maria per farti piacere un Dio, lo hà in certa maniera di dire colorito, e imbellettato. *Superaddito noſtræ velut fuco Naturæ*, dic'egli, *& colore inducto, dùm ſublucet, plus placet*: dolci quanto acute eſpreſſioni. Quel Verbo, ch'è Immagine, avea volto, e leggiadria da occupare gli occhi, da contentare il cuore dell'

(a) *Gillb. in Cant.*

Digitized by Google

dell'Eterno Padre; ma ora *dùm ſublucet, plus placet*. In quel volto originale delle bellezze ha ſtemprato la Vergine minio, e candore da prendere anche gli Uomini, da mettere in incendio amoroſo un Mondo di cuori amanti. Girava gli occhi tutto veggenti, da niuno veduti, ch' erano oggetti di beatitudine. Ma ora, *dùm ſublucet, plus placet*. Maria dando a quegli occhi colore, vi ha aperte due ſorgenti di grazie. Movea le labbra increate, da ſoſpendere in eſtaſi le Angeliche Intelligenze. Ma ora, *dùm ſublucet, plus placet*. Maria loro ha formata voce, e ſuono, da farſi udire, non ſolo intendere, e avere ſpettatori i ſuoi Diſcepoli: (a) *Erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Ed ora ho la controcitera di quell'aſtruſo titolo, che dà alla noſtra Gran Benefattrice Girolamo: (b) *Quod ſi te, ô Maria, Dei Formam appellem, digna exiſtis*. Se tant' oltre io ſpingeſſi l'ardimento della divozione, che vi chiamaſſi, la Bellezza eſtrinſeca di Dio, troverei in voi la capacità di sì alto nome: Sì, sì, voi daſte a Dio una ſeconda bellezza, che prima non avea; egli divenne piu bello per voi: egli Originale del bello dalla ſua Copia riceue nuova bellezza, e maniere piu entranti di prima per farſi amare dagli Uomini: *Quòd ſi te Dei Formam appellem, digna exiſtis*. Nè uſò eſpreſſione men forte l'ingegnoſo Ruperto

(a) *Iſai.* 30. 20.
(b) *Hieron. Serm. de Aſſumpt.*

Digitized by Google

Abate, quando induſſe Maria miſtica Spoſa a paſſar con Gesù un'officio di congratulazione, e inſieme a dare a ſe medeſima un dolce vanto, col dirgli: (a) *Ex quo ego pulchra facta ſum, tu qui ſemper pulcher fuiſti, pulchrior factus es.* Non potea dir meglio. E che cari impoſſibili ſon queſti, che ſi veggono avverrati! Che il Creatore per la Creatura creſca in bellezza, divenga piu manieroſo, piu avvenente di aſpetto, più obligante di tratto. Che dite de' nobili raggiri di queſta Benefattrice veramente inſigne? *Fœmina circumdabit Virum.*

Nè tanto vi darete alle ammirazioni, quando ne avrete udita la ſoda ragione. Inſegnano i Teologi, che nel gran miſtero dell'Incarnazione, ch'è un'intreccio di miracoli, i miracoli non ſi profuſero con prodigalità, ma ſi ſpeſero con decoro; volli dire, ſolo ſi fecero i miracoli, e s'impegnò l'Onnipotenza fuori d'ordine, dove non giungeva co' ſuoi ſforzi deboli la Natura: non ſi fece una univerſale violenza a tutti i diritti di queſta, ma ſolo dov'era biſognevole il rinforzo della Grazia; dove nò, il tenor di operare della Natura ſi mantenne intatto, e ſe le permiſe la facoltà, e l'eſecuzione di cio che far ſoleva. Uno tra gli altri coſtumi della Natura ſi è, che il Figlio tragga da' Genitori per retaggio innato, il ſomigliarli nel temperamento del corpo, e ſecondo i ſen-

(a) *Rupert. in Cant.*

Digitized by Google

i ſenſi di Cleante Filoſofo, e di altri, anche nella compleſſione dell'animo, e lo riferiſce Tertulliano: (a) *Vult & Cleanthes non ſolùm corporis lineamentis, ſed etiam animæ notis ſimilitudinem Parentibus in Filiis reſpondere; de ſpecula ſcilicet morum, & ingeniorum, & affectuum.* La Natura nella generazione della Prole forma degli Specchi naturali; propaga la ſpecie, e riſtampa i coſtumi: ſe divide il ſangue colla diſtinzione degl'individui, s'ingegna di unirli quanto puo colla ſimiglianza degli animi. (b) *In Filiis ſuis agnoſcitur Vir*, lo autenticò anche lo Spirito Santo nell'Eccleſiaſtico. Ponderammo altre volte, che la Vergine, perche Madre fuor di regola, adempiè verſo il Figlio ambe le voci e di Madre, e di Padre, perchè ſenza cooperazione di Padre. Qui ſpiccò l'impegno del miracolo. Ma certamente fu tutto coſa di Natura (non dovette eſſere alterata da miracoli, perchè dovea cedere a gloria di Maria, a gloria di Gesù) che il Figlio per doppio titolo con naturale condecenza, e con pienezza decoroſa ſomigliaſſe ſua Madre, fuſſe di lei uno Specchio ne' coſtumi, nel genio, negli affetti: *De ſpeculo morum, & ingeniorum, & affectuum*. Si fece dunque queſt'onore alla condotta della Natura, che Gesù portaſſe ſeco dall'utero i lineamenti di graziosa bellezza, e il genio di miſericordia dolcez-

(a) *Tertull. l. de anim. c. 5.*
(b) *Eccl. c. 11, 30.*

Digitized by Google

za. Chi puo dunque ripigliarmi d'ardimento, se dissi, che in Gesù trasfuse la Vergine un nuovo genio, un nuovo temperamento, che prima non mostraua, se si avanza a dire Pier Damiani, che fù così sensibile nel caro Giesù questa, dirò così, novità di misericordia, che in Maria, e per Maria parve, che si fabbricasse da' fondamenti la Misericordia: (a) *Adest Deus, & Homo, Mater, & Virgo, Caro, & Verbum, æterna Novitas, Nova æternitas, Divina Humanitas, humilis Sublimitas: & in his omnibus Misericordia fabricatur.* Il Verbo fu due volte Specchio vivo, ch'essendo Originale rappresentò l'Originale: (b) *Speculum sine macula Dei Maiestatis, & imago bonitatis illius*, fu *ab æterno* procedente dal gran Pensiere, e Rapresentazione consustanziale del Producente. In tempo divenne di nuovo Specchio rigenerato dalla Madre senza comunicazione di Padre: *ab æterno* Imagine insensibile, e puro spirito: in tempo visibile, e spirito vestito di corpo: simigliantissimo al Padre come Dio, simigliantissimo alla Madre come Dio Uomo: da quello ricevè la Misericordia divina, da questa, quasi dissi la Misericordia Umana, ò secondo la frase acuta del Salmista, Rinforzata, per non dire Raddoppiata. (c) *Corroboravit Misericordiam suam.* E qui aguzzate le vostre Intelligenze. Due sono i Movimenti, che porta nel cuore del

(a) *Petr. Dam. Ser. in Vigil. Nativ.*
(b) *Sap. c. 7. 26.*
(c) *Psal. 102. 11.*

Digitized by Google

del Misericordioso la Misericordia; l'uno è una risoluta Determinazione di sollevare il Misero dalle miserie; e questo è carattere di perfezzione, e di fortezza, perchè è proprio del Forte andare in soccorso del Debole; e questa è la Misericordia propria di Dio, in cui è la confluenza universale delle perfezzioni. L'altro movimento è il patire nel cuore al veder l'altrui patire, e chiamasi Compassione, e questo è argomento di debolezza, e marca d'imperfezzione, perciò è propria della misericordia dell'Uomo, il quale suole nel proprio cuore sentire i ripercotimenti delle sue pene dalle pene non sue. Tal misericordia non è, ne può essere in Dio, perchè Dio ha per natura la gloriosa incapacità di penare. Che fece egli dunque? Assunse nel seno di MARIA la Natura capace di pene, e tributaria delle miserie, e seco assunse la misericordia propia dell'Uomo, e la unì in una Ipostasi colla Misericordia propia di Dio. Divenne compassionevole, perchè passibile; volle sentir le miserie, per aver nuova pietà de' miserabili; essendo pur vero, che la vera pietà non s'impara che nella scuola delle propie pene, e chi paisce sa cempatire: *In aliena fame*, disse pur bne Quintiliano, (a) *sui quisque miseretur*. Cio fu in dar riforzo alla misericordia, anzi un radoppiarla, fattosi egli due volte misericordioso, a maggior pro di noi miseri, a mag-

(a) *Quint. in declam.*

Digitized by Google

gior vantaggio della sua gloria: *corroboravit Misericordiam suam*. Che belle contribuzioni di dolcezze seppe dare questa gran Madre alla Misericordia divina con umanarla! E qual somme di obblighi addossò al Genere umano, col dar tale moltiplicità di misericordie alla Misericordia! Questa bella Madre ravvisò pur bene il dove sia il bisogno maggiore degli Uomini, e rauvisatolo, ci fece sì copiosa, e sì opportuna provista. Ah che siamo in bisogno estremo più che d'altro, della Clemenza divina, perchè abbondiamo pur troppo di delitti; cioè di miserie. Vi voleva sì caro accrescimento di Clemenza assunta dal Verbo, se volea agevolarsi la salute, e popolarsi il Paradiso.

E giacchè spira vento sì dolcemente impetuoso a spinger le nostre speranze in alto mare di dolcezze, chi può ammainar le vele della divozione? La Vergine non solo fu provida nel rinforzar la Misericordia colle tenerezze dell'Umanità; ma ancora fu felice nella riuscita de' suoi disegni, col trasmettere in seno a suo GESV', anche il proprio cuore. Non accusate di troppo ardire l'espressione ch'è ben fondata. Lo Sposo mistico delle Cantiche per esprimere le belle impressioni, che avea fatte nel suo seno la Sposa colle sue sagre bellezze, giunge a dirle; (a) *Vulnerasti cor meum, soror mea Sponsa, vulnerasti cor meum*. Mi con

(a) *Cant. c. 4. 9.*

Digitized by Google

confesso gia soggettato dalle dolci prepotenze del vostro gran merito, ò Sposa il mio cuore non ha potuto mantenersi in difesa di sè, è tutto ferito. Questa è la interpretazione comune. Ma inoltrandosi piu nel segreto di altri misterj la versione Ebrea, vi legge: *Cor tuum mihi indidisti*: enfasi stupenda d'amore: io non ho piu cuore, dice lo Sposo, voi mi trasfondeste nel petto per mio il cuor vostro. Sono queste le alte pretensioni d'un sommo amore, correggere le divisioni, ridurre i divisi ad unione, i distinti ad unità. *Animæ duæ, animus unus*, acutamente Sidonio Apollinare. Nel senso Mistico ognun sà, che nello Sposo GESV', nella Sposa vien simboleggiata la Madre. Dunque vuol dire GESV' alla Madre, ch'è stata forza incontrastabile del Filiale Amore, il mettere in comunità tra la Madre, el Figlio anche il cuore, che in certa maniera di dire il petto di GESV' ha per suo cuore il cuor di MARIA, che questo faccia le sue operazioni in quello come se fusse di lui, e che GESV' non ami, non voglia, non operi che al genio di MARIA: *Cor tuum mihi indidisti*, così commenta il dottissimo A Lapide, *ut illud in me operetur*. Or lasciate pure, o Uomini, che con tal cuore operi GESV', io vi fo sicurtà d'ogni sperabile dolcezza, d'ogni desiderabile misericordia. E che? Evvi forse dolcezza piu cara del cuor di MARIA? Gli farei torto, se mi accingessi a provarvelo. La dolcezza non si discrive, si pruova; col senso della sperien-

Digitized by Google

rienza, non colla forza delle ragioni. Udite il solo nome, del cuor di MARIA, e ne sentirete il sapore. Or se, io ripiglio, s'è giunta a tanto la Vergine di far sì, che GESV' comandi, giudichi operi al genio del suo dolcissimo cuore, che maraviglia, se con tanta maggior affluenza innondano nel nuovo Testamento le misericordie, che nel Vecchio; ed insieme spicchi in noi tanto maggior distinzione di grato amore verso un Dio fattosi così dolce per le dolcezze di MARIA? Gli ultimi tratti di confidenza che fece Dio nella vecchia Legge cogli Uomini, parve che si terminassero nel suo gran Confidente Mosè: dargli il suo segreto, parlagli viso a viso: (a) *Loquebatur autem Dominus ad Moysen facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum.* Per gli altri anche la voce divina davasi a caro prezzo di sospiri, e di suppliche: *sermo erat pretiosus.* In tanta maestà si contenevano i favori divini, e con tanta parsimonia comunicavasi il suo aspetto. Mirate ora in che profusione delle sue dolcezze egli diede, da che accolse nel suo seno il cuor di MARIA. A quale inferiorità di grado non discese egli? di qual umiltà di sembiante non si vestì? A quali estremi d'intrinsechezza non s'indusse? O per portar conforto ad Anime amanti: ò per far la correzzione ad Increduli; ò per raddirizzar nel sentiere smarrito i Traviati. Era pur egli dop-

(a) *Exod. c. 33. 11.*

Digitized by Google

doppo la sconfitta data alla Morte col suo Risorgimento in paludamento di gloria, e celebrava il suo trionfo corteggio delle Angeliche schiere. E pure se si era vestito di maestà, riteneva il suo cuore, non avea cambiato amori. Nol vedete di subito dissimular di nuovo la sua luce, e oscurarsi sotto l'apparenza di Giardiniere, per rasciugare le lagrime, ò pure per accrescere ad una Penitente il buon gusto del piangere? Nol vedete mutata di nuovo veste mettersi in viaggio da Pellegrino per raggionare due Increduli; scherzare con essi con dolci finzioni, e fattosi pregare accomunarsi con esso loro a mensa? Nol vedete, dirò così, quasi non sapendo contenersi in maestà, ora portarsi al Lido a sedere a mensa comune; or darsi tutto a discrezione della curiosità d'un Incredulo, farsi palpare il lato, maneggiar le piaghe; ora anche rimontato al Trono della maestà in Cielo di nuovo smontarne per amore, avvicinarsi in persona, quasi raccomandarsi al suo Persecutore Saulo per riformarlo in Apostolo. Eh che in certa maniera un Dio fattosi Uomo, non sa piu essere maestoso da che è divenuto amante, volli dire, da che si sente palpitar nel petto il cuor della Madre. *Cor tuum mihi indidisti.* Ditemi, se gli dà il cuore di rimettersi nell'antica maestà sostenuta, ò se si ricorda del vecchio rigore, allorchè lo vedete anche ne' secoli recenti or mettersi in arredo, e amorevolezza da Sposo per contrare in presenza della sua Madre, il

castis-

Digitized by Google

castissimo sposalizio con Catarina da Siena, allorchè fa di sè un Suggello amoroso per imprimere ad impronta d'amore a rilievi di miracoli nella carne di Francesco un secondo Crocifisso; allorchè discende anche, ò stravaganze ineffabili d'un Dio trasportato da carità, a vestirsi di cenci, ad apparir da Mendico, a chieder limosina, anche a coprirsi di lebbra, per ricever la misericordia, ò pure per farla ad un Venceslao, a Martirio, a Giuliano, e a cento, e mille altri, allorche lo vedete nella sua statua da Bambino in braccio alla Madre in semplicità fanciullesca trastullarsi con tre Bambini, accettar da essi i pomi offerti, e per corrispondere alla lor cortesia far loro l'invito di desinar seco ne' banchetti della Gloria. E non son queste le belle, e dolci inchinazioni, che gli trasmise il cuor materno?

Al vedere nel suo Dio novità così stupende di tenerezze non potè star saldo nella sua antica durezza il Genere umano. Entrò anch'egli in un caro punto d'onore di amollirsi a riamare un così tenero Amante, e abbassarsi a chi tanto s'abbassava. Eh che anche gli Uomini, lasciatemi dir così, possono darsi qualche vanto di ben amare il loro amante GESV. Io non già m'invoglio d'entrar nell'arsenale tormentoso di quei fortissimi, e invincibili Amanti, che furono i gran Venturieri della Fede; i Santissimi Martiri; che potrei ben mostrarvi nelle lor lacere membra un cuore intero, e invulnerabile,

Digitized by Google

le, e nel cuore un fuoco d'amore, che ha per esca gli spasimi, si alimenta di sangue, e cresce in ardore nel perder la vita. Mirate di fuga una Martina Vergine; (a) la cui Anima per cento, e diciotto piaghe ricevute nel corpo non sa trovare una sola porta per uscirne, e quasi non avendovi piu stanza, sa pure ritenervi la vita; un Pasnuzio martire, che quasi perduto il corpo diviso in quattro parti, (b) sel vede di nuovo ricomporsi, per non dire, di nuovo nascere, per moltiplicare al suo GESV' in piu morti piu sacrificii. Volgete gli occhi ad una Chiara di Montefalco, nel cui cuore diede l'amor di GESV' in tali stravaganze d'ardenza, che vi scolpì tutto il Crocifisso, e fece una cosa sola Amante, ed Amato: ad una Catarina da Raconigi, nel cui cuore il medesimo Amore fece una scrittura, per cui si registrasse in forma autentica una stipulazione irrevocabile d'amore; e fu in caratteri d'oro, *Iesus spes mea*. Tralascio un numero senza numero di Amori Castissimi suggellati da tante Vergini con morti crudeli, di Amori Penitenti, che fecero la vendetta di brievi trascorsi con anni e anni di volontarie carnificine, di Amori Apostolici, che innamorarono di GESV' Provincie, e Regni. Or io v'interrogo. Qual fu quella prima mano, che accese la fiamma negli Uomini

(a) *Nadasi 1. Ian.*
(b) *Metaphr. 28. Apr.*

Digitized by Google

mini di tanto incendio d'amore? Chi prima pose a roverscio il cuore dell'Uomo? Chi diede la prima mossa a tanta, e tanto sensibile conversione d'affetti? Rispondetemi pure, MARIA santissima. Se GESV' non avea tal Madre, ardisco dire, non si aurebbe fatti tanti vassalli d'Amore. Se la Madre non lo partoriva così dolce, se non gli trasfondeva il suo cuore per cuore, aurebbe riscosso dal Mondo un tributo d'amore assai scarso. Onde se io volessi assecondare un dolce capriccio della divozione, e del giubilo, vi metterei in vista questa cara Madre in quell'atteggiamento in cui comparve dinnanzi ad Urbano V. (a) il fortissimo Cardinal Albornozzi. Avea questo nuovo Giosuè non men pio ne' costumi, che formidabile nel valore armata mano richiamato all'ubbidienza del Pontefice un gran numero di Città ribellate. Ordinò egli si mettessero sopra d'un Cocchio veramente trionfale tutte le chiavi delle sottomesse Città alla rinfusa in un glorioso disordine: indi fattosi alla presenza del Pontefice altro non fece che additargli il Cocchio, per mostrargli in un gesto tutte le vittorie, e in uno tutti i trofei, amplificandoli col confonderli. E che? Forse è questo un ardito paragone? egli è troppo modesto. Venga, venga pure questa bella Espugnatrice de' nostri cuori MARIA; di questi hà ben ella in mano le chiavi, puo ella for-

(a) *Ciaccon. in vit. Urb. V.*

Digitized by Google

formarne un monte, puo con ragione presentarle all'Altissimo non disdegnerà di riconoscerle in gran parte da questa gran Mediatrice. Egli a lei si diede per rendersi confacevole al Genere umano, e per mezzo di lei fece suo il Genere umano, suo per nuovo titolo d'Amore.

Su dunque per questo nuovo rispetto mettiamoci in bella gara d'amore di fare a lei piena la nostra esibizione. Sì sì, amorosissima Madre non auremmo in petto cuori da Uomini, non dirò, da Figli, se punto tardassimo a darvi in mano tutte le chiavi de' nostri cuori, e per voi, ed in voi trasmettergli a Dio. Chi puo sospendere il pensiero della nostra oblazione, se questa altro non è che nostro vantaggio? Voi siete la Benefattrice insigne, perchè prestaste sì rilevanti servigj al nostro Dio; ma in verità beneficaste noi, se tali beneficii tutti fruttano per noi. Che Dio abbia per voi un nuovo Trono di adorazioni, che prima non avea, è l'istesso che acquistar noi per nostro interesse una nuova Segnatura di grazie. Che Dio da voi abbia ricevuto un nuovo temperamento di dolcezze che prima non mostrava, altro non è che investir noi di un nuovo capitale di tesori, perchè di amore. Tal'è la prerogativa inalienabile della grandezza d'un Dio, che faccia onore, sol perchè vien onorato, favorisca, sol perchè è servito, e doni, e arricchisca, quando pare ch'egli sia quello che riceva.

Egli,

Digitized by Google

Egli per ſua bontà vuol dar a voi, o MARIA, queſta diſtinzione di onore, che da voi ſola ſia poſto in debito; ma in noi è punto di giuſtizia il riconoſcerci in ogni maniera debitori a lui e a voi. Sì, Madre amoroſa, per amor delle voſtre glorie fate anche queſta aggiunta alle voſtre miſericordie, ed è, che il noſtro cuore una volta a voi, e per voi a Dio ſia così fortemente impegnato, che non abbia altro uſo di libertà, che adorarlo, amarlo, ſervirlo, e doppo lui adorar voi, amar voi, voi ſervire, finche durerà il noſtro debito, e il voſtro credito, cioè in eterno. Se voi vorrete, così ſarà.

LA

Digitized by Google

LA DIGNITA'
IN OPERA.
PANEGIRICO VIII.
DELLA VISITAZIONE DI
MARIA.

Et unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me?
Luc. 1. 43.

L'Acquistar le Dignità, è sovente, chi nol vede? ò una parzialità ingiusta del Favore impegnato dagli ossequj, ò un frutto, quasi dissi, usurario delle ricchezze poste in compera. Il Sostener le Dignità or questo sì è sola prova del Merito, è solo lavorio della Virtù. Con senso non volgare anche il Volgo a quello che chiamasi, Adempiere le sue parti nell'ufficio, suol dare il vocabolo di Sostenere l'ufficio. Sì. Gran peso è un gran Posto; vi vuol mente robusta, cuore valoroso, mano nerboruta per sostentarne la gravezza, per portarne ve-

O ramen-

Digitized by Google

ramente la carica. Gli Ambiziosi, che per lo più non sono promossi dal merito, a roverscio hanno la pretensione di esser sostenuti dalla Dignità, non di sostenerla. Girano l'occhio a fissarlo dove più luce, dove è un Trono che abbia base d'oro, una Mitra che sia grave di molte gemme, un ufficio di Giustizia, che faccia buoni arbitrii all'Interesse. Sopra di questi si appoggiano, e stetti per dire, giacciono a riposo, mal grado del Collatore, che coll'onorarli pretese di appoggiare più tosto alle loro spale l'Ufficio, di addossare alle lor cure l'Onore, non già di appoggiar essi all'Onore, all'Ufficio. E' pur troppo vero, che il presedere ad altri è una servitù travestita da dominio, è un servire à chi serve, è un sacrificare i propri comodi ai comodi altrui, e mettersi in suggezione a' suoi suggetti. Molti riguardano la Dignità da un solo aspetto, cioè dire, in quanto è il termine delle loro industrie, il guiderdone de' loro servigi. Ma dourebbono rimirarla dall'altro aspetto, cioè donde ella un debito glorioso al Ben pubblico, una gravezza illustre impossta loro dal comune Interesse. Altri poi di genio borioso invaghiti de' Titoli, che fanno gran suono, e muovono aria più piena, con essi contentano i lor pensieri, e beatificano i loro affetti, appunto quando danno una pubblica mentita ai Titoli Illustri coi loro neri costumi, cuoprono sotto lo strepito d'Altezza animi bassi: Dignità senza merito,

acu-

Digitized by Google

acutamente Salviano, è un titolo di Uomo senza l'Uomo: (a) *Principatus sine meritorum sublimitate hominis titulus est sine homine*. Beato sarebbe il Mondo, se tutti intendessimo in pratica i significati de' Vocaboli, e sapessimo far gl'interpreti delle Sostanze, non delle Apparenze. Basta dare a voi un occhiata attenta nella presente festività, o MARIA santissima, per apprendere una lezione di sì gran rilievo alla felicità del Mondo. Appena ricevete dall'Ambasciador Gabriello l'investitura del primo Titolo, che onorar possa una pura creatura, della Dignità massima, che con minore intervallo si discosti dall'Eccellenza divina, cioè della Maternità diuina; e subito vi veggo in faccenda, por mano alle virtù piu confacentisi a tal grado, mettervi in trattati piu considerabili a pro dell'Universo. Ecco. Uditori, i tre gran passi che fa la gran Madre nella visita di Lisabetta; Umiliare la Maestà. Beneficare colla Presenza, Santificar colla voce. Perciò fu ben riconosciuta la gran Madre da chi disse, *& unde hoc mihi, ut Mater Domini mei veniat ad me!*

E questo è il passo tutto propio della nuova Dignità di Madre Regina, Umiliarsi. Non s'intende di tal massima l'Umana Politica; perchè l'Umiltà solamente vien registrata tra' suoi aforismi dalla vera Ragion

(a) *Salvian. lib. 4. de Provid.*

Digitized by Google

di Stato del Cielo. Sono pur troppo dissomiglianti d'umore i Principi della Terra, e i Potentati di colassù. Quelli, quasi consapevoli della debolezza innata del lor grado, s'ingegnano di puntellarla col contegno; e come se le occhiate popolari colla frequenza logorino la lor maestà, la guardano col nasconderla dall'occhio del Popolo. Il darsi vedere lor pare un pregiudizio, il far visita ad un suddito un dicadere dal dominio. Perchè il lor grande è il gonfio, niegano le aperture, per dove traspiri quell'aria della quale si pascono. Ma i Potentati del Cielo somigliano il Sole principe de' Pianeti. Il Sole non si fa prigione della sua Maestà, ma portato dal suo genio quanto magnanimo, tanto benigno, par che vada di continuo in visita de' suoi Suggetti per beneficarli. Ecco un Sole racchiuso, il Verbo fatt'Uomo, ecco una Luna Vergine Madre del Sole, che appena investiti delle proprie Dignità escono in visita per farle Dispensiere di grazie. Vaglia pei bassi Magistrati della Terra la Legge registrata nel decimo Codice. (a) *Maioribus honoribus functos ad minores devocari non oportere rationis est*. Che negli onori non vi sia discesa, sempre si monti: la collazione degli uffici minori sia, sotto nome d'onore, far torto a chi poggiò su i maggiori. Ma per una Impe-

(a) *Cod. 10. tit. quemadm. §. cum te.*

Digitized by Google

Imperadrice de' Cieli sia una bella gloria il calo della Maestà nel fare onore a' suggetti. Ella è già Madre d'un Dio umiliatosi ad esser Uomo: dunque dalla Dignità che sostiene riconosce, ed accetta il glorioso gravame d'umiliarsi, nobilmente a proposito il Venerabile Beda vuole, che l'ufficio di Madre le persuase l'umiltà di tal visita: (a) *festinat invisere Elisabeth, non quasi incredula de oraculo, vel dubia de exemplo, sed læta pro voto, religiosa pro officio*: e alla medesima espressione consuona. Ambrogio: (b) *in montana Virgo cum festinatione pergit officii memor*. Non intendasi per complimento officioso, ma per adempiamento dell'ufficio. Chi non sà, che il grande Iddio in quanto Iddio ha una nobile impotenza ad umiliarsi, perchè ha per essenza la sovraeccedenza infinita a qualunque altezza? il possesso della sua gloria non è di conquista, è per natura: egli è, dirò così, obbligato da una divina necessità a mantenere il posto de' suoi onori, sicchè da per sè non possa diffimularli non che perderli. Ma ebbe egli medesimo una volta vaghezza delle umiliazioni; e per sattollarsene a suo talento, venne ad assumere in unità di persona quella natura, che potea fornirnelo a dovizia; nel che operando sempre da suo pari, cioè dire sdegnando le mezzanità, e dando sem-

(a) *Beda in Lucam.*
(b) *Ambros. comment. in Luc. lib. 2.*

Digitized by Google

pre nel massimo, volle per sè una magnificenza d'umiltà, fece quasi una pompa di umiliazioni, fino ad esinanire sè Dio. Ecco i due aspetti del Verbo Dio; Essenzialmente glorioso *ab eterno*, sommamente umiliato in tempo: *assumpsit*, disse l'Angelico, (a) *confusionem in summo*. Ha il Verbo i suoi natali eterni dentro il fior fiore della santità: *in splendoribus sanctorum genui te*, legge un altra lettera *in splendoribus sanctitatis*, perchè nasce Dio dal seno di Padre maestoso, e Fonte maestra di santità? Ebbe la Natività temporale sotto il velo dell'ombre, perchè nasce Dio Uomo umiliato nell'utero d'una Vergine umilissima. Da quello è generato Porfirogenito in porpora di raggi: da questa è partorito quasi popolano in ombreggiamento di carne, divotamente ingegnoso fa il parallelo S. Bernardo: (b) *in splendoribus Sanctorum ex utero ante Luciferum genui te: verùm id quidem Pater. At Mater sanè eundem ipsum in splendore non genuit, sed in umbra*. Ma o bell'ombra, o nobili ingombri, che colla vostra amabile interposizione provedeste alla debolezza delle nostre occhiate! Temperaste la veemente vivacità di quegli splendori, e ci rendeste tollerabile la veduta di un Dio fatto, per dir così, opaco, per farsi estrinsecamente più amabile.

(a) *D. Thom. 3. par.*
(b) *Bern ser. de Nat. Virg.*

Digitized by Google

bile. Questo fu il dolce conpenso dell'Ombra. Pregiudica l'Ombra perchè ingombra la luce, ma sovente piu della luce benefica, perchè dà conforto alle pupille: così filosofa Riccardo: (a) *Obumbrabit tibi; lædendo, sicut Umbra nec lædit, nec gravat, sed refrigerium præstat.* Or io ripiglio. Se la Uergine è già Madre d'un Dio umiliato, e nelle ombre glorioſe dell'umiltà lo concepì, di qual pingue capitale d'umiltà forza è dir, che fosse investita, e a quali eroiche umiliazioni dovette stendere i primi passi? Sì. Dovea subito far le prove della Maternità conferita con argomenti di umiliazioni al modello della Divinità umanata. Anzi ardisco dire, piu tosto in Maria dovea precedere un quasi genio di umiltà, affinchè GESV' come Figlio quindi traesse quasi per naturalezza somigliante temperamento. GESV' come Dio, è sottil pensiero del dottissimo Salazar, (b) e anche come Uomo come suol dirsi, patreggiò, cioè dire, somigliò con esattezza, e ritenne con costanza il genio del Padre; dunque altresì con parità di ragione perchè vero Figlio di Maria altresì matreggiò, cioè ricavò con perfezzione anche come Dio Vomo, e sempre dimostrò con fermezza i lineamenti della Madre: *ergo*, così discorre, *quemadmodum Christus ea ratione in quantum Deus simul, & in*

(a) *Riccard. à S. Laur. l. 12. de laud. Virg.*
(b) *Salazar in Prov cap. 8. num. 12.*

Digitized by Google

quantum homo patrizavit, ita etiam æquum fuit, ut Deus pariter, & matrizaret: potea parlarci con più ingegno la Divozione?

Dove permettetemi ch'io dia un poco più di estensione à senso sì alto, per più spiegar le glorie di Maria. Certo è, che il mirabile innesto della Natura Umana colla Persona Divina nell'Incarnazione non in tutte le sue parti fu lavoro di miracoli. A' miracoli si pose mano, dove al fine preteso non potea portare i suoi piccoli sforzi la debolezza della Natura; ma dove la Natura non impediva, ma promoveva a suo potere la grandezza dell'opera, nè furo violati i suoi diritti, e fu ammesso e gradito il suo servigio. Si spendono con riguardo, non si gittano con prodigalità i Miracoli; sono tesori di riserva, la sola necessità ne ha la chiave per aprirne gli scrigni: sono dispense strepitose dalle Leggi usate, se fussero usuali, non sarebbono miracoli. Or chi non sa, e chi non vede, quanto invitta efficacia abbia inserita la Natura nelle Madri per trasmettere, e stampare ne' Figli le impronte visibili di quelle, che chiamansi Voglie? Mirabile attività della Potenza Fantastica, che ora Dipintrice col pennello d'un pensiere colorisce, ora Scoltrice collo scarpello d'un desiderio scolpisce le strane immagini nelle membra del Parto. Si consigliava allo spesso quella Madre in Francia con uno specchio, che raddoppiava artificiosamente gli oggetti. Eccola partorire

Digitized by Google

torire un Fanciullo mostruoso con due capi. Per gli ostili rimbombi delle artiglierie, che fulminavano la Città assediata, concepì panici timori quell'altra Madre in Germania: eccogli nato un Bambino tutto istoriato di ciò che temeva, di piccioli globi, e teneri cannoncini. Sì stretta intelligenza, e sì forte simpatia corre tra la Madre, el Figlio, che s'intendano anche in linguaggio di pensieri, e l'una senta, e ricopj gli affetti dell'altro. Or qual pensate fosse il Pensiere, e l'Affetto, che nella Vergine fece nobile compagnia al concepimento del Verbo? non altro che l'Umiltà. In tal senso vengono d'accordo gli Espositori in quel celebre assioma, *virginitate placuit, humilitate concepit*: Che dissi? l'umiltà eroica di quella confessione modestissima dell' *Ecce Ancilla Domini* non fu solamente compagna, ma esercitò, son per dire, influenza attiva, quasi ultima disposizione alla conchiusione del grande affare di un Dio umanato. La Virginità fu un allettamento, l'Umiltà un aggradevole violenza, che rapì dal seno del Padre il Figlio: quella invitò, questa quasi forzò, l'una sentì del gratuito, l'altra fu intera conquista, sono sensi di Pascasio (a) *Virginem sacram Dei Filius suo sibi gratuito munere: a quo ideò nullis præcedentibus Virginitas sacra datur meritis, ut illi semper gratiarum actio pura cordis humilitate*

(a) *Paschasius in ps. 44.*

Digitized by Google

tate reddatur. Prendete ora dai terminì della convenienza le misure, e quindi inferite, a quali ultime finezze di scuraumana umiltà correa impegno al Verbo Figlio di sollevare colei, da cui egli medesimo dovea concepirsi figlio d'umiltà? Di quanta profondità dunque, e di quanta altezza fu quella umiliazione, che potè, dirò così, umiliare un Dio? Qual idea di abbassamento fu quella, donde si degnò anche di trarre le sue impressioni l'umilissimo Verbo fatt' Uomo? Nè m' interrompa alcuno i miei giubili col dire, che la Vergine non istese la sua attività a conferire Virtù allo spirito, ma la circonscrisse a trasfondere solo il sangue al corpo del Figlio. Siasi: ma risponderà in mia vece Gregorio Nisseno, che le Virtù in Maria ebbero un doppio domicilio: con cara confusione scambiarono la Carne collo Spirito, lo Spirito colla Carne; albergarono nello Spirito, albergarono nella Carne; anche i *Sensi* di lei sentivano la virtù, anche la Carne s'intendeva di Santità. Prerogativa sì rara fu in Maria, con più di ragione fu in GESV'; e amendue, ma soli, goderono di questa singolarissima eccezzione col *ius prohibendi* ad ogni altro, che anche la Carne fusse virtuosa, anche lo Spirito fusse, fui per dire, incarnato Se dunque il Verbo si degnò di nascer figlio di Maria, degnossi altresì di somigliar la Madre, cioè di riceverne le impronte di quelle Virtù, che passarono nella Carne nobi-

Digitized by Google

nobilitata in ispirito. *O beatam illam Carnem*, esclama il Santo, (a) *Quæ propter insignem puritatem bona ad se attraxit! in aliis enim omnibus vix anima pura Spiritus Sancti adventum acceperit; hic autem fit Caro Spiritus receptaculum*. Umiltà sì augusta, e di sì spiritosa attività, posta sì fuora le misure dell'Umanità, mirate con qual decoro fa il primo passo nel far la visita di Lisabetta. Una umiliazione Reale fatta a Dio fu il merito ad essere Regina del Cielo, e Madre d'un Dio. Un altra umiliazione da una Donna fu la prova di Madre già investita, ed esercizio di Regina intronizzata.

E quì s'intrecciano due nobili condizioni di una tal prova d'umiltà, e d'un tal esercizio di beneficenza. Maria s'inchina, a far tanto onore a Lisabetta, a conferir tanta felicità a Giovanni, non richiesta, non aspettata, e per soprappiù in persona, non per mezzani: tutte due quanto dissimiglianti al tenor propio di favorire de' Principi terreni, tanto piu confacentisi alla grande idea di beneficare del gran Principe Dio. Quante stanchezze di preghiere, e d'intercessioni sono foriere anche dubbiose d'una sola grazia! Che dissi? anche d'una udienza. A prezzo di mille sollecitudini si compera l'orecchio d'un Principe. Ottenutolo, bisogna nella risposta intendere il linguaggio degli equivoci, interpre-

(a) *Greg. Nyssen. ser. de ortu Christi.*

Digitized by Google

pretare i misterj delle reticenze, gli oracoli delle sospensioni, mentre invecchiano le speranze sopra d'un mezzo sì, e stanno sulla corda delle dilazioni, per poi aspettar sovente un intero no. Quanto altramente la Regina de' Cieli: tanto non tiene a bada le speranze, che previene anche i pensieri, stima per suppliche i bisogni, e ascolta il silenzio delle miserie. Sì sì per questo fa ella le prime prove di Madre, esclama Bernardino da Siena, e le asecondò poi nelle nozze di Cana: (a) *Mater in nuptiis Cana Galileæ interpellat, ac si ad eam cura omnium pertineret: officium advocationis, & piæ Auxiliatricis assumpsit non rogata.* Sì, *non rogata*. Ditemi, se mai nel sagro Vangelo si registri un solo memoriale, che sia stato presentato a Maria, come a Madre; per interporne l'autorevole intercessione col Figlio. Sempre fu la prima. Da per sè si spiccò ad aprir di propria mano la prima fonte de' miracoli nelle nozze di Cana, per farne sgorgare quella corrente di maraviglie, che diluviano tutto giorno a favore de' Bisognosi: Che bel genio di beneficenza è cotesto, benignissima Regina? non è favore da vostra pari quello, che venga con istento: le grazie che son vostre, non voglion la spesa d'un desiderio. Ma che maraviglia? Siete già Madre: e le Madri non ascoltano i Figli coll'orecchio, gl'intendono col

(a) *Bernard. t. 1. ser. 2. art. 3. c. 2.*

Digitized by Google

col cuore. Avete già fatte vostre in proprietà le nostre miserie, provedete a voi provedendo a noi. E però Alberto Magno (a) fa comuni a Maria Madre le incombenze generali, che dal Savio sono ascritte alla Divina Sapienza: (b) *æqualiter est illi cura de omnibus.*

Una tal finezza di beneficare non pregata, più si raffinò nella Visita di Lisabetta col beneficare in persona. E' anche nota la parsimonia, per non dire, avarizia, che osservano i Principi terreni nello splendere la lor presenza. Come se non fosse abbastanza preziosa da per sè, si divisano di raddoppiarle il prezzo col metterla in careſtia. Quasi tesoro di riserva la destinano per imprese di primo conto, per onori di primo seggio. Uscire in persona in testa alle truppe rende poco decorosa una vittoria, che sia mezzana; solo si chiama contento con disfatte di eserciti, e conquiste di Provincie. Pare questa una tacita ambizione di Divinità. Non cavò mai Dio dal gabinetto dell'invisibilità la sua presenza, nè fecela sensibile, che per operazioni veramente da Dio. Traluce nel Roveto in paludamento di fiamme, in arredo di spine; ma per creare un Vicedio di Faraone. Si traveste nel Sinai con una maestà strepitosa di tuoni con corteggio orribile

di

(a) *Albert. M. super Missus est.*
(b) *Sap. cap. 6.*

Digitized by Google

di vampe; ma per promulgare leggi, e farla da Sourano. La più sensibile dimostrazione si riserbò per la sua Incarnazione; ma per qual oggetto più eccelso, per quale impresa più divina, qual fu riscattare un Mondo schiavo, e comperarsi a spese di vita il titolo di Redentore? Per meno non sapeva impegnarsi un Dio sensibile, un Dio in carne. Di una idea sì sublime ecco la prima stampa in Maria Santissima. Vastissimo Oceano di glorie, che ne' misterj di questa Visita mi si aprè dinanzi. GESV' fà le prime prove della Carica di Redentore *de condigno*, col santificar Giovanni; e Maria al medesimo passo comprova sè medesima per Corredentrice *de congruo* col promuoverne la Santificazione. GESV' si porta a creare nel Battista il suo Precursore, e primo Ministro; Maria porta il Creatore nell' utero, e gli assiste nell' alta creazione: l'uno come Cagion principale: l' altra come Primaria doppo la Prima. Sì sì Maria già fa l'autentica di un Dio da sè concepito, e di sè Madre incinta di lui, nobilmente a proposito Guerrico Abate; *manifestè.* (a) *Deus totius gratiæ in ea erat, de cuius munificentia tàm copiosè, tàm magnificè principaliter in Matrem, de Matre in Ioannem, de Ioanne in parentes gratiæ largitas profluebat.* Dovea il Redentore farsi presente per conchiudere un affare di tanto impegno

(a) *Guarric. ser. 1. Nat. Io.*

Digitized by Google

gno. Dovea la Corredentrice portarsi in persona per dargli anche la sua mano. O mano Verginale ammessa a parte del più rilevante maneggio di stato che mai trattasse la Politica divina! O Plenipotenziaria di Paradiso, che entrò in gabinetto, quasi dissi, per ajutare un Dio! Così mi fa dire Riccardo di S. Lorenzo: (a) *Fuit Dominus cum ea, & ipsa cum Domino in eodem labore, & in eodem opere nostræ redemptionis: Mater misericordiæ Patrem misericordiæ adiuvit.*

Ma in quali finezze d'onori in un negoziato sì nobile dà il Redentore a favore della Corredentrice! Quanta parte del gran trattato vuole il Figlio che tocchi alla Madre? Niente meno ch'ella sia la prima, compariſca la prima, anzi la sola nei preliminari della Pace col Genere umano; cioè nella santificazione del primo Ministro del Redentore. GESV', egli è vero, era il Capo dell'opera, che dall'utero di Maria quasi di dentro la macchina dava il moto al gran lavoro. Ma la Vergine andò, la Vergine parlò: alle parole della Vergine investite di quell'Onnipotenza che portava nel seno, si dà la gloria della mirabile promozione: *ut facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultavit in gaudio Infans in utero meo.* Non di GESV', ma di Maria fu la voce; e l'attività di questa generò la Voce al Verbo, cioè Giovanni; la Voce di un

[a] *Riccard lib. 1. de laud. V. virg.*

Digitized by Google

un Dio è figlia della Voce di Maria. (a) *Vox Mariæ*, scrisse Guerric. Abate, *dùm auribus Elisabeth intonat, ad cor Ioannis penetrat.* Che precedenza è cotesta, o Caro GESV', che voi date alla vostra Madre? Non veniste voi nel Mondo colla carica di far la ricompera del Mondo? Come ora di primo lancio altri entra nella vostra giurisdizione? Così delegate la prima funzione della vostra dignità? Si tratta di conferire il primo posto della vostra Corte in terra, di eleggere il gran Gonfaloniere della Redenzione, e non si fa elezione colla vostra viva voce. Ma che dich'io? mi ripiglia Arnoldo Carnotense. Non si reca pregiudizio al Redentore Bambino col darsi i primi maneggi alla Regina Madre: parla GESV', se parla Maria. Con cara confusione sono mescolati gl'interessi, medesimati gli ufficj. Due cuori si stringono in un cuore, due menti in una mente: in comune sono i maneggi, in comune i ripieghi: (b) *Omnino tunc erat una Christi, & Mariæ voluntas, unumque holocaustum: ambo pariter offerebant Deo, hæc in sanguine cordis, illa in sanguine carnis: unde communem in mundi salutem cum illo effectum obtinuit.* Che volete voi mettere restrizzioni alle indulgenze, che fa GESV' a Maria? A che entrare ad imporre leggi all'Amor Filiale? Egli è Figlio, ella è Madre, e tanto basta. Il primo opera, la

(a) *Guerric. ser. 1. de Nat. Io:*
(b) *Arnold. de laud. Mariæ.*

Digitized by Google

la seconda apparisce, l'uno santifica, all'altra si dà il plauso: non v'è precedenza dove è amore; nè si prendano misure, se un Dio onora: E quì favorite un mio pensiere. Suole la Politica di Stato, allor che per la morte del Rè Padre rimane il nuovo Rè in età tenera pupillo in minorità, suole raccomandar le redine del governo alle mani della Regina Madre col titolo di Reggenza. Avveduto provedimento: mercè l'Amor materno trasportando la Madre nel Figlio mantiene mal grado della distinzione delle Persone l'identità de'cuori, l'unità degl'interessi. La Madre regge, el Figlio regna: quella mette in opera la prudenza, questo il diritto. Imparò dalle sue felicità la Francia, che in una Caterina, e in una Maria amendue de'Medici potè il Sesso debole animarsi d'uno Spirito maschile, e una Regina farla da Rè. Non sarò io dunque perplesso a dire, che anche la Politica divina si degnò di autenticare un somiliante partito in queste prime mosse della Redenzione. Da che un Dio non diede eccezzione a veruna nostra debolezza, di cui non si vestisse, per non dire, si gloriasse; si fè vedere allattar da Bambino, balbettar da fanciullo, crescer da giovanetto: ricever l'allevamento, e aver dipendenza da' Maggiori, mostrare inespertezza, e accettare gl'insegnamenti; in somma addattarsi tutto al naturale in forma d'Uomo. Posso dunque anche avanzarmi a dire, che GESV' finche visse con

Digitized by Google

Maria, si contentò ancora di vivere, e portarsi da Pupillo, e per conseguenza di star sotto la reggenza della Regina Madre, che altro dir non volle il Sacro Cronista con enfasi di stupori, *& erat subditus illis. Luc.* 2. 51. Allora parve vscito di tutella, e per usare il nostro linguaggio, veramente Emancipato, quando volle operar da sè; uscendo, in persona in testa ad un esercito di miracoli a suon di tromba della sua celeste predicazione, a bandiere spiegate delle sue ammirabili dottrine, vincere il Mondo, e debellar il peccato. Vero è che la nobiltà delle virtù del Santo Giuseppe fu capace della sublime dignità di suo Padre legale; ma l'onore si consumò tutto nell'onorevolezza del titolo, e nelle rendite dite di grazie trabboccanti. Ma è pur vero, che GESV' come tutto fu del Padre in Cielo senza Madre, così tutto fu della Madre in terra senza Padre. Visse dunque da Pupillo in minorità; e sostentando sempre mai le sue divine dissimulazioni, tollerò i pregiudicj di Pupillo per far onore alla gran Tutrice. Parve che si suggettasse alla Legge: (*Pupillus nec velle, nec nolle in ea ætate, nisi apposita Tutoris authoritate, creditur.* Con inalterabile dipendenza volle, solo ciò che volle, non volle ciò che non volle la Madre. Non pose mano ad azzione che non fusse, dirò così, validata dall'autorità materna. Caro GESV', e do-

(a) *De reg. jur. §. Pupillus.*

Digitized by Google

e dove non vi rapirono gl'ineffabili trasporti del vostro amore? e qual cosa non vi persuase il bel genio della vostra umiltà? Non vi si soddisfece il cuore, se dopo di aver così abbassata la Divinità, non vi sequestraste ancora il Volere, quel Volere, che bilancia tutte le volontà, che dà l'impulso a tutti gli arbitrj, che dà l'esecuzione a tutte le intenzioni. Or io ripiglio. Se GESV' nella Bambinezze, adolescenza, e gioventù volle osservare le ristrette condizioni di Pupillo, con quanto più di ragione rimise alla Madre la podestà di dar principio alla Redenzione colla Santificazione di Giovanni, essendo ancor chiuso nell'utero di lei, dove era in uno stato più suantaggioso che di Pupillo, insegnando le Leggi: (a) *Pupillus non est, qui in utero est.* Sì sì, Dio sempre fù con Maria, in Maria operò, operò per Maria, secondo l'espressioni del Villanova: (b) *Dominus tecum sicut nullibi: tecum in corpore, tecum in manu, tecum in animo, tecum in consilio, tecum in utero, tecum in auxilio, tecum in ortu, tecum in exitu, tecum in fine, tecum sine fine.*

Muovono lite a questo pensiere quelle parole, con cui per bocca dell'Evangelico Profeta si protestò il Redentore di dover essere solo senza sollievo di soccorso nel gran maneggio della Redenzione: (c) *Torcular calcavi*

(a) *De Verbor. signif. §. non est.*
[b] *Villanov. Conc. 2. de Annunc.*
(c) *Isai. cap. 6.*

Digitized by Google

cavi ſolus, & de Gentibus non eſt Vir mecum? Tutti, par che diceſſe, ſono in accordo ad addoſſarmi le lor colpe, niuno mi fa compagnia nel pagar le pene. Mi veggo dentro la calca de' Rei, ſono in ſolitudine nel purgare le reità. A queſte ſole mani è rimaſa la carica di premere il ſanguinoſo torchio, a me ſolo di ſpremere da me il mio ſangue: Perdonatemi, caro Redentore, piamente ardito gli fa la divota obiezzione, ed inſieme ſantamente ingegnoſo ſcioglie il nodo Riccardo di San Lorenzo. (a) Dite voi veramente ha gran ragione di eſſer ſolo al Riſcatto del Mondo; ma è anche vero che ſolo non ſiete. Voi ſolo ſiete quell'Uomo, che puo del ſuo pagare il graviſſimo debito, e in verità lo ſoprappagaſte. Ma evvi a fianco in voſtra compagnia una tal Donna, che anche del ſuo contribuiſce alla paga dovuta: dirò meglio; una tal Donna, che ſola del ſuo vi ſomminiſtrò il capitale, e forſe anche il contante, che voi impegnaſte, che Voi ſpendeſte per la Redenzione. Il Sangue, che riceveſte egli è vero, che facendolo voſtro lo indivinizzaſte, ma da lei, da lei lo riceveſte. Voi lo ſpargeſte dal corpo, quella dal cuore: furono diviſi gli ſpaſimi, unita la paſſione, diſtinti gli offerenti, uno il ſacrificio: *quid eſt, quod dicis, Domine*, ſono le ſue parole d'oro, *torcular calcavi ſolus, & de Gentibus non eſt Vir mecum?*

ſed

(a) *Riccard. de laud. Virg.*

Digitized by Google

sed Mulier tecum est, quæ omnia vulnera, quæ tu suscepisti in corpore, suscepit in corde. Se solo fu GESV' nelle primizie della Redenzione, cioè nella santificazione di Giovanni, dicalo il Boccadoro, che non dubita di chiamare il Battista il gran Gonfaloniere della Grazia, Figlio d'anima di Maria: *Ioannes Baptista (a) fuit Virginis Filius per spiritualem baptismi regenerationem: ipsa enim eum baptizavit baptismo non fluminis, sed Flaminis.*

E già mi corre impegno di mettere in prospettiva con due tratte di pennello la grandezza di tal Figlio, e i suoi rilevanti servigj prestati al Redentore. E quindi farà mostra di sè l'efficacia della Voce Verginale, e la gran parte ch'ebbe nella Redenzione anche nelle prime proviste. Maria provide la Redenzione comune di Giovanni, udite a qual fine. A far sì che Giovanni facesse autentica testimonianza del Verbo fatt'Uomo, lo accreditasse, e fui per dire, lo mettesse in riputazione. Potea il Redentore far la sua venuta senza Forieri: non era d'infinita sufficienza a farsi il suo credito? Potea pubblicar le sue dottrine senza Mallevadore. Non erano forse, forse non pareano dettatura della Verità diuina? Potea ostentare in faccia del Mondo i suoi gran fatti senza Testimonio. Abbisogna forse la testimonianza altrui, a chi è il primo Autorevole? Tutto è ve-

(a) *Chrysost. apud Bernardin de Busios p. 7. ser. 4.*

Digitized by Google

ro riſpetto alle ſue ineffabili prerogative, ma non già riſpetto alle debolezze umane. Egli dovea trattar da Uomo con gli Uomini; volle dunque inſinuarſi con eſſi dando loro nel genio. E' anche ſentimento della Prudenza umana, prender gli Uomini, come i vaſi, dal lor manico, ſi aſſecondi l'umore, ſe ſi vuole in mano il cuore. Chi ſa ſuggettarſi ſa farſi Padrone. E chi non vede, e chi non pratica l'incredulità umana? Il credere è tratto di corteſia, e pure è in concetto di grave tributo. A chi parla di sè medeſimo a guiſa di chi ſe ne fa eſattore in perſona, ſi niega di pagar il Credere. L'Amor proprio è il gran pregiudicio, e quantunque la verità, che ſi atteſta ſia lucida, ſi ha ſempre in ſoſpetto di traveggola appaſſionata. E' piu agevole il dar fede al Teſtimonio; ma o quanti, e quanto ſeveri ſcrutinj ſi fanno dell'autorità, della ſcienza, dell'interezza di chi ne ſoſtiene la perſona? Ecco in iſcorcio il merito di Giovanni. Il gran merito di GESV' dirò così, andava da incognito, perchè coperto dalle ſue divine diſſimulazioni; per ravviſarlo erano di troppo corta viſta gli occhi Giudaici. Di povertà veſtirſi un Meſſia? Avere i ſuoi natali in un fenile, l'educazione in una bottega, non laureato nelle Accademie; non praticato da' Dottori? Un Giovanni ſconoſciuto portarſi di primo lancio a perſuadere a' Popoli le dovizie della Povertà, le dolcezze della Caſtità, le glorie delle Croci, il buon

guſto

Digitized by Google

gusto delle annegazioni? o che sensibili obiezzioni! Tali odiose novità doveano piacere ad Occhi solo soddisfatti delle apparenze, ad Orecchi solo aperti al suono dell'oro, a' Palati avvezzi alle crapule, ad Intelletti addottrinati d'errori, a Volontà fatte schiave de' Vizj. O che insuperabili ostacoli! or io ripiglio. Qual ricchissimo capitale di Virtù autorevole, qual prevenzione di Santità plausibile dovea spiccar nel Battista, che veniva in ufficio di appianar col suo credito montagne sì ardue di malagevolezze? Qual persuasiva dominante aver doveva nelle sue parole, ne' suoi costumi, per incontrar credito nell'esser testimonio di ciò che portava, quasi dissi, apparenze d'incredibile? Di qual impressione prepotente, esser dovea la sua riputazione, per comandare agli animi preoccupati dalle passioni, a capovogliere gli affetti, e mettere nel Mondo un Mondo a roverscio? Or questo gran Giovanni scelto per Mallevadore d'un Dio fatt'Uomo è opera di Maria, la voce di lei lo generò, l'attività lo animò, la potenza lo riscattò dal servaggio della Colpa, e lo promosse a' primi posti della Grazia. Sciogli pure in allegre danze il tenero piede, felicissimo Infante. Maria già ti hà infrante le catene. Sono interpreti de' tuoi sensi coteste impetuose allegrezze; fai pur bene il primo uso della libertà che ricevi, e con eloquenza di gaudj rendi grazie al Redentore, che ti riscatta, alla Corredentrice, che

Digitized by Google

ti libera: *Per vocem Mariæ*, così parla meco S. Ambrogio, (a) *Exultavit Infans, obsecutus antequam genitus.* Or io perdo le maraviglie al vedere in Giovanni confluenza sì rara di esimie prerogative. Un Profeta mutolo, e una mutolezza eloquente. Un Bambino Grande del Cielo. Uno Spirito spogliato non che di vesti, anche di carne. Un'Anima separata per amore, un Romito Fanciullo, un Penitente innocente, il Majorasco per merito tra tutti i Nati da Donna. Per meno non s'impegna una Maria. Che Giovanni introduca da dominante la Verità nelle Corti, che si faccia vassallo di riverenza un Monarca ripreso, che metta in buona grazia agli Uomini la penitenza, che per mercede del zelo accetti una morte ingiustissima dalla Libidine infierita. Che maraviglia? Tali, e tanti sono i parti di Maria. *Per vocem salutationis Mariæ*, lo dica Origene (b) *quæ prevenit ad aures Elisabeth, exilit Infans in utero Matris .... magna Vox fit*, notate, *propter salutationem Mariæ.* E' vero dunque che questa gran Voce del Verbo nasce dalla voce della Madre del Verbo: dalla Vergine nasce allo Spirito chi solo è minore di chi non ha maggiore, e di chi è Madre del Massimo, E quì anche spicca l'altissima condotta di Dio nel gran tratto della Redenzione.

Vvole

(a) *Ambros. de instit. Virg. cap. 7.*
(b) *Orig. tom. 9. in Lc.*

Digitized by Google

Vvole santificare il Fiorire della nuova Legge; lo santifica per Maria, per quasi impegnarsi fin da ora a delegare a Maria la giurisdizione universale di tutte le mercedi, di tutti gli arbitrj che disdegnò di fare al Genere umano. Per quanto facciano lor querele le nostre irragionevoli passioni, la Legge che promulgò nel Mondo, è legge di dolcezza, legge d'amore: *jugum meum suave est, & onus meum leve*. Per renderla tale, dovette raccomandarla alle dolcezze d'una Madre e sua, e nostra. Una Madre sola potea dare agevolezza alle arduità, e inzuccherar le amarezze, sol che con quel latte materno spruzzasse il sentiere del Paradiso, Ah che penetrò Dio ben a dentro il nostro genio. Sa pur bene, che l'Uomo stampato colla sua immagine s'è imbevuto del suo talento. Egli Onnipotente dissimula il suo potere nel mettersi in guardia dall'amore, anzi volontario gli cede, glorioso perditore gli si arrende. *De Deo triumphat amor*. Dispose dunque che altresì l'Uomo si facesse prigione colle dolcezze; quasi mistica Gerico cadesse espugnato a' suoi piedi al suono di questi cari titoli accordati a registro, Madre, e Figli. O Madre, così le parla il Mellifluo: non v'è dispensa per voi dall'interessarvi per noi. Questo è il nostro gran debito, Sì sì siete nostra debitrice; pagateci dunque in contanti la vostra assistenza: (a) *Quæ ad Virginem pertinent plena omnia*

pieta-

Digitized by Google

pietatis, & gratiæ, plena sunt manſuetudinis, & miſericordiæ: Sapientibus, & Inſipientibus copioſiſſima charitate debitricem ſe fecit. O cara Debitrice; poſſedete il pinguiſſimo capitale da pagare il debito, e con magnificenza da voſtra pari ſoprappagate a' Creditori.

Ripiego sì dolce di Dio di dar la cara ſconfitta a' noſtri cuori per mezzo d'una Madre parmi di vedere eſpreſſò in quel celebre ſtratagemma di Andronico. Premea Andronico con furioſo aſſedio Nicea Metropoli dell' Aſia. Diede inceſſanti batterie, replicò fortiſſimi aſſalti. Ma il valore d'Iſacio ſuo emulo, che v'era dentro, gli formava contro un grand' eſercito d'un ſolo, che rendea deboli le ſue furie, e inutili i ſuoi sforzi. Andronico fatto ingegnoſo dalle ſue perdite, diſperando di vincerlo colle oſtilità, ſi avvisò di eſpugnarlo coll' amore. Avea prigioniera in mano Eufroſina Madre del nemico Iſacio, Che fece? Ordinò ſi metteſſe Eufroſina ſopra una baliſta, e con eſſa ſi batteſſero le mura: cioè dire colpiſſero a dirittura il cuore del Figlio coi pericoli della Madre. Rara invenzione, e fortunato l'effetto. Già era in procinto la macchina di metterſi al colpo; più forte per le debolezze d'una Donna, che per la gagliardia dell'ordegno. Al primo vedere in tal riſchio la Madre ecco Iſacio; non più Iſacio; non più feroce, ma tenero, non più prode, ma timoroſo, non combattente, ma figlio; perditore perchè pio. Chi diſprez-

zava

zava un' esercito, teme d'una Donna. Alle fiacchezze cede, all'amore si arrende; e trasfondendosi dal Capo alla Guarnigione le debolezze, tutti d'accordo rinunziarono alla resistenza, si appigliarono alla resa. Nicea così cadde in mano d'Andronico: essendo pur vero, che non v'è nemico sì forte a disarmare un armato quanto l'amore, se puo rendere di carne petti di ferro: *ac tum primum*, lo narra, e ne stupisce Niceta, (a) *videre Mortales teneram mulierculam ferro præpositam, ac mirabiliter inverso ordine fragile corpus firmissimis machinis adiunctum*. E' troppo disuguale la somiglianza, ma niente men robusto l'argomento. Così non fosse vero, che l'Uomo per le ragioni del libero arbitrio vuol vivere in Republica; par che nieghi di riconoscere Sourano, par che abbia pretensione di mantenersi in libertà. Per farlo suo gli pose l'assedio d'intorno il grande Dio per tanti secoli, e gli diede batterie di tanti suoi titoli, di Creatore, e di Conservatore, di Monarca eccelso, di Principe armato. Ma a tutti resistio, fattosi forte nella sua ostinazione, resse Uomo inespugnabile ad ogni attacco: e quasi per onta del legitimo Signore, piu tosto che suggettarsi ad un solo, si formò di sua mano innumerabili Dei. Finalmente senza scioglier l'assedio mutaronsi le armi; e su i medesimi ordegni da espugnarlo si pose in armi d'amo-

(a) *Niceras*.

Digitized by Google

d' amore una Madre comune, cioè Maria. A vista sì amabile non potè più mantenersi in difesa il Genere umano: fù constretto alla resa, e capitolò a talento del Vincitore. In vedere, e udir Maria ogni Uomo si fa in certo modo un Battista, giubila, salta, le corre incontro e a dare a lei il cuore, e a ricever da lei il giogo. Ecco se in questa misteriosa Visita la Vergine mette in opera la Dignità di Madre, e ci dà un saggio del moltissimo che farà a favore de' Figli.

Sì cara tenerezza di sensi ella medesima espresse in quella gran risposta, che fece a' plausi di Lisabetta nel suo bel cantico, *Magnificat*. Se a me (parve ch'ella dicesse) se a me dal mio Dio sua mercè vennero ad innondarmi tante grazie, deh a restituirsi a chi le donò, tutte colà facciano ritorno colle ricognizioni per punto di giustizia, *Magnificat anima mea Dominum. Et exultavit spiritus meus.* Fecero sì dolci accoglienze a' suoi doni i più vivi giubili del mio spirito; ma più che a i doni si terminarono con impegno d' amore i giubili al Donatore medesimo: *in Deo salutari meo. Quia respexit.* Un' occhiata fu il costo delle mie fortune, ma occhiata niente men onnipotente col vedere, che il braccio col fare: occhiata, che gradì le bassezze d' un' Ancella per farle base delle grandezze d' un Dio. Ma che, mio Dio, in me mirasti? Mirasti una sterilissima mendicità per dotarla di ricchezze divine mirasti un nulla di merito

per

Digitized by Google

per crearci un Mondo di grazie. *Quia respexit humilitatem Ancillæ suæ: ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes.* So bene che la mia non meritata felicità sarà l'oggetto delle vostre acclamazioni, o Nazioni tutte dal mio Figlio redente. Mà deh non si aduli il vostro amor filiale con figurarsi merito in chi n'è affatto ignuda; ma fatte giustizia colle lodi alla magnificenza divina, che il tutto è vanto del suo potere: *quia fecit mihi Dominus magna qui potens est.* Tutto è suo, e sol è mio ò il non essere, ò l'essere tutta sua. Fatte che risuoni con ecco universale dall'orto all'occaso, *& Sanctum nomen ejus: & misericordia ejus à progenie in progenies timentibus eum.* Quì fa punto de' suoi impegni la sua Misericordia interminabile: ma quindi con infinita estensione tira le linee senza fine delle sue finezze di secolo in secolo a pro di chi lo teme, a' vantaggi dell'immensa sua gloria. L'ostentar le grandezze non è senso d'alterigia, è una espressione di gratitudine; e per esser grato è d'uopo chiamarsi grande. *Fecit potentiam in brachio suo.* Un Mondo creato fu uno scherzo delle sue dita, quì impegnò il braccio, fece uno sforzo d'onnipotenza. *Dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles.* Con altezze gonfie, con potentati alteri professò giurata nimicizia, e con soffio sdegnato dileguò i lor fumi, e smentì i lor vanti. Rovesciò a terra i Sogli innalzati, e seppellì in una comune rovina e

Reg·

Digitized by Google

Reggie, e Regnanti. Delle teſorerie de' Richi fece eredi i Biſognoſi, e ſu i precipizj de' ſollevati fabricò agli Umili i trofei: e inſegnò a caratteri ben inteſi e di pene, e di premj, che le baſſezze ſono in vicinanza dell' Altiſſimo, non le altezze; e che ſolo del Cielo è quel raggiro innocente impicciolirſi per ingrandirſi, deprimerſi per innalzarſi. *Suſcepit Iſrael Puerum ſuum recordatus miſericordiæ ſuæ*. Le malvagità umane aveano quaſi poſta in oblivione al mio Dio la Miſericordia, e datagli quaſi ſola l'occupazione della Giuſtizia. Ma nò. Sì ſonora è ſtata l' eloquenza delle comuni miſerie, che gli han perſuaſa la memoria di ciò che gli era più in grado di ricordarſene, e dato fine al ſecolo di ferro del Rigore, fè naſcere con lampi d'oro il ſecolo del bello amore, *Suſcepit Iſrael Puerum ſuum*. Eccone ſicurtà infallibile un Dio Bambino, che dando sè medeſimo da Iſraello ſi fa di pubblica ragione di tutto il Mondo. *Sicut locutus eſt ad Patres noſtros, Abraham, & ſemini ejus in ſecula*. Hà atteſa con puntualità divina la ſua parola, e con un Verbo abreviato hà poſto il ſuggello al ſuo altiſſimo impegno. Tocca ancor a me di entrar nell' impegno medeſimo, e ſe il mio Dio non mi trovò, ma fecemi degna d' eſſer Madre, per Madre mi do à quegli Uomini, che egli chiamò a parte d' eſſer ſuoi fratelli. Le miſerie di queſti mi fruttarono le mie fortune; ad eſſi Debitrice impegnata ſo la reſtituzione

Digitized by Google

zione della mia Dignità a contante di grazie. *Et semini ejus in secula.*

Accettiamo sì accettiamo di buon grado il vostro impegno, amorosissima Madre. Da questo primo impeto di magnificenza che vi porta alla Santificazione del Battista, prendiamo le misure ben ampie di quanto vogliate, di quanto possiate a favor nostro. Le vostre Voci formano un Precursore; per santificarci, basta ripeterle. La vostra presenza abolisce le colpe, ingerisce le virtù, per acquistar queste, per mondarci di quelle; basta assisterci voi, basta vederci voi, Viviamo sempre sotto le influenze benefiche di sì begli occhi, per poter poi viver sempre da beati a vista delle vostre grandezze, e delle vostre bellezze nel Cielo.

L'ESEN

Digitized by Google

L'ESTENSIONI DELLA GRATITVDINE DIVINA.

PANEGIRICO IX.

DELL'ASSVNZIONE DELLA VERGINE.

Extendit manum ſuam in retribuendo.
Pſalm. 54. 21.

Chi vuol far ſaggio, di qual metallo ſia un cuore, lo chiami al paragone ſulle corriſpondenze della Gratitudine; mercè non riconoſcendo la Gratitudine altri ligami, che i glorioſi, e quaſi liberi vincoli della Convenienza, tocca nel più gentile, e provoca il piu generoſo del cuore umano. Ha un pregiudizio di animo anguſto la Perſona beneficata, ſe nel corriſpondere prende le ſue miſure troppo ſtrette al doſſo del beneficio ricevuto; e benchè appaja giuſto, non laſcia di moſtrarſi ſcarſo. Quello sì fa le prove di cuore auguſto, e regale, che non

Digitized by Google

non misura il corpo del beneficio, che riceve, ma la grandezza dell'animo propio; non fa confronti, esce fuori d'ordine; non attende al quanto deve, ma al quanto vuole. Maneggi pure la Giustizia le bilance: la Gratitudine non ha confini, agogna una certa immensità. E' gloria dell'Uomo magnanimo, vuole Aristotele, rifiutare i beneficj; perchè sà ben' egli, che il riceverli è suggettarsi; è dicadere dal posto sublime, dove lo collocò il signorile suo genio. L'obbligarsi alla fine è farsi inferiore, e quasi suddito di convenienza all' obbligante. Ma se per caso il Magnanimo, suo mal grado, fu suggettato, perchè beneficato, allora sì entra in impegno, e ha una bella superbia di slacciarsi da' ligami, di riscattarsi dalla suggezione; e con una eroica vendetta della generosità provocata, sopraffare co' beneficj il Benefattore, e restar sempre vincitore nella contesa amichevole delle cortesie. (a) *Turpe est beneficiis vinci*, è aforismo vecchio ricordato da Seneca. E' un brutto perdere aver la peggio nel beneficare, e con tutto l'impegno, che corre di riuscir vincitore rimaner sempre vinto. In altro tempo ebbi l'ardimento divoto di mettervi su gli occhi la Vergine in aria di quasi Creditrice di Dio, col farlo di carne nell'Incarnazione, avendolo renduto estrinsecamente più amabile al genio dell' Uomo. Quest' oggi essendo in impegno

Q

(a) *Lib. 5. de ben. cap. 2.*

Digitized by Google

pegno di darvi a vedere le glorie della medesima Assunta al Cielo, per adequare il più che possa oggetto sì nobile, non saprei a più alta idea far ricorso, che all'eccedente corrispondenza di Dio, quasi dissi, obbligato. Pensate, se il cuore immenso di Dio potea usare risparmio dell'Onnipotenza, scarseggiare nell' eccezzioni, porre limiti alle glorie, se dovea riportar vittoria con pienezza da suo pari d'una Creatura benefattrice. Se mai con altri stese Dio la mano onnipotente, con Maria diede nella massima estensione. Ebbe certamente la mira a' servigi di lei per dar proporzione con essi alle ricompense; ma nel modo, e nelle circostanze mirò alla sua infinita magnificenza. Maria fece accoglienze senza pari a Dio nel suo seno; e Dio fece accoglienze a Maria senza esempio nel Cielo, nella Felicità della morte, nell'Eminenza della beatitudine, nella Singolarità dell'esaltazione. *Extendit*, sì, *Extendit*, quì più che mai, *manum suam in retribuendo.*

Ma che? son così trascendenti i meriti di Maria, che i meriti hanno il lor posto anche dentro le ricompense; e nell' istesso calcolo della mercede è d'uopo fare il saldo di nuovi crediti. Di tal genere fu la morte di Maria, che dà la prima dolcissima occupazione a' nostri affetti. Fu ella distinta da' Divini favori, e fu nobilitata da' propj meriti. Qual pretensione aver potea sopra di Maria la Morte? Discutendo i diritti di questa, e riconoscendo

Digitized by Google

do le franchigie di quella, par che ci metta in sospensione di crederla il Damasceno: (a) *Abhorrent omnia hæc, atque aliena sunt à Deifera illa anima, & corpore; ipsius enim aspectum mors quoque ipsa pertimuit.* Giustiziera generale di Dio è la Morte, fa le sue severe esecuzioni contra tutti i Mortali, perchè tutti li truova Rei; però benche crudele, è giusta. Potea forse vantare alcun titolo sopra di quella, ch'ebbe l'esenzione da qualunque reato, & ebbe l'onore di partorir la Vita? Ma no. Morì la Vergine, non tanto per la condizione della Natura, quanto per li vantaggi delle sue glorie, e ardisco dire, che una delle sue più nobili glorie fu il morire. Da per sè il morire è la più atroce mortificazione dell' Uomo, se tanto lo abbassa, che lo distrugge. Gli dà la Morte l'irreparabile sconfitta, e lasciandone il cadavero sul campo ad essere divorato da' vermini, gli lascia insieme la disperazione di risarcirsi delle perdite. Vergognosa riuscita dell'Uomo, de' cui obbrobrj quasi vergognandosi la stessa Umanità, presto presto seppellendolo nella tomba, vi nasconde anche l'aspetto de' vituperj. Ma viva la gratitudine eccelsa di Dio. Per Maria spogliò la Morte di tutto quell'arredo, che porta di dolore, e di vergogna, e vi riserbò sol tanto ciò che potea renderle vantaggiosi proventi d'onore. Ed ella la Vergine seppe ben metterlo in

(a) *Damasc. Serm. 2. de Assumpt.*

Digitized by Google

opera. *Optimam partem elegit sibi Maria.* Fece la scelta della piu nobile, della piu eroica morte, che far si possa: volli dire, morì per mano dell'Amore, sicchè la Morte fù Amore, e l'Amore fu Morte. Vuolsi distinguere in due classi l'Amore: Il Primo Popolare, ed Usuale, l'altro Nobile, ed Eroico: quello di picciola sfera ristringe tutta la sua giurisdizione dentro dell'Anima; colà in un caro segreto ha le sue dolci occupazioni, senz'avere alcuna intelligenza col Corpo: L' Amor Eroico di ampio dominio, e di fiamme impetuose, non tollera i ricinti dello Spirito, e incapace di strettezze quindi sbocca a slargar le sue conquiste anche ne' Sensi. Questo è quell'Amore, di cui disse l'Areopagita: (a) *Extasim est faciens Divinus Amor.* L'estasi è quella felice sortita dell' Amore, che manda parte delle sue fiamme a dar la carica al Corpo, al quale quasi mette l'assedio, e fattolo prigioniere di guerra, seco ligato lo trae verso la Reggia dell'Amore, ch'è l'alto Cielo. E pure tra l'Estasi sono i suoi gradi. L'Estasi consueta delle Anime amanti fa cattivo il Corpo: ma doppo brieve prigionia lo rimanda in libertà, e gli rende gli ufficj della vita. Ma per Maria fu una Estasi di tal eccezzione, di tal novità, che giunse colla sua dolce prepotenza a non solo interdirle gli ufficj di vita, ma a torle anche la vita stessa, e ad esser

(a) *Dionys. de Divin. Nomin.*

Digitized by Google

esser vera Morte; e lo attesta Alberto Magno: (a) *Obiit in quadam extasi amoris Dei*. Spada vitale è chiamato da Bernardo l'Amore: (b) *Est gladius Amor Dei, qui Mariæ animam non modò confixit, sed etiam pertransivit, ut nullam in pectore Virginali particulam vacuam amore reliquerit*. Languore felicissimo di carità fu chiamato da Guerrico; (c) *B. Virgo languit tota vita, dolore in Passione, amore in Morte*. O Amore Rè, perchè degno d'una Regina dell'Amore! O estasi di nuova invenzione, che separa l'anima da' lacci della Mortalità! O Morte di prima nobiltà fatta dalla prima virtù, beatificata dal gaudio, corteggiata dalla gloria: con tali giubili parla Amadeo: (d) *Facta igitur extra se, suique oblita præ gaudio adhæsit lætissimo corde Patri Spirituum, & conglutinata Deo in illam tota efferebatur, in cuius amoris immensitatem tota diffundebatur*.

Sì: *in amoris immensitatem*. Non ho disegno quì di nuovo stancar le Algebre per fare il computo di quegl'immensi accrescimenti, che fece in tutto il suo vivere l'Amor Verginale: altrove ne fecimo il saggio. Ora basti darne un cenno, cioè dire, che, secondo il Suarez, supposte in Maria nel suo primo immaculato concepimento primizie sì sublimi d'amore, che vinse nell'ardenza il piu arden-

(a) *Alb. M. super Missus est.*
(b) *Bern Ser. 1. de Purif.*
(c) *Guerric. Ser. 2. de Assumpt.*
(d) *Amad. hom. 5. de Virg.*

Digitized by Google

te atto in che prorompa verso Dio il più fervido Serafino supposto altresì ch'ella in qualsivoglia susseguente istante facesse profitti d'intensione sempre maggiore al doppio, forza è inferire, che l'amor di lei in trenta, e non più momenti sorpassò nell'amore quel primo Serafino niente meno che cinque milioni di volte. Oceano sì vasto di fuoco si slargò in uno spazio sì corto d'istanti, ditemi, a qual sovraccedenza stupenda d'ardore si avanzò in tutti gl innumerabili momenti de' settantadue anni, in cui ad ogni momento con raddopiamenti giganteschi aggiunse Oceani ad Oceani, e mi giova dir così, Maria raddoppiò Maria sempre al doppio maggiore di se. Chi avrà la gloria di trovare il fondo, chi di giungere al lido di una immensità di amor sempre crescente? Quasi dissi, stavano sempre in guardia della sua vita i Miracoli; l'Onnipotenza col suo impegno portò incessante soccorso a quel Corpo Santissimo per mantenerlo in difesa da una carica sì sterminata di fiamme. Così siamo fatti per natura, che i nostri Affetti quasi satelliti ci guardino la vita fin che sieno modesti; se soverchio trabboccano, ne divengono omicidi. L'allegrezza stessa, che moderata è tanto geniale all'Uomo, se diviene sfrenata, avvelena la sua dolcezza, e dilatando di troppo gli spiriti apre l'entrata alla Morte: quasi per darci il ricordo: che nella vita corrente è interdetto all'Uomo il Goder Troppo, pena la vita: i diletti se sono ecceden-

Digitized by Google

cedenti non son diletti, ma pene: il Troppo è un veleno, che intride anche il Piacere di Morte. Che maraviglia dunque, che l'amore di Maria divenne morte, e se morte fu l'amore, col suo fuoco raffinò la vita, non la tolse: così argomenta il Damasceno: (a) *Quo pacto Virginis Corpus hujus claræ Deitatis ignem consumendi facultate præditum exceperit, atque auri instar purum extiterit.* Or io ripiglio: Potea la Vergine far elezzione di morte più bella, guernir la morte di gloria più fina? Se l'Uomo qualifica la sua vera nobiltà non dagli Ascendenti, non dalla vita, ma dall'ultimo fine del vivere, al dire dell'Ecclesiastico: (b) *In fine hominis denudatio operum ejus*: Legge l'Interprete Siro: *In ultimo sui laudatur homo*, il più, el meglio di Maria grandeggiò nell' estremo. Quanta parte dunque di Maria a Maria avrebbbe tolta l'esenzione, ancorche fosse dovuta, dal morire? I Martiri quegl'invitti Venturieri della Fede sono di prima nobiltà, perchè della vita fecero baratto coll'amore. *Majorem charitatem nemo habet, quàm ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Ma di quanti carati è più fino il Martirio della Vergine, di cui disse Girolamo: *Maria fuit Martyr amoris.* I Martiri morirono sì bene per l'amore, ma per mano dell'Odio, con che attaccarono la lor costanza i Tiranni. Maria morì per l'Amore, e per man dell'Amore, dolce sì, ma

(a) *Damasc. Orat. 2 de Assumpt.*
(b) *Eccles. c. 11. 26.*

Digitized by Google

fiero tiranno della sua vita. E m'insegna il Dottor Angelico, che l'amore vanta la sua dolcezza più forte, che l'Odio la sua fierezza. (a) *Oportet, quod Amor simpliciter loquendo sit odio fortior.* Questa gentilissima crudeltà dell'Amore le smaltò sul capo la Corona che porta di Regina de' Martiri. Ecco l'ammirabile misto nella sua morte, di Merito, e di Favore, di Crediti, e di Ricompense nella prima estensione della mano Divina.

Entra quì ne' grandi arcani di tali ricompense con una controciffera da suo pari l'ingegnoso Andrea Cretense più tacendo che parlando; ed insieme mette in lontananza la gratitudine di Dio verso Maria con un parallelo: (b) *Consecuta finem Partui non absimilem.* Vi aggrada prender le misure della beatitudine, ov' entra la Vergine che muore: mirate la medesima Vergine che partorisce. Ma come? Che il Partorire somigli il Morire? Ch'ella faccia la sua partenza dal Mondo in quell'aria con che aprì l'entrata nel Mondo al Verbo umanato? Forse perche dovea far compagnia fedele a quel Corpo allor, che si staccò da lui l'Anima grande, quella medesima Incorruzzione, che le fece corteggio, all'or che unì alla Persona divina la Natura humana? Così l'intende S. Germano, che parlando

(a) *D. Thom. 1. q. 2. 29. art 3. Resp.*
(b) *Andr. Cret. de dormit. Virg.*

Digitized by Google

do con Maria: (a) *Ideòque*, le dice, *& Corpus tuum, quo Deum velut hospitio excepisti, sanè par erat nulla mortifera corruptione involui*. Non osino le corruttele di far invasione in quell' ostello, che accolse un Dio. Il tocco di Dio bastava trasfonder l'integrità, qual sarà quella, che infeudò a quel Corpo l'abitazione di nove mesi d'un Dio? ò pure, perchè se al gran parto di Maria non ardì di accostarsi il Dolore, ma cacciato da lungivi mirò in un'intero possesso il Gaudio, il Gaudio medesimo dato il Sequestro ad ogni dolore, formar dovea tutta la Morte di Maria, chiamata acutamente da Bernardo, Bacio dolcissimo, Bacio, che non accoppiò labra a labra, ma impresse lo Spirito nello Spirito: (b) *Felicia prorsus oscula labiis impressa lactentis: Numquid non feliciora censebimus, quæ ab ore sedentis in dextera Patris in beata salutatione susceperit, cùm ascenderet ad thronum gloriæ?* Ma sia permesso alla Divozione di speculare a pròposito. La Morte fu a similianza del Parto, e a farla tale si pose in impegno la Gratitudine Divina, e slargò il suo gran braccio. Dio accolse Maria quasi come Maria accolse Dio. Maria fece accoglienza senza esempio a Dio nel grembo, Dio le fece accoglienze senza pari nella Gloria. Maria fece onore a un Dio, per quanto potea stendersi la capacità d' una Creatura. E Dio per pun-

(a) *German. in dormit. B. Mariæ.*
(b) *Ber. Ser. 1. de Assumpt.*

Digitized by Google

panto di gratitudine per Maria fabbricò di sua invenzione una Gloria, fui per dire, per quanto potea la Magnificenza onnipotente del Creatore: non potea meglio esprimere i miei sensi il soprallodato Mellifluo. (a) *Nec in terris locus dignior Vteri Virginalis Templo, in quo Christum Maria suscepit, nec in Cœlis Regali Solio, in quo Mariam hodie Maria Filius sublimavit. Felix nimirum utraq; susceptio, Ineffabilis utraque, quia utraque inexcogitabilis est.* E già vengono in gara i Meriti, e le Ricompense, il Piu col Piu, l'Ottimo coll'Ottimo.

Il Ricevimento sontuoso, che fece Maria a Dio nel seno fu ineffabile, perchè ebbe un non so che della comprensione. Con la singolarità di tal titolo di Comprensione salutano il suo Concepimento i Padri. Germano chiama l'Utero Verginale, Vaso capace di Dio: (b) *Quippe quòd Vas Dei capax fuerit.* Piu chiaramente Guerrico Abate l'intitola Comprenditrice dell'Incomprensibile: (c) *Incomprehensum comprehendis.* Natura al vedere il gran Parto, timorosa sospese il braccio, e cedette il campo a' miracoli. Al vedere un'Incomprensibile compreso, un'Immenso, dentro cui spaziano infiniti Mondi, abbreviato in pochi palmi, adorò il mistero, e si ritirò nelle sue tenute. Il gran Dio per fare scelta d'un'albergo a suo senno, girò con una occhiata il Cielo, e lo trovò povero di accoglienze da suo pari; mirò la Ter-

(a) *Bernard. ibid.*
(b) *Germ. ibid.*
(c) *Guarric. Ser. 1. de Assumpt.*

Digitized by Google

la Terra, e qui trovolla in una Vergine tutta a suo genio. Avea viste nelle menti de' Cherubini i riverberi più vivi della loro scienza; ma dov'è, par ch'egli dicesse, quella vivezza di splendori, che riflette da quella, che nella stessa esaltazione alla dignità di Regina potrà nel suo concetto dicadere al grado d'Ancella? Avea visto ne' cuori de' Serafini gran fuoco d'amore. Ma io quì non veggo quelle carriere velocissime di carità, con che colei si lasciò a dietro tutti gli Amanti al primo passo dell'essere. Scorgo in questa quanto può piacermi, dunque di questo gran cambio del Cielo colla Terra, mi contento, che mi dia il gran compenso l'Utero d'una Vergine. Si potea forse di meno? soggiugne con vasto senso Arnoldo Carnutense: (a) *Maria creaturis omnibus constat: quicquid enim Creator singulis distributor contulit, Matri congessit adornandæ*. E' sì spiritoso il pensiere, che vuolsi tenere a briglia corta dai dogmi Teologici. E' pregio inalienabile di Dio Creatore la Continenza eminenziale di tutte le perfezzioni create. Da quel gran Sole del Sole escono per la creazione i raggi de' suoi pregi, e ſr terminano nelle Creature; ma se in questo fioriscono, in esso radicati rimangono. Si dividono senza dividersi, si danno senza perdersi. Sorgente ammirabile, che ritiene nella Conca quelle acque, che spande ne' rivoli. Capitale di stupendo raggiro, non perde l'entrate, che

(a) *Arnold. de laud. Virg.*

Digitized by Google

che spende. Il Verbo eterno in quanto Verbo ha la Continenza Ideale, infinita, ineffabile, eterna: sicchè opera non si fa, non s'è fatta, non puo farsi, che da quella incomprensibile idea rappresentata non sia. Come dunque la Vergine, ch'è pura Creatura fa l'ammasso in sè sola? *Maria Creaturis omnibus constat.* Sì. E' in Maria la Continenza non principale, ma secondaria di tutte le Creature, perchè in lei si compiè un' Immagine sì finita, sì piena, che raunò in sè tutto il bello, tutto il buono, che spicca diviso in tutte le Immagini. Copia del primo Originale, ma ch'ebbe l'equivalente a tutte le Copie: a guisa degli antichi Pittori, che se l'impegno portaua di fare in qualche pittura ogni sforzo d'ingegno, e d'industria, si schieravan dinanzi di corpi belli una gran copia, e dove osservando un gàrbo, dove un'altro, da i fiori sceglieano il fiore, e faceano estratto di grazie dalle grazie. Con simile impegno ebbe la sua formazione la Vergine. Si fece in lei per partecipazione la confluenza del piu, e del meglio, la congiunzione massima del perfetto, la mistura universale del bene. *Maria creaturis omnibus constat.* Sopra base sì eccelsa di favori qual fu la Statua, che v'eresse di meriti? basti dire, ch'ella si portò condegnamente al suo essere; e se abbraccia in sè il meglio dell'esser di quanti furono, e sono, ristrinse altresì l'ottimo dell'operare di quanti operarono, e operano. Ella dunque fe-

ce

Digitized by Google

ce accoglienze à un Dio di lunga mano più splendide, di quante poteano fargli quanti poteano accoglierlo. Fu dunque suo diritto, perchè la più degna, di abbreviar sola, e unita l' Infinito, ristringere l' Immenso, e per dire a mio proposito, comprendere l'Incomprensibile: *Incomprehensum comprehendis*. Dunque, permettetemi il dire, che punto fu d'onore, e di gratitudine in Dio, nel corrispondere, conferirle una beatitudine, che sentisse qualche cosa della Comprensione; se a chi meglio di tutti l'accolse dovea far rispondere accoglienze ad accoglienze, e riceverla nel Cielo con proporzione al ricever ch' ella fece lui nel grembo: *Consecuta finem Partui non absimilem*.

Guardami il Cielo, che per l'amor verso la Vergine lodata io guasti le lodi in adulazioni. So pur bene, che la Comprensione di Dio è singolarità essenziale di Dio incomunicabile a chi non è Dio; perchè essendo la Virtù intellettiva del Comprendere commensurata alla perfezzione dell' Essere, non può comprendere coll' acume della mente chi non uguaglia il Compreso colla nobiltà dell'essenza. Solo Dio si adequa a Dio. Tal diritto hanno i Principi, e i Superiori di posto alla riserva del Segreto; par che sia decreto della Natura, che non entri l'Inferiore a spiare gli arcani di chi sovrasta. Sono apocalissi; sempre v'è che intendere. Ma so anche bene, che se la Vergine sormontò sola tutta l'innumerabi-

Digitized by Google

rabile adunanza degli Spiriti giusti nelle prerogative del merito, dovette altresì più di tutti accostarsi alla Comprensione colla preminenza dell'intendere. Chi è del Comune de' Beati ha l'invito dal Redentore di entrare nel gaudio del Signore, non già di riceverlo: *Intra in gaudium Domini tui.* Così è, soggiunge l'Angelico: Non puo entrare chi è maggiore entra nel maggiore il minore. Il Gaudio beatifico è un tal mare di latte, che mai non è abbracciato, sempre abraccia; mercè spiccatosi dall'Immensità Divina sà dell'immenso: (a) *Quare dicit, intra in gaudium, non accipe: quia quod est in aliquo, continetur ab illo, & continens majus est quando gaudium est de aliquo, quod minus est quàm cor tuum, gaudium intrat in cor tuum. Deus major est corde.* Ma non saprei dir come la Vergine ebbe l'investitura di tal beatitudine, che non ella dicesi entrare in Dio, ma Dio entrare in lei: (b) *Vt quid enim,* il pensiere è di Bernardo, *hodie in Ecclesiis Evangelica lectio recitatur, in qua Mulier benedicta in mulieribus excepisse intelligitur Salvatorem: intravit Iesus in quoddam Castellum.* Come? Si festeggiano da i giubili della Chiesa le accoglienze, che Gesù fece in Cielo a Maria, e per similianza si narrano le accoglienze, che fece Marta a Gesù. Come dunque il gaudio beatifico entra in Ma-

(a) D. Thom. in c. 25. Matth.
(b) Bern. Serm. 1. de Assumpt.

Digitized by Google

Maria? Ecco il mistero. Gesù nel Cielo solennizò da suo pari il ricevimento di Maria, ma in una tal'aria di Ricevuto: accoglie, e par che sia accolto. Sì. Da che egli si sdegnò di far suo albergo l'Utero Virginale, per bilanciarle corrispondenze della gratitudine, fece sembiante di riceverla nel seno della beatitudine al modello di quel riceverlo, ch'ella fece lui nel suo seno; e se da lei fu fisicamente compreso nell'Utero, con una certa analogia, di nuovo egli si fa comprendere nell'Utero della mente di lei. Volli dire. Gesù ha separata per Maria dal Comune degli Spiriti giusti una beatitudine tutta da sè, eccettuata, tutta di lei, perche le conferì per punto di gratitudine una Intuizione in tale sfoggio di splendori, in tal soprabbondanza d'amori beatifici, che per lei sola Stampolla, per altri ne ruppe la stampa. La Beatitudine di Maria è la prima dopò Gesù delle beatitudini, felicità, che porta Corona Reale tra le felicità, Gaudio sovrano sopra tutti i gaudii. Sì, perchè in ciò gli correa l'impegno massimo della gratitudine; dovea, fui per dire, sbracciarsi: (a) *Continuisti*, così meco parla Guerrico Abate, *continuisti parvulum in gremio, continebis immensum in animo. O Fili Dei*, bellissima espressione, *nihil tibi in illo tuo displicuit hospitio, quod tàm libenter repetit, tamque affluenter remunerat tua dignatio.*

Se

(a) *Guerr. ubi sup.*
(b) *Athanas. Alex. Serm. de B. Virg.*

Digitized by Google

Se v'è chi in udirmi mi dà nel suo cuore taccia d'ardito, citi un poco ad esame gli ardimenti di Atanasio Alessandrino, e giudichi, se meno, o più peccò di me nell'amore. Egli spinge la sua divozione ingegnosa a dire, che Maria nel Cielo non solo abbraccia, cioè quasi comprende colla Visione Beata il suo Gesù, ma ancora che Gesù con un certo misterioso prolongamento dell'Incarnazione di nuovo è racchiuso nel seno di lei: (a) *Ex carne ejus, & ex ossibus ejus veluti ex vetere Adam novus iste Adam, ut vicem ejus expleret costam sibi finxit, eamque semel indutam perpetuò gestat.* Che il secondo Adamo da questa nuova Eva separasse il fior fiore del sangue, e seco incorporatolo seco perpetuamente lo porti unito, io ben l'intendo. Nè pure vuol udire il nome di separazione un sommo Amore. Lo assunse con genio, lo terrà in eterno. Ma che vuol dire, che il Verbo non si spogliò mai non sol della Carne, ma nè pur dell' Incarnazione, cioè dell'azzione medesima dell'Incarnarsi. Non fu forsi l'Incarnarsi opera d' un sol momento? Può forse un sol momento ricever l'estensione d'un'eternità? *Indutam perpetuò gestat?* O forse anche in questo riscontro corre la proporzione nobilissima tra la Paternità dell' Eterno Padre, e la Maternità di Maria, tra il Verbo generato *ab æterno*, el medesimo generato in tempo; sì fatta men-

(a) *Athanas. Alex. Serm. de B. Virg.*

Digitized by Google

mente, che il Padre, per parlare con rigore Scolastico; non generò, ma genera, non produsse, ma produce, essendo sempremai in un' attuale, indispensabile, eterna comunicazione dell'essere al gran Figlio? Il Fù è una misura bassa, che solo si adopera nelle azzioni transitorie del Tempo. Nelle Processioni divine, perchè eterne, la misura senza misura è un'E', perch'è l'Eterno è un *Nunc*, che sempre è; una lunghezza momentanea, un momento lunghissimo: *Magnum certè est*, ne disse Agostino, (a) *ad illud tam magnum est, quid est quicquid est?* Ma no. Il senso di sì gran parole nella Vergine non è reale, è solamente affettivo. Con sì geniali compiacenze si stringe Gesù seco la Carne tratta da Maria, che per una certa dolcissima fantasia d'amore questa sempre par che lo partorisca, quello sempre ne nasca, *Incarnationem semel indutam perpetuò gestat*. Almeno con pari felicità la Vergine si stringe nel seno della Mente beata il suo Gesù, con che lo strinse nel seno della Virginità: anzi con molto maggiore; così pare al divoto Gersone: (a) *Feliciùs parit hodiè gloriosa Filium in corde, quàm Viatrix in corpore generat*.

Un tal vantaggio di felicità vi alzi ben'alto l'occhio a misurare con quanta superiorità d'eccellenza risalti sopra le comunali Visioni de' Comprensori la Visione singolarissima

R della

(a) *Augusti. in Psal.* 101. 25.
(b) *Gerson tract.* 4. *super Magnif.*

Digitized by Google

della Vergine: e quanto quelle restino da lungi, quanto questa si metta in vicinanza della Comprensione. Il Lume della Gloria, insegnano le Scuole, è un Celeste Confortativo, che ripara quelle debolezze, a cui per natura soggiacciono le Menti create; ed insieme è una ricompensa tagliata al dosso del Lume della Fede, e di altre cognizioni sopranaturali, che si ebbero nella Via ò per favore, ò per conquista. Sono questi Lumi certi Chiarioscuri, che fecero la scoperta dell'oggetto divino, ma che non furono dispensate affatto dalle tenebre: Fanali notturni, che per quanto illuminino, non fanno mai giorno. Ma il Lume della Gloria fa un pieno, ed eterno merigio; e conduce immediatamente a fronte dell' Essenza divina, occhio ad occhio, e cuore a cuore. Onde quanto piu si conobbe enimmaticamente di Dio nella Via, tanto piu si vede di Dio alla svelata nel Termine. Ma o *Dio* quale, e quanta fu la sopraccedenza de' Lumi sopranaturali di Maria Viatrice sopra a tutte le cognizioni de' Viatori! Questi ebbero intelligenza con Dio non piu che da servi: Maria ebbe confidenza da Madre. Per quanto essi si vantaggiassero nella buona grazia del gran Principe, per quanto fossero ammessi sovente in gabinetto, non ebbero mai il Segreto. Tra noi Uomini sono Numi terreni i Monarchi; hanno il lor *Sancta*, ove non v'è entrata: sempre riserbano qualche arcano che vogliono saperlo essi soli. Non isvolgono mai

Digitized by Google

mai tutto il cuore, qualche parte ne tengono sotto chiave. *Ea est imperandi ratio*, scrisse Tacito, (a) *si solum uni constet*. Ma colle Madri Regnanti, e Reggenti non vi sono riserve; non si tiene loro portiera per entrar nel cuore. Madre, e Figlio sono due nomi, ma una mente, un cuore, un interesse. E se si trovò un Sansone che riportasse la palma del Leone strozzato, e ne tenesse coperta la gloria anche a sua Madre: (b) *nec tamen voluit eis indicare*; il mistico Sansone è un tal Figlio, che non fa usare restrizzioni con una tal Madre; di tutto la fè consapevole in confidenza. Piu. I Giusti Viatori non ebbero il suffragio de' Sensi per conoscere Dio, giocarono sempre a punta di cognizioni enimmatiche. Maria, che potè far sensibile un Dio, vi ebbe familiarità con tutti i sensi; e benchè gli Apostoli furono a parte di tal privilegio, ella con quanto maggior lunghezza di tempo, con quanto piu intrinseca dimestichezza con lui trattò, basti dire, trattò con lui da Madre. Si recò Gionata ad onta dalla sua filial confidenza col Rè suo Padre per solo esser venuta in sospetto a David la riserva per lui d'un sol segreto; dicendogli *hunc ergo celavit me* (c) *Pater meus sermonem tantummodo? nequaquam erit istud*. Pensate, se dava il cuore a Gesù di coprirsi da sì cara Madre. An-

(a) *Tacit. l. 1. Annal.*
(b) *Iudic. c. 14. 9.*
(c) *1. Reg. c. 20. 2.*

Digitized by Google

che piu. La Vergine fu sì bene redenta con un genere sì privilegiato di redenzione; ma nella Redenzione comune vi ebbe anch'ella la mano, perchè Corredentrice; dovea dunque essere ben inteſa del rilevantiſſimo affare, dovea assistervi col suo maneggio, conoscer la causa, ventilarei partiti, e operare con una strettiſſima intelligenza col Redentore. Or io ripiglio, con qual Sole nella mente forza è dir che Maria vegga nel Cielo intuitivamente il suo Dio, se la Visione beatifica dovea avere sì pontuali corrispondenze colle cognizioni enimmatiche di tal pienezza, di tale universalità? Puo il suo GESV' usar risparmio di raggi, dar negative di comunicazioni a colei, da cui avea preso, e a cui avea dato il suo cuore? sopra il cuore di lei avea egli posto il Suggello Reale, cioè sè medesimo; potea negargli il gran segreto? *(a) pone me ut signaculum super cor tuum*: potea dare in una estensione di potenza minore?

Che se l'Amore beatifico del Termine altresì batte a bilancio coll'amor della Via, deh corteggiate con nuovi stupori l'amor beatifico di Maria, e quindi argomentate la magnificenza de' guiderdoni divini. Campeggiò nel cuor di Maria una certa specie d'amor meritorio di vita eterna, a cui niun altro cuore puo aver pretensione; Si tutto e solo è carattere di Maria. L'amor sì fervido, che portano le Madri a' Figli, quanto è

da

(a) *Cant. 8, 6.*

Digitized by Google

da per sè non puo accontarsi a partita di vero merito, nè aggregarsi all'ordine nobilissimo della sovranaturalità. Amar da Madre un Figlio non è più che farsi portare dalle care pendenze della Natura; qual luogo al Merito, che a viva forza si porta all'altezze dell'Arduo? *Amor descendit*, è trito sentimento; è una tal fiamma l'Amore, che cala, non sale, cade, non vola; con bel tratto della Madre Natura, che dolcemente inchinando il Maggiore al Minore colla fortezza dell'uno provede alla debolezza dell'altro. Ma l'amor di Maria Madre verso GESV' Figlio fu un amor di eccezzione, sovrastò a tali regole. Ella amò da Madre il Figlio, ma un Figlio Dio; l'amore avea la spinta dalle mani della Natura ma toccando l'eccellenza del termine riceveva la sua sublimazione nell'ordine della Grazia: Era in lei un dolce assecondare per naturalezza la propensione di Madre, ed insieame era un sorvolare col merito all'eminenza della Divinità. Onde fui per dire ella fè vantaggi di grazia col capitale della Natura: formò un misto nuovo di naturalezza, e di sovranaturalità; in lei le dolcezze erano meriti, le soddisfazzioni erano santità; godeva meritando, meritava godendo. E di tal impeto l'amor delle Madri verso de' Figli, ch'abbisogna di briglia; è sì viva la fiamma, che conviene mortificarla. E piacesse al Cielo, che gli amassero meno, che meno loro nocerebbono! Le lor morbidezze sono i discapiti piu dannosi de' Figli. Amando i Figli

Digitized by Google

amano le lor dissolutezze; e colla cecità delle connivenze per voler bene lor portano graviſſimo male. O quanto lungi dalla Vergine vanno le debolezze feminili! Ella potea dar tutte le briglie al ſuo amor di Madre, potea sfogar i ſuoi ardori ſenza riſerva. Sì sì, ubbidite pure alle voſtre inchinazioni, feliciſſima Madre, ſeguite pure alla libera gl'impeti del voſtro cuore; vi sò a dire, non temerete di pregiudizii, ma trafficherete i voſtri vantaggi; cio che vi piace, vi giova: non aurà mai del troppo il voſtro amore, perchè non puo mai amarſi troppo un Figlio ch' è Dio. Un ombra di tanta felicità toccò in ſorte alla Madre del gran Mosè. Forzata la madre dai vagiti del Bambino, che non ſapendolo facea l' innocente accuſa alla crudeltà di Faraone del furto naſcoſto, lo aueа eſpoſto in un ceſto a ſeconda del fiume Nilo, in braccio alla morte. Vi è noto che la Figlia del Rè ſcopertolo, e invaghitane correſſe l'ingiuſtizia del Padre colla ſua pietà di diſpenſare Mosè dalla ſorte comune de' Bambini Ebrei; e di piu deſtinatolo alla Reale addozzione volle prima provederlo di Nutrice. Alla fortuna di Mosè aſſiſtè l'aſtuzia della Sorella che, quaſi in un intreccio di ſcena chiamando la propria Madre del Fanciullo, offerſele la Madre per Nudrice. La Regina credendola mercenaria, non Madre, a lei diedelo a nudrire, dicendole: *accipe Puerum iſtum, & nutri mihi: ego dabo*

bo tibi mercedem tuam (a) Cos lai Madre felice allatandolo assecondava l'amore, e facea meriti, godeva, e del godimento tirava la paga; Ma qual paragone colla Vergine, che col prestar servigio ad un Dio Figlio, dal fondo dell' Amor materno, che da sè è un affetto spontaneo, tirava le rendite della piu nobile grazia che si coroni nel Cielo. In questo sì avverasi il detto del Nisseno, ch' ella souraeccedetti tutti i confini della natura mortale. (b) *O Virgo, excedis omnes terminos mortalium.* Quindi argomentate, quanto di sopra al merito di sì numeroso amore dovea stendersi a darle il di piu di amor beatifico la Gratitudine divina. *Extendit* sì, *extendit manum suam in retribuendo.*

Un tal amore non consumò già le sue ardenze dentro tai limiti che fussero comuni anche ad altri, come al Santo Giuseppe, che ancor egli in apparenza da Padre Legale prestò servigj rilevanti al Figlio Gesù; si avanzò per soprappiù ad una singolarità di merito tutta e sola di Maria. Già vi posi in prospettiva la specialissima essaltazione che diede Maria a Gesù, mentre lavoratagli d' intorno la veste purissima della carne umana lo addattò, lo espose alle adorationi universali degli Uomini. Prima dell' Incarnazione correa una gran carestia nel Mondo di

(a) *Exod. c. 2. 4.*
(b) *Nyssen. ser. 15. de Virg. Assump.*

Digitized by Google

Adoratori del vero Dio. Perche il genio grossolano dell' Uomo qualifica la sua stima al primo incontro dell' apparenze, parea che non sapesse sollevare i suoi ossequj ad un Dio invisibile, e però sottoscrivendosi al parere dell'occhio adorava cio che vedeva, pitture, statue, idoli. Provide al disordine Maria, e assecondando l' umore degli Uomini, e dando soddisfazione anche ai Sensi, fece non solo umano, ma anche Uomo un Dio, sensibile, palpabile, visibile, e rendendolo familiare, lo rendette adorabile al talento del Genere umano. Che se la depressione del Verbo a farsi di carne fu un colpo di ribalzo, che lo pose nella piu alta esaltazione della divina sua gloria, chi se non Maria ebbe la mano maestra in sì bel raggiro? Onde ad una voce è acclamata da' Padri col singolar titolo di Trono di Dio: cioè d' un Trono, che ricevendolo estrinsecamente lo solleva, coprendolo lo illustra, terminandolo lo magnifica: *Veni Electa mea, & ponam in te Thronum meum; in te*, commenta dolcemente Guarrico Abbate; (a) *in te mihi quandam Regni sedem constituam, de te judicia decernam, per te preces audiam*; e piu vivamente a proposito Riccardo Vittorino. (b) *in Virgine Deus habuit sedem de ebore; quia ipsa Regem Regis magni Filium exaltavit*. Si Trono, e Sede, a guisa del trono di Costantino

(a) *Guerric. ser. 2. de Assump.*
(b) *Ricard. de excel. Virg.*

Digitized by Google

ino M., che accogliendo a ſedere il Monarca, dal peſo avea la ſpinta a ſorgere, e ſorgendo a ſollevarlo al dorato ſoffitto. Maria dal ricevere il ſuo Dio riceveva l'eſaltatione, e la dava: *Exaltavit*. Riconoſcetene il bel ſimbolo in quel dare che fece la Vergine ad adorar Gesù appena nato alle tre Corone de' Maggi, quando il Rè de' Rè diede i primi paſſi ſopra Scettri, e Corone. Dove mai aſſiſo riceveva quel primo omaggio dal Mondo genufleſſo? Dal ſeno di Maria, quaſi dal ſuo trono; come ſe ella faceſſe moſtra ſenſibile di un Dio umanato, el Mondo vedendolo non ſapeſſe ſeparare le adorazioni del Figlio dalla Madre, inchinando ad un tratto il Rè, el ſuo Soglio. Qual maraviglia puo rendermi nuova l'altiſſima eſaltazione di Maria trionfante nel Cielo? E' queſta, dirò così una reſtituzione di gratitudine, che ſi eſalti chi lo eſaltò: anzi riconoſcendo una certa identità di gloria tra Madre; e Figlio, ſe queſti di ſuo diritto occupa il primo poſto dell' Empireo, doveſſe ella di ſua ragione ſublimarſi al primo doppo il primo. O che aſcolto nel Cielo, con bella fantaſia eſclama Idelfonſo? che nuovo linguaggio di querele nella Reggia del contento riſuona prima dell' Aſſunzion di Maria? O e come par che diceſſero le Angeliche Gerarchie, il Rè ſenza il ſuo Trono? Aſſente Maria, dove ſederà con decoro da ſuo pari il noſtro Monarca? (a) *Cœlum ipſum*

(a) *Idelph. ſer. de Aſſumpt.*

Digitized by Google

ipsum de ejus absentia querebatur. Usa egli il nostro linguaggio, e per dar espressione al vivo desiderio, che ardeva negli Angeli della presenza di Maria, introduce le sollecitudini nella patria della quiete, e quasi i sospiri per la mancanza di lei in mezzo al possesso d'ogni bene.

Ma ecco data piena sodisfazzione a' vostri desiderj, e venuto costà il compimento de' vostri contenti, o Spiriti beati. Ecco il vostro Monarca nel suo Trono: ecco il Trono nel suo sito. Aurete una bella necessità di non vedere Gesù senza veder Maria: perchè Gesù è assiso in Maria: tra oggetti cotanto connessi non tramezza distinzione di spazio; hanno amendue una dolce confusione di amori, e di splendori: così parla Guarrico Abb. (a) *Mariam dico exaltatam super choros Angelorum, ut nihil contempletur super se Mater nisi Filium solum*. Favorisce un tal pensiere la bella, e dotta riflessione dell'Angelico Dottore: Pensate forse, dic'egli, che solo in questo, dirò così: Villaggio della Terra dia tanto da dire, e da pensare la Precedenza de' luoghi: anzi tra noi solo è questa una nojosa occupazione dell'Ambizione umana; in Cielo è un'impegno proprio della Giustizia distributiva divina, e la ricognizione studiata de' Meriti. Quì si accendono mille liti nel Tribunale della Preten-

(a) Guarirc. ibid.

Digitized by Google

ensione per decidere una man destra, una
nan sinistra; e costano infinite dissensioni,
e piacesse al Cielo senza sangue) pochi pal-
ni d' altezza; perchè tra noi non così chia-
o si liquida il merito, e l'atto più amaro al
usto umano è il cedere. Colassù con retti-
udine si assegnano i posti, cioè senza strepi-
o. Dunque, inferisce Tommaso: se la pre-
minenza de' luoghi solo in Cielo fa giustizia
all' eccedenza del merito, giusto è che il cor-
po glorioso di Gesù abbia il primato dell'-
altezza tra tutti i Corpi Beati, perchè a
tutti è sovrastante di pregio: *Inter cætera cor-
pora gloriosa manifestum est, quòd Corpus Christi
majori refulget gloria; unde convenientissimum est
ei, quod sit supra omnia corpora constitutum in
alto.* (a) Ed una tale altezza di sito gli
dà la singolarissima prerogativa di non es-
sere, per parlar con proprietà scolastica,
sotto alcuna superficie di Luogo. *Unde nihil
prohibet*, discorre il medesimo, *Corpo Chri-
sti esse extra totam continentiam Cœlestium corpo-
rum.* Questo è il posto di quel nobilissimo
Corpo, poggiare oltre i confini del Luo-
go, e calcare per iscabello i Cieli per em-
pire colla sua pienezza ogni cosa: (b) *Ascen-
dit super omnes Cœlos, ut adimpleret omnia.* Or
chi mi vieterà il dire, che, se Maria doppo
Gesù ha la prelazione dell' eccellenza sopra
tut-

(a) D. *Th. 3. q. 57. a. 4. in corp. In resp. ad secund.*
(b) *Espbes. 1.*

Digitized by Google

tutti i Corpi beati, se Gesù è in lei come in Trono, anch' ella sormonta la capacità de' Cieli, è dispensata dalla circonscrizione del Luogo, ed un solo vede sopra di sè, sotto di tutti: Sì, dice di piu Agostino, dov'è il Figlio è la Madre, dove il Monarca ivi è il Trono (a) *Quia tanta sanctificatio dignor Cœlo est quam Terra, Thronum Dei, Thalamum Domini, Domum, atque Tabernaculum Christi dignum est ibi esse, ubi ipse est*. Ed io soggiungo a mio proposito, che dovendo bilanciarsi i Meriti, e le Ricompense, se la Vergine seppe fare le miglior. accoglienze, che potesse creatura, al suo Gesù nel suo seno, giusto era, che ella nella Gloria accogliesse il medesimo Gesù in tutti sè stessa a guisa di Trono, cioè di un Grembo, lo abbracci Trionfante, se è quel medesimo Grembo, che lo accolse Uomo vivente.

Nè vi stette la Vergine nel puro *esser* di Trono; divenne un Trono in corona, un Soglio dominante, un Seggio vivo corregnante col gran Rè. E quì piu che mai mi cresce in mano la corrispondenza tra i Meriti, e i Guiderdoni. La Vergine comunicando al Verbo l'esser umano, fui per dire, promosse l'Uomo; Dio ad esser creato Rè universale degli Uomini Gesù con finezza di gratitudine promovendola al primo posto dell' Empireo dopo di sè, la creò Regina universale di tutto. Parlando il Padre colla sua stessa con-

sor-

(a) *Aug. ser. de Assumpt.*

ostanziale Parola, col Verbo, per bocca del Porporato Salmista, gli fa quel grand'invito, e quella gran promessa: (a) *Postula à me, & dabo tibi Gentes hæreditatem tuam, & possessionem tuam terminos terræ.* L'ottenere per tua la tua eredità, l'universalità delle Genti, il prender possesso fino a' suoi confini del Mondo, altro non ti costerà, che il chiederlo, o Figlio. Chiedilo, e sarà tuo. Certamente il Padre con promesse così vincolate, cioè con condizioni di preghiere, non tratta col Verbo, in quanto è puro Dio. Qual sospensione di promesse avea luogo con chi ha l' essenziale dominio nella stessa natura, ed esercita il possesso fin dal nascere di tutto il creato? E qual condizione esser può in chi non può aspettare la padronanza, ch'ha imbevuta coll' essenza? Un tal Figlio è, non si fa Padrone. Dunque s'indirizzano le promesse, e si aggiungono le condizioni al Verbo in quanto fatt' Uomo, cioè in quanto è capace dell'umiliazione a pregare, e dell' espettazione di ottenere: Così meco discorre Cassiodoro: (b) *Hoc per habitum dicitur, formamque servilem*, notate, *ex eo quòd Filius est Virginis*: quasi dicesse il Padre. Come Dio, grande mio Figlio, e a me uguale, da uguale comanda; come Uomo di me minore, chiedi per comandare. Come Figlio Naturale nasci da me erede, come Addottivo abbi il

(a) *Psal.* 2. 8.
(b) *Cassiod. ibid.*

Digitized by Google

il diritto al retaggio chiedermelo, e il possesso coll'ottenerlo: *Postula, & dabo*. Ma dove mai un tal diritto, e un tal possesso? Eccolo. *Ex eo quòd Filius est Virginis*. Grande, ma giusta espressione delle glorie Verginali. Gesù conquistò il nuovo titolo di posseder come Uomo cio che possedeva come Dio, perchè fu Figlio d'una Vergine: Che prodigiosa Madre! facendo Uomo un Dio, suo Figlio il Figlio divino, lo fornì d'una potenza a lui nuova di chiedere, e di chiedere l'universale Monarchia del tutto, cioè di farne la conquista, se in lui giusta l'invito Paterno il chiedere era conquistare: *Ex eo quod Filius est Virginis*. E una tal conquista della gran Monarchia fu fatta ad un momento, in cui egli fece l'entrata nell'Utero Verginale; divenne suo Figlio, e fu creato Rè, pose piede nel suo seno, e prese possesso del suo Trono, sono sensi di Bernardino: (a) *Christus Dominus ejus Filius in primo instanti suæ Conceptionis Monarchiam totius obtinuit Universi*. Non voglio quì indebolir l'argomento appoggiandolo alle basse idee della gratitudine umana. So bene quanto spesso negli animi de' Potenti un gran beneficio entra in aria d'offesa, e servirli è anche un' irritarli. Stimano i Principi le lor Corone, ò un lavoro del lor merito, ò un tributo della Fortuna: sanno riceverle dall'altrui mani,

(a) *Bernardin. tom. 1. con. 65. art. 1. c. 7.*

Digitized by Google

i, ma non da esse riconoscerle; e con un
oprammano dell'alterigia, per non mostrar-
i obligati odiano chi gli obbligò. Ma o bel
uore di Dio! Dando il nome di beneficio
i cio ch'è tributo, si fa una bella gloria di
ar pompa delle ricompense, non disdegnan-
lo quel genere d'aggravio, che porta l'es-
er Debitore: *Debitorem se fecit*. Mirate, in
ual'estensione di contracambj ei slargò il
raccio con Maria. Oggi le dà l'investitura di
Regina universale di tutto il Creato. Che al-
ro è una mostra sì magnifica di ricompensa,
alvo che una giuridica attestazione del gran
debito, che gli correa con esso lei? e avendo
icevuto per opera di lei un Reame con un
Reame la riconosce. Adempie i doveri della
Gratitudine, e della sua gratitudine fa un
trionfo. Ma che dissi gratitudine? S' inoltra
il Damasceno a riconoscere nell'esaltazione di
Maria alla Monarchia universale un punto di
giustizia col dire: (a) *Oportebat Dei Matrem ea, quæ Filii erant possidere*. Ruperto con in mano gli
Statuti delle Leggi disputa del *ius* del di-
ritto, che dava a Maria la Maternità divi-
na: (b) *Prædicabitur de te, quòd sis Mater Christi, ac proinde Regina Colorum totum jure possidens Filii Regnum*. Fu il suo diritto di Regina, subito
che sostenne il gran nome di Madre; le fu
conferito il possesso del Reame, subito che

in esso

(a) *Damasc. Orat 2 de Assumpt.*
(b) *Rup. l. 5. in Cant. 4.*

Digitized by Google

in esso fu introdotta in persona dal Figlio! O Introduzione di novità non mai vista dall' istesso Cielo! O Incoronazione singolarissima, la cui gloria sol fu conosciuta da chi la diede, da chi la ricevette! O Esaltazione non possibile a raggiungersi da alcuna pura creatura, solo vinta dall'inarrivabile altezza di Dio! Se io quì consiglio all'eloquenza più tosto una vereconda ommissione, che un'invtile ardimento di esprimerla, ho la scusa legittima della debolezza de' concetti umani, e della grandezza dell' oggetto affatto Celeste. Le cose di colasù hanno solo la gran lode di non aver lode, e col gran merito d'esser descritte, hanno il sommo merito di esser tacciute. Or quanto piu tocca ad un' umile silenzio, col non dire, dar molto da pensare di quella massima estenfione del braccio divino nel fare degna mostra di sua gratitudine a Maria nel Cielo.

Basti dire, che con una certa dissimulazione d'amore quanto egli Dio Uomo avea fatto in questo Mondo di grande, tutto tutto volle si unisse quasi ad un punto a gloria di Maria. Suo di Maria era il Corpo di Gesù, è il bel senso di Agostino, dunque dovea fare un riverbero delle di lei glorie quel nobilissimo Corpo: (a) *Possidens in Christo Corpus suum, quod genuit, clarificatur in dextera Patris: & quare non suum, per quod genuit?* Cred'io, che in mezzo alle

(a) *August. Serm. de Assumpt.*

Digitized by Google

alle piu ſolenni ſinfonie di ſuoni, e canti, che a gara ripetevano gli Angelici Cori, loro rivolto Gesù in tal conformità daſſe i ſuoi ordini: *Adorate eam omnes Angeli ejus.* All'ingreſſo di queſta Regina è mia volontà, che le renda omaggio tutta la Gloria, A lei ſervano i voſtri oſſequj, e applaudiſcano anche i miei onori. Se profeſſate vaſſallaggio al Figlio, rivolgetelo alla Madre: non ſarà diviſione di glorie; di tutti e due ſia uno l'intereſſe, ſe è un ſolo il diritto. Da lei riconoſco cio che mi ha formato il piu bel fiore delle mie glorie: di farne a lei una piena reſtituzione mi corre impegno di gratitudine. Se già sborſai il prezzo da far la ricompera d'un Mondo perduto, da lei preſi il contante. Se colle mie Piaghe diedi la ſconfitta all'Inferno, ſue furono le bell'armi. Se nel mio Sangue morì la Morte, quel Sangue una volta fu ſuo. Un Dio, perchè Uomo ebbe l'amore del Genere umano, per Maria fui Uomo. Adoratela dunque per Regina, ſe io la riconoſco per Madre: ubbiditele da ſudditi, ſe io le ubbidiſco da Figlio. *Adorate eam omnes Angeli ejus.* Agli ordini del Figlio conſonarono in un'indiviſibile volere i decreti del Padre, e dello Spirito Santo; e tutti e tre in comunità d'amore impegnarono a favore della nuova Regina le teſorerie delle propie Ipoſtaſi. Il Padre depoſitò in quelle mani lo Scettro della Potenza, il Figlio le cinſe il Capo con diadema di Sapienza, e ammantollalo Spirito Santo

Digitized by Google

colla Porpora dell'amore. O promozione la piu eccelsa, ove possa sorgere l'esser limitato d'una Creatura, e fin dove possa giungere l'estensione della gratitudine divina! O Incoronazione inudita, che dà al Cielo una Padrona, che prima non avea, e di cui non può aver maggiore, se è vero il detto di Bernardino da Siena, che può crearsi un Mondo secondo maggior di questo, ma non può formarsi gia una Madre di Dio maggior di Maria. Truovo l'espressione misteriosa d'un tal' atto solenne in quel dolce spettacolo, ch'ebbe quella gran Segretaria de' Misteri Celesti Gertrude. (a) Con guardo d'estasi vedea in vicinanza dell'Agustissima Trinità in paludamento di florida luce, e in gala di singolar gloria la Vergine, quanto più sublime per l'altezza del posto, tanto più abbassata nell'umiliazione del cuore; verso lei tutta era in atteggiamento di grandi compiacenze rivolta la Trinità; e per argomento dell'immenso affetto, dalle tre divine Persone diramavansi tre splendidissimi fiumi di luce, che terminando in Maria le beate correnti in lei allagavano, e crescevano in un mare di splendori. Che dovean fare di quel bel cuore le care innondazioni, se un fil di quella luce forma più beatitudini? Ma che? Sboccavano sì bene gli splendori in Maria, ma da Maria con corso retrogrado dal termine facean ritorno al prin-

(a) *Lanspergl. 4. Vita, c. 49.*

Digitized by Google

principio, di nuovo al divino Ternario restituendosi, e di nuovo riſpiceandosi a Maria con alternativa di gaudii correano, e ricorreano in una eterna comunicazione di amori, e di contenti, di grazie, e di ringraziamenti, di gratitudini, e di riconoſcenze. Chi mai può entrar di mezzo a ſpiare di quelle ineffabili eſpreſſioni d'amore, che paſſavano tra il Creatore, e una tal Creatura? Chi far l'interprete di quelle ciffere, di quei ſenſi, che correano tra sì buoni Intendenti? Baſti dire, che il Sole divino quegli occhi, con che veglia ſopra il Tempo, e l'Eternità, occupava pur bene in una ſola Vergine; e quel Dio, che con altri è liberale, con Maria era ancor grato. E qual ſarà, Sereniſſima Imperadrice, il gaudio nel veder che faremo (ſe pure le noſtre iniquità non faranno oſtacolo alle voſtre promeſſe) di preſenza un tale ſpettacolo, ſe il ſol penſarvi ci aſperge di un non ſo che di beatitudine? Non ſo come le belle fantaſie dell'amore ci appropiano per noſtre le voſtre felicità, e non poſſono mancar le gioje ai Figli, ſe di tante abbonda la Madre. Madre di noi miſeri, che ſiete Imperadrice de' Cieli, ſe voi avete sì gran potenza, noi ſappiamo per voi avere un grand'amore. E ſe per voi anche corre la legge inviolabile, ch'è debito di natura riamar chi ama, oſiamo dire, non è arbitrio, è dovere in voi il riamarci. Ci è noto il voſtro gran cuore; non forma tutta la ſua occupazione nel ricevere, e nel rico-

Digitized by Google

noscere i favori, che Dio vi fa; sapete, e potete dispensar pensieri, e amori al maneggiare anche i nostri interessi. O che è tutta in acconcio per voi la nostra condizione. Siamo ben proporzionati Voi, e Noi, Voi dal vostro lato contribuite un gran potere, noi dal nostro una gran debolezza. E' opportuno di molto in voi il vostro imperio per vassalli così poveri. Avete pur bene a chi favorire, noi a chi ricorrere. Sapremo ben occupare il vostro patrocinio, e voi esercitare il vostro amore. Sì, sì, che lo esercitarete a vostro, e a nostro piacere. Ecco dove si circonscrivono i nostri desiderj, e se di cio solo ci farete mercè, siam contenti: che amiamo davvero quel gran Figlio, che ci diede per Madre una Regina, per Madre sua Madre.

APPA-

Digitized by Google

APPARENZE DI MACCHIA
SVBLIMAZIONE DI GLORIA.
PANEGIRICO X.
DELLA
PVRIFICAZIONE
DELLA VERGINE.

Ecce nubecula parva ascendebat de Mari, quasi vestigium hominis.
Reg. 3. c. 18. 44.

NON è tormento propio de' metalli l'esser messi a coppella, per estrarsene la fondiglia, e per dar loro i carati della finezza. Evvi ancor l'arte, e forse in maggior uso, di porre ne' Crogiuoli anche gli Uomini, fonderli, e purificarli. Che colpa ebbe colui di avere nel nascere della bassa lega di casato ignobile; e pure quasi stimandosi reo condanna sè medesimo a tentar la sua purificazione col fuoco dell'armi; dove tra le ferite, e mutilazioni glorioſe perdendo parte di sè sale sopra di sè raffinato nell'altezza d'un posto. Le scorie della povertà ereditata va

Digitized by Google

quell'altro per mezzo ad un oceano di tempeste, e disagj a lasciar nel Perù, donde ritorna luminoso tra lampi d'argento, e d'oro. A chi serve di crogiuolo una libreria; ove a fuoco lento di studj perpetui lambiccandosi, disposta la fondiglia dell'ignoranza, n'esce col titolo di fino letterato. A chi di coppella serve una Corte, dove tra gli ardori d'una onorata servitù, e di dolorose emulazioni, acquista finalmente la sublimazione sospirata in un impiego eminente. Trovatemi un'Uomo veramente Uomo, che non porti questo rispetto a sè medesimo, d'ingegnarsi a tutto potere di purificarsi delle macchie asperségli ò dalla Natura, ò dalla Sorte, ò dalla ingiuria altrui. Giunto che si sia al sopraffino della perfezione non piu si pensa al purificarsi delle macchie che non vi sono, si pensa alla conquista delle doti, che mancano. Ma credereste trovarsi una specie di purificazione di nuova invenzione, di merito oltremodo sublime, per cui s'entra in impegno di purgarsi di quelle macchie che non vi sono, e a spogliarsi di quella fondiglia che non si hà. Sì. Purificazione è questa sì rara, ch'è unica, ch'è tutta e sola di quella sola, che non seppe mai il nome di macchia, della nostra gran Regina, e Madre MARIA. Si purifica chi non puo purificarsi, si terge chi non ha che tergere. Iola veggo figurata in quella misteriosa Nuvoletta vista colà sorgere dal Mare, e portar nuova alla Terra del Cielo ammollito dopo tan-

Digitized by Google

po tanti anni d'infleſſibile aridità: *hæc nubecula*, ne diſſe Giovanni Geroſolimitano, *eſt virgo Maria*. Ma perchè mai la Vergine è una nuvoletta, cioè una macchia volante dell'aria in figura di orma umana, ſimbolo dell'umana fiacchezza: *quaſi veſtigium hominis*? Ecco il miſtero. Maria che in confuſione colle altre Donne macchiate ſi purifica nel Tempio, aſperge al Cielo di ſua purità una nuvoletta, cioè un apparenza di macchia propia dell'umanità, *quaſi veſtigium hominis*. Or ſapete voi, in qual eſtenſione di gloria ſi ſlarghi queſta nuvoletta, e qual ricca pioggia di grazie porti nella Vergine? Baſti dire, ch'ella mette in moſtra il piu el meglio di Maria; impegnandomi a provarvi, che la Vergine per eſſa piu che per altro ſi dimoſtra qual ella è, mentre appare quella, che non è.

Chi ſi conſiglia co' ſentimenti delle umane inchinazioni, preſtamente diſcerne qual ſia l'oggetto de' piu orridi, che piu ſpaventi il noſtro genio, e piu a dentro trafigga il noſtro cuore, cioè il darſi a vedere macchiato, e colpevole, lo ſtampare nel fango queſta ombra ſconcia, *quaſi veſtigium hominis*. In tanta ſuggezione ci mettono le occhiate altrui, che ſolamente oſſervino, e taccino la macchia; così ſiamo ſchiavi di quella inviſibile ſtima, che ſi fa noſtra giudice dall'altrui mente. Io ne appello alla giudicatura ſteſſa de' Vizioſi. Chi non vede la calca, che

Digitized by Google

fanno costoro a divozione del Vizio? ma il corteggio, dirò così, è sempre di notte perchè sempre al bujo: vogliono seguire, ma non dichiararsi del partito che seguono Vorrebbono che il lor Uizio passeggiasse, ma da incognito, trionfasse, ma in maschera. Anzi, che non fanno per rubbare alla Virtù le vesti, per adornarne il Vizio, e se veniss lor fatto per metterlo in riputazione di virtù? Gran Panegirico dell'Innocenza; i suoi nemici sono ambiziosi anche d'uno squarcio del suo abito. Gran rimprovero della Malvagità: chi l'ama non vuol vedere, non che vestirne la liurea. *Malefici*, sono belli i sensi di Tertuliano; (a) *Gestiunt latere .... nolunt enim suum esse, quod malum agnoscunt.* Tale e'l punto d'onore, di chi ha poco onore, cioè de' Malvagi, di apparire innocenti; or quanto più dilicato ingelosirà negli Uomini di vero onore, cioè negl' Innocenti, di non mostrarsi macchiati? E' questo un peccato innocente della Virtù, volere apparire qual'è. E' questa la tentazione più forte per lei, passare per quella che non è. E' un fumo che arriva a turbare anche le Stelle di prima grandezza: è un puntiglio gentile, che punge anche il cuore della santità. Chi dunque portasse sì alto la sua costanza, che calcasse una passione sì cara perchè innocente, a qual posto di merito avanzerebbe la sua virtù? All'

alto,

(a) *Tertul. in Apolog.*

Digitized by Google

alto, all' altissimo, risponde Seneca con sentimenti affatto Cristiani: (a) *Ad honestum consilium per mediam infamiam tendam. Nemo videtur mihi pluris æstimare virtutem, nemo illi magis esse devotus, quàm qui boni viri famam perdit, ne conscientiam perdat.* Nobilmente; è amar con finezza amar la Virtù senza onore: ma amarla coll' infamia del vizio è amarla con fortezza Eroica. Or eccovi con pochi tratti di pennello posta nel suo lume l' eminenza più che eroica di quella virtù, che in Maria spiccò nella Purificazione. Basti dire: Ella vi comparve quella che non era, vi sostenne il personaggio pregiudicato di Donna bisognevole di purificazione. O di qual rarità Vergine fu Maria! più Vergine fu, perchè fù Madre: colla fecondità d' un Dio, Figlio, raddoppiò, moltiplicò, dilatò la Virginità. Dove favorire un mio pensiere. Due Virginità io distinguo in Maria, l' una prima del parto, tutta fiore, e niente frutto; l' altra nel parto, tutta frutto, e tutta fiore. Quella era una Virginità comune, per non dire, Popolare, sparsa per tutto il popolo delle Vergini. Questa affatto singolare, proprietà inalienabile di lei. La prima fu Verginità semplice, perche una mera interezza, un Giglio non mai appassito da gli Austri della Concupiscenza, una franchigia di conquista dalle gravezze degli affetti

(a) *Sen. ep.* 28.

Digitized by Google

ti. Ma la seconda Verginità è due volte Virginità, perchè è una interezza assistita dalla fecondità. La virginità sterile per natura par che venuta in lite colla Maternità ne avesse la meglio, e da incompossibile ch' era, fattala ausiliaria di gloria, da lei stessa si fè servire a duplicarsi, più intera, perchè feconda, e non violata: non mi fa mentire Agostino: (a) *In ejus partu Virginitas ampliata est*. E' un termine usato della Scienza militare, il chiamare Vergini quelle Fortezze, che non si apersero mai ad accogliere un Padrone straniero. Ma se elleno ressero a più batterie, ruppero più assalti, sciolsero più assedj, tante volte son Vergini, quante volte riuscirono inviolate. Fortezza Reale di Virginità fu Maria non ancor Madre, perchè non contrastata; ma attaccata con dolce assalto dalla Maternità, e rimasa intera qual era, diede estensione al titolo di Vergine, e lo raddoppiò: *Virginitas ampliata est*. Virginità ch' ebbe qualche simiglianza alla Virginità dell' Eterno Padre. Il Padre con virginale produzione genera il Verbo. Ed è fecondo ed è Vergine; perchè lo genera coll'intelletto, rimane qual'è, ed è Padre. Fiore increato, che produce il frutto, e col frutto fioreggia. Aurora divina, che genera il Sole, e col Sole convive. Con dovuta proporzione la Vergine concepisce il medesimo Ver-

(a) *Augus. ser. de Nativ.*

Digitized by Google

Verbo, con generazione inviolata, gli dà un nuovo essere; dà, e non perde: anzi comunica, e acquista, partorisce, e piu si raffina. Così meco con Teologica sodezza discorre Teofilo quel gran Teologo del Concilio Efesino: (a) *Quia natus est carne Deus Verbum, custodit Virginitatem, se ipsum per Verbum esse ostendens: neque enim nostrum Verbum cùm partitur corrumpit mentem: neque Deus Verbum partum eligens peremit virginitatem.* Virginità di paraggio sì sublime di qual impegnata antipatia forza è dire, che ardesse contro alla macchia, e all'opinion della macchia? Chi non vede, e chi non prova quai ferite dià anche all'occhiate dell'odio il solo nome, l'ombra sola dell'Odiato? Ma questo è il campo, ove Maria farla da Maria; dar passi magnamini per mezzo alle confusioni delle Donne machiate, e di Donna macchiata vincere tollerando le confusioni. Con eroica dissimulazione portare le apparenze di quella stessa macchia, che tanto abomina, di quella macchia, che potè farle sospendere anche l'accettare la Monarchia del Cielo, anche la Maternità di Dio. Io direi, che ad ogni passo merita quella dignità la quale pose in forse, perchè ad ogni passo accetta l'opinione di quella macchia, la quale con mercede sì augusta nè pur volle. Schiaccia quell'innocente superbia della virtù, quel fasto

(a) *Theophil. in ser. Conc. Epbes.*

Digitized by Google

ſto virtuoſo della purità cioè di apparir purità. O Sole di non piu viſto Splendore, che appunto porta macchie da Sole, le quali *in* eſſo ſono pienezze di luce piu denſa.

Baſterebbe a canonizzare in queſta nobile ipocriſia di virtù il merito di Maria per ſuperlatiuo, ancorchè ſtata foſſe una indiſpenſabile ſuggezione all' imperio della Legge. Ma qual riſalto di merito ſovraeccedente eſſer deve, perchè ella da per sè non obbligata, ma con elezione libera andò generoſa al duriſſimo incontro? La Legge avea impoſto il gravame della purificazione alle ſole Madri comuni, cioè macchiate: Che avea da far con' una Donzella miracoloſamente diſpenſatane dai privilegj della Virginità? E' una impazienza generoſa dell'Uomo Magnanimo, inſegna Ariſtotele, non patire la dimora di aſpettare l'inſulto dell' Arduo, ma uſcirgli incontro con prevenzione ad aſſalirlo *nelle* propie trincee; e benchè con aſſalirlo così, diſarmi di gran parte della malagevolezza il pericolo, perchè vi va da ſuperiore, ſe vi va da Aſſalitore; con tutto cio raddoppia a sè ſteſſo la gloria, perchè due volte lo vince e aſſalendolo, ed eſpugnandolo. Sì, ſiete; ò Maria, già avvezza a non carpire ad una ad una, ma a ſtringere a faſci i meriti, e le glorie. Non attendete, ma inſultate l'obbrobrio; non tollerate, ma amate i pregiudizii; e volontaria eſecutrice del precetto non voſtro, proibite il vederlo all'

occhio

Digitized by Google

occhio umano, solo al divino vi aprite in un teatro incognito del vostro coraggio. A lui solo vi fate gloria di apparire qual siete, non curate d'esser vista dagli Uomini, altramente che siete. O bel fosco di voluta confusione, che non eclissa, ma coprendolo fa trasparire nel suo propio lume il bello del candore dissimulato. Sì siete quella che dir potete, *Nigra sum, sed formosa*. O bel raggiro di celeste Politica, con negligenza eroica usare della popolarità nel sembiante, ma tutta profondare la singolarità nel cuore. *Intus*, ne direbbe nobilmente Seneca, (a) *omnia dissimilia sint, frons populo conveniat*. I tesori si nascondino, le gemme false si ostentino: non faccia la Virtù usuale il suo volto, solo ne permetta al Popolo qualche baleno: vesta alla moda comune, sia in sè qual conviene. O Ape di virginità celeste: se le Api di quaggiù con naturale politica cuoprono con tanta gelosia il segreto del loro mellificio, che sovente avendo taluno per molti anni spiatone il magistero, fino a forzarle a manifestarlo col far loro gli alveari di vetro, esse non prima posero mano al lavoro, che avessero renduti opachi gli alveari offuscandoli con densa cera; quasi dinanzi la portiera per trattare in gabinetto i lor minuti, ma preziosi maneggi. (b) Alla Vergine, pur che la mettano a coperto, sono belli anche

(a) *Sen. ep. 5.*
(b) *Sanchez Rojaume de Dieu l. 5. c. 4. §. 1.*

Digitized by Google

che gli obrobrj, e pur che la sottraggano dall'occhio, piacciono ancor le macchie apparenti.

E qui scuopre da queste volontarie ombre di confusioni incontrate un'altra nuova maniera di meriti. Ardisco dire, che la Vergine spontaneamente sottopostasi al pregiudizio della Purificazione si avanza a voler fare cio che non puo, stende questo *vestigium hominis* fino ad agognar l'impossibile. E quindi quanta estensione di merito? La piu bella fantasia, che nasca nel cuore della santità piu ardente si è, non contentarsi di fare per l'amato Dio cio che si fà, e cio che si puo; è l'auanzare i suoi sforzi, anche a cio che non si puo, e benchè ella sappia, che i suoi sforzi saranno inutili, perchè indirizzati all'impossibile, va pure con dolce lusinga ingannando, e lattando i suo desiderj con questo caro pensiere: chi sà, forse io potrò. *Savissimo* delirio del santo amore, sogno amoroso di anima ardente, virtuosa frenesia di ardore soprabbondante. Vede pur ella, e misura col pensiere l'immensurabile eccellenza del caro suo Dio, e riflettendo a sè medesima; si reca a vergogna ciò che per lui, fa, cio che puo fare; ah che vorrebbe correggere anche l'impotenza, rompere le sue angustie, e slargarsi il campo fino all'impossibile. Anzi vuole Ricardo di San Vittore, che impossibili non ci sono per un'eccessivo amore: *Amoris potentia nulla impossibilitate frenatur*. Ma dov'egli è ardimento

Digitized by Google

o tale di fiamme, dove la tempra invitta di al coraggio? Itela a trovare nella patria dell' amore nel Cielo: La Terra non ha crogiuoli da dar finezze di tal carato. Ma l'ebbe sì l'ebbe il cuore ardentissimo di Maria. Ella battè le pene dell' amore ad incontrare cio che non era possibile. Volle purificarsi, e l'era impossibile purificarsi. Che volete purificar nella Vergine? La sua origine? Non foggiacque al suo marchio. Il Fomite? non ne provò i disordini. I costumi? Erano originali di santità. La Natura? La Natura stessa fu formata dall' innocenza, secondo il detto di Pier Damiani: *Moveat te potentiam, moveat te natura*. Se vi avvisate di purificarla, voi farete cio che fecero quei poco savj popoli della Grecia, che per abbellire le statue miracolose di Policlete, le indorarono, affogando la vita artificiosa di que' marmi in un sepolcro d' oro: farete quel che un Rè della Persia, che mandò in dono ad Antalcida alcune rose intrise d'unguento odoroso, e si meritò il picco del medesimo, *Cur rãm bonas Virgines constuprarit*: che le rose allora piu odorano quando odorano sole, e non sono piu rose, quando adulterate non sono piu vergini. Prima si metterà a coppella la luce, e avrà la sua scoria, il Sole, e avrà la sua fondiglia, le quintessenze, e auranno i lor sedimenti, che in Maria si trovi un' atomo, un' ombra di macchia. Volle dunque Maria far piu che non poteva, aspirò all' impossibile. Di lei cred' io,

par

Digitized by Google

parlasse il soprallodato Riccardo su quelle parole di David: (a) *In mandatis ejus volet nimis. Quid est velle nimis?* soggiunge; *nisi plus velle, quam posse*: voler piu del poter. In Maria spiccò quella, che nobilmente chiamò il Mellifluo, infinità di volere: (b) *Perfecta obedientia legem nescit, terminis non arctatur, & ad omne, quod injungitur spontaneo vigore liberalis, alacrisque animi modum non considerans in infinitam libertatem extenditur*. Bell'uso di libertà, mettere in opera di merito-cio che non è usabile in effetto, e slargare i confini della grazia, fin dove non puo giungere l'efficacia dell'arbitrio.

Ma se ella non giunse, a dar purificazione alla purità, promosse a somma finezza l'Umiltà, e per consequente pose in mostra piu che mai sè medesima qual'era, mentre appariva qual non era. Nella gran Corte di quell'Anima sovrana l'Umiltà fu la Virtu *Regina*, che strinse Scetro, e portò Corona *sopra tutte* le altre Virtù, quasi dissi, sue vassale, e tributarie: così l'afferma Ruperto Abate (c) *Cunctæ virtutes, quæ Maria exornabant, humilitati ejusdem tributa pendebant*; anzi si avanza a dire Bernardo, che se Maria con tutta la pienezza di tutte le Virtù avesse patita penuria d'Umiltà, non avrebbe incontrate le compiacenze di Dio; perchè una Regia sen-

(a) *Psal.* 111. 1.
(b) *Ber. tract. de Præcept. & Dispen.*
(c) *Rup. Ab. in Cant.*

Digitized by Google

ſenza Rè, e Regina è un cadavero ben veſtito, ma ſenz'anima. La Virginità di Maria col ſuo candore argentino allettò il cuor di Dio, l'Umiltà col ſuo bel foſco rapillo. O quanto è diverſo il genio di Dio dall'umore degli Uomini. Gli Uomini ſempre alzano gli occhi all'alto, per Città all'alta ſuperbia di quel Palagio magnifico; nelle Corti all'altezza luminoſa di quel poſto ſublime; nelle Chieſe a qualche cimiero, che ſpira maggior faſto; ſempre all'alto, perchè ſiamo baſſi. Ma Dio ſempre riguarda al baſſo, perchè è altiſſimo, s'inchina a chi s'abbaſſa, ſi dà tutto a chi s'annienta: (a) *Humilia reſpicit, & alta à longè cognoſcit*: Mira di mal'occhio chi ſi gonfia, ſi allontana da chi s'innalza. Queſta fu, queſta, la più elevata grandezza di Maria, la ſua volontaria baſſezza; queſto il merigio più pieno delle ſue glorie, il ſuo ſpontaneo naſcondimento, *Quia*, ecco la cauſale glorioſa dalla ſteſſa ſua bocca, *quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*. Moſtratemi ora, quando, e dove fece ella pompa più ſplendida della ſua umiltà, che nella ſua ammirabile Purificazione. Voi in quella eroica ſoſpenſione di accettare, ò no il grado ſublimiſſimo di Madre di Dio annunziatole dall'Ambaſciadore Gabriello, riconoſcete un tratto d'umiltà ſopraffina, che potè muover dubj alla ſteſſa Monarchia dell'Univerſo: *Quomodo fiet iſtud, quoniam virum non cognoſco?* Sì bene, ma in tal'atto ſpiccò sì l'umil-

T tà,

(a) *Pſal. 137. 6.*

Digitized by Google

tà, ma per sostentare la Virginità; pose in forse il titolo di Regina Madre, perchè vide posto in dubio il pregio di Vergine: non fu dunque di prima intenzione l'umiltà. Voi mi mostrate nella Grotticella di Betlemme quasi in un chiuso Teatro campeggiare l'umiltà d'una Regina Madre, sgravatasi del Parto Regale tra le paglie, e tra i giumenti. Sì bene; Ma ella colà più ubbidì, che si umiliò: fu certamente umiliazione della Madre, ma fu esecuzione del volere del Figlio, che si scelse per culla le bassezze, e per Levadrice la povertà. E poi ancor tra noi la povertà sovente è tutta ingiustizia della Fortuna, la quale vorrebbe, ma non può torre ne pure un quarto di nobiltà ad un Nobile fatto povero. Voi finalmente ammirate quasi in esaltazione l'umiltà di Maria nella cima del Calvario, dove ella potè rompere la calca degli obbrobrj, che opprimevano il caro suo Figlio, *dare* sè stessa per bersaglio alle villanie Giudaiche, ed ancor ella avere la sua crocifissione in questo titolo; Madre d'un Condennato. Sì bene. Ma l'esser Madre non è colpa di reato, s'è tutto cosa di natura; e ad assistere ad un Figlio infamato, se l'umiltà guidò i passi, l'amore vi tirò il cuore; ed è merito di vero onore, benchè travestito da infamia, una Madre farsi compagna volontaria d'un Figlio infelice. Nò, Uditori. Nelle sudette congiunture l'umiltà di Maria si diè vedere, quasi dissi, in profilo; nella Purificazione apparve di faccia, tut-

tà

Digitized by Google

ta, ed intera; perche tutta e intera è prodezze dell' umiltà, esporre in abito di macchia una purità la piu pura, ch' esser possa. E' una bilancia l' Umilta. tanto piu innalza il suo pregio, quanto piu trabbocca nelle umiliazioni. E qual umiliazione piu profonda, e piu acerba al cuore d' una Vergine Madre non solo mantener l' apparenza, ma altresì pagar la pena di Madre non Vergine? Mi direte, che l' esser Vergine Madre era una novità sì miracolosa, che sfuggiva, non che la perspicacia, anche la capacità del pensiere; onde cosa non era da farle scorno la privazione d' una dote, che confinava coll' impossibile. Sì, scorno non era, gran fatto, in riguardo alla cieca cognizione del Popolo: ma era d' un rossore cocentissimo al cuore di Maria, perchè consapevole del suo pregio. Gran Teatro ha ristretto la Natura nel nostro cuore, affollato da tanti spettatori, quanti vi nascono i nostri pensieri, e vi crescono gli affetti. Questi o in quanta soggezzione ci tengono! fanno plauso alle virtù, e censura de' vizj. I nostri Pensieri, ed Affetti stimano pur troppo il propio giudizio, e quando diano il lor suffragio di lode ad un pregio occulto, par che si facciano rigidi esattori di approvazione, e di plauso, anche dall' opinione degli Uomini. Se questi feriscono co' biasimi quella dote, ch' essi canonizzano colle lodi, essi si risentono, si querelano, ribattono nel cuore que' risentimenti, che coi Giudici perversi sfogare non possono. Quanta violenza

Digitized by Google

debbe far al suo cuore quel Capitano di molte palme, e di vecchia perizia, per ridursi per sua disavventura in paese straniero a confondersi nelle truppe da Soldato gregario! Con quanta ritrosia d'orecchio, e confusione di volto si mischierà co' Discepoli per udire da scolare chi sconosciuto da gli Uomini è riconoscito per Maestro d'Accademie dal propio cuore? Cunegonda la Santa fu una Rosa di verecondia ipposata con un Giglio di candore, cioè col Santo Imperadore Errico, Vergine con un Vergine, in unione d'amore, ma con divorzio dal Senso. Ma secondo il destino delle Virtù grandi Cunegonda condennata alla calunnia d'adultera, prese la sicurtà dal Cielo d'un miracolo per far le difese d'una miracolosa innocenza: ordinò, combattesse in suo favore un tenero Fanciullo, e all'incontro venisse pure ad attaccarlo un *tremendo* Gigante. Dio fece giustizia *alla giustizia* col dar la fortuna di vincitore a quel nuovo David di quel novello Golia. Certamente la Calunnia la ferì con ispada a due tagli, la trafisse, perchè conjugata, la lacerò, perchè Vergine. Anzi a piu doppj si risentì l'Interezza, che si dolesse la Fedeltà; perchè piu s'innaspriva l'oltraggio, quando è maggiore la lontananza dal delitto. Or prendette le misure di quell'altissima confusione, che recar dovea a Maria, il coprire con ammanto di pubblico discredito la piu rara prerogativa, a niuna permessa, che le grandeggiava nel cuore.

Se el

Digitized by Google

Se ella più pienamente comprendeva il merito, più vivamente sentiua l'oltraggio; sola tra tutte era candida, sopra tutte era umile. Sì, sì, che questo fu il più pieno trionfo della sua gloriosissima umiltà. Quì fù intero il merigio, dove spiegò tutti i suoi raggi, perchè quì sottopose il suo candore a tinture tanto abborrite, tollerò le opinioni, e scelse i discrediti. Or lasciate, che San Basilio di Seleucia impresti la sua Algebra per fare il calcolo de' meriti, che vantaggiò in un'azione sì ardua. Il prezzo della grazia, dic'egli, si valuta al calo della riputazione: (a) *Tantò gratiam attrahit, quantò fastum comprimit, & modus amplificandæ gratiæ est Humilitatis vis*. Chi farà la somma di quella grazia, che Maria si pose in introito per aver dissimulato nella pubblica luce il più splendido pregio, che riluca sotto il Cielo, e per avere, dirò così, gittato a deprimersi il più bel decoro, che meriti le ammirazioni più alte del Mondo. Calcolò, cred'io, un tal tesoro di meriti l'istesso suo Gesù, mentre avendo offerto sè stesso all'Eterno Padre, al Padre facea oblazione anco de' meriti della sua umilissima Madre: e a lei rivolto al mirare quei passi generosi, co' quali calpestava le propie confusioni, par che le dicesse: (a) *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis*! Dove a proposito asseriscono gli

(a) *Basil. Seleuc. Orat.* 28.
(b) *Cant.* 7. 1.

Digitized by Google

Espositori, che nel Piede viene simboleggiata l'Umiltà: *In calcaneo humilitas adumbratur*, scrisse un Moderno. Se dunque in questa orma da Uomo, *quasi vestigium hominis*, spicca il sopraffino dell'umiltà di Maria, sarà anche vero, che dal piede di Maria deonsi prendere i lineamenti piu propj della sua vera bellezza: *Quàm pulchri sunt gressus tui, in calceamentis, Filia Principis*. Eh eh' ella ora si mostra qual'è, se per questa orma si mostra qual non è.

Tra gli affetti, che signoreggiano il nostro cuore il primato dee darsi al Desiderio dell' onore, il quale in Adamo ambizioso pigliò possesso di tutto il Genere umano, Con tirannide sì tenace dispone del nostro spirito, che anche nella rotta totale, che si dia alle altre passioni, questa è l'ultima a volger le reni; al dire di Tacito: (a) *Novissimè omnium cupido gloriæ exuitur*, Se dunque la *Vergine* con atto d'umiltà sì sublime schiacchia con piè generoso il capo ad affetto cotanto restio, nel piede impicciolito per l'umiltà apre tutto il volto delle sue sovraumane bellezze. Sì, sì, *Quàm pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis*. Nelle altre sue Solennità le tutte varie, e tutte belle virtù di Maria sono quelle gioje, che s'intrecciano, con celeste smalto nel suo diadema. Ma direi, che nella corrente festività tali gioje, se vantano la

(a) *Tacit. in Annal.*

Digitized by Google

no la rarità, portano altresì il pregiudizio di quella miracolosa gemma di Alessandro Magno. Questa posta in bilancio in contraditorio di qualunque gemma per grande che fosse, traboccava di peso, fissa dalla sua maestosa gravità tutte balzava in aria le contrapposte gemme; onde avea il nobile titolo di Trionfale. Ma che? Qualunque fosse la gemma, che dalla parte opposta avesse il soccorso d'un pizzico solo di cenere, la Gemma Trionfale quasi sentisse il gran predominio, ch'esercita sulle cose tutte create la Cenere, s'alzava, cedeva il primato, e dichiarava le Ceneri per Trionfatrici anche de' Trionfatori; (a) *Vincebatur*, ne scrive Ionstono, *si quantum primoribus digitis capi potest, cineris adiceretur*. Chi può disputare alle Virtù di Maria il trionfo d'eminenza sopra a tutte le Virtù create? ma con buona pace delle altre solennissime festività, questa pocca cenere d'umiltà, di cui va aspersa nella Purificazione santissima, perchè d'umiltà sopraffina, ardisco dire, trionfa delle Trionfanti, e vince le Vincitrici. Con questa orma bassa, e vile da Uomo s'avanza al merito più che d'Uomo. *Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, Filia Principis.*

Datemi licenza, che si faccia servire a gloria di Maria la profanità di quella inven-

T 4 zio-

(a) *Ionston. Thaumatograph. class. 1. fossil. cap. 15.*

Digitized by Google

zione antica posta in opera da una certa capricciosa modestia delle Fanciulle Romane, delle quali riferisce San Clemente Alessandrino, che a bello studio si faceano scolpire sotto le piante in caratteri d'oro alcune parole, ò cifere, le quali ò nel camino, ò ne' balli stampavano nella polvere, le quali lette, e capite da chi esse volevano, loro palesavano i propj pensieri, e affetti: (a) *Salutationes soleis imprimunt, ut per terram numerosè incedentes in incessu insculpant.* Chè che sia di cio, se io volessi far l'interprete di cio che esprime con questo *vestigium hominis* Maria Santissima, direi, ch'ella con troppo altro stile di amore stampi i suoi sensi in una cifera d'umiltà, e d'ubbidienza all'Eterno Padre, i quali ad altro fine cantò sulla sua cetera d'oro il Reale Salmista nel Salmo 110. *Confitebor tibi Domine in toto corde meo.* (b) A voi, o eterno Padre (par che dicesse la Vergine in atto di presentare un Dio a *Dio*) Padre di questo gran Figlio, di cui vi piacque farmi Vergine Madre, a voi confesserà con lingua d'amore il mio cuore e le vostre grazie, e i miei obblighi: *in consilio Justorum, & congregatione.* M'intendano quei che vi amano, e li fo consapevoli de' vostri favori per farli debitori de' loro plausi. *Magna opera Domini.* Non v'è opera vostra, che non porti

(a) *Clem. Alexand. Padagog l.2 c.11.*
(b) *Psal 110.*

Digitized by Google

ti in fronte il Carattere delle voſtre grandezze; ma queſta è la ſola, che fa intera la moſtra di tutto Voi: un Dio Figlio d'una Vergine, un Ancella Madre d'un Dio: *exquiſita in omnes voluntates ejus*: Che potea la voſtra Onnipotenza far di piu grande? che il voſtro infinito amore di piu dolce? Lo confeſſo ben io, che a sì gran fatto altra contribuzione non ho dato, che della mia debolezza, e Voi vi avete impegnata tutta la voſtra beneficenza. *Confeſſio, & magnificentia opus ejus, juſtitia ejus manet in ſeculum ſeculi.* Darà sì i ſuoi plauſi a tanta miſericordia l'Eternità tutta: e ſe Voi in queſto voſtro, e mio dolciſſimo Figlio ci daſte in riſtretto tutti i voſtri miracoli, ah vorrei raunar nel mio cuore tutti i cuori, riſtringerci tutta la gratitudine per ſagrificargli al voſtro nome. *Memoriam fecit mirabilium ſuorum miſericors, & miſerator Dominus, eſcam dedit timentibus ſe.* Non poſſono piu oltre ſtenderſi le noſtre ſperanze, perche nel favorirci ſuperaſte tutti i deſiderj. Sì ſarete sì ricondevole di cio che donaſte, e riguardando queſto amatiſſimo Infante il voſtro Figlio ſpoſato all'umana Natura, impegnerete tutta la voſtra Clemenza a favore di chi gia è voſtro ſangue. *Memor erit in ſeculum teſtamenti ſui: virtutem operum ſuorum annunciabit populo ſuo, ut det illi hæreditatem gentium.* Non negherete eredi quei, che addottaſte per Figli nel voſtro Figlio. *Opera manuum ejus veritas, & judicium.* Se voi ſiete l'idea inalterabile

di

Digitized by Google

di fedeltà nell' osservar le vostre promesse, gradite in tributo la mia volontaria sommissione al comando di purificarmi, dal quale voi stesso mi dispensaste: e se il vostro Figlio, ch' è di voi l'immagine consostanziale, sottopone la sua sovranità alla vecchia Legge, egli viva Legge, e Legislatore, con qual prontezza dee correre all' adempimento chi è Ancella? *facta in veritate, & æquitate. Redemptionem misit populo suo.* Egli Redentore debbe essere redento da me, egli ci riscatterà a spese di tutto il suo sangue, io riscato lei al prezzo di vil moneta. Vi presento, o Padre colla mano del cuore il vostro, e mio Figlio. Gradite un dono, che vale, quanto Voi, e che Voi ci donaste; sapendo pur bene, che la mia mendicità non può regalarvi che del vostro. Lo mandaste al Mondo per purificare il Mondo, deh se il titolo di Madre, che mi daste, può distinguermi, deh sia io la prima alle purificazioni: non sia mio ciò che non è vostro, e solo sia mio ciò che può piacere a Voi. Questo sia l' unico oggetto, de' miei amori, e la materia eterna delle vostre lodi: *laudatio ejus manet in sæculum sæculi.*

Così dolce canta, e così umile giubila questa Purissima Verginella, che stampando questa orma d' Uomo con sì nobili caratteri si porta sopra l'umano, e più si fa da presso a Dio. Ma a voi, Uditori, quai riflessi divoti riverbera purità sì fina? Quai sensi vi fa nascere nel cuore? L'istessa purità vuol purificar-

Digitized by Google

ficarsi, vi sarà chi non corra alle purificazioni? La luce vuole imbiancarsi, e le tenebre ameranno le lor nerezze? Il Sole vuol meterſi a lambicco, e le ſcorie di tanti terreni affetti avviliranno pacificamente i noſtri cuori? Vi pregiate d' eſſer Figli di Maria: ma ſapete ò no, che le piaghe de' Figli ſono tormenti della Madre, e una Madre, ch' è il fior del candore, non puo vedere, non che riconoſcere per Figlio un Figlio ſordido, e moſtruoſo? Se amate Maria amate l'amor di Maria, la purità. Così ella medeſima faccia che ſia.

IL

IL TRAFFICO VANTAGGIOSO
DELL' EREDITA' TRASFERITA.

PANEGIRICO XI.

Della Madonna Santissima

DELLA NEVE.

In parte Dei mei hæreditas illius.
Eccl. cap. 24.

Chi non vede piu oltre delle apparenze sembra, che il lasciare l'Eredità a' suoi Propinqui sia una pura finezza d'amore; ma v'è dentro una seconda intenzione dell' Interesse. Dà la Morte i suoi ordini, ch' ella di propia mano eseguisce; che sloggi dal Mondo povero, e ignudo chi povero, e ignudo ci entrò; che dietro a lei altro arredo non porti che un cencio il piu logoro che sia tollerato dalla Convenienza. Quel Mio, e quel Tuo, che mettono in divisione gli affetti, e in conquasso il Mondo, sono vocaboli non uditi, nè intesi dalla Morte, e affatto invalidati dal Tribu-

Digitized by Google

bunale giustissimo del Sepolcro. Il Morire è cadere in povertà estrema; Nel Mondo di là si ritiene solo, e precisso il possesso di cio che si fece, per nulla di cio che si ebbe. Che fà l'Interesse? Vedendosi nell'inevitabile necessità di lasciar tutto, con giuoco d'invenzione, ha rivenuto il modo di proseguire a possedere per un altro cio che egli lascia di persona. Il moribondo Antecessore lascia il suo a chi porta, e ritiene seco buona parte di sè, cioè dire, il medesimo sangue, per cui con una identità d'affetto chi si divide di persona rimane indiviso nella congiunzione. Così si lusinga la voglia insaziabile di avere, figurandosi di avere cio che non si ha, perchè si ha dall'amato Successore. Misero conforto della fatale necessità, e sollievo fantastico del doloroso spropiamento. Onde il morire senza successori par che sia un ricevere tutta e intera la morte, senza dimezzarla, nè fraudare in qualche parte i severi suoi dazj. In tale disastro avea ridotti la Sterilezza questi due pissimi Personaggi Giovanni, e sua Consorte, i quali dentro la piu lauta ricchezza gemevano nella piu misera povertà, perchè poveri di Figli. Ma sapeste pur bene, o Anime grandi, con ingegno di divozione dare una mentita alla Natura matrigna. Ella vi negò Figli per eredi, la Grazia vi offerisce per Erede una Madre. E di qual Madre faceste la nobilissima elezzione! Niente meno che della Madre d'un Dio, dell'Impe-

ra-

radrice de' Cieli. Ah che sapeste con celeste politica trafficare pur bene i vostri interessi! Con un po di terra che lasciaste, metteste in obligo di assicurarvi gli eterni vantaggi la Signora dell'Universo. La Neve caduta, e vista la prima volta dagli estivi fervori, fu un miracolo e fu un mistero. Nel suo candore fè risaltare, benchè debolmente, la candidezza Virginale di chi la inviava; e nella sua costanza, si dichiarò una sincera, e stabile accettazione dell'eredità di chi la riceveva. Anime amanti di Regina sì cara, eccovi in questa coppia di Testatori la nobile idea del come ben promuovere i vostri interessi. Istituite erede di tutto il vostro, di tutti Voi la Vergine; e vi fo la sicurtà, che girando per Maria giungerete per la scortatoja ad avere per rettaggio inalienabile l'istesso Dio. Dirà di ognuno di voi la Vergine: *in parte Dei mei hæreditas illius*. O che rari vantaggi dell'eredità trasferita! Per mezzo di Maria amerete Dio con maggior dolcezza, e perseverete con maggior costanza nell'amar Dio.

Ed in vero, se ben dritto si mira, il lasciare i Titoli, gli Onori, le Ricchezze a' suoi Congiunti non è lassito di cosa propia, è forzata restituzione di debito. Sono tali beni usufrutti *ad tempus* sotto colore di proprietà: sono impresti precarj della Fortuna, ch'ella, quando mira di buon occhio esigge al piu tardi per mano della Morte. E' tutto cosa d'altrui cio che si lascia, lasciò scritto il Mora-

Digitized by Google

Morale: (a) *Quod relinquis, alienum est*: perchè si lascia cio ch'è fuora di noi: cio ch'è estrinseco a noi, non puo lasciarsi. I beni, che sono nostri in proprietà sono quelli, di cui presimo il possesso fino dal nascere, e possiamo disporne a nostro talento, senza aver suggezzione dalla Fortuna, nè dalla Violenza, volli dire, i nostri giudizj, i nostri voleri, i nostri impegni. Dio con una certa magnanima dissimulazione della sua sovranità gl' invetì al nostro dominio, nè li riscuote da noi, che colla nostra mano, cioè dalla nostra spontanea esibizione. I Titoli obbligantissimi del nostro caro Dio, di Creatore, Conservatore, Redentore, di Eccellenza, di Amabilità infinita dovrebbono con dolce prepotenza convincerci a fargliene una piena cessione, anzi una restituzione grata, come di cio ch'è suo, e lo fece nostro. Ma non so come ad accettare sul cuore sì nobil giogo ricalcitra una certa tacita ritrosia, che abbiamo per naturalezza, a metterci in suggezzione all'altrui dominio. Il diritto di Padrone assoluto, ch'è in Dio, ben inteso, ci persuade a fargli schiavo d'amore il nostro cuore; ma il medesimo nome di Padrone al nostro umor dilicato, e altiero è una forte tentazione a negarglielo. E' così fatto il nostro cuore, che non s'inchina a chi non s'inchina, non s'apre a chi non s'apre; e per aprirlo quasi altra chiave non truovasi, che

(a) *Senec. Epist. 69.*

Digitized by Google

che quella, che chiamiamo, Confidenza e data, e ricevuta. Non so se debba chiamarla ò durezza di genio, ò pure dolcezza di umore, non saperfi abbassare a chi viene da Superiore. Se il Superiore vuole ubbidienza, par che pretendiamo co' fatti, ch'egli si faccia ò uguale per affabilità, ò anche inferiore per cortesia. Già m'intendeste, e già penetraste il bel tratto della divina Politica nel darci Maria per Madre. Comprendeva ben Dio una tal renitenza dell'Uomo a suggettare i suoi liberi affetti ad alcun Padrone. Volle dunque dargli nel genio, e con quel rispetto amoroso, che porta alla libertà umana: (a) *Cum magna reverentia disponis nos*, determinò di torgli per quanto era lecito, l'odiata suggezione, e con un soprammano divino giungere a suggettarselo. Si provide d'una Mediatrice amorevolissima, d'una Madre manierosa, comune a sè, e all'Uomo. Come a Madre non penasse l'Uomo a farle dono de' suoi affetti, ed ella avesse l'incombenza di trasmettere i loro affetti a Dio: (b) *Per Mariam*, lo disse in una cifera il Serafico Bonaventura, *per Mariam ad Christum accedimus*. Quasi dicesse Dio: Ho creato l'Uomo in libertà, non voglio fargli pregiudizio non ha genio di mettere a padrone il suo cuore, lo dia in confidenza ad una Madre: con essa tratti, ad essa ricorra senza suggezione, con

(a) *Sap. c. 12. 18.*
(b) *Bonavent. in Spec. Virg. c. 6.*

Digitized by Google

con quell'apertura che gli dà l'amor filiale. Ella è anche mia Madre: promuova gl'interessi de Figli, ed insieme vantaggi la gloria mia. Chi ama Lei ama Me. Quegli amori, ch'ella avrà in depositi, saranno miei. Con tal ripiego otterrò con dolcezza quell'Uomo, che s'è raddolcito, è vinto. O invenzione di bella macchina! O raggiro degno della Misericordia divina! Non si divertono no, grida Bernardo, gli occhi nostri da Dio, se fissano tutti in Maria: mirando Lei giungeremo a veder Dio: (a) *Merito in Te, respiciunt oculi totius Creaturæ, quia in Te, & per Te, & de Te benigna, manus Omnipotentis quicquid creaverat recreavit.* Che sollecito correre a passi d'amore si farà a Dio, se il nostro amore si darà in retaggio a Maria? Così argomenta Filippo Abbate su quelle misteriose parole de' Sacri Cantici: (b) *Trahe me post te: curremus in odorem unguentorum tuorum.* La mistica Sposa, ch'è Maria fa istanza al suo Sposo Gesù, che la tragga a a sè. *Trahe me.* Ma se questo non è ò un'abbaglio sacro d'umiltà, ò uno scherzo dolce d'amore, io non veggo come in Maria capisca quest'ottativo d'esser tirata a Dio, quella, che di propio peso, con geniale pendenza, fui per dire, traboccò tutta in Dio. Ma siasi. Come poi ella sola parla da sè, sola vuol per sè le beate attrazzioni dello Sposo,

V ed in-

(a) *Bern. Serm. 1. de Pentec.*
(b) *Cant. c. 1. 3.*

Digitized by Google

ed insieme dà parola, che seco piu', Giovanette si daranno, e riceveranno la cara disfida di correre a chi piu puo inverso lo Sposo! (a) *Pluraliter dicit*, dic' egli, *curremus*, *cùm singulariter præmiserit*, *Trahe me*. Scioglie il nodo. *Si me ad te traxeris affectu*, *jam non solùm ex munere speciali*, *sed mecum Adolescentulæ gaudebunt quodam munere generali*. Dolcissima espressione, e gentilissimo scherzo d'amore! Non perde no, ma truoua la traccia per giungere a Dio chi va alla pesta di Maria. Ella non corse, quasi lontana; ma possiam dire con libertà di diuozione, che quasi Amante nata, da che ebbe cuore si pose in carriera d'amore, e fece i suoi velocissimi corsi girandosi, raggirandosi, spaziando, e non partendo di dentro alla gran circonferenza di Dio. Chi si porta a lei, chi a lei dona i suoi affetti, si truova, e non sa come, dolcemente, errante, cogli affetti in Dio. *Trahe me*, *curremus*.

Nè venga a veruno in sospetto di forzata esaggerazione quella, ch'è una sincera espressione di Verità soda. Fatevi cól pensiero presenti al Calvario, e scorgerete l'alta condotta di Dio in un si bel maneggio. Eccovi un Dio crocifisso dalle pene: Eccovi una Madre crocifissa dalla Crocifissione del Figlio. Due corde celesti accordate dall'amore in unisono; l'una nello stiramento delle membra, l'altra nel dislogamento del cuore. L'uno percosso

(a) *Philipp. Abbas in Cant. cap. 1.*

Digitized by Google

cosso dai ferri, l'altra ripercossa dalle ferite. Già il nostro Amor moribondo si accinge a fare il suo Testamento, e dichiarar suo erede il Mondo diletto, benchè ingrato. Ma lasciate, ch'io vi dica, appassionato mio Bene, quai lassiti farete mai voi in tale stato? Uoi, perchè voleste entrar mallevadore de' debiti del Genere umano, siete caduto in un totale fallimento. Siete povero di membra, non che di averi, siete un'Orfano abbandonato dal Padre, che potete lasciarci? forse le vostre piaghe, squarci, spasimi, vilipendj, carnificine? O di coteste sì siete, ò quanto bene stante; siete il piu ricco di quanti mai abbondarono di dolori. Potreste di tai tesori arricchire piu Mondi. Sì; ma se fosse conosciuto il lor prezzo, ma se sapessimo far giustizia al lor valore. Caro Gesù, il Mondo non ha buon gusto, non s'intende di coteste gioje: temo, che non accetterà eredità così spiacente. Ma che dich'io? Gesù moribondo ancorchè così povero, ritiene ancora il possesso del piu, e del meglio del Mondo, di un tesoro vivo, che anche dà nel genio del Mondo, e avrà dal Mondo tenerissime accoglienze: cioè dire, della sua cara Madre Maria. Maria egli lascia per sua ultima volontà a Giovanni, non come a Giovanni, ma come a Discepolo, cioè ad un Rappresentante pubblico del Genere umano, a chiunque abbia l'impegno di andare a sua scuola: (a) *Dicit Discipulo: ecce Mater tua.* Chi

(a) *Ioc. c. 19. 26.*

Digitized by Google

fara mio seguace, sia mio erede, l'eredità fu mia Madre. Non chiude il testamento prima che insinui un'altra sua volontà. *Dicit Matri suæ, ecce Filius tuus.* Nomino erede la mia Madre de' Figli comuni; ma i Figli facciano una piena cessione de' loro amori *irrevocabiliter inter vivos* alla Madre comune. Puo darsi piu amabile corrispondenza di reciproca eredità? Ma sapete qual fu la santissima seconda intenzione di Gesù nel doppio Legato? Appunto il principale intento, cioè di dar dolcezza, di dare amabilità nell'istesso Calvario, alla sua Legge, a quella Legge, che, basta dire, fu promulgata da un patibolo, fu autenticata dalla morte d'un Dio. Pretese adescarci alla Croce colle tenerezze d'una Madre attaccata alla Croce. Se il mio Gesù avesse fatto l'invito all'Uomo a dirittura a prender parte nelle sue pene coll'imitazione, o da quanti pochi avrebbe avuta la risposta del sì! Spasimi, Obbrobrj, Carnificine col solo suono insanguinano gli orecchi col solo aspetto la vista. Vi vuole un gran compenso di dolcezze, che ne faccia le raccomandazioni! Tal compenso si truova nelle carezze d'una Madre. Risolviamoci pure di alienare da noi i nostri affetti, e dargli in eredità a Maria. Lasciamo far pure a Lei. Saprà ben ella ammollire i medesimi, santificarli, rendergli arrendevoli alla proposta Crocifissione. Anzi vuole il Serafico Dottore, che anche la minima stilla di suavità, che inzucchera l'asprezza

della

Digitized by Google

della virtù, non altronde goccioli, che da quelle mani di latte, come per Aquidotto della Grazia divina: (a) *Gloriosum gloriæ Mariæ privilegium est, ut quicquid post Deum pulchrius, quicquid dulcius, quicquid jucundius in gloria est, hoc Maria, hoc in Maria, hoc per Mariam est.* Gesù crocifisso è un fiore di eterna primavera, ma pesto dalle grandini dalle pene; ma lacerato dalle spine degli obbrobrii. Solo ne arde d'amore chi ha il cuore negli occhi, e rauisa sotto l'apparenza di quelle deformità la diuina bellezza. Ma chi non ha cuore di tanto lunga vista, e solo vede, si dia a riguardare il medesimo fiore appoggiato al suo Stelo, cioè Gesù in Maria; cerchi lo Stelo, e troverà il Fiore: così la discorre il soprallodato Bonauentura su quelle parole, (b) *Egredietur Virga de radice Iesse, & Flos de radice ejus ascendet. Per Virgam*, soggiunge, *ad Florem, & per Florem ad Spiritum in eo requiescentem pervenimus*, E' sterile il Fiore, se è suelto dallo Stelo: sia per noi allo Stelo: attaccato il Fiore diuino, e sarà fertile, cioè sia per noi nella Madre il Figlio.

Per dar risalte piu sensibile ad argomento sì dolce, mi sia lecito su d'una parola misteriosa di Maria stessa fabbricare un soave pensiero. Datasi a vedere la Vergine al solito a quella gran Depositaria di segreti Celesti a

V 3

(a) *Bonav. in Spec. cap. 2.*
(b) *Idem ibid. c. 6. Isai. c. 11.*

Digitized by Google

ſti a Brigida Santa: mia Figlia, le diſſe, (a) *Ego ſum Peccatorum Magnes, volentium ſe emendare.* La Liberalità divina mi ha fatta la mercè di goder di piu e piu titoli, e con eſſi d'ampio dominio; ma un ſolo tra tanti io diſtinguo con carattere ſpeciale di gradimento, perchè di ſpecial vantaggio al Genere umano, cioè di eſſere Calamita de' Peccatori. *Ego ſum Peccatorum Magnes.* Studiamo un poco la naturalezza della Calamita. Non può negarſi a queſta ingegnoſa pietra il primato tra' miracoli di Natura, mentre vediamo un duro, e freddo ſaſſo fare impreſſioni sì valide, e sì calde di ſimpatia nella durezza, e freddezza del Ferro, che con inviſibile predominio lo trae a sè prigione d'amore. Ma tanti e tanti prodigj le fan corteggio, che al principale muovono gran lite del primato; e non ſo come con fedele corriſpondenza tutte queſte mirabili propietà fregiano la gran Calamita del Cielo, e della Terra Maria. La Calamita con prepotenza diſpotica ſpande la ſua virtù, malgrado di qualunque oſtinazione del Mezzo, per mezzo il bronzo, per dentro il fuoco ſpediſce le ſue attrattive per tirare il Ferro ancorchè, dirò così, *trincerato*. Tutto penetra, nulla offende, perchè non riconoſce forza ſuperiore, nè Reſiſtente nimico. Non ſiete voi, o cara Madre, che mandate per tutto la voſtra impe-

rio-

(a) *Athanaſ. Kirker de Magnet.*

Digitized by Google

riosa dolcezza, per mettere in contribuzione d'affetto cuori di ferro; e per quanto sieno posti in fortificazione d'impegno, li tirate a Dio? Chi può tanto indurire il suo cuore, che riguardi voi da nimico? Chi può anche trattar con voi con indifferenza? Vanta la Calamita una tal picciola immensità di virtù che per quanto sparga la virtù, per nulla la scema. (a) Onde una picciolissima calamita colla sua sola attiuità può riempire la capacità di tutto il Mondo di anella di ferro da sè calamitate. Gareggia di virtù collo Spirito: non può far perdita di alcuna parte della sua forza, essendo tutta la sua forza sparsa nel Tutto, e replicata in qual si sia parte del Tutto. Mirate di quante truppe di anime ha popolato il Paradiso la nostra Calamita; quante ella tiene sotto la protezione della sua pietà, e con quante sarà per moltiplicare la beatitudine; e per tanta diffusione di misericordie non sente mai un minimo calo del suo indefettibile amore. E pure un tal ripiego, nostra colpa, non darà tutta l'agevolezza all'Amore? Allora il nostro GESV' versò tutte le sue dolcezze, quando costituì per Calamita de' nostri cuori la Vergine; minore sì di virtù, ma, mi sia lecito dire, di maggior proporzione al nostro genio. GESV' in quant'Uomo è del nostro metallo; ma in quanto Dio, si dilunga in infinito dalla

(a) *Idem ibid.*

nostra bassezza. Ma la Vergine è tutta nostra, tutta del nostro lignaggio, e tutta de nostro temperamento, e fui per dire, colma di quegli spiriti, che hanno simpatica convenienza co' nostri affetti. L Amore secondo la miglior sentenza non è sempre figlio della Simiglianza, anche n'è Padre. Nasce anche tra' Dissimili, ma di cui l' uno inchina alla perfezione che può ricever dall'altro, e l'altro inchina a portargliela. Nato così l'Amore con comando ben inteso impone ad amendue gli Amanti la comunicazione del bene reciproco, e quindi induce la somiglianza. Qual proporzione più propia tra noi, e Maria? con dolce frode d'amore ci ruba di mano i nostri affetti, migliorati ce li rende, cioè ci fa simili a sè, e per conseguenza a Dio. Siamo pur noi di ferro: sol che voi, cara Calamita d'amore, vi diate a vedere, non possiamo no mantenere in difesa le *nostre* affezioni, presto presto facciamo la chiamata alla resa. Quanto più felice padronanza, e quanto più assoluta abbiamo sopra i nostri affetti facendoli vostri, che se nostri rimanessero! *Inventa Maria*, cio volle dire l'Idiota, (a) *Invenitur omne bonum*, (a) cioè Dio. Pensate voi, ripiglia Guerrico Ab., che questo bel giro d'amore, che facciamo col far erede de' nostri affetti la Vergine, sia moltiplicar eredi, ò pure fare della eredità Un deposito

(a) *Idiota in prol. contempl. de Virg.*

dito nelle mani di lei, ed ella poi abbia a metter per noi in possesso Dio? No: non sono due, ma un solo l'erede, Dio, e Maria; avendo anche qui vigore quella Legge: (a) *Uni duo pro solido hæredes esse non possunt*. Con nobile confusione in una sì medesimano le due volontà. Maria per amore è l'istessa volontà di Dio: *Etenim*, così acutamente Guerrico, (b) *Ipsa Virgo voluntatem Patris in tantum faciebat, ut de ipsa prædiceret Pater Isai. 62. Vocaberis Voluntas mea, & Terra tua inhabitata*, lege Vatablo, e Pagnino; *Voluntas tua Maritata*, come se Maria impalmata dal Verbo abbia per volere il volere dello Sposo.

Una tal morale trasfusione di volontà in volontà non rimane in Maria erede; si tramanda nella stessa eredità accettata de' nostri affetti. Ed ecco che la dolcezza del donarsi inferisce per conseguenza la fortezza del perseverare nel Dono. Con un bel piacere, e con una invitta costanza saremo di Dio, se saremo di Maria. *In parte loci mei hæreditas illius*. Così si avvera. Chi porta il suo Cuore a dirittura a Dio, forza è che lo raccomandi in gran parte all'affetto del Timore. Ma chi gira per Maria, lo dà tutto e intero alla condotta dell'Amore: e chi non vede, quanto più conferisca alla Costanza l'Amore che il Timore? Il Timore da sè è di poco,

(a) *De reg. iur. L. 141. §. quod contra.*
(b) *Guerric. ser. 1. de Assump.*

Digitized by Google

poco genio dell'Uomo; mercè nascendo dall'immaginazione del male imminente gli i presenta con in mano l'immagine afflittiva di quello; gliela mette, gliela tiene a viva forza sugli occhi; e conducendo la compagna dolorosa de' suoi Satelliti, dell'Ansia, della Sollecitudine, delle Angosce, e mezze agonie, armata mano apertosi il cuore, colà dentro li riversa; e lo turba, l'inquieta, lo stringe, l'angustia: Come da un suo nimico il cuore si mette in difesa dal Timore cogli spiriti, che da tutte le membra a sè chiama in soccorso, coi palpiti, che sono le impressioni del'assalto, e insieme ribattimenti della forza; lo rigitta, lo ripercuote; e se non può reggere alla violenza, alla fine si arrende a discrezione del suo furore. Il Timore, insegna l'Angelico, debilita, ristringe, dimezza l'Uomo: (a) *Contractionem facit Timor: exteriora debilitantur, cùm virtus ad interiora contrahitur.* Ma se da nimico, e da Oppressore è sofferto, non accolto, temuto, non amato, il cuore umano a tutto potere si sforza di riscattarsi dalla tirannide di lui, di rimettersi in libertà. Or mirate di quanto poca durevolezza sia l'atto imperato dal Timore, se si eseguisce di mal grado, si ritratta di buon cuore. Per diametro opposto è l'Amore. E' un affetto geniale all'Uomo: alla dolcezza generosa del suo spirito si offerisce col dolce, lo invita, non

(a) D. *Th.* 1. 2. *qu.* 44. *a.* 1.

Digitized by Google

ll'Uomo; mercè [illegible] on l'assale, s'insinua manieroso, non entra
ne del male [illegible] forza da tiranno. Anzi chiamato si avvi-
mano l'immagine [illegible] ina, accolto s'introduce, perchè porta in
ette, gliela [illegible] nano l'effigie del Bene amato. Onde è di du-
e conducendo [illegible] ata il suo imperio, perchè di possesso pacifi-
Satelliti, dell'[illegible] o: Ognuno ama d'amare, perchè si suggetta
le Angosce, [illegible] lla propia inchinazione, e promuove la pro-
apertosi il [illegible] ià libertà. Potrà dunque mancar la Costan-
lo turba, [illegible] a chi opera per amore? L'Amore, secon-
Come da un [illegible] o il detto di Plinio, ha un tal Forte nel Dol-
difesa dal Timore, che supera nella violenza la violenza del
e membra [illegible] imore: (a) *Longè valentior est ab obtinendum*,
, che sono [illegible] *uod velis Amor, quàm Timor*. Chi puo nega-
me ribattere a Dio l'universalità di tutti i motivi, che
ipercuote [illegible] ossano conciliare Amore, se egli è il Bene
alla fine [illegible] niversale? Ma insieme è vero, che non puo
Il Timore dispensarsi dal timore chi immediatamente a
stringe [illegible] si porta. Mirate, ci avvisa S. Gregorio co-
Timore nelle rappresentazioni estatiche di Ezec-
chiello quel gran Cristallo: (b) *Quasi aspectus*
Crystalli horribilis. Cristallo, e orribile? ripi-
glia il gran Pontefice: (b) *Quis nesciat, cujus*
pulchritudinis sit Crystallus? E perciò ne fa le ma-
viglie: (c) *Mirum, quod in hoc Crystallo conve-*
at pulchritudo cum pavore. Qual'oggetto piu
gradevole alla vista d'un Cristallo? con
ella sua sincera trasparenza occupa l'oc-
hio, e con bella frode lo tramanda,
l'ar-

Plinius in Panag.
Ezechiel. c. 1. 22.
Greg. in Ezech. hom. 7.

Digitized by Google

l'arresta, e pur gli dà il passo. La bellezza è il richiamo natural dell' amore: quando mai provocò il timore? Ma questo è il carattere maraviglioso della bellezza di Dio; alletta, perchè bello, e perchè bello atterrisce; accende fuoco d'amore, e sorprende con gelo di timore, mercè occupando l'Attributo della Giustizia un gran posto tra le bellezze, cioè tra le perfezioni divine, e queste essendo tra sè stesse in Lega, chi ama Dio come Padre, non puo lasciar di temerlo come Giudice. E' un Cristallo, piace col luminoso della terzezza, ma spaventa col sincero della Verità: (a) *Iudicabit populos in veritate sua* Ma la Vergine, è un Cristallo piu confacentesi alla nostra debolezza, non fa a' nostri occhi altre rappresentazioni, che di dolcezze, che d'indulgenze, che di misericordie. In una sovranità di tanto potere ha sola questa gloriosa, e dolce impotenza, di non poter *mai* atterrire il coraggio, esser tutta per animar la speranza. La Bellezza divina ha un capitale immenso di merito ad innamorar tutti i cuori, anche per mezzo della Giustizia, ma non tutti innamora. La bellezza di Maria col merito accoppia una certa felicità singolare, di non imprimere in veruno il minimo dispiacere, di sottomettersi tutti con piacere sommo, e quasi vittoriosa senza contrasto pianta le sue amate insegne sopra ogni cuore col plauso, col fe-

(a) *Psal. 95.*

ſteggiamento degl'iſteſſi vinti . *Tota pulchra* : Siete tutta bella anche in queſto caro ſen- , o Madre noſtra , perchè in voi non è arte veruna , che non faccia i ſuoi partico- ri inviti d'amore al noſtro genio . Anzi , uaſi ad un ratto d'amore così la ſaluta Gre- orio Nicomediense (*a*) *O pulcherrima pulchri- ſdo pulchritudinum , ò Dei Genitrix pulchrorum mnium ornamentum* ! Bellezza compoſta di tut- le bellezze , per cui è bello ogni bello. Al- Miſericordia o quanto ben ſiede il titolo i bella datole nell'Eccleſiaſtico : (*b*) *Speciosa Iiſericordia in tempore tribulationis* . Siete ò Ma- ia , la bellezza delle bellezze , perchè ſiete a pienezza di tutte le Miſericordie . Io non o ſe ad altra Creatura , che a Maria cada a vello la definizione della bellezza data dal ivino Platone : (*c*) *Pulchritudo eſt vitalis ful- r ex ipſo Bono manans per ideas , rationes , & um- as effuſus animos excitans , ut per bonum in unum digantur* . Non potea una penna Criſtiana u da preſſo accoſtarſi a delineare con colori u vivi la bellezza di Maria . Ella è un fior luce viviſſimo , che ha la precedenza nel- vivezza ſopra tutte le luci create nello iccarſi dal Sommo Bene . Primo Parelio *ad ra* del Sol divino , Primo riverbero crea- della Luce increata , Impronta la prima primo Originale . Gesù ha sì bene con infi-

) *Greg. Nicomed. Or. de Oblat.*
) *Eccli. c. 35. 24.*
) *Plato in Menone, Protagor. & Alcibiad.*

Digitized by Google

infinito vantaggio in propietà la gloria di tal titolo, Espressione increata dell'increato Bene, che ricava *ab æterno* con essenziale comunicazione le incomprensibili fattezze divine. *Candor lucis æternæ, & Speculum sine macula Bonitatis*. Ma un tal vantaggio è solamente a lui intrinseco, essendo per nome nozionale Immagine non fatta del Sommo Bello, procedente, e non minore, generata, ed uguale. Ma la Vergine, ardisco dire, riporta il vantaggio estrinseco, accidentale, relativo, cioè rispettivamente al nostro debole. Gesù è tutto fior di luce: Maria tempera la luce coll' ombre, *per umbras*. Quello tutto piace al genio de' Serafini: questa tutta piace all'umore degli Uomini; e quantunque di Gesù principalmente si avveri *animos excitans, ut per bonum ad unum redigantur*, non so come nella bellezza di Maria proviamo un certo senso umano, dolcissimo, una tal geniale agevolezza *di raunare* per mezzo delle sue materne carezze i nostri amori nell'Uno, in Dio, *ad Unum*. Ecco il bel giro. Uscimmo da Dio, giriamo per Maria, ritorniamo in Dio. Onde non so se di questo dolce circolo parlasse l'Areopagita: (a) *Divinus Amor est quidam æternus circulus inenarrabili conversione circumiens*. E' sferico il moto del Divino Amore. Ebbe le prime mosse da Dio in Maria, da Maria a noi, da noi a Dio per Maria. Or io ripi-

(a) *Dionys. Areop. de Div. Nom.*

Digitized by Google

piglio. Se la bellezza della Vergine è tutta per noi, tutta alletivo d'amore per noi, per nulla di timore, prendiamo pure di buon cuore questa profittevole diversione d'affetti in Maria per portarci a Dio, faremo la vantaggiosa prova di maggiore agevolezza, e daremo sicurtà più ferma alla nostra costanza. Non auremo alcuno arresto dal timore, e avremo libere le penne tutte dell'amore per volare: ed usurpo le parole di Agostino sulle parole del Salmo 44. (a) *Quis dabit mihi pennas sicut columbæ?* Chi si avvisa di portarsi a dirittura a Dio, non ha le penne tutte sciolte dall'amore, ma in parte *ligate* dal timore. Chi prende la mediazione di Maria, ò le riceve, ò se le ha, Maria gliele scioglie: *Videt se sine pennis, aut ligatis pennis: si desunt, dentur; si ligatæ sunt, solvantur.*

Diede un cenno misterioso del lodato giro d'amore quel Profeta Natan, che con pari prudenza, e con ugual riuscita seppe fare e riprensioni, e raccomandazioni al Rè David. Quel gran Rè dopo di avere empiuti gli anni e di santità, e di gloria, si avvicinava già a terminarli colla morte. Vedendosi ricco di più Figli, e però prevedendosi anche fecondo di diffensioni con savia prevenzione volle preoccuparla col nominar Salomone erede dello scettro, e Successore nel Regno; obbligandosi anche con giuramento alla

a) *August. in Psal. 44.*

alla Madre di lui. Ma il Figlio minor Adonia ſtimando piu forte l'elezzione della forza, che la forza dell'elezzione nominò ſteſſo per Rè, *Ego regnabo*; ed elettoſi, ſi diede a far leva di gente, e armare il ſuo partito: (a) *fecitque ſibi currus, & equites.* O quanto di rado l'eredità è aſpettata; e quanto meno uno Scettro! L'impazienza della Cupidigia non cura di riceverla, ſi sforza di ſtrapparla. Si litiga anche all'orecchio dell'Anteceſſore mezzo vivo; ſi combatte ancora a viſta delle ſue agonie. Chi è piu veloce a ſpogliarlo ha piu ragione. Cio ſaputo dal Profeta Natan, conſapevole della volontà di David, e impegnato per Salomone con tutta ſollecitudine ſi porta a Berſabea di lui Madre: a lei raccomanda l'intereſſe del Figlio, e la vuole Mezzana appreſſo di David, dicendole: *Vade, & ingredere ad Regem David, & dic ei.* Ma ſanto Profeta quai raggiri nuovi ſon coteſti? Per mezzo di Berſabea, e non da voi medeſimo? Non ſiete voi quello, che portaſte la voſtra intrepidezza a far la correzione al medeſimo David? Ed ora date ad altri la commiſſione d'un buono ufficio. A riprendere un Monarca andaſte a dirittura: per raccomandare un Figlio al Padre, che vuole lui Rè, e non altri, mendicate interceſſioni? Piu toſto per correggere io aſpettava

(a) 3. *Reg.* c. 1.

ava la mediazione. Un delitto coronato è
ana Fortezza reale armata dalla Potenza, e
dall'Alterigia: va incontro ad un gran male
chi va ad assalirla a petto scoperto e solo a
solo. Allora andava meglio il raggiro, ora
è superfluo, se si va a rimettere in memoria
ad un Padre i vantaggi di un Figlio amato.
Così discorre chi si ferma nell'apparenze,
non oltrepassa al mistero. Si ha da trattare
con un Rè David, non si vada a dirittura, si
prenda per Mezzana una Regina, e Madre.
Darà maggior fermezza alla parola di Da-
vid l'intercessione d'una Madre, che mille
preghiere de' Sudditi. Si otterrà tutto, se
parlerà chi ama per chi è amato. Natan si
portò a correggere viso a viso il caduto Mo-
narca, perchè era espressa commissione di
Dio. L'ubbidire a Dio invalida tutti i ri-
guardi. Per altro si deve alla Maestà Reale
questa riserba, non tentarla con preghiere
immediate. Gli si fa piu onore col far andar
l'interesse per mano de' Favoriti. Senza che,
chi priega faccia a faccia, forse impetrerà,
ma un solo semplice favore, e anche di pas-
saggio, e senza sicurezza. Ma chi se l'inten-
de co' Favoriti, sempre priega, e sempre ot-
tiene, perchè per mezzo loro sempre è all'
orecchio del Principe, e con assistenza gradita,
e con felicità costante. Ma che deboli para-
goni son questi? A David è dovuto il rispetto
che non gli si porti a dirittura la promo-
zione del Figlio, ma si giri per la Madre;

Digitized by Google

e a Dio, all'altissimo Dio, qual ragione non vuole, che ci mettiamo in suggezzione dell'immediato ricorso a tanta Maestà, e prendiamo il mezzo potentissimo d'una Madre comune, e così favorita? Noi peccatori, noi inquisiti di mille delitti tollerare di fronte il volto di Dio? Quanto poca felicità seguirebbe il nostro ardire? Si riporti pure a' memoriali di suppliche rescritto di gratie, ma con quanto lunghe dimore, con quante reiterate preghiere, e con quante meritate restrizioni? Abbiamo Maria dalla nostra, e ne trascuriamo la mediazione? Ella occupa il primo posto della Grazia dopo l'Umanità santissima del Figlio, e gli sta sempre a man dritta. *Astitit Regina à dextris tuis*, sempre all'orecchio, sempre in confidenza! Altro linguaggio non usa che d'intercessioni, altro non offerisce. e impetra che amori, altro maneggio non ha con Dio, che di grazie. Qual felicità, qual prestezza. qual frequenza può mancare a' favori, per cui s'impegni una tal Mediatrice? Aurà la fortuna ogniun di noi di dire colla Sposa; (a) *inveni quem diligit anima mea, tenui eum, nec dimittam, donec introducam eum, in domum Matris meæ, & in cubiculum Genitricis meæ*: dove con bocca di mele S. Bernardo; (b) *Sponsa non vult Sponsum dimittere, & fortè magis quia Pa-*

(a) *Cant. c. 3. 4.*
(b) *Bernar. ser. 19. in Cant.*

Digitized by Google

atriarcha id non vult; siquidem ille benedictione ac-
pta dimisit eum, hæc autem non sic, nolo, inquit,
nedictionem tuam, sed te. Tenet autem eum Sponsa
dei firmitate. Non si truova con facilità; nè
possiede con fermezza GESV' salvo se in
asa, e nel gabinetto di sua Madre quel-
'anima che dentro vi abita, non tema di
marrirlo.

Di tal fermezza nell'Amor Divino pel fa-
or di Maria nostra erede, ogni motivo ci
arla, ogni ragione ci dà sicurtà. Se si riguar-
a il suo Ufficio, ella deve; se il suo amore,
lla vuole; se il suo Potere, ella puo. La
Vergine! chi nol sa? è Regina. Ma mi sapre-
e dire, di quai popoli sia composto il suo
eame? Credetemi, piu che di altri, di mi-
rabili, di poueri, di sorpresi da qualunque
morbo dell'Anima. Tali sono i Peccatori.
A chi il troppo fumo dell'alterigia ha spenti i
umi, a chi gli umori peccanti della cupidigia
anno indeboliti i nervi; questo zoppica, per-
hè troppo spesso cade; quell'altro è mutolo,
erchè troppo parla; tutti sono all'estremità,
erche caddero nella colpa. Questo è il Re-
no di Maria. Ma chi non impara da Aristo-
le, che il Regnare sembra un'esenzione, ed
un debito. I Principi sono Debitori coro-
i del Bene pubblico. E' un contratto quan-
glorioso, altrettanto oneroso, il Do-
are. Paghino i Vassalli la suggezione e i
uti a favore de' Principi; paghino i Prin-
e la vigilanza, e la providenza a pro

dei Vassalli. Dunque a tal Regno tal Regna, a i Miseri la Madre delle misericordie, a i Poveri la Madre dell'Onnipotenza, a i Peccatori la Madre dell'Innocenza. Una Regina, che all'ampiezza della Dignità metta in uguaglianza l'impegno della sollecitudine, con un assoluta Potenza accordi una profusissima benignità *sicut*, così ne scrisse Agostino, (a) *sicut omnibus Sanctis est potior, ita omnibus Sanctis est pro nobis solicitior*. Ad uno Stato di debolezze conviene un Monarca di gran testa, e di gran polso, che col suo forte dia compenso all'altrui debolezza. Alieniamo pure a Maria l'eredità de' nostri deboli affetti, ci basta ch'ella entri Mallevadrice della loro costanza, se decretano le Leggi: (b) *Nemo alienæ rei expromissor idoneus videtur, nisi si cum satisdatione*. O dolce soprammano di accorta divozione con un contratto amoroso far con lei la finezza di conferirle in retaggio i nostri affetti, ed insieme metterla in un caro obbligo di bonificare, dirò così, l'eredità, e di stabilire gli affetti ereditati a divozione perpetua di Dio; giusta quell'altra Legge: (c) *Hæres non proprie ex contractu obligatus dicitur, & tamen quia ex maleficio non est obligatus, quasi ex contractu debere intelligitur.*

(a) *August. apud* D. *Bonav. in spec. cap. 1.*
(b) *ff. de Reg. juris § in re.*
(c) *Instit. l. 3. t. 28. § hæres.*

Digitized by Google

iur. E ancor dubitiamo di fare sì vantaggio-
a rinunzia? Forse aurà ella l'incontro di qual-
che ostacolo per contentare i nostri desiderj?
Ella ha tutti gli arbitrj dell'Onnipotenza. Ar-
lisco dire, Dio ne' suoi alti consigli di Stato
considera in tal forma il parere, el gusto di
Maria, che in tutte le determinazioni, ch'
manano dal Gabinetto divino, sempre si sot-
intende questa gran Clausula; così si faccia,
e altro non piace a mia Madre. Non dite ch'
saggero: udite la conghiettura. Di tal in-
redibile autorità, e gloriosa condizione
liede il mio GESV' a Maria e l'investitura,
'l possesso fin da quando diè principio a
iettere in opera le sue intenzioni. Le pri-
ne mosse dell'operare a pro del Mondo di
GESV' fu la disputa ch'ebbe co' Dottori nel
empio. Dopo un lungo cercarlo trovollo
in tal atto la Madre; e per uno sfogo del-
le angosciose sollecitudini di quel doloroso
riduo, *Fili*, gli disse, (a) *quid fecisti nobis*
sic? ego, & Pater tuas dolentes quærebamus te.
Non ardisco far l'interprete sulle cifere amo-
se racchiuse in questa brieve, ma espres-
a querela: basta per conghietturarle, l'
endere chi era quella Madre, chi era
l Figlio; di qual merito era l'uno per
e amato, e di qual cuore corrisponden-
merito era quella per amarlo; a quan-
li si distese quel triduo spasimato, e quan-

(a) *Luc. 2. 48.*

Digitized by Google

ti dolori in un dolore metteva a moltiplicol' assenza d'un Dio Figlio in un cuore tra tutti i cuori il piu amante di quel di Dio. Ma pare una durezza la severa risposta: *Quid est quod me quærebatis? nesciebatis, quod in iis, quæ Patris mei sunt, oportet me esse?* No: ebbero apparenza d'asprezza le parole, furono di tutto ossequio i fatti: *descendit cum eis, & venit Nazareth: & erat subditus illis.* Ma come? fa le ragionevoli maraviglie Bernardo. Afferma GESV' d'essere impegnato negl' interessi del Padre, e ad una parola di Maria interrompe i trattati. Par che dica di non volere levar mano dalle commissioni divine, e di subito le sospende. Edio aspettava, che con una pronta dissimulazione delle querele materne, di nuovo ripigliasse cio che avea intermesso. Piu tosto lascia gl' impegni del Padre, e li cambia ossequioso alla Madre nel nascondimento in una bottega per anni diciotto; per tanto tempo tiene sigillata quella bocca, per cui parla l'increata Sapienza, e che dovea ammaestrare un Mondo: *& erat subditus illis.* Non intendiamo il segreto, ripiglia sè stesso il Mellifluo: *in iis, quæ Patris mei sunt, oportet me esse. Descendit cum eis, & venit Nazareth.* Nè si mancò alla parola, e si adempiè la condizione. Si ubbidisca al Padre, ma si riguardi la Madre; si mettano in opera i maneggi dell'uno; ma si vegga bene, se altro questa non vuole. Non sono intenzioni assolute, sono condizionate. Si sospendano, si alterino, si mutino ad un

un cenno di Maria le più gelose commissioni del Cielo. O gran posto che occupa la Vergine nel Senato indipendente delle divine Persone? Ella non volle mai cio che Dio non volle. Questa sia la stupenda ricompensa: Dio voglia quel che ella vuole, quel ch'ella non vuole nol voglia: *Bonum erat illud consilium*, discorre Bernardo; (a) *in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse: sed quia illi non intellexerunt, mutavit consilium ..... Quis iam non erubescat obstinatus esse in consilio suo, quando suum Sapientia ipsa deservit?* Nobili sensi. Qual ombra dunque di sospetto resta in noi della perseveranza de' nostri affetti in Dio, se Maria s'impegnerà a così volere? Voglia ella, e sarà fatto.

Nè manca alla sua Potenza anche la Politica. Questa gran Madre della Sapienza, ben'intesa del genio umano, per mantenere i nostri affetti in Dio, sa ben'ella giocar di destrezza nel maneggiare i nostri spiriti, sa bene insinuarsi colle sue gentili maniere, e anche usare degli stratagemmi amorosi. Amabilissima nostra Madre, chi può negarvi il suo cuore? chi può reggere a fronte delle vostre gentilezze? Venga di mezzo a tanti Popoli di Anime con tali arti da Maria guadagnate una sola, che le faccia il saggio. Un tal Giovane avea

a) *Bernard. ser. 3. in die Paschæ.*

grand' obbligo alla Natura, che con mano parziale, e con amore distinto avea scelti per adornarnelo, spiriti di gran nobiltà, e talenti di sommo pregio. Ma divertito dall' ardore della florida età, non ancora avea posto in traffico il capitale intestatogli per li vantaggi della Grazia. Si manteneva egli in una certa neutralità; nè dava orecchio alle lusinghe del Vizio, nè pigliava impegno colla Virtù. Era innocente più tosto per una precisione d' indifferenza, che per attacco alla santità. Un dì portatosi con alquanti Giovani a divertirsi col giuoco della palla, egli, per aver libera la mano dal minimo impedimento, volle torsi anche l'anello d'oro dal dito; e girando coll'occhio a qualche angolo, dove sicuramente riporlo, e donde prontamente ripigliarselo, si avvenne in una Statua della Vergine, che opportunamente avea la mano in un tal gesto stesa verso il Cielo. Non cerco altro, e anche per un certo istinto tacito di mezza divozione dal suo trasferì l'anello al dito di Maria. Questa Madre gentilissima, che suol dare corpo anche all' ombre di ossequio, prendendo per oblazione del cuore quella, ch'era semplice consegna della mano, ritirò la mano, e strinse visibilmente col dito l'anello; all' uso umano quasi accettando nell' anello la fede, nel gesto l'amore, nell'apparenza il significato. A vista dell' evidente prodigio arrestò attonito il Giovane; e subito aprendogli si dalla Grazia la mente, al veder il gesto penetrò il

mistero. Appreſe una gran lezzione in quel motto, udì nella prontezza di Maria l'invito, he accettando l'anello gli faceva; e vergonandoſi di dare a tal Signora l'anello e non cuore; preſto correſſe l'errore, e al corpo ell'atto trasfuſe ſubito l'anima. Tutto tenezza d'amore verſo Spoſa sì bella, ivi ſteſſo atificò col cuore l'impegno della mano. Proiſe tutto sè alla Vergine, le dette parole non amar mai altra che Lei, e la ſigillò on voto eſpreſſo di perpetua Caſtità. Con Maria anche il Caſo ſi fa miſtero, nè puo rattarſi con Lei ſenza cuore, e ſenza amoe. Ma ſe egli il Giovane ebbe ingegno per tendere, e volontà per promettere, fu di oca memoria per attendere. Tali ſono i ferori giovanili, focoſi, ma iſtabili, violenti, a deboli: a guiſa del fuoco in un ſubito olto operano poco reſiſtono. All'offerta di on ſo qual caduca bellezza il Giovane potè imenticarſi di Maria, e contratti gli Sponali potè prolungarne l'oblivione fino al dì delle nozze. Ma che? foſſe ricordo del buon coume, foſſe preſentanea monizione del Cielo, ul volere metterſi a menſa, ſi rammentò di on aver pagato in quel dì alla Vergine il tri*uto diurno* delle ſue preci; Chieſe a' Convi*ati una pic*cola diſpenſa di brieve ritiro, e ſi accolſe in un'angolo ad orare. Quì l'attenleva la Vergine; e apparitagli in un ſembiane tra'l ſevero, e l'affabile, eh, gli diſſe, così ſta alla parola? Di tal tempra è la tua fedeltà,

tà, che anche ti dimentichi della promessa? Ti obbligasti a' mei sponsali; dov'è la fede di Sposo? e ora saluti chi abbandonasti. Vieni a me da cui partisti, mi presenti dinanzi un'infedele. A correzzione sì grave, a parole sì acute coperto di rossore, e sciolto in lagrime il Giovane, cadendogli dal cuore ogni amor terreno, e tutto rinfocandosi nell'amor di Maria, la supplicò più cogli occhi, che colla bocca, di perdono; e quasi rapito da doppio impegno e d'attender la parola, e di risarcire l'impuntualità, fece nel suo cuore solenne rinunzia alla Sposa; con segreta fuga si sottrasse dal palagio, e portatosi ad un sacro Chiostro, ivi attese per quanto fu lunga la vita a fare che sì sublimi favori prendessero condizione di premio, mostrando di meritarli con virtù condegne ad uno Sposo due volte da Maria richiesto. Un simile sacro furto fece Maria alle nozze apparendo a Federigo fratello del Rè d'Ungheria ritiratosi parimente a lodarla coi consueti Cantici poche ore prima delle Nozze. (a) *Pulchra es, & decora Filia Hierusalem*, dicea Federigo. Se così è, l'interruppe mostratagliſi la Vergine lodata; dunque se sono sì bella, perchè altra che me scegli per isposa? Sì, ripigliò attonito il Giovane, per isposa ho l'ardimento di accettarvi, giacchè tanto fare d'onore alla mia bassezza. Ma con qual'argomento, o Regina, potrò provarvi il mio

(a) *D. Anselmus in Epist.*

Digitized by Google

mio amore? Se, conchiuse la Vergine, se
irai sì, che con publicità festiva si celebri l'e-
nzione felice del mio Concepimento dalla
olpa originale. Non tardò Federigo a met-
er mano all'impresa, cioè ad abilitarsi col te-
ore di vita esemplare a farsi bramare, ed ot-
enere per Pastore di Aquileja da quella Mitra
atriarcale. Tutta impegnò l'autorita del po-
o alle glorie di Maria; e in esecuzione de'
ioi comandi il primo di tanti successori espo-
e alla pubblica venerazione il punto del suo
nmacolato Concepimento. Punto allora per
ltra disposizione del Cielo incognito alla di-
ozione, ma poi fatto punto d'onore degl'
ngegni Speculativi, e degli affetti universali
el Christianesimo. Così fa la Vergine con de-
trissimi ripieghi ò mantenersi il possesso dell'e-
redità posseduta, ò anche conquistarsela. Par
che i cuori una volta suoi, cioè di Dio, non
possano scapparle di mano, li rivvole, li ri-
cuote anche mal grado dell'incostanza, e del-
a ritrosia.

Che se così è, voglio eseguire una volta,
Madre amorosa, le persuasioni dell'Amore, e
nche d'un sagro Interesse. Avete sì avete
oi presi tutti i passi per far vostro il mio cuo-
; e con sì dolce prepotenza d'amore, ch'e-
i stima un'uso propio di bella libertà metter-
in catena de' vostri voleri. So che il mio
io vuol fare quest'onore al vostro merito, e
uesta indulgenza alla mia debolezza, che io
ccia ricorso prima alle vostre dolcezze; pri-
ma

Digitized by Google

ma tratti con voi i miei interessi, e da voi sia introdotto senza suggezzione, e quasi in confidenza all'aspetto della sua Maestà divina. Voi, voi con questo bel giro spianate le arduità della virtù, e date un sapore dolcissimo alla più sublime santità. Ecco fatta la totale rinunzia de' miei affetti nelle vostre care mani; maneggiateli a vostro senno, correggeteli, guidateli, addottrinateli. Fatevi udire da Maestra, ubbidire da Padrona. Non temerò più di cadute, non dubiterò più della costanza. Hò già la sicurtà dalla vostra Potenza, dalla vostra Benignità, quasi dissi, anche dal vostro Dovere. Voi vi siete costituita nostra Debitrice, se una volta vi voleste nostra Erede, e chi si fa tutto vostro davvero, davvero si fa tutto di Dio.

LA

Digitized by Google

LA RISTORATRICE
DEL FORTE COL DOLCE.
PANEGIRICO XII.
DEL
SANTISSIMO ROSARIO.

De Forti egressa est dulcedo.
Judic. c. 14. 14.

Povera Innocenza, che tanto sempre penò ad essere di buon gusto al palato dell' Uomo! Nacque ben ella in un giardino di delizie, e da quel suolo, e da tal clima trasse indole di dolcezza. Ma per colpa altrui avuto l'esilio dalla patria ancor bambina, costretta a confinarsi ne' deserti, e allevarsi tra le spine, cadde in sospetto appresso gli Uomini, di aver'ella mutato genio, e temperamento; dal paese straniero aver contratto un' umore crudo, e aspro, con tratti di poco garbo. Ma un tal sospetto, ò pur pregiudizio, fu mal fondato; perchè l'Innocenza non traligno mai dalla dolcezza del suo natio; e se incontrò poca fortuna cogli Uomini, non perdè mai quella suavità di natura, che meritava la lor buona grazia. Anzi l'Innocenza è la sola,

sola, che ha la vena piu propia da mettere in dolcezza il cuore, e sola forma quella piccola beatitudine, che puo darsi in terra. L'Uomo sì fu quello, che mutossi di genio, che abbandonato il partito di Dio, e attaccatosi alla fazzione delle passioni propie, contrasse alterazioni nel palato, e abbagliamento negli occhi. Che maraviglia, se non ebbe mai il buon sapore dell'Innocenza, nè mai la mirò nel suo buon lume? Ad un' Appassionato puo mai piacere il far delle ostilità alle passioni, far trattamenti di nimico alle propie inchinazioni, rinnegar sè medesimo? è una stravaganza, e pure è una verità, che il Mondo piu ingentilisce, quanto piu invecchia, piu tenero ha il senso alle dilicatezze, quanto piu vien indurito da gli anni; e quasi mal grado della sua decrepitezza vuole mantenere in mezzo ai fiori degli agi una gioventù posticcia, e forzata. Ad un genio così avverso alle asprezze, e così propenso alle morbidezze portò certamente il Divino Redentore correttivo opportuno; mentre alla Legge vecchia incisa nelle durezze de' marmi, e pubblicata tra i terrori del Sina fè succedere una Legge di suavità, un giogo di sollievo: *Jugum meum suave est, & onus meum leve*: giogo gustevole, perchè arbitrario: peso geniale, perchè d'amore. E fu una bella gloria di un Dio fatt' Uomo, che piu pieno corresse un secolo di mele per li suoi Campioni, quanto piu furioso imperversava contro di loro il secolo di fer-

ro

per le persecuzioni de' Tiranni. L'Amore
a quel sapore di dolcezza, che condiva per
Martiri l'acerbità de' tormenti in un gusto
Paradiso; era quel santissimo incanto, che
ava loro a vedere i Carnefici in aria di cari
mici, i Tiranni in grado di Benefattori, la
orte in pompa di trionfo. Sicchè il piu as-
ro al Senso avea il senso del piu dolce. Ma
me, che parve anche la Pietà de' Fedeli di
vere doppo molti secoli perduto il buon gu-
o, e quasi passata la gioventù spiritosa del
ervore, insieme col Mondo invecchiato esser
enuta all'età cadente, volli dire, esser piu
nsibile alle asprezze, e piu inchinevole alle
elizie. Che fece la gran Difensora della Fe-
e, e Corredentrice del Mondo MARIA San-
ssima? Doppo dodici, e piu secoli, scorgen-
o infievolita la pietà de' Fedeli, s'impegnò a
nforzarla; intiepidito il fervore, si adope-
ò a riaccenderlo. Il gran mezzotermine fu il
antissimo ROSARIO. Ed o ripiego ben in-
eso della sua alta Politica! Vide, che il mas-
imo ostacolo al genio dell' Uomo era l'ardui-
à de' divini precetti, e l'amarezza delle Vir-
ù: gli uni infiorò di Rose, e le altre inzuc-
herò di dolcezze. Non lascio il Forte della
egge, ma lo ristorò col Dolce: Volle nel
osario tutta la robustezza de' Misterj, ma gl'
rise di mele nel suo amore: sicchè il Dolce
scesse dal Forte: *De Forti egressa est dulcedo.*
io per tre vantaggi, che sono nel Rosario
r la Felicità del suol natio, per la Soprab-
bon-

bondanza di grazie speciali, per l'Attività de
l'Esempio Divino.

Certamente gran rinforzo di agevolezza fu quello, che portò il mio Redentore alla Legge, nella sua venuta personale, e nel suo altissimo esempio: (a) *Erunt*, n'espresse l'efficacia il Profeta Evangelico, *erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*. Il Principe in persona è una calamita armata, che ha le attrattive al doppio, per fare simpatici d'amore anche cuori di ferro. Il propio corteggio del buon Principe non è ò il seguito de' Cortigiani, ò l'arredo delle pompe; è piu tosto l'aria del volto, l'amabilità della presenza, l'incontro della benignità. Il comando poi piu ubbidito del Monarca è il suo Fare, non il suo Dire: l'eseguire colla mano dà piu forte la spinta all'esecuzione altrui, che il dare loro gli ordini. Annibale per aprir la trincea dell'Alpi fece piu col dire; Facciamo, che col dir, Fate; e appena Alessandro Farnese colla mano trionfale alzò un pò di terra, che si vide in un'attimo ridotto a perfezzione il terrapieno dalla gara di tutte le Truppe. Or quanto piu calde dovea far le raccomandazioni dell'osservanza legale un Dio fatt'Uomo, che prima fece, poi disse: *Cæpit Iesus facere, & docere?* Che bel garbo diede alle pene chi le accolse nella sua persona, e se ne caricò fino a perdervi sotto la vita? Ma pure le pene non lasciarono di esser pe-

ne;

(a) *Isai. c. 30. 20.*

Digitized by Google

ne; le Croci rimasero Croci. La sua Passione ebbe un sapor di Paradiso; ma ritenne il senso dell'amaro. E perchè? Perchè la Passione si recò ad effetto nella Terra, quì, quì in terra la espose, quì la raccomandò? E chi non vede, che in questo basso Mondo è un tal clima, che in esso non puo così distillarsi il Piacere, che non abbia seco misto il capo morto del patire? Quì le pene sono piante native; ed è costume, ò per meglio dire, naturalezza, il dolersi. Da molti si brama, a niuno si dà, la dispensa generale dal gemere; e solo si chiama felice chi è meno infelice. (a) *Malum*, nobilmente in poco lo disse S. Ambrogio, *Malum in terra, Bonum in Cœlo est*. Or quà mirò l'attenzione amorosa di Maria nell'invenzione del suo Rosario. Diede al Rosario il suol natìo nel Cielo, nel Cielo lo fè nascere, dal Cielo discendere, per portare a' suoi Divoti il nuovo rinforzo di celeste dolcezza. Ella non in terra vivente, ma in Cielo già beata manipolò questo singolare Elettuario, che indolcisse le amarezze della Legge. Nel giardino della beatitudine germogliarono queste rose, che richiamassero l'Innocenza all'orto delle delizie: acutamente disse Pier Diamiani: (b) *Inter Rosas Virginis Mundi alus floruit*.

Come no? Anche sopra i Doni sovrana-

Y turali

a) *Ambros. de fuga seculi, c. 5.*
b) *Damian. Epist. 23.*

turali par che eserciti il suo dominio il clima della Patria. Anch'essi par che sentano le qualità del suolo, le influenze del Ciel natio. Quel ganere piu generoso delle Virtù? ma se nascono in terra, cioè sotto la Luna, piacesse al Cielo non tanto soggiacessero alle vicende della mutabilità. In questo campo di fatica, e di stento ogni conquista di virtù vien intrisa di sangue, non che di sudore, e per possederla si agonizza. Tutto a roverscio nel Cielo. Ivi sono i Troni de' Meritevoli, ma colla gloriosa impotenza di piu meritare: sonovi le Corone de' Vincitori, ma col nobile ostacolo di non piu vincere: sonovi le conquiste della Virtù, ma, col felice arresto di non piu crescere. Non entrano nel Cielo vicendevolezze, perchè è il posto dell'Immutabilità non vi sono progressi, perchè s'è toccato il termine, non guadagni, perchè il guadagnato con sicurezza si gode. In somma colaisù tutta e sola è là giurisdizione del Piacere. Dunque, ardisco dire, il Rosario ebbe dalla nascita nel Cielo inferite due doti, una vena di celeste dolcezza, perchè nella sfera della sua vita, e una tempra di perseverante fermezza, perchè nel clima della stabilità: Questo bel parto portò seco in certa maniera le care impressioni della Gloria, e per poco non dissi, le franchigie della beatitudine, per conferire a' suoi Divoti il nervo della Virtù senza molte pensioni di durezze, il profitto del Merito senza i tanti gravami dell'Arduo,

duo, i frutti col fiore: *flores mei fructus*. Ebbe la Vergine per questo suo ritrovamento certi destinti riguardi; e vi ligò a favore de' suo Figli viventi in terra in qualche modo la comunicazione di quel privilegio, ch'ella godè Viatrice; volli dire, di operar nella Via all'idea de' Comprensori nel Termine, come di lei lasciò scritto S. Antonino: *(a) in Maria fuerunt flores ipsi fructus, quia virtutes habuit quasi ad modum Patriæ*. Sì, perchè ella impegnò il suo Figlio colla sua autorevole intercessione ad intestare al Rosario un tal fondo di rendite celesti, che le grazie si dassero a noi non con parsimonia, ma si spargessero a larga mano. La Grazia è quel sapore celeste, che dà il dolce alle operazioni virtuose; è quella forza di leva, che fa leggieri i pesi; è quel rinforzo di suavità, che risparmia all'operante lo sforzo. Ma tra le Grazie sono ancor le sue classi. Altre sono Popolari, altre Nobili: quelle, sono paghe correnti, che si danno a tutti per la sussistenza: lampi di luce che disgombrano le tenebre, ma non fanno un pieno giorno: fiamme minute, che scaldano, non infiammano. Le Grazie Nobili sono soldi straordinarii del Cielo, che si danno con distinzione per servigj rilevanti: allagamenti di raggi, che formano meriggi: incendj veloci, che recano in cenere gli affetti terreni, e fan solo vivere il

(a) Antonin. 4. p. summ. t. 15. c. 6.

santo amore. Or io m'impegno a dire, che di queste, di queste grazie ha fatta una ricca dote al suo Rosario la Vergine. Lo ha in investito di grazie con privilegio del Cielo, che in aria di soavità portino un pieno soccorso di fortezza: *Devotionem*, par che di esso parlasse Gilliberto, (a) *privilegio dulcedinis donatam*. Che nuova discesa, esclama l'Estatico di Patmos, e che amabile precipizio io veggo della Città di Dio dal Cielo in terra: (b) *Vidi Civitatem Sanctam Hierusalem novam descendentem de Cœlo, à Deo paratam, sicut Sponsam ornatam Viro suo*. Bel gruppo di maraviglie! Una Città disegnata dall'idea d'un Dio Architetto su i fondamenti dell'Eternità, si fradica da' fondamenti, e viene a trapiantarsi dentro la giurisdizione del Tempo. *Una* Città ch'è Sposa, ed in arredo sponsale si dà a cadere per ritrovar nel basso lo Sposo inferiore di nascita. Una Sposa, che porta in dosso la sua dote, la quale formano gli abbigliamenti piu ricchi della Gloria, e le gemme piu fine dell'Empireo. Vengono d'accordo gl'Interpreti a riconoscere in questa Città cadente dal Cielo la Beatitudine celeste, che in apparenza di pellegrinar dal Cielo in terra, viene a far gente per popolar sè medesima degli Eletti, e così accresciuta di Abitanti (c) con essi fa ritorno al Cielo,

(a) *Gillib. ser. 15. in Cant.*
(b) *Apoc. cap.*
(c) *Maldonat. ibi.*

Digitized by Google

Cielo, e con essi collassù si ripianta. Ma sia lecito anche a me d'intenderla a mio proposito. In qualche aspetto parmi di riguardare nella medesima Città pellegrina da Cielo in Terra la fabbrica sì ben intesa de' Misterj, che con architettura celeste si ordinano nel Rosario. I quindici adorati Misterj ebbero i natali in terra, quindi salirono in Cielo col grande Operatore de' medesimi Cristo GESV'. Ivi la Vergine glorificata commessili in una Gerosolima nuova, tutta di sua invenzione, e dispostala, e addobbatala a suo talento, la fè calare in terra per le mani del gran Patriarca Domenico: dove colle sante lusinghe de' suoi ornamenti innamorasse la Terra del Cielo, e data la cittadinanza del Cielo ad innumerabili Anime, insieme con esse colassù si ritirasse; e quindi con un perpetuo commercio discendendo, e risalendo non cessasse dal santificar la Terra, e dal popolare il Cielo; ma sempre con tratti di gentilezza, con insinuazioni di suavità; dove forse alluse l'interpretazione di Strabo, il quale qui in vece di *Sponsam ornatam*, legge *divinis charismatibus adornatam*. Caricò Maria questa bellissima Sposa d'una dote di maggior decoro ch'ella sapesse: cioè di quella sceltezza di Grazie invitte, le quali convenisse al credito del suo potere, e che potessero con più dolcezza portare più pieno rinforzo alla fragilità umana. *Et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor*

erit ultra. Par che altresì si aggiunga alle lodi di detta mistica Gerosolima del Rosario. O formole di altissimo impegno! Come se questa cara Ambasciadrice di pace in nome dell'Altissimo dasse a' veri Divoti il *non gravetur* dal dolore, dalla pena, che da sè impone l'osservanza della Legge divina: facesse, dirò così, la sicurtà in qualche modo dall'incorrere nella morte della colpa, dassero gl'istessi suoi Divoti la sconfitta alle Potenza Infernali, ma con armi di fiori, mettessero in seruitù le Passioni, ma con catene di rose, riportassero la vittoria, ma col canto: e par che in tal senso scrivesse Andrea Cretense: (a) *Per has preces arma Barbarorum*, dirò io, *Dæmonum, veluti infantium tela ducimus*.

Le grandezze di sì alte promesse vi mette forse in sospensione la fede, Uditori? Ma io vi torrò le maraviglie, ma col crescerle. La puntuale esecuzione alla parola già data non puo mancare, perchè è parola del Verbo eterno. Chi non sa che il Verbo è una Parola ch'è sostanza, vna Locuzione ch'è Sussistenza, che ha il Fare nel Dire, e le opere per parole. Anzi nel Rosario è vincolato il Verbo non solo colle doti della sua Essenza, e Personalità, ma colla sopraddote de' beni dirò così, di conquista: volli dire, non solo con tutto cio che il Verbo è *ad intra*, ma ancora con tutto quello, che egli degnossi farsi *ad extra*. Il

piu

(a) *Andr. Cret. or. 2. de dormit. Virg.*

Digitized by Google

più forte della Divinità è inserito nel dolce de' Misterj, ma il Forte è intrinseco all'essenza, il Dolce è sourapposto da Maria. Scrisse al certo con ispirito di profezia Agostino: (a) *in hac oratione breviarium totius Evangelij comprehenditur*. Dissi il più forte, perchè il più unito, essendo vantaggio dell'Unione, dar fortezza al Debole, e dar moltiplico al Forte. Ecco il pregio più distinto del Rosario, mettere in ordinanza unita il nervo per agguerrito della Fede, e voglio pur dire, spendere in certa maniera di dire, in uso della nostra debolezza il capitale, el contante di un Dio fatt'Uomo. Il grande Iddio con misteriosa dissimulazione della sua Comprensione infinita, qualunque opera di più rilievo che creò nel nascere de secoli chiamò subito ad esame, e facendone, al nostro modo d'intendere, studiata inquisizione, d'ognuna si chiama soddisfatto. *Vidit Deus quod esset bonum*. Ben fabbricato il Cielo, ben acceso il Sole, ben piantata la Terra, e che so io. Alla fine data l'ultima mano a tutte le sue opere, ne fece una rivista generale, ma al confronto, ma in unione, ma di tutte: e dando loro la sua approvazione, non contento della lode positiva di ciascheduna in particolare, diede in superlativi di lode all'universalità di tutte. *Vidit Deus cuncta, quæ fecerat, & erant*

(a) *Aug. de orat. Dom.*
(b) *Gen cap. 1. 2.*

Digitized by Google

valdè bona. Non lasciò di ponderarlo Agostino: (a) *cum autem de omnibus diceretur, parum fuit dicere, bona, nisi adderetur, & valdè bona: tanta est vis, & potentia Integritatis, & Unitatis, ut quæ bona sunt, tunc multum etiam placeant, cùm in universum aliquod conveniunt*. Così è. L'Unione de' pregi è un secondo Essere delle cose unite, le quali con tacito senso d'interesse concorrendo a gara l'una a favore dell'altra, ne traggono il profitto reciproco di migliorar di condizione, e crescer di pregio. Dove con profonda Teologia entrando a disputare il Dottore Angelico, vuole che una tal compiacenza di Dio delle sue opere è una misura intenzionale della lor perfezzione, è un'attestazione in forma autentica di quanto, e quale sia il lor merito. Solo in Dio il compiacersi è accreditare: la lode è giustizia, il dir bene è infallibile testimonianza del bene; perchè il suo affetto è fior di rettitudine, non ama se non il degno da amarsi; non come noi miseri; amiamo a seconda del piacere, non del douere; facciamo tante ingiustizie, quanti abbiamo gusti, al merito degli Oggetti. Ognun de' misterj del Rosario ha il valsente di merito infinito, perchè ognuno ha seco qualche azzione Teandrica del Verbo fatt'Uomo; ognun dunque da per sè termina un'infinita compiacenza di Dio: *Vidit Deus quod esset bonum*.

Basta

(a) Aug. in quæst. super Genes.

Digitized by Google

basta udire l'autorevole attestazione dell'eterno Padre, che fece colà nel Taborre del solo mistero della Trasfigurazione: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui.* (a) Quindi è, che qualunque mistero solo da sè ha quella nobile impotenza di non poter vantaggiarsi nella sua perfezzione, perchè il dire un'Infinito divino, è quanto dire il Massimo, Universale, il Tutto. Maria Santissima fu, che inventò il modo di dare aumenti a chi non potea riceverli, di far crescere l'Infinito, di aggiungere maggioranza al Massimo, ed incrementi al Tutto. Nel Rosario fece la confluenza generale di tutti i Misterj, li pose in ordinanza, li rendette piu forti, perchè uniti. Un solo Mistero ha un'energia infinita a persuader le virtù, che non saranno tutti ordinati a schiera? Sì sì, che rispose all'intenzione la felicità dell'evento; e quel Dio d'amor gentilissimo, che non riceve degne accoglienze dal Genere umano inselvatichito ne' Vizj, ed innorridito alle asprezze della Virtù, portato da Maria in questi Fiori potè con dolce fortezza espugnar le ritrosie, e piantar le sue insegne ne' cuori umani: par che lo dicesse Ruperto Abbate: *Spiritus Domini, qui hactenus in magna sylva generis humani requiem non invenerat, tandem super hunc Florem æterna stratione permanens requiescit* (b) Dunque del Rosario può dirsi: *& erant*

(a) *Matt. 17. 5.*
(b) *Rup. in Isai. c. 16.*

Digitized by Google

erant valdè bona. Si dia pure in superlativi di lode, dove vengono in colleganza più Infiniti di bene. Si portino più piene distribuzioni di grazie a' veri Divoti, se per essi nel Rosario ringorgano in una fonte tutte le fonti di grazie. Pruovi il Genere umano piene agevolezze ad operar bene, se lo spinge quella cara macchina di delizie, che porta seco tutte le macchine della fortezza.

Non posso così presto disimpegnar gli affetti da sì ben'inteso concerto di maraviglie. Direi che il mio Gesù volle in ciò osservare il suo costume, di dar la precedenza negli affari di Stato alla cara sua Madre. Egli ebbe il pensiere di metter nel Mondo a favore del Mondo i sagri Misterj divisi in parti; a Maria delegò l'incombenza di adunargli in un Tutto; egli formò i corpi nobilissimi, delle azzioni Teandriche: Maria, fui per dire, loro infuse la bell'anima dell'Unione: e direi con Seneca: *Cujus universa facies admirationem singulis partibus ademit*. Il Vivere, l'Operare, il Morire di Gesù furono le gemme d'alto valore; l'ingegno di Maria studiò nel farne l'attrezzo. Gesù manipolò una moltiplicità d'antidoti, valevole ogn'un da se a darci la guarigione da tutti i morbi dell'anima. Maria s'impegnò a farne la mistura, e con discordia concorde di Gaudj, di Dolori, di Gloria (come chiamò Valtero Ravveleigh il suo Cordiale da sè composto) di tutti i Cordiali comporre il Cordiale Magno. Non vorrei

ri colla fiacchezza del confronto oscurare piu
osto, che mettere in buon lume il lavorio
si gran macchina; ma pure veggo spicca-
e un bel riverbero da quella sol creduta per-
ne usata invenzione degli antichi Scultori d'
gitto. (a) Eglino per dare ad una Statua di
armo per mano dell'artificio piu eminente la
aturalezza piu propia, e l'anima piu viva,
apegnavano in un sol lavoro la gara di piu
rtefici; e disegnata in carta con bizzarra
ntasia in atteggiamento il piu capriccioso,
ne potessero una figura d'Uomo, tagliava-
o in piu parti il disegno; quindi ai piu ce-
bri Scultori dell'Asia ne inviavano gli squar-
, che lavorassero ciascun da sè chi il Capo,
hi il Petto, chi le Braccia, chi le altre mem-
ra, quanto lor valesse l'ingegno, e quanto
otesse aguzzarlo la cote dell'emulazione. Nel
al tempo data l'ultima mano al lavoro ogn'
ino mandava alla Città capitale la sua parte,
ltimo sforzo dell'arte sua, e l'impegno piu
udiato della sua opera: dove dal Capomae-
tro della Statua commesse a' suoi luoghi le
nembra, e aggiuntovi il garbo delle com-
nessure, ne scorgeva il Figlio ammirabile
i tanti Padri, il Misto prodigioso di tanti ar-
ificj, il Composto di tanti miracoli per dar
n Termine alle glorie dell'Arte, e l'ultima
nvidia alla Natura. Notabile ritrovamento

per

(a) Diodorus Sicul.

Digitized by Google

per certo: ma che venga a confronto collaceleste Invenzione del Rosario? Erano quelle parti scolpite semplici Parti, che si disponevano in un Tutto: quì sono molti Tutti, che si ordinano in uno in qualità di parti: e di questo Tutto puo dirsi cio che ad altro proposito Plinio: (a) *Pauci pollicem eius amplectuntur.* I Misterj rispettivamente al Rosario, sia detto con verecondo riguardo, sono, secondo la fraſe di colui, *Magni fragmenta Colossi.* Eccovi compiuta l'ambascerìa dall' Arcangelo, ed accettata la dignità da Maria, data la prima, e l'ultima mano nel suo seno a quell' ineffabile Artefatto, per cui si commettono in unità di Persona la Natura Creatrice colla Natura creata, el Sommo fa lavoro coll'Imo. Prodigio, che ancor tiene in estasi le Angeliche Intelligenze, e che ha il credito di fattibile sol perchè è fatto. Ma questo gran Tutto, ardisco dire, entra in grado di parte nel sacrosanto Rosario: *Magni fragmenta Colossi.* Si fa l'onore alla Grotticella di Betlem di dar la culla ad un Dio infante; el Cielo la prima volta vede il suo Padrone ospite in terra. O azzione di tutto decoro di Dio, perche di apparenza contentibile all'occhio dell' Uomo! Ma che poi dovea riscuotere tributi d'onore, e d'amore dal Genere umano. Ma il gran Tutto, ch'è tutto cio si tramischia, non trascende tutti i Misterj, *Magni fragmen-*

(a) *Plin. l. 34. cap. 10.*

Digitized by Google

nta Coloſſi . Quanti prodigj di miſericor-
a, e di giuſtizia riſaltano da ciaſchedun de'
iſterj di Dolore ! Un Dio aggravato da ſo-
a sì vaſta di pene, che ſotto vi ſuda ſangue:
n Dio, che dà la ſua bellezza a diſcrezione
el furore ſotto i flagelli : Un Dio, che fa
mbio della Corona di glorie con Diadema
ſpine, dello Scettro d'Onnipotenza con
na Canna d'obbrobrj. Un Dio, che accetta
er Scoglio un Patibolo, per Reggia un Cal-
ario, per Corteggio i vilipendj. Un Dio,
ne per far traboccante la paga per li noſtri
ran debiti, baratta tutto il ſangue, e vi
ende anche la vita. Chi non riconoſce in
ualche ſia parte da sè un'infinità di beni, un'
nmenſità' di teſori, un termine ſenza termi-
e di maraviglie? Ma queſte, è pur vero, che
ono commeſſure, non finimenti, parti, non
utto, *Magni fragmenta Coloſſi* . Che belle no-
ità di trionfi ſpiccano da' Miſterj di gloria! O
uando la Morte vien ſtraſcinata dietro il Dio
iſorto ; ò quando i cuori umani vanno in
attività d'amore in ſeguito del Dio che
ſcende ; ò quando un Dio Conſolatore con
olennità di fiamme amoroſe fa di sè un do-
ativo alla Terra ; ò quando il Verbo di
uovo cala in terra per far della Morte a
Maria un trionfo ; ò quando le rende la vi-
a, l'accompagna al Cielo per darle il poſ-
ſſo del Cielo, e l'inveſtitura della Monarchia
niverſale del Mondo. Sono certamente una per
na opere finite, lavori di tutta perfezzione;

ma

Digitized by Google

ma rispettivamente al Rosario prendono condizione d'ingredienti; sono Parti vaste, ma pure son Parti: *Magni fragmenta Colossi*. Or io ripiglio. Se una sola parte da sè è di forza invitta per agevolare all' Uomo l'osservanza legale, qual sara l'intreccio di tutte? Io so di quella fortunata Donna Peccatrice, che per quanto pagasse lagrime incessanti di contrizione per le numerose sue colpe, non trovava mai in quelle la speranza quieta del perdono ottenuto; ma ella con arte divota appellò da Gesù Giudice a Gesù Bambino, col porgere distinti ossequj alla sua adorabile Infanzia: credo io avvalendosi del caro genio dell' età infantile, che non sa dar negative, e con quattro belle parole, ò con un pomo si lascia prendere. E Gesù bambino si compiacque con esso lei di portarsi da bambino, col favorire l'ingegno della divozione di lei. Apparitogli da Infante, (a) *Mulier*, le disse, *ob infantiam, quam amas, remissa tibi sunt omnia*. Ma pure questa felicità di perdono da un Dio Bambino si racchiude in un'angolo del Rosario. Io so di Catarina di Sandoval, che dentro i fumi piu capriccioli di stizzata albagia di voler per isposo non altri, che un Rè di Corona, al sol vedersi dinanzi l'Immagine di Gesù in corona di spine, con subitanea rivoluzione d'affetti di questo Rè di dolori, e di vituperj s'invaghì, seco contrasse sposalizio,

(a) *Pelbart. in Parad. Puer par. 2. c. 8. q. 110.*

o, e gli visse per quanto visse, Sposa fedele: verandosi a pruova, che la Grazia quando iole sa far servire al suo intento anche l'alteria; e anche l'ambizione sa essere qualche volt uno sprone d'oro per innalzare gli amori in io. Ma nel Rosario è un solo Mistero un Dio inato. Io so di Margarita da Cortona, che faceà nel cuore sì penetrante impressione di olore la memoria di Gesù appassionato, che cuore si distillava per gli occhi non più in nor lagrimoso, ma in lagrime di puro sanie: volendo gli occhi anche il suo distin- martirio, el cuore pagando in tributo la Passione la sua passione sanguinosa. Ma e sto io a far registro minuto parte a par-, se basta dirne, che qualunque Mistero obraccia un Dio. Sì, ma un Dio sol veduin un solo aspetto: nel Rosario si dà vedescoperto in tutti. Ogni Mistero è una Sorente Maestra di grazie, ma corrente in un l ramo; nel Rosario corre in tutti gli Aquiotti. Ogni Mistero è un'armeria celeste; a colla ristrizzione in un sol genere d'armi; Rosario tutta la spalanca, e vi fa la provia generale dell'armi offensive, e difensive. a un solo dunque prendete le misure di tutla colleganza de' Misterj; e argomentate re dal valsente d'un solo, qual capitale di azie s'impegni a' vantaggi de' veri Divoti nelanione di tutti, e per conseguente quanta evolezza ne' frutti per essi, per espugnare l' duo delle virtù, per rompere gl'insulti delle

ten-

Digitized by Google

tentazioni, e per mantenersi nel posto, ò s'è perduto, per ripigliarlo, dell'Innocenza.

Nè basta cio per abbracciare tutti i vantaggi delle promesse agevolezze. Nel Rosario Dio fatt'Uomo tutto è in punto d'armi per nostra difesa. Qual sarà il gran chè richiesto dal nostro lato per cooperare alla sua assistenza? La semplice rimembranza divota de' Misterj, rinfrescare spesso la memoria del cuore, di quanto fece, e patì il nostro Gesù, e la Madre di Gesù, e nostra. O bel cuore del nostro Dio! O quanto sorge in alto la sua magnificenza, e quanto da lungi lascia serpeggiar carpone per terra le bassezze della liberalità umana! Tra gli Uomini o quanto pochi Benefattori sono veri Benefattori, e non più tosto Esattori, per non dire, Usurai, se in verità mettono in compera i beneficj, e spremono dal Beneficato le usure dolorose della corrispondenza al doppio, e gridi pure Seneca: (a) *Multùm distat à beneficio negotiatio*. Par che costoro facciano sedere la Liberalità nel Tribunale della Giustizia; che convinca per reato di debito il ricevimento del dono, condanni i ricevitori con rigore alla paga, e faccia l'esecuzione colla pena. Ma fiasi: si truovi benefattore di un cuor così grande, che si contenti della corrispondenza de' soli aurei ligami della gratitudine: ma dove sarà una magnanimità così eccelsa nel beneficare-

(a) *Senec. Epist. 12.*

ficare, che per la sola buona memoria, che abbia il Beneficato de' beneficj antichi, si stimi essa obbligata a beneficarlo co' nuovi; che sol perchè il Benefattore si vegga riconosciuto, si costituisca debitore. Tal'è la magnanimità di Dio, la quale, a mio credere, piu che altrove fa le sue mostre nel Sacrosanto Rosario. Par che il caro GESV' ci dica: Rammentatevi di cio che feci per voi meditando i miei doni, e accetterò la memoria in grado di corrispondenza. Pensateci, ed entro in obbligo di pagarvi i pensieri: Accettaste i miei favori, ratificate l'accettazione colla memoria, e farete me nuovo Benefattor vostro. Di tali promesse ci fa sicurtà Tertulliano col dire: (a) *Gratus in Deum extiteris, si quod tibi offertur, non recusaveris*; e con non minor espressione il Nazianzeno: (b) *Sitit sitiri Deus: cum à Deo beneficium petitur, beneficio affici se putat, jucundiùs quàm alii accipiant*. Deh, dirò così, diamo nel caro genio di Dio, Deh facciamo con esso lui i gran meriti col solo richiederlo de' doni, col ruminare i suoi doni, e in grazia de' suoi beneficii impegniamolo a' nuovi beneficj; e cio col fare la cotidiana rivista de' divini Misterj. Quì veggo l'interpretazione di quell'acuta cifera, con cui già parlò Dio a Mosè nell'Egitto: (c) *Ego ero tecum, & hoc habebis signum, quod miserim*

Z te:

(a) *Tertull. in Apol.*
(b) *Nazianz in Sacr. Bapt.*
(c) *Exod. c. 3. 12.*

Digitized by Google

te: cùm eduxeris populum meum de Ægypto, immolabis Deo super Montem istum. Ascolta, o Mosè: quando avrai aperta con piu miracoli la strada alla fuga del mio Popolo dall'Egitto, avrai per segno della tua Legazione, e della mia assistenza il Sacrificio, che mi offerirai in questo Monte. Ma come? fa le giuste maraviglie Ugon Vittorino: (a) *Quomodo posse esse signum, quod futurum remotum erat rei, quam nuper facturus fuit?* Il Sacrificio dovea esser paga di gratitudine ai favori già ricevuti: il Segno è foriere grazioso de' favori da riceversi. Quello è una memoria del passato, questo è caparra dell'avvenire, come dunque il Segno è il Sacrificio? o caro, quanto profondo Mistero! Con Dio hanno una bella confusione Sacrificio, e Segno: sono sinonimi, Memoria de' vecchi favori, e Caparra de' favori nuovi; è uno stesso il pagare per le grazie, e l'aver diritto a nuove grazie, il riconoscersi debitore, è il farsi creditore. Divoti del Rosario su, fate capitale di grazie gl'istessi ringraziamenti; e prendete per segno de' favori futurri questo, che voi fate *sacrificium laudis*. E qual maggior agevolezza ad operar bene, se tanta, e tale è la fortezza delle grazie?

E v'è assai di piu. Alla dolcezza che alla Legge porta la soprabbondanza delle grazie impetrate dalla rimembranza de' Misteri, viene a dare nuovo rinforzo la gagliardia dell'

Eter-

(a) *Hugo Vict. ibid.*

sempio. Ed o con qual risalto spicca il Dol-
e dal Forte nel Santo Rosario? L'Esempio
orpassa o quanto nell'efficacia le parole, per-
hè parla con vivezza agli occhi, non con de-
olezza agli orecchi. Persuade l'Esempio in
n attimo, dice Plutarco, perchè è dolce nel-
esortare: risparmia il tedio dell'udire, per-
hè velocissimo nell'aringare; dimostra, e pe-
ora: (a) *Ea vis Exempli est, ut habeat adiun-
tam cum persuasione delectationem*. Venne il
Verbo nel Mondo, ed espose agli occhi del
Mondo, l'altissima idea delle sue azzioni,
operando, e patendo piu insegnò, che co-
nandò; e ne direi con colui: *docet tolerare
labores, non jubet*; e ognun sa, quanta conver-
sione di affetti fece ne' cuori umani: basta di-
e; pose in riputazione gli obbrobrj, in dol-
ezza le pene, in grazia la morte; Ma o di
he mala memoria è l'Uomo nel rimembrar-
si di ciò che giova! *Velox est oblivio veritatis*.
Disse pur bene S. Girolamo. (b) Durò il
grand'Esempio di Gesù per piu anni nella sua
vivezza finch'egli visse; ma alla fine nella
sua morte mancò agli occhi, restò nella me-
moria. Ebbero gli occhi degli Spettatori
quella picciola beatitudine, che cosi egli me-
desimo chiamolla: (c) *Beati oculi, qui vident
quæ vos videtis*: ma fu transitoria: niente
minore beatitudine promise a quei che man-

(a) *Plut. in apbor.*
(b) *Hieron. in Dan. cap. 3.*
(c) *Luc. cap. 10, 23.*

Digitized by Google

teneſſero vivo l'eſempio a viſta della fede: *Beati qui non viderunt, & crediderunt.* A dar perpetuità coſtante a queſta ſeconda beatitudine della Fede venne il dolce ſvegliatojo del Rosario. Eſſo mette in proſpettiva d'amore tutti gli altiſſimi eſempj del Redentore; e alla derrata di tanto rilievo fece la giunta degli eſempj di Maria. La lunghezza del Tempo ch'è Madre dell'Oblivione, non ha forza di cancellarne la memoria, perchè di continuo la riſcolpiſcono le cotidiane meditazioni. La lontananza dell'oggetto, che ſuol farſi anche lontananza di penſiere, vien corretta dall'attenzione della mente, e'l Paſsato quaſi coll'anima della rimembranza ſi fa Preſente. *Oportet*, così ci eſorta Eutimio, (a) *oportet namque non ſimpliciter eà intueri, ſed aliud quidpiam imaginari, & interioribus oculis ea aſpicere* (parla al *litteram*) *tanquam Myſteria*. Fu di grand'ingegno la pietà di CARLO V. Auſtriaco in quel buon uſo, in che poſe l'artificio della Proſpettiva, quando con bell'arte al ſuo Imperiale Gabinetto diede il proſpetto del Calvario. Tutte le mura di eſſo ordinò che ſi naſcondeſſero ſotto una gran copia di terſi criſtalli; con tal diſpoſizione quà e là allogati, che da un gran Crocifiſſo poſto nel mezzo ricavando ognun da sè l'imagine adorata, rappreſentavano d' ogn' intorno all'occhio innumerabili minuti Crocifiſſi. Non poteva

(a) *Euthymius.*

a l'occhio dare un guardo, che non avesse il bell'incontro del ſagro Oggetto, che non arreſtaſſe in uno ſtupore divoto a quella Maestà piu venerabile, perchè compaſſionevole. Il vederlo era imparare, e apprendere una grande, benchè momentanea lezzione di giuſtizia a viſta di quel Dio piu da temerſi Giulice, perchè fattoſi Reo: Nè pure un reo penſiere oſava di comparire, dove facea le ſue riprenſioni un Dio cenſore. Gabinetto abitato dalla Giuſtizia, dove il tutto ſi bilanciava *in trutina Crucis*, Ritiro geniale alla Pietà, dove ogni pietra ſpirava la teſtimonianza d'un Dio. E riuſcì a quel pio Monarca con tal ritrovamento di fare operazioni degne di tal proſpetto, e conformi a tale idea: avverandoſi cio che delle ſimpatìe laſciò ſcritto Galeno: (a) *multa ſunt, quæ inſpecta vim ſuam oſtendunt*. Or ecco l'intento principale del Roſario, mettere ſotto gli occhi della mente in tutti i ſuoi aſpetti quanto di ſorte ha un Dio fatt'Uomo per fare ne' noſtri cuori le impreſſioni incontraſtabili del ſuo Eſempio. Anch'eſſo pone in viſta della mente l'immagine del Crocifiſſo ma queſta è una ſola delle tante altre vive immagini che porge a vedere e contemplare alla pietà Criſtiana. Il Gabinetto di Carlo era un ſol Gabinetto, il Roſario è una intera Galleria, di cui ſi avvera il detto di Dionigi: (b) *vitam*,

(a) Galen. de Theriac. ad Piſon. cap. 9.
(b) Dionyſ. cap. de comun.

Digitized by Google

quam in carne vixit intueri, & similitudine ad habitum divina virtutis recurrere. Il sol fissarsi nella vita di Cristo è vestirsi più, o meno degli abiti di sua virtù. E qual virtù esemplare di Gesù non ci parla di lui ne' Misterj esposti in questa celeste galleria? ed insieme non gl' imbeve di nettare per indolcirne l'imitazione? Bramate originali d'umiltà? Che non vi dice quel ritratto d'un Dio, che nasce umiliato in un fenile, e ristretto in un palmo? Efficacia di zelo? Eccolo prima di scolpir parola, dall' utero materno dà la santificazione al Battista, a sè il Precursore. Culto di Religione? Un Dio fa di sè un presente a Dio, e si offerisce al Padre Vittima universale di tutto il Genere umano. Chi vuol ricavare in sè medesimo vittorie di Passioni, vegga un Dio a lotta co' suoi timori nell'Orto, grondante di sudori sanguigni per farsi vincitore. Chi brama incentivi di penitenza, contempli l'Innocenza divina spogliata di carne sotto i Flagelli. Chi desidera modelli di tolleranza, riguardi attento quel Dio in corona di Rè di dolori, in porpora di Monarca da burla. Udirà le promesse accertate de' futuri guiderdoni ne' trionfi d'un Dio risorto. Vederà idee di distacco da' terreni appetiti nella sua salita dalla Terra al Cielo. Incontrerà fiame d'amore nella discesa del Dio Amore, prototipi di morte fortunata nel transito beato di Maria, prospettive di beatitudine, coggetti di gaudio filiale nella solenne Incorona-

Digitized by Google

azione di lei in universale Regina delle Creature. O Galleria di tanti prodigj di quanti esempj! O Esempj, il cui imitare costa, quasi dissi, il sol vedere! *Quanta Mysteria, quanti Flores!* (a) disse pur bene a proposito Ambrogio.

Sì. Flores, Mysteria. Volete far saggio della forte dolcezza di un tanto Esemplare, fatelo dai *Misterj* di Dolore. Anch'essi divengono fiori. Oggetti quali sono di tristezza si mettono in aria di canto, e in conditura di gioja. E donde non gronderà la dolcezza, se vi stillano mele le Piaghe, e ambrosia le carnificine? Sì certamente con amore profetico la Sposa de' Cantici delle pene del suo Sposo intrecciò un mazzetto di Mirra, e ne infiorò gli affetti del suo cuore: *Fasciculus myrrhæ Dilectus meus mihi: inter ubera mea commorabitur*, Dove il grand' Origene: (b) *Non diffusam, neque ut libet dispersam, sed colligatam, & constrictam, quò scilicet odor suus densior reddatur, & vehementior*. La Mirra quanto piu copiosa di amarezza, perchè unita, tanto piu è numerosa di gioje perche piu densa: rende piu bell'odore, perchè stretta in un fascio: quanto piu duole tanto piu piace. O le belle stravaganze del santo amore! I dolori di Gesù per Gesù son dolori, per noi son piaceri, perchè per noi passano in amori. Ne diede

(a) Ambros. in Psal. 70.
(b) Cant. 1. 13. Orig. ibi.

il dolce simbolo la stessa Natura, che quasi ita a scuola della Grazia sul Monte Calvario, da quel grande Originale di pene ricavò una viva copia nel Fiore Granadiglia, per poco non dissi, misteriosa, e diede tenerezza ai Chiodi, vaghezza a' Flagelli, amenità a tanti orridi ordegni, e di quanto fu per Gesù un armeria di atrocissimi spasimi, formò per noi un amabilissimo Fiore: per insegnarci con nobile cifera, esserſi già fatto nel Calvario da Gesù il mirabile partaggio: riservarsi per sè il senso degli spasimi, per noi dare agli spasimi senso di piacere. Così è. A Gesù toccò il patire, a noi il pensarvi. E'l pensarvi riesce un grato Misto di sapore, che affligge e pur piace; anzi col tormento diletta, col disgusto solletica, colle pene beatifica. O e che vuol dire, che un Dio travisato, lacero, esangue tanto piace ad un occhio amante! Quelle che vediamo son pure deformità, come mai ci pajono belle! Vediamo piaghe, e squarci, e d'indi abbiamo l'invito a' baci dolcissimi. Ci feriscono gli occhi le contrafatture, e pure corriamo agli abbracci. Come con non so che di più forte insinuazione entra ne' nostri cuori Gesù agonizzante, che Gesù risorto! c'innondano di più dolcezza i suoi maltrattamenti, che la sua glorificazione! E' pur vero che a tal vista si piange con tanto gusto, che una di quelle lagrime non si cambierebbe con tutte le allegrezze del Mondo! Come il prospetto, è tutto di tri-

Digitized by Google

tristezza, ma la tristezza è sì ben condita, che
on sa staccarsene il palato del cuore! Inten-
e un tal linguaggio chi s'intende d'amore: lo
chi lo prova. Chi ama sa godere, non sa
piegare cio che gode. Eh che l'Amore è l'
aventore unico de' sapori: solo ha il segreto
far dolce il forte, di amareggiar col dol-
e, indolcir coll'amaro. E questo è uno degli
ratagemmi amorosi del sacrosanto Rosario.
oi Misterj dolorosi infonde il santo amore,
di esso inzucchera cio che giova. Il Mon-
o rimbambito inescato dal dolce accosta
labbra alla sua medicina, assaggia i do-
ori di Gesù, e perchè gli sono raddolciti, a
anghi forsi ne bee, e come disse colui, dal
o inganno salute, e vita riceve. Vi assi-
uro, ci anima Teodoreto, che se voi vi ador-
erete il petto di questo fascetto di mirra, un
ascetto farete al vostro cuore di tutte le vir-
ù, di cui dà la teorica insieme, e la pratica
n Dio appassionato: (a) *Quid est, quòd Dile-
ctum suum Sponsa, non myrrham, sed Fascicu-
um myrrhæ nominat, nisi quod cum sancta mens
hristi vitam ex omni parte considerat, contra om-
e vitia ex ejus imitatione repugnantes virtutes con-
gat.* Sospendetevi dal collo il Rosario, o
voti, par che voglia dirci il Nisseno: egli
l mazzetto di mirra che voleva penden-
ul petto la Sposa: (a) *Fraternus meus est*

Alli-

(a) *Theodor ibi. Nyssen. hom. 3.*

Alligamentum gutturis, quod è collo suspendo supra pectus. E se le amarezze de' dolori nel Rosario si fanno un bel piacere, che sarà delle gioje de' Gaudj, dei giubili delle Glorie?

Fanno fede autentica di sì belle metamorfosi le Ragioni; ma non lasciano di disputar loro il credito le prove dell'Esperienza. Se il Rosario, potrà dire taluno, fa raccomandazioni sì calde perchè dolci dell'osservanza Evangelica, perchè mai dagl'istessi Divoti non impetra la puntuale osservanza? Se dà sapore sì gradito alle Virtù, come mai tanti e tanti dal senso dell'asprezze atterriti ne fuggono? O quanti salutano la Vergine con labbra adultere? Quanti sospendono il Rosario dal petto che cuopre un cuor marcio? Gagliarda obiezione; ma, perchè troppo pruova, *nulla* convince. Anche la Grazia ha una gran fortezza nelle sue cortesie. Anche i Sacramenti hanno l'investitura dell'efficacia dall'Onnipotenza. Ma ditemi, pochi, *ò pur* molti, e l'una, e gli altri, nostra colpa, invitano e non muovono, combattono e non vincono? Il Rosario, egli è vero, mette in armi le azzioni Teandriche d'un Dio fatt'Uomo per piantar le insegne della virtù nel cuore umano; ma è di mestiere ch'egli a buona voglia entri nel cuore: volli dire: se il cuore niega di accoglierlo coll'attenzione alle preci, colla ponderazione de' Misterj, che maraviglia, se consuma tutte le sue forze sulle sole labbra? Egli sortì il suo natale

nel

el Cielo; ma il Cielo usa gran rispetto al li-
ero Arbitrio, e vuole farsene padrone, non
ranno, con garbo, e gentilezza, non a forza,
con violenza: (a) *cum magna reverentia dispo-
it nos*. Qual entrata puo egli avere con chi
on gli dà l'orecchio del cuore? Il Rosario
orta in casa la dote di grazie trabboccanti
er agevolar l'osservanza. Ma la Grazia non
à batterie forzose, ma fa la dolce chiama-
a alla resa; alletta, non costringe: Il Ro-
ario fa presente agli occhi della mente intero
'Esemplare del Verbo umanato: ma è di bi-
ogno che sia visto e rivisto da un' occhiuta di-
vozione. Qual mozione d'affetti puo fare in
hi si chiude gli occhi, mentre parla colla
bocca? Darà Dio rescritto di grazia alle sup-
pliche non capite da chi supplica? Aurà egli
memoria de' vantaggi spirituali di chi ne pur
ricorda di sè medesimo? così rampogna
costoro S. Cipriano: (b) *Quomodo te à Deo
audiri postulas, cùm te ipse non audias? vis
ipse Deum memorem tui cum rogas, quando tu
ipse memor tui non sis?* O quanti sono i nuo-
vi Gioni, che *invocant Deum suum*, mentre
fugiunt à facie Domini. Quel tale porge me-
moriali di suppliche a Dio, dalla cui fac-
ia con mal termine è già fuggito ò in trac-
ia di curiose novelle, ò in seguito di qualche
dolo in gala. Rose vive, e fresche fan-
no

(a) Sap. 12. 18.
(b) Cipr ian. de Orat. Domin.

Digitized by Google

no la Corona alla Vergine, la quale di talaron cinta alle tempie andò a felicitare le agnie del suo caro Giuliano. Ella non gradisce Rose ò aride di divozione, ò marce per le irriverenze, come ella medesima lo rinfacciò a quell'indivoto Recitante, con dirgli sensibilmente dal Cielo: Cotestè son Rose guaste e aride, quì sù non si accettano. Dunque un poco di buon termine colla Vergine, un po d'attenzione a' nostri stessi interessi vi vuole per metterci in possesso di sì belle agevolezze nell' osservanza de' Precetti. E a sì poco cotanta trosìa?

Ma fin dove non istende le sue dolcezze maravigliose la santa parzialità che ha Maria pel suo Rosario? Ella ha per costume di riconoscere co' favori l'attenzione de' Recitanti, e riamare chi la saluta con amore. Ma il suo medesimo amore le rapisce di mano sovente qualche amabile trasgressione da tali regole; e la fa dare in certe bizzarrie di favori, e stravaganze di misericordie. Vdite. Un tal Rè (tace per giusti riguardi della dignità il nome e di lui, e del Regno, il Relatore B. Alano (a) Rè, che colla corona del dominio portava insieme la corona delle scelleratezze; e se quella gli dava la superiorità di grado sopra i Popoli, questa gli dava il primato tra tutti i Malvagi. Non è mai così mostruoso il peccato che quando è illustre;

(a) *Alan. l. 1. 6. 10.*

Digitized by Google

re; e mai non è meritevole di piú pene, che quando regna. Le Colpe coronate non sono mai sole; si fanno di tutto il Regno una Corte. In certa guisa par che imponga le colpe ai Popoli chi essendo la legge viva, degli abusi forma una legge. Odioso un tal Rè Dio, contro di lui insolentiva colle bestemmie. Odioso agli Stranieri, contro di loro armava l'ambizione, e l'alterigia. Odioso ai suggetti, sopra d'essi sfamava le due furie, Avarizia, e Crudeltà. Seco medesimo si serbava ad esercitare tutta la prodigalità della Gola, e della Lascivia. Così visse il Barbaro, secondo l'usanza de' Malvagi, a tal vita assecondò con una morte condegna, coronando i suoi misfatti colla finale impenitenza. Al Corpo pagò la convenienza pubblica de' Popoli l'onore sontuoso de' Funerali, mentre l'abominio de' Popoli lo rimeritava con rabbiose imprecazioni. Ma o quanto dissimili furono i Funerali, che seguirono l'Anima rea al Tribunale divino! Quì costituita alzò l'Arcangelo Michele le sue bilance, dove anche si pesano le giustizie, e si dà il calo alle innocenze. Si ammontarono da una parte, e a premerono colla loro numerosità, e grandezza le sue innumerabili colpe di chi ebbe per lo stesso, vivere, e peccare: e nell'altra parte (ò povertà estrema di bene!) si cercò, ma non si trovò una sola opera santa da contraporre alle ree. Non parve giudizio, ma condennazione; fu evidenza, non pruova. Onde vincitori sen-

ri senza lite alla preda già aggiudicata si lasciarono a far l'orribile eterna esecuzione i Carnefici d'Inferno. Ma dove puo patire ristrizione di potenza la gran Madre del Rosario? Eccola vestita di piu Soli, in aria di maestosa misericordia, con autorevole comando di l'arresto agli Esecutori, e interrompe le lor allegrezze con un Rosario in mano. E qual era questo Rosario? quello appunto, nel qual solo, e unico avea il morto Rè ritenuta qualche apparenza di pietà. Non prezioso, non da gala, come sogliono certuni, che anche in vanità, e lusso mettono la stessa pietà, ma di rozzo, e grosso legno: e portavalo a cintola: benchè solamente portavalo, non già per esercizio di divozione, ma per una mera mostra di superficiale cerimonia, senza mai fargli l'onore di una volta recitarlo. Ma se per lui pendette il Rosario a' fianchi inutile pompa, non fu già sterile per la divozione de' Popoli. E' di tal attività l'esempio de' Principi, che persuade la vera virtù anche coll' ipocrisia scoverta, e opera assai piu in chi lo vede che in chi opera. Non v'era nel Regno chi non si cingesse al fianco quell'arme difensiva del Cielo, ma di piu non v'era chi non la mettesse in opera di divoto recitamento. Questa Virtù non sua fu la fortuna eterna del Rè; mercè la Vergine amorosa con quella mano, il cui cenno autorevole si degna di riconoscere anche il gran Figlio nella parte della bilancia vuota di bene so-

Digitized by Google

appose il Rosario al controbilancio della par-
gemente sotto le colpe. Ed o maraviglia!
ale fu il peso della misericordia, che im-
esse nel Rosario la mano Verginale, che di
bito diede il trabbocco dove posò; e fè sol-
vare in alto perditrice al confronto la par-
già vittoriosa di peso. Con novità di pro-
gj fu restituita al Reo la vita: spendesse
seconda vita in lagrime di dolore, in
pere di soddisfazione per compenso della
rima vita scellerata. In esecuzione del fa-
or singolare forse dal feretro ravuivato il
efonto; e quasi in un entusiasmo di gra-
tudine al Popolo circostante esclamò: *O*
nedictum sit Rosarium Virginis Mariæ, per quod
m liberatus à damnatione gehennæ. Non mi
ilungo a commentar colle maraviglie le no-
ità prodigiose di questo grande avvenimen-
o. Solo io pondero a mio proposito. Un'
pocrita vernice di divozione al Rosario abi-
tò un' Empio all'eterna salute, di quale
gevolezza a farsene meritevole non darà
romessa sicura la divozione in sostanza? La
ietà altrui nè pretesa, nè saputa fu di tan-
o prò a chi ne pur la curò, chi dalla pietà
ropia non concepirà il coraggio d'animosa
eranza? Dissi, speranza; perchè gli auve-
menti fuori d'ordine non sono abili a far
gge, essendo eccezzioni della legge; essi in-
ino la speranza, non fomentino la presun-
ne. (a) *Quæ rarò accidunt*, dicono le Leggi, *non*
sunt

(a) *De reg iuris.*

Digitized by Google

sunt deducenda ad consequentia. Non le stra
ganze de' favori, ma le grazie regolari
no l'idea de' nostri costumi. Il Rosario n
que nel Cielo, e si diede alla Terra, deh c
suo favore viviamo in terra vita di Ciel
Portò per dote la soprabbondanza delle gr
zie, deh non facciamo inutili sì grand'impe
gni. Propone l'Esemplare del Verbo fat
Uomo, deh non sia ozioso per noi l'Esem
pio d'un Dio. Deh non vada a voto per
nostra colpa sì bel disegno, col crear noi da
per noi le malagevolezze dell'ostinazione in
mezzo all'abbondanza di sì forti dolcezze. Se
noi corteggeremo colle preci cotidiane Ma
ria del Rosario, non lascerà ella d'impegnar
le sue preghiere a nostro favore col suo Fi
glio. Non per altri che per Maria s'impetra la
salute, conchiudo colle tenerissime espressioni
di S. Germano, non altro piu impegna Ma
ria che il Rosario: (b) *Nullus est, qui salvus fiat, ò Sanctissima, nisi per te; nemo est, qui liberetur à malis nisi per te; nemo est, cujus misereatur Gratia, nisi per te;* e fin dalla bocca stessa menzogniera de' Demonj al comando del gran Domenico spuntò questa verità: (c) *Nemo qui in Rosarii cultu perseveraverit, æternis adjudicatus est supplicijs.*

GLI

(a) *De reg. iuris.*
(b) *German. de zona, & suscit. Virg.*
(c) *P. Leo ann. de Rosar. in vita S. Dom.*

Digitized by Google

GLI EFFETTI DEL DOLORE

Dalle Cagioni del Gaudio.

SERMONE

PANEGIRICO XIII.

DELLA MADRE DE' DOLORI.

Gaudium ejus erit in luctum.

Baruc. c. 4. 34.

E tra' dolori doveſſe darſi il primato della Pena ad un Dolore quaſi a Rè, a mio credere, non dovrebbe egli cercarſi dentro il dominio delle Pene, ma dentro la giuriſdizione del Gaudio. E' pur vero, benchè ſtra-

no, che il Dolore anche naſce dagli Oggetti del Gaudio; anzi da queſto naſce con un genio più crudo di affliggere, quanto è più retto di ſangue con chi ha per natura il Dilettare. I Dolori Regolari diſcendono con naturalezza dall'oggetto lor proprio, cioè dal Male che ſi tollera, ò che ſi teme; mà que' Do-

Digitized by Google

lori, ch'escono d'ordine; quasi mostri degli affetti, vengono prodotti anche dal Bene, che si possiede, ò che si spera. Quanto è nativa in terra la Pena! Quanto è trascendente il suo dominio! Nasce, e regna sovente anche nel seno della felicità. Il Dolore, che viene dal Male è dolor modesto, fa trattamenti da nemico; ma pure egli da nemico vien aspettato, opera giusta la sua natura, osserva il suo costume. Ma il Dolore, ch'è oriundo dalle felicità, fa colpi oltre le misure della pazienza, perchè infierisce fuor d'espettazione. Il Primo Dolore sia un fiume di fiele amaro, ma pure con placidezza corre nel suo letto. Il secondo è un fiume gonfio, che strepita, e infuria, sbocca nel sito non suo, allaga l'altrui dominio. Sente doppia pena l'occhio debole, e infermo, perche si vede addolorato dall'istessa luce, che suol confortare: e l'Infermo nauseante è più afflitto, perchè il cibo lo tormenta, non la fame. Chiamate pure un tal dolore Dolor traditore, mentre coll'amabilità del motivo, promette gioja, e colla pruova apporta tormento. Già mi avviso d'aver trovata la vena di que' dolori, che incoronarono la nostra Regina, e Madre; Regina di dolori. Dolori tutti fuori i confini de' dolori umani. Dolori, che quasi aborti mostruosi degli affetti nacquero dissomiglianti ssimi alle lor Cagioni, perche nacquero da gli Oggetti del Gaudio. Ardisco dire, la Vergine fu arricchita dal Cielo più di tutte le Creature di prerogative singo-

singolarissime, quasi per essere afflitta sopra tutte da singolarissime pene, fu la piu felice per esser la piu dolente. *Gaudium ejus erit in luctum*. Ecco tre fonti di gioja correnti in fiumi di fiele. La Prescienza profetica, l'Amore sempre crescente, la Costanza invitta.

Qual fondo d'innocenti diletti sia per l'Uomo il Sapere, interrogate per saperne la stessa Natura umana, che vi risponderà di mezzo ad un cuore aperto. Colà dentro ella vi mostrerà una picciola fiamma, che da' Notomisti è detta, (a) *Flammula cordis*, cioè un *punto* di rosso, che riverbera nel medesimo cuore, e dà vigore al moto della Sistole, e *Diastole*. Questa fiammetta innata è la voglia di sapere sempre ardente di focosa fame di *divorar* quasi pabolo l'esca di notizie nuove, è tutta luce per far la scoperta a' loro disusati sentieri. Che cosa è mai una felicità che non è saputa? è un tesoro seppellito, che arricchisce, e non rallegra: una gioja di valore ncognito, di cui si farebbe permuta con un ottame. Chi stringe uno Scettro, e lo stiasse un bastone, gia nel suo pensiere non è u *Rè*, è fatto un Bifolco: Tanta è la forza l conoscere, che fa non essere cio ch'è, ed ere cio che non è. Ma oimè, che ad un tal neficio va annessa una pingue pensione di do-: (b) *Qui addit scientiam, addit dolorem.* Il tor-

chio

Aa 2

(a) Bartholin. de cord. Eccl. c. 18.

Digitized by Google

chio piu ſtrignente del cuore è il penſare, e ripenſare, e quanto piu egli è proviſto di acume per penetrar gli oggetti, ah che tanto piu preme lo ſtrettojo per accreſcerſi le angustie. Il piu felice ingegno ſovente è il piu crudo tormento, ed ha una certa virtù creatiua infeliciſſima che ſa produrre un Mondo di crepacuori da un'ombra, da un puntiglio: cioè da un nulla. Poſe in diſputa Agoſtino. (a) qual de' due ſia piu eſpetibile, l'Ignoranza, ò la Scienza; a cagione, che ſe queſta nobilita l'Uomo, anche lo gonfia; quella ſe lo umilia, lo quieta. Ma per un nuovo riguardo poſſono venire in competenza; che ſe la Scienza vende la ſua nobiltà a prezzo di afflizioni, l'ignoranza dà il compenſo dell'ignobiltà coll'eſenzione da molte ſollecitudini. Or forza è dire, ch'eziandio nel talento naturale dell'ingegno non ſia mai ſtata, nè ſia per eſſere tra le pure creature ragionevoli, almeno dell'umane una, che poſſa coll'ingegno di Maria venire in emulazione, ſe ella per antonomaſia fù chiamata *Mater agnitionis*. Di tal vaſtità di comprenſione prendete pur le miſure da quel Perſonaggio ch'ella accolſe nell'utero, cioè dal Verbo increata ſapienza. Ad un tal Oſpite dovea prepararſi da ſuo pari l'albergo; ad un tal Figlio dovea diſporſi una Madre di congrua capacità. Si che una tal Madre, e un tal Figlio vennero d'accordo, quaſi diſſi, *in un* con-

(a) *Auguſt. in Ioann. Ser. 52.*

contratto di Società, in una gloriosa comunanza di que' gran tesori che chiamò l'Apostolo, della Scienza, e Sapienza divina: mi fa dire S. Anselmo: (a) *in Christo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei, sed Christus est in Maria, ergo omnes thesauri sapientiæ, & Scientiæ Dei sunt in Maria*. Pensate, se Dio con sua Madre potea tener riserva di segreto. Fin da che ella potè conoscere, fu abilitata ai maneggi di Stato; al primo passo dell'essere fu introdotta in gabinetto; indefinitamente l'afferma Bernardo: (b) *plenè de omnibus à principio cælitùs fuerat instructa mysteriis*. Alla dote di tale scienza infusa aggiungete con Basilio, Girolamo, e Agostino la sopraddote dell' Abito di Profezia di che fu dotata. Abito oh di quanta profondità, universalità, e permanenza? niente meno di quale dovea essere di tutto decoro alla dignità suprema di Madre, se è vero il detto d'Ambrogio; che la Profezia è una prebenda, che si aumenta all'aumentarsi del merito: (c) *quò major est Persona, eò plenior est Prophetia*. Certamente una tal vastità di sapere tracendente, fondata nell'eccellenza della Natura, vantaggiata dalle prerogative della Gratia parea che dovesse tenere aperta dinnanzi agli occhi di lei una prospettiva di gioja.

a) *Anselm. in c. 10. Lucæ.*
b) *Bernard. hom. 4. sup. Missus.*
c) *Ambr. de instit. Virg. cap. 14.*

Mà oimè che fu una lontananza di ſpaſimi. Il prevedere è un piacere, quando mette chi prevede in eſpettazione di fortune; ma è un' anticipata eſtenſione del dolore, quando gli fa vedere le ſciagure avvenire; il penſiere accelerato dà fretta alle tarde afflizioni, e le fa eſſere per la pena prima che naſcano per sè medeſime. Oh ch'è pur duro il maturarſi fuor di ſtagione l'acerbità de' dolori, e farſi un Uomo col prevedere a viva forza due volte infelice! Faccia pure la Fortuna le ſue carezze; ah che ſon preſte ad interromperle, ad intorbidarle furioſe le ſventure prevedute. Chi aurebbe portata invidia alle glorie di Andronico Imperadore, s'ei dinnanzi al ſuo ſoglio aveſſe di continuo viſte quelle due ferali colonne, donde dovea una volta pendere berſaglio delle furie popolari? Non ſi farebbe al certo invanito de' ſuoi trionfi Giulio Ceſare, ſe importuno penſiere gli aveſſe ſul cocchio fatte preſenti le ventitre ferite, che l'aſpettavano nel Senato. Sì sì che quì ſi avvera di voi, Vergine dolentiſſima, che diſſe il Profeta: (a) *Magna eſt velut mare contritio tua*: Furono fiumi reali di mele i voſtri gaudj, ma sboccati nel pelago de' voſtri profetici penſieri perdettero la dolcezza, e quaſi diſſi, anche il nome: così meco favella Ubertino da Caſale: (b) *Quia ſicut omnia flumina quæ in Maria in Mare reſluunt, in ama-*

(a) *Thren. c. 2. 13.*
(b) *Vbertin. l. 4 c. 15.*

Digitized by Google

amaritudines convertuntur, sic omnes cogitationes tuas Mare cordis tui in amarum lamentum absorbebat. Che aspro predominio fu quello del suo dolore, che sorpreſe, e assorbì ogni senso di gaudio, e insuppò di spasimi le più brillanti allegrezze. O Dio che in quel gran cuore non pose mai piede un'allegrezza libera dall'infausta compagnia delle pene; nè mai ella diede al suo GESV' un guardo a dirittura, sempre lo stava mirando di riflesso, cioè alla Croce, e al Calvario. Qual sorgente di gaudio l'abbracciarsi un Dio nell' utero, il vedersi un Dio in braccio? Ma qual furore di pena il prevedere quel medesimo tra gli artigli del dolore, a discrezione degli obbrobrj? O contesa dolorosa di contradittorj affetti! O alternazione spasimata di litiganti pensieri! *Dum lactabatur uberibus*, così la compatisce Ruperto Abbate, (a) *intus in corde præscio futurorum semper parebat, quali esset morte moriturus.* Tutto le correva il cuore a gioire al vedersi pendente dal collo, e dal suo volere quel Bambino, dal cui viso vedea pendenti in sospensione d'amore estatici i Serafini. Sì. Ma sentivasi subito susurrare al cuore, ma sai tu bene, o Maria, che questo, questo medesimo ti penderà dal collo, misero avanzo di strazj, e rifiuto compassionevole della crudeltà satolla. Qual finezza di gioja fissar pupille a pupille, per rimirare

(a) Rup. l. 7. in Cant. cap. 1.

rare quel Dio che in atto ben inteso la rimira-va, le dicea oh quanto colle occhiate, e si facea da lei ben capire alla muta, propone-va, e rispondeva; le dicea in un linguaggio propio di lor due, che sapeva ben riamare chi tanto lo amava, e che amava piu lei sola che quante creature egli mai amar potesse. Sì. Ma in cio udire oh con qual catastrofe di do-lore quelle care pupille si travestivano per la sua fantasia in quelle medesime da vedersi una volta smorte per gli spasimi, ed eccliſ-sate dal sangue. Ora le parlavano d'amore: allora le parleranno di pene. Una dolce oc-cupazione le dava l'amore, di ligar con fasce l'amato Pargoletto. Ma quell'equivoco di li-gami ad un tratto suggeriva alla sua mente quei durissimi lacci, con cui doveano per fin trascinarlo i Carnefici. Madre fortunata, già un lieto pensiere volea così chiamarla all' orecchio del suo cuore, allorchè porgeva il suo vergine latte a un Dio famelico, per cui avrebbe anche voluto distemperarvi il cuore. Ma, o Madre angosciosa di dolori, e Nudrice volontaria di cordogli, correa a salutarla un altro importuno pensiere, e a dirle: Ti assicuro che questo latte si farà buon sangue per versarsi in torrenti dalle ve-ne; e attendi pure ad impinguare la vittima; darai una bella vittima al ferale olocausto. Mira bene quel viso, che forma a' tuoi oc-chi una beatitudine. Ma eccolo in quell' aspetto deforme, che sapranno ben dargli

l'Astio,

l'Aftio l'Invidia, la Crudeltà, tutte le furie. Segna pure co' baci in quel petto il bersaglio delle lance; accarezza nella fronte dove si radicheranno le Spine; palpa negli omeri i tanti solchi che vi apriranno i Flagelli. Ti beatificano quelle guance amorose? sono destinate agli sputi. Ti ligano il cuore que' crini d'oro? gli adorni per le strappate. T'invaghiscono quelle manine di latte? aspettano le punte de' chiodi. Ah Madre addolorata, che ti abbracci una carnificina in fasce. Così così la Vergine col profetico pensiere si turbava le presenti fortune, e sorbiva a lunghi sorsi la Passione anticipata. Era questo un transito di affetti miracoloso, se dal sonno del gaudio balzava senza mezzo al sonno delle pene. Penava perchè godeva, e godendo di un oggetto meritevole d'infinito amore, era più sensibile al dolore del prevederlo in preda a mille ingiustizie di strazii. O vera Sposa de' Cantici, perchè Sposa d'amori, e di dolori; è pur bella la capellatura reale, che t'incorona di punture asprissime il capo: (a) *Coma capitis eius sicut Purpura Regis*. Sì: i Capelli sono simbolo de' pensieri, che radicati nella mente, e spargendosi intorno il Capo lo guerniscono ò a gala di giubili, ò a scorruccio di mestizia. I pensieri di Maria furono sempre a color di porpora, e di porpora del Rè de' Rè, perchè sempre

Digitized by Google

pre intrisi della sua strage sanguinosa per fin dentro il gusto piu geniale delle sue delizie: così commenta Ailgrino: (a) *Cogitationes tuæ tinctæ in sanguine Dominicæ Passionis sic affectæ semper fuere quasi recenter viderent sanguinem de vulneribus profluentem.*

Chi puo dare espressione piu viva ai sanguinosi pensieri di lei, di lei medesima, che loro aguzzava la punta, e ne riceveva la piaga? Ella parlando in confidenza colla cara sua Brigida, (b) chiama il suo cordoglio un dolore di parto, ma di un parto moltiplicato in piu parti, prolungato in piu lustri all' estensione del pensiere. Figuratevi, che ad una Madre sgravata del parto fosse fatta una simile intimazione. Tu dasti al Mondo un Uomo coll'aggravio consueto de' dolori. Or sappi, che a' tuoi dolori non sopravuerrà alcun gaudio de' soliti a riconoscerti per le pene da te patite, e a compensarti gli spasimi. Gli spasimi ora cominciano, nè stancheranno la lor fierezza contro di te, finchè la morte non tronchi il filo del vivere, cioè dello spasimare. Qual annunzio piu funesto? Qual presagio piu doloroso? Tal singolarità di dolore, benchè tutta a roversio, fu per quella misera Madre in Germania, che per dieci anni visse una morte sempreviva in assidui dolori di parto senza mai sgravarsi del dolo-

(a) *Ailgrin. ibi.*
(b) *lib. 1. Revel. c. 35.*

Digitized by Google

dolore, nè del parto; (a) con tal ferocia di ſpaſimi, che ſotto le doglie inutili ſenza eſſer mai madre, benche ſempre parturiente, e non mai partorendo, finì la vita. Curioſi i Notomiſti di rinvenire la cagione di sì raro avvenimento perderono, ò pur ſi accrebbero le maraviglie, trovando il Feto totalmente impietrito; foſſe l'attività maligna del calor febbrile, foſſe qualche occulta qualità, che chiamano, lapidifica. Che che ſia di cio, nel parto Verginale ſi videro prodigj o quanto più ſtrani di dolore. In quel gran Parto, dove non ebbe alcuna pretenſione la Natura, ma che tutto fu occupazione glorioſa della Grazia, il Gaudio v'entrò dapprima in poſſeſſo, ſottentrò ad infierirvi co' ſuoi ſeveri tratti il Dolore: quello fu una ricognizione dovuta di una Virginità feconda, queſto fu una penſione penoſa d'un Amore profetico. Dirò meglio: La Vergine due volte partorì GESV', l'una lo diede alla vita in braccio alle allegrezze, l'altra l'offerſe alla morte in ſeno agli ſpaſimi: la prima volta ne fu incinta per nove meſi, e lo diede al Mondo nella grotticella di Betlemme, la ſeconda ne portò la gravidanza niente meno che trentatre anni; e finalmente lo partorì ſul Calvario: in Betlemme Figlio del gaudio, quì Figlio di ſangue. Anzi ſul Calvario finì di partorirlo, perchè tante volte lo aveva partorito Crocifiſſo,

(a) *In Academia Curioſ. Garman.*

Digitized by Google

so, quante volte ad ogni momento lo avea previsto Crocifisso: *Talis*, conchiude Brigida Santa, *talis utique Matris dolor non esset gravior, quàm dolor Virginis Mariæ, quotiescumque sui amantissimi Filij mortem futuram animo revoluebat*. O stranezza di parto tormentoso, di un parto solo, e pure di un numero senza numero di parti! O parto inudito, per cui il Figlio non riceveva la vita, la perdeva nel cuor della Madre, e per cui la Madre perdeva tante volte un Figlio, quante volte pensava di perderlo! O parto che non faceva una Madre, la vedovava, che nel pensiero di lei distruggeva quel Figlio, che pure ella vedeva: (a) *Dolores partus*, scrisse il Damasceno, *quos effugit pariens, illos tempore passionis sustinuit ex materna compassione viscerum; lacerumque reparturiens*.

Di tal novità dolore permettetemi ch'io prenda da piu alto l'idea. E qual idea piu sublime dell'istesso GESV' appassionato? Portano opinione Autori d'alta scienza, e santità, che Dio per dare alla Passione del Figlio una gran gloria di pene, formò all'Umanità Santissima di Gesù un corpo con penosa singolarità di tutta proporzione nato fatto a patire. I nostri corpi sono sì bene suggetti al gran dominio delle Pene, ma non sono già creati a bella posta per penare. Ne pur nell'Inferno, ch'è la sfera propia de' tormenti, truo-

(a) *La nasc. l. 4. c. 15*

Digitized by Google

ruovasi una Creatura di primaria istituzione, li suo propio istinto fatta per li tormenti. I dolori colaggiù sono tutti giustizia per le colpe, ma sono torti per la Natura, la quale fu creata per godere, non per penare. Solo tra tutti i corpi, il Corpo del nostro Gesù, ancorchè il più perfetto tra tutti, ebbe questa dolorosa distinzione, di esser formato di prima intenzione addattato al senso più orido delle pene. Dalla sua natìa nobiltà volle il nostro Bene questo bel privilegio, di dover pagare più pronto il dazio più grave de' dolori: volle nascere il più gentile per essere il più misero, e fornirsi di gran doti per cariarsi di gran pene: così egli si dichiarò nel Salmo, e lo ratificò per l'Apostolo: (a) *Hostiam, & oblationem noluisti, corpus autem aptasti mihi*. Dovea recare a fine il riscatto del Mondo a sborso di patimenti da suo pari, volle farlo con magnificenza di spasimi; e perciò accettò una complessione la più esposta, la più risentita ad ogni pungolo di dolore: sottigliezza la più nobile di sangue, squisitezza la più studiata di spiriti, dolcezza la più tenera di carnagione: *Corpus autem aptasti mihi*. Una suggezzione sì bassa al patire fu tutta in acconcio alla perfezzione d'un Redentore. Ed io non senza gran ragione mi avanzo a dire, che una simile attitudine al dolore doveasi ad una Corredentrice, a Ma-

(a) *Hebr.* 10. 5.

a Maria, non già nel corpo, ma nell'anima, sicchè potesse ben dire: *Animam autem aperuit mihi*. *Christus* parla co' miei sensi Arnoldo Carnotense, (a) *Christus Carnem, Maria Animam immolabat: optabat quidem ipsa ad sanguinem animæ, & carnis suæ adolere sanguinem, & elevatis in Cruce manibus Redemptionis nostræ consummare mysterium*. E per esser sua Coadiutrice alla grande, per non dire, alla divina, fu ben provista dal Cielo di quelle doti, che da per sè sono Sorgenti di gaudio, e in lei doveano essere copiosa scaturigine di dolori. Ecco il perchè grandeggiò in Lei tale pienezza di prescienza. Ed ecco il perchè in Lei una tale soprabbondanza d'amore sensibilissima ad ogni minima pena dell'oggetto amato, ed insieme una Dignità nobilissima di Madre tenerissima a compatire i patimenti d'un Dio Figlio. Qual ternario di prerogative piu propie a beatificarla? E pure qual ternario di dispositioni piu crude à tormentarla? S'egli è vero, che chiunque ama ha dolore, forza è dire, che uguali facciano i lor passi ne' loro accrescimenti il Dolore, e l'Amore, secondo il detto celebre d'Agostino: (b) *tantùm necesse est, ut uret dolor, quantum boserat amor*. Già vi è noto, che l'amor di Maria verso Gesù portò seco un impeto impresso dalla Grazia sì robusto per correre, che non am-

(a) *Arnald. Carnut.*
(b) *Aug. de Civ. Dei. l. 21. c. 26.*

Digitized by Google

ammise mai una parentesi, non tollerò mai
una posa; anzi, secondo la dottrina del Sua-
rez, ad ogni momento spingeva sè sopra di sè
d ardere sempre il doppio dall'un momento
all'altro; con un traffico strarricchissimo van-
aggiava per rendita il capitale raddoppiato
on un moto perpetuo, mi sia lecito dir co-
, connaturale in qualche senso nella stessa
ovranaturalità, tanto piu si affrettava nella
elocità del correre, quanto piu accostavasi
l termine. Dunque, io ripiglio, se il Do-
or di Maria facea i suoi avanzamenti al pa-
dell'Amore, altresì rinforzava la crudel-
nell'affliggerla il doppio piu ad ogni istan-
che l'affliggeva nel prossimo. Quanto piu
lla languiva d'amore, tanto piu spasimava
er dolore. Il merito per lei aguzzavasi in
unte, il profitto cambiavasi in discapito,
li oggetti di gioja erano cagione di pene.
he se Lorenzo Giustiniano ammirò quel mi-
acolo di dolore nel mio Gesù penante nel-
Orto a vista de' suoi imminenti travagli,
he la stessa gloria della sua Onnisciенza tut-
a contro di lui s'armasse in battaglia di af-
lizzioni; (a) *ut tota Divinitatis gloria in eo mi-
itaret ad pœnam*, potrò anch'io dire, che in
Maria la sua gloria piu sublime, ch'è l'amo-
e, e amor di Madre, tutta per lei s'in-
aspri in dolore. Ah chi avesse un pensiere
apace di comprendere la gravezza esorbitan-
te

(a) *Laur. Justinian. de Pass.*

Digitized by Google

te di quel dolore, che, supposto il sudetto prodigioso moltiplico, si accumulò in quel nobilissimo cuore! Fate pure il saggio di quella inudita amarezza: misurate i lidi, toccate il fondo di quell'incognito Oceano: mostratemi i turbini, i flussi, e riflussi di quel tempestosissimo golfo. *Magna est velut mare contritio tua.* Or io penerò forse a dir di sì al Serafico Bernardino, (a) il quale chiamati al paragone tutti i cuori piu forti delle creature capaci di dolore, si avanza a dire, che se del dolor di Maria si facesse una divisione minuta per tutti, in un batter d'occhio qualunque particella di quello metterebbe a morte qualunque vivente? *Tantus fuit dolor Virginis, ut si in omnes creaturas, quæ pati possunt, divideretur, omnes subitò interirent?* Qual fu l'aspro governo che fece di quel bel cuore uno spasimo, che sarebbe la morte universale de' cuori? O cuore vastissimo, che reggesti vivo, ed invitto all'insulto di tante morti! Sarò forse perplesso a sottoscrivermi al senso d'Anselmo, che non dubita di dar nome di un nulla tormentoso a tutta l'universalità delle pene che si sfogarono sopra gli undici milioni, che sono i Martiri della Fede, se vengono al confronto de' martirj della lor Regina? (b) *Quicquid crudelitatis inflictum est corporibus Martyrum, leve fuit, aut potiùs nihil comparatione tuæ passionis.*

Sì,

(a) Bernardin. c. 1. ser. 82. ar. 3. c. 1.
(b) Anselm. de excel. Virg. c. 3.

Sì, *leve, aut nihil*. Così portavà il decoro della Regina, dominare colla eccedenza delle pene sopra la Raunanza di tutti i suoi Sudditi. Il Carnefice de' Martiri fu l'Odio de' Tiranni, il quale per lo stesso mettergli a morte era vinto dagli Uccisi; e facendo delle sue perdite nuoue vendette dava alla Chiesa nuove vittorie. Ma il Tormentatore della lor Regina fu l'Amore. Ed io so dall'Angelico, che l'Odio ha braccio da Bambino a fronte del braccio giganteſco dell'Amore: (a) *Simpliciter loquendo videtur Odio fortior Amor.* Or se l'Amor di Maria fu amore Rè di tutti gli amori, di qual martirio Regio, dominante, sourano dovette incoronarla? Per li Martiri si circonscrissero le pene tra i confini del Corpo, non sollevarono la lor fierezza ad imprimere colpi nello Spirito. Il Martirio di Maria unì tutte le sue asprezze contra lo Spirito, perdonò al Corpo, con feroria accorta ferì il piu gentile, straziò il piu dicato, e tanto piu affliſſe, quanto meno apparve: (b) *Quia spiritualiter, & atrociùs passa est gladio passionis*, così l'autentica Sofronio. Assai piu. Per li Martiri piu tosto l'Amore era il Liberator delle pene: l'Amore metteali in una certa estasi di giubilo, che gli affrancava, e li trasferiva fuora i dolori de' Sensi; onde vedeansi ballar su i

(a) D. Thom. l. 2 q. 29 ar 3.
(b) Sophron. de Assump. Virgin.

Digitized by Google

patiboli, udivansi cantare tra le stirature de' nervi, gittar la vita, insultar la morte. Ma per Maria l'Amore fu il solo Carnefice, che accrescendo in lei le dolcezze verso il Figlio penante, sempre piu le inteneriva l'affetto per piu aspramente sottoporla alla severità del dolore. Il paragone è di Guglielmo: (a) *Martyres alii moriendo pro Christo, Hac commoriendo Christo Martyr fuit, & Commartyr Christi, Illorum corporale, Matris spirituale martyrium: Martyres suo, hoc est hominum sanguine, sed Maria Filii, hoc est Dei sanguine intus rubebat*: acutissima espressione Sangue nulla piu che Umano diede la grana alla Porpora comune de' Martiri. La Porpora Regina di Maria, fu il sangue d'un Dio. Va bene; ma mi sia lecito sopra sensi così nobili di fondare un' espressione accennata dal Mellifluo, il quale quanto piu dolente tanto piu dolce rivolto a GESV', e additando la Vergine: *in isto modico*, gli dice, (b) *Domina mea, Mater tua, imò Martyr tua, Martyr non ferro carnificis, sed acerbo dolore cordis*. Intitola la Vergine Martire di GESV', perchè per amore compatendolo consummò piu martirj di dolore. Questo ci significa a primo incontro. Ma quindi io prendo le piu alte misure della vastità de' dolori Verginali. *Martyr tua*. I Carnefici de' Martiri furo-

(a) *Guilliel. in c. 3. Cant.*
(b) *Bern. in Cana Dom. ser. 4.*

Digitized by Google

furono Uomini; il Tormentatore di Maria fu un Dio. Con quelli la Crudeltà umana giocò d'ingegno per rinvenire tormenti straniſſimi, ma contuttociò ebbe i ſuoi termini nella forza di tormentarli. Per addolorar Maria, ardiſco dire, ſi armò una Potenza ſenza termine. Ecco la ragione. L'ordegno delle paſſioni di Maria fu l'Amore: ma l'Oggetto dell'amore, e del dolore fu l'Amabilità di GESV'. Queſta certamente è infinita; e quantunque il cuor della Vergine, perchè limitato, non potè riſpondere a tale oggetto con infinito amore, nondimeno non riſparmiò i ſuoi ſforzi per aumentare il ſuo amore il piu che poteſſe. Onde infinitamente aurebbe amato il ſuo Dio, ſe l'indiſpenſabile limitazione della creatura non l'aveſſe impedita. Spiega meglio sè medeſimo a favore di tal penſiere il ſoprallodato Bernardo. Bramate, dic'egli, far argomento del dolor di Maria inferitelo dalla dignità infinita di GESV': fu dolore di una Madre di Dio: volli dire, con tale ſpaſimo penò per le pene del Figlio, quanto per tale Figlio potea mai concepir dolore una tal Madre: *non credo*, ſono le ſue parole, (a) *non credo plenè enarrari, vel meditari poſſe dolorem Virginis niſi tantum fuiſſe credamus, quantum unquam dolere potuit de tali Filio talis Mater*. E qual veemenza di dolore piu aſpro, ſe nell'oggetto del dolore entra la

(a) *Bernard. in lamentat. Mariæ.*

Digitized by Google

dignità infinita d'un Dio sommamente da lei amato, sommamente da' Carnefici straziato. Dolore Gigante tra dolori, così lo chiama la parafrasi Caldea, (a) *magna est velut mare contritio tua; magna velut Gygas.*

E quì più che mai assistè alla Vergine a caricarle il dolore l'acutezza del suo pensiere. Niuna creatura fù meglio intesa di Maria della Dignità infinita di Cristo; niuna al pari di lei fece giustizia a tal merito coll'amore: dunque niuna può con lei venire in competenza anche da lungi nel dolore. Apelle era tutto rapito in un'estasi di piacere al mirare e rimirare una pittura d'un tale Valentuomo. L'anima gli si era tutta affacciata negli occhi; nè dava udienza ad altro oggetto, nè si ricordava degli ufficj del corpo. Lo riscosse dalla sua astrazzione l'importunità d'un Amico con dirgli, che cosa mai cotanto riguardasse, che tutto vi si perdesse. *O sì*, rispose, *meos oculos haberes*: sarebbe anche per te un simile stupore, se fossero tuoi gli occhi miei. Io veggo assai più che non vedesi, nè mi arresto nelle apparenze, benchè riguardi una pittura. Occhi ingegnosi di Maria, quanto mai vedeste, e rivedeste in quella gran Pittura di sfregi, di piaghe, di carnificine, nel vostro Crocifisso Amore! Cuore infocato, quanto penaste, e quante volte moriste nel mirarla, e rimirar-

(a) *Hierem. c. 1. Thren.*

Digitized by Google

mirarla! Datemi un Uomo secondo la frase di David, *in directione cordis*; col cuore in dirittura, cioè con una innata propensione alla rettitudine, con avversione al torto delle ingiustizie! e vi dirò, che non potrete ferirlo nel piu vivo, che col dargli a vedere una enorme ingiustizia, benchè non tocchi lui, ma l'innocenza altrui. Chi è Uomo non puo dissimulare i torti fatti all'Umanità, perchè l'Individuo è interessato nella Specie. E' questa una certa insensibile gelosia, che seco porta la Simiglianza, per cui i comuni interessi sono propj. Nelle Scene al vedere un' Innocente oppresso dalle calunnie, concepiamo dolor vero dal torto finto, e c'intenneriamo a compiangere anche una menzogna dell'altrui disgrazie. Ma che deboli paragoni son questi per li dolori di Maria! Chi puo concepire, ò fantasticare enormità di così orrenda ingiustizia, che non isvanisca al confronto di quella ingiustizia incomprensibile, che fu fatta al merito ineffabile di GESV'? Colle calunnie piu orride, cogli spasimi piu strani, colle maniere piu inudite malmenato un Dio, e malmenato dalla sua Nazione, da lui piu onorata tra tutte, piu favorita, singolarmente co' beneficj distinta. Sola Maria era capace di comprendere l'enormità del torto, perchè sola avea le misure della distananza che correa tra un infinito merito, una ingiustizia infinita. Il gran tutto ch'è tutto cio bastava a formarle un eccesso di

Digitized by Google

dolore. Ma l'eccesso fu una particella del tutto. Questo gran Personaggio era suo Figlio, da Madre l'amava, anzi da Madre, e Padre, perchè ne fu Madre senza cooperazione umana di Padre. Penetrava l'acerbità dell'affronto, ed ella ne riceveva i risentimenti: ruminava l'indegnità della sconoscenza; e provava tutta l'amarezza. Conferiva seco stessa l'orribiltà delle circostanze, e ne concepiva tutti gli orrori. Abominava l'ingiustizia con tutti gli affetti, e vi si fissava con tutti i pensieri; la fuggiva col cuore, la seguiva, l'abbracciava, la concoceva colla mente. Questo era cioche diceva Bonaventura, (a) essere ella, per così dire, Concrocifissa col Crocifisso: *in animo illi Martyri Commartyr astabat, Vulnerato conuulnerata, Crucifixo Concrucifixa, Gladiato Congladiata*.

Contro ad una piena sì impetuosa di cordoglio, veniste almeno a portarle soccorso di sollievo la sua Virtù, tra le altre, la sua Costanza. No. I dolori della Vergine sono costanti nel lor genio, hanno per sorgenti le sorgenti del Gaudio. La stessa sua impareggiabile virtù le aumentò i patimenti. Non puo negarsi che la Costanza è da per sè un correttivo efficacissimo, che tempera l'asprezza del Dolore. L'Anima costante si fa una rupe viva, che non solo mantiene la sua saldezza contro alle onde furiose de' travagli, ma

(a) *Bonav. ser. 1. in fr. Dom. Epiph.*

Digitized by Google

ma altresì col suo maschio rompe loro l'orgoglio, ed umili se le fa cadere a piedi. E' questo un bell' amor propio della Virtù, fiaccar l'impeto delle passioni per godere la pace nel suo regno. Vien sollevato l'Uomo virtuoso sopra la seconda regione dell'aria, nella quale dominano le turbolenze, e anche sopra la Luna, sotto di cui il tutto è soggetto alle mutazioni. Di collassù con occhio sicuro rimira infuriar sul basso inutili le procelle. *Talis est Sapientis animus*, disselo anche Seneca, (a) *qualis est Mundi status super Lunam: semper illic serenum est*. Ma nella Vergine tutto fu a rovescio. La Virtù tanto non morcificò il Dolore, che piu tosto lo rinforzò. Udite la prova. La Costanza comune degli Uomini è in obbligo di rintuzzar la furia del dolore, perchè in noi il Dolore è Passione, e quando dà nel troppo, è bisognevole di freno, e di sferza. E vedesi a prova, che il freno modera il dolore, e la sferza lo tiene nel suo dovere. Ma la Costanza specialissima di Maria non diede un minimo calo al dolore, piu tosto gli diede accrescimento, perchè il suo Dolore era tutto pura virtù. E chi non sa, che Virtù a Virtù non professò mai nemicizia; piu tosto l'una coll'altra fan lega, e seco con vicendevole, vantaggio si fomentano, e si promuovono. Il Dolor di Maria fu tutto Amore; fu dunque una Passione vir-

(a) *Sen. ep. 49.*

Digitized by Google

tù, una turbazione meritoria, un risentimento santissimo: *rectum erat*, non potea dir più a mio favore Bernardo, (a) *rectum erat amoris, & mœroris continens modum*. Fior di virtù, torno a dire, era in Maria cioche in noi è debolezza, liberar tutte le briglie al senso del dolore, dargli intera libertà, per imprimergli maggior virtù, assecondarlo per nobilitarlo. O dolor di Maria di tutt'altra stampa che il nostro! mentre il nostro dolore quanto più è libero, tanto più è manchevole; il dolor di Maria, quanto più era compiacciuto, tanto più era virtuoso. O Dolore coniato alla medesima impronta in qualche senso del dolore di un Uomo Dio! Nell'appassionato mio GESV' avea tutte le licenze il dolore d'incrudelir contro di lui senza veruna riserva, mentre la sua infinita costanza era tutta occupata nel tollerare i suoi insulti: L'Umanità Santissima penava senza sollievo, perchè era interdetto alla Costanza di portarle soccorso. Il sovvenirla nelle pene fu solo impegno dell'Onnipotenza: ma per qual fine, e in qual maniera? non già per diminuire, ma per accrescere il dolore, se dovendo più volte l'Umanità a viva forza dell' esorbitanti sue pene restar oppressa dalla morte l'Onnipotenza le porse il braccio d'un miracolo, affinchè estremamente penando mantenesse la vita per avere lo spasimo di più morti. Ecco

(a) *Bernard. in lament. Mariæ.*

Digitized by Google

o di nuovo di sì grande idea in Maria la co-
ia. La Costanza di lei (nè vi mancò la ma-
o de' miracoli) assistè a lei dolente, ma per
arla più dolente. Sì: perchè la Costanza fu
osì invitta, volle patire, facendo intero il
equestro ad ogni sollievo.

Sollevate quì più che mai le vostre intelli-
enze. Ogn'un sa a prova, con quanto inge-
no, e in quante guise abbia provisto la Na-
ura Madre a chi è oppresso dalle pene, di sfo-
hi, di sollievi, di ristori al dolore. Di sos-
iri, che servano di esalo opportuno al chiu-
o affanno. Di querele, di grida, che sieno
vaporatoj al cuore oppresso. Di lagrime,
Crisi delle afflizioni, che smaltiscano in umo-
i amari le concepite amarezze. Il Piangere
on so come è un effetto del dolore, ma che
lla sua cagione snerva le forze. *Est quædam*
lere voluptas, disse colui: ha il suo piacere an-
he il dolersi, e va raddolcendosi, quanto si
nostra piu aspro. Dio vi guardi da un dolo-
e sordo, e muto, senza dimostrazioni sensi-
ili. E' appunto, qual vuole che sia una pia-
a senza tumore Ippocrate, cioè mortale. (a)
i vulneribus tumor absit, malum. Il Dolore
hiuso è una sedizione degli affetti, che tan-
o è piu pernicioso, quanto è piu segreta. Ma
ra tutti gli sfoghi del Dolore ottiene il pri-
nato il Deliquio. E' questo una oppressione
el cuor dolente, ma insieme è liberazio-
ne

(a) *Hippocr in aphor.*

Digitized by Google

ue dal dolore. Immagine di morte, ma che spoglia del suo senso il dolore. Quì si risalta con penosa prerogativa il dolor di Maria. In virtù della sua costanza non volle accettar una minima indulgenza de' sudetti sfoghi, per non iscemare un punto l'interezza del suo sacrificio. Dette tutto l'Appetito inferiore a discrezione delle pene, mentre la Ragione godeva il sereno d'una perfetta conformità alle disposizioni divine. Osserua Ambrogio (a) gli occhi di lei, e non ci assicura di vedervi una lagrima per diversione all' affanno, col dire, *stantem lego, flentem non lego*. Lagrime di sangue vi scorge Teofilo Istorico, (b) che sieno non già traspirazioni dell' angoscia esalantesi, ma segni del cuore trapassato: *etiam lacrymæ*, dic' egli *sanguineæ de oculis ejus emanarunt per fletum amarum*. Il Serafico Bonaventura (c) afferma di nè pure il suono d'un oimè ascoltare da quella santissima bocca: *nec verbum dicere potuit*. Ma a negare lo Svenimento in Maria vengono d'accordo Dottori gravissimi, tra quali il dottissimo Suarez (d) lo rigitta dalla Vergine, come ingiurioso alla sua virtù, e fonda il suo senso, e sopra il peso autorevole di Ambrogio, di Anselmo, e Bernardo, e sopra argomenti fortis-

(a) *Ambros. de ob. ad Valentin.*
(b) *Theophil. Histor.*
(c) *Bonav. lib. medit. vitæ Christ. c. 77.*
(d) *Suar. 3. p. disp. 41. sect. 2.*

Digitized by Google

issimi appoggiati sù quella ciffera del Vange-
o : *Stabat juxta Crucem Iesu Mater ejus* . Il De-
iquio alla fine è una debolezza della Natura,
) pure una picciola disperazione , per cui el-
a non potendo piu difendersi , cede all'as-
alto , e si dà alla fuga . Non si ammetta
lunque un patimento di sì poco decoro in
uella Vergine , che avea una piena padro-
anza sopra i suoi affetti , e benchè desse len-
e le briglie al corso degli affetti dolorosi, te-
eva nientedimeno sempre in mano le briglie.
e ella a tutto l'urto de' cordogli nelle agonie
ell'amato suo Figlio rimase in piedi, *Stabat*,
fuor di ragione il sospettare ch'ella cadesse
otto il suo dolore . Onde acutamente vien
hiamata in tal atto dal soprallodato Bona-
entura , (a) *Impassibilis per patientiam*. La co-
tanza di lei era sì robusta , che si univocava
oll'impassibilità nella regione suprema dell'
nima ; mà era ella in fondo a tali affanni, che
neno non le bastava , d'una tolleranza im-
assibile . Ecco il miracolo della Costanza
Verginale : *Stabat* . Ed ecco a fronte del pri-
no un secondo miracolo di dolori : *juxta Cru-
em Iesu* . Era ella costante per più penare , e
enava per essere piu costante . Bel titolo ,
he a lei dà Lorenzo Giustiniano : (b) *Clarissi-
mum Passionis Christi Speculum effectum erat cor
Virginis* . Ponderai già ad altro oggetto di
glo-

(a) *Bonav. in spec. Virg. c. 6.*
(b) *Laur. Just. de Agone c. 17.*

Digitized by Google

glorie, che la Vergine fu a guisa d'uno Specchio Ustorio per divampare in amore un Mondo, se il Sol di giustizia albergato da lei nel seno, ed ivi raccoltosi in piccolo, dal mezzo di lei, quasi da un punto d'ardore sparse per tutto incendj celesti. Ora contemplo la medesima quasi uno Specchio di dolore: *Speculum Passionis*: nel mezzo del suo cuore si fece l'unione, e perciò l'eccesso degli spasimi. Quante piaghe, quanti squarci, quanti spasimi erano sparsi nel corpo di Gesù per moltiplicargli il senso di mille morti, tutti si ristrinsero nel cuor di Maria, e vi fecero un punto di dolori, per darle la pena di piu martirj. E pure stava in piedi: *Stabat*. Anzi il Serafico Dottore nè pur le truova il cuore nel seno, nè truova Maria in Maria, ma in vece di lei un'Intreccio spasimato di squisiti tormenti. Così tutto parve il cuore passato in Croce, e Crocifisso: (a) *Quæro Matrem Dei*, così dolente discorre, *& invenio Spinas, & Clavos, quæro Mariam, & invenio vulnera, & flagella, quia tota conversa est in ista*. O trasmigrazione inudita, per cui un cuore non è piu spasimante, ma lo Spasimo istesso? E pure stava in piedi: *Stabat*. Mirate quel cuore così trasformato; oh con che vivezza impresso ne spicca il capo del caro suo Bene! Già le settantadue spine si medesimano in una Spina, che fa assaggiare alla Madre in una

(a) *Bonav. in stim. Amoris.*

Digitized by Google

na numerosa punta l'intera Corona del Fi-
io. Nel capo di Gesù sono molte le divisio-
i del dolore, qui è un Solo, ma che solo è
dolore di piu agonie. Non piu vedete es-
ressi in quel cuore quei due occhi grazioſiſſi-
ni del suo Amore, che con un guardo le for-
navano una beatitudine. Vi sono ben essi,
na non vi appaiono: così tutti sono nascosti
el sangue. Del sangue è d'uopo che si libe-
no quegli occhi spremendolo colle ciglia
er dare a lei una intera occhiata. Dove so-
o piu quelle gote amorose, dove si spec-
hiava una Madre. Da quel cuore altro
on rappresentasi in esse, che lividure, squar-
i, e sputi. Trovatemi se pur potrete un sol
ilo d'oro di tanti è tanti, ch'erano que' ca-
elli. Rimirateli in quel cuore fatti un disor-
line, intrisi di sangue, sconuolti dalle strap-
ate. Le temperassero almeno gli affanni
uelle labbra divine Sorgive perenni dell'elo-
uenza increata. Ah che non piu sono quel-
e di prima; sparute, e pallide quindi appaio-
no, deformi ed orride, tutte a color di mor-
te. Non piu vi stillano ambrosie di paradiso,
ma grondano fiele, e aceto. Si dipingono nel-
lo specchio doloroso e mani, e piedi, ma che
feriti feriscono, inchiodati inchiodano, mar-
tirizzati martirizzano. Finalmente in quel cuo-
re si dà vedere un'altro cuore, cioè quello del
dolce suo Bene; ma io non saprei dire, se sie-
no due cuori, ò pure un solo in due, ò piu
tosto in due vivano, e palpitino due mezzi
cuori

cuori diviſi, l'una metà nel Crocifiſſo, l'altra nella Crocifiſſa, come la ſteſſa Vergine confidò alla ſua Brigida: *Cum naſceretur Chriſtus ex me, ſenſi quòd quaſi dimidium cor meum naſceretur; & cùm ipſe pateretur, ſenſi quòd quaſi dimidium cor meum patiebatur.* (a) Qui veggo avverrata quella maraviglia, che riferiſcono i Naturali della Calamita: che ſe ſi divida per mezzo, e l'una metà dall'un'amico, l'altra dall'altro ſi prenda, ancor che eſſi ſieno in luoghi lontani, divengono per commercio vicini, potendoſi vicendevolmente e proporre, e riſpondere col volgere l'ago calamitato per ordine a que' caratteri ch'eſprimano i lor ſenſi, col favor della ſimpatia, la quale ad un medeſimo tempo uniforma i moti, e regola le corriſpondenze. Quel gran cuore, che ſi diviſe in due, ſeppe ben ritenere in amendue quella fervidiſſima ſimpatia d'amore, quelle reciproche corriſpondenze magnetiche, che vinſero tutti i cuori nell'amare, e nel riamare. O cuori Principi, di Gesù e Maria al cui confronto ogni ardore è gelo, ogni amore è diſamore, voi ſoli comprendeſte cio che patiſte. Corde accordate in uniſſono, l'una ſtiraca ſullo ſtrumento della Croce, l'altra nel profondo del cuore, non poteſte ſeparare i voſtri ſuoni dolenti, ma in compagnia ſpaſimata riſonaſte all'Eterno Padre a regiſtro di tolleranza. Penetrava un

(a) *Revel. l. 1. c. 35.*

un chiodo la mano del Figlio, e già avea inchiodato il seno della Madre: correa l'altro a trafiggere i piedi, e gia era molle del sangue materno. Spasimava la Madre a vista degli spasimi del suo Gesù; e Gesù riguardando le pene di lei si accrescева colle pene altrui le sue pene, e duplicava la Passione. Rimirava la Madre nel Figlio le nuove accessioni del dolore, e ripensando, che anche chi lo amava l'affliggeva, che anch'ella entrava a parte ne' tormenti di lui, provava punte di dolori o quanto piu acerbi, perchè tutti suoi. O alternative amarissime di dolori tra il Rè de'dolori, e la Regina de' Martiri! O riverberi potentissimi di pene sopra pene! O Riflessi acutissimi di spasimi sempre crescenti! Così lo pondera quel divotamente ingegnoso Teologo di Parigi: (a) *Filius patiebatur, Mater compatiebatur passionibus Filij, & compatiendo compatiebatur: Filius quoque in Matre residens per amorem rursus compatiebatur passionibus, quas Mater ferebat ex ipsius compassione.* Così mai non tralignarono dalla lor origine i dolori di Maria, discesero dalle cagioni del Gaudio; se la compassione del Figlio dovette esserle lenitivo, e pure le fu innasprimento di cordoglio. E pure a tante replicate batterie rimase in piedi. *Stabat.*

Nè finì nell'ultimo atto della Tragedia del Figlio l'occupazione dolorosa della Costan.

(a) *Carol. Franc. de Raconis.*

Digitized by Google

stanza invitta della Madre. Proseguì qual grande oggetto di pene a renderla più dolente, perchè era più costante. Non trattengo la compassione a contemplar la ferita, che lanciò nel petto del morto Gesù l'asta di Longino, la quale non trovò ivi la vita, che facesse sensibile il dolore, in sua vece ribalzò a raddoppiar piaghe a piaghe nel cuore afflittissimo della Vergine. Fu la lanciata una crudeltà verso GESV', fu strage verso Maria. Nè mi dilungo a descrivervi il cadavero del Figlio in seno alla Madre; quando ella fè una rivista generale di tutti gli strazj, per rinovare nel suo cuore tutta in un tratto l'unione acerbissima di tutti i patimenti. Solo io riflette a proposito, che se la costanza ha un valido mezzotermine a rattemperar i dolori nella lunghezza del Tempo, in Maria il Tempo fu quello che più allargò le piage, e diede estensione amarissima al Dolore. Anche il Dolore ha le sue etadi; Il Dolore se è Giovane, ha buon braccio da vibrar la sua spada; ma se col correr del Tempo diviene vecchio, e decrepito, fa colpi sempre più lenti fino a morire affatto. Così volle la Natura, compassionevole delle nostre debolezze; che dall'Uomo volentieri si metta in oblivione cio che gli dispiace, e sempre meno pensi a cio che ricordato da lui niente gli giova, puramente gli nuoce. Ma il dolor di Maria è fuor di regola; fu durevole, e fù violento; non invecchiò mai sempre mantenne robusta la sua gioventù per

ad-

iddolorarla: Fece sì bene a lei Gesù risorto le ue visite gloriose; ma non per questo partiva dalla sua mente il suo GESV' appassionato, anzi col visitare i luoghi della Passione si rinfrescava da sè le piaghe, e rinovava i Dolori. Così ella ne diede parte alla diletta Sua Brigida: (a) *Omni tempore post Ascensionem Filij mei vixi, visitas loca, in quibus ipse passus fuerat. Sic passio sua in corde meo fixa erat, quod sive comedebam, sive laborabam, quasi recens erat in memoria mea.* Non potea addormentarsi quel dolore, ch'ella sempre piu stuzzicando sempre teneva in veglia. Fin ora con rispettoso silenzio mi son ritirato da quella ardita proposizione pronunciata, e sostenuta da non pochi, che penasse piu Maria nel cuore, che Gesù nel colpo. No no. Non si metta in forse il Principato assoluto de' dolori a quel gran Rè, che in tutto, anche nel penare, volle farla da Dio, cioè con una indubitata eccedenza a tutti i Penanti. Ma incolpatene la forza della verità, se mi costringe a dire, che almeno in questo riflesso la Vergine ebbe la prerogativa dolorosa del patire; se GESV' in poco piu d'un giorno se nel corpo il ristretto d'immense pene sovrastanti a qualunque pena: Maria per non meno di settantadue anni, che visse dilatò l'ampiezza del suo penare col cuore: Nella morte di Gesù morì anche il Dolore: e Maria doppo la morte di tal dolore per quasi trent' anni sopravuisse morendo, quasi bevendo, e ribevendo a lunghi sorsi dalla fonte di tante

Digitized by Google

amarezze. Or che vi pare di sì vasta dilatazione di cordoglio? Ma insieme che si dirà di crediti ch'ella con noi contrasse con tante maraviglie di pene, e dei debiti di gratitudine, che contrassimo noi per li nostri vantaggi, che lei tanto costarono. Con dolori così maravigliosi si comperò a sue spese il titolo di Corredentrice, espresso da Alberto M. col salutarla *Adiutrix Redemptionis*, da Ugon Cardinale *Adiutorium Altissimi* da Ireneo, *Causa Salutis*, da Lorenzo Giustiniano, *Reparatio Seculi*, ristringendo il tutto in poco Arnoldo Carnotense: (a) *Eadem vocabula, quæ Christo alioquin debentur, Matri nonnunquam adscribi*. Se godiam del beneficio, riconosciamo la Benefattrice. Ella invaghisce tutti i cuori colle sue bellezze, più c'innamori colle sue mestizie. Amiamola con fervidissimo ardore, compatiamola con tenerissima compassione! Deh diamo questa finezza al nostro amore, non contentarci di applaudirla gloriosa in mezzo alle felicità, facciamole corteggio in mezzo alle afflizzioni, nè permettiamo, che siamo anche noi l'oggetto di quell'amorosa querela, ch'ella fe di molti appresso di Brigida: *Respicio ad omnes, qui Mundo sunt, si forte sint aliqui, qui compatiantur mihi, & recogitent dolorem meum; & valdè paucos invenio*. La nostra grata corrispondenza faccia sì ch'entriamo per merito nel numero scarso di quei, che ora penano con lei penante, e poi goderanno con lei glorificata. Così sia.

LAVS DEO.

(a) *Arnold. tr. de laud. Mar.*

Digitized by Google

INDICE
DELLE COSE
NOTABILI.

A

Adozzione degl' Immeritevoli per Figli molto degna di biasimo. p. 71. Affabilità non pregiudica, ma giova al Principe. 174.

Aldegonda Vergine prega il Cielo, che le tolga la bellezza, ed è esaudita. 110.

Agenzondo Rè de' Longobardi salvò col porgergli la lancia dalla morte Lassarione, che addottò per Figlio. 17.

Albornozzi Cardinale offerisce al Papa un cocchio di Chiavi, e perche. 206.

Alchimia fa gran capitale della Sublimazione degli Spiriti, e si applica. 181.

Amicizia. Quali le propietà dell' Amicizia d'Onestà 2. La vera dee essere con un solo, ò con pochi. ibid.

Amore, quello è assai stimato, che ama con singolarità. 1. Somiglia il Fuoco. ibid. Differenza tra l'Amor Umano, el Celeste nel donare 16. L'Amore forma immagini 11. L'Amare si paragona col Pensare 187. L'Amore nasce da' Sensi, massimamente dall'occhio. 193. L'Amore trionfa di Dio. 194. è Padre dell'Estasi 244. Amor Popolare, Amor Eroico. ivi. Più forte dell'odio. 248. Amor di Maria ebbe capitale anche l'inchinazione naturale di amare il suo Figlio, e si spiega 261. Amore mette in opera anche l'impossibile affettivamente. 286. Amore è Figlio della simiglianza, ma anche n'è Padre, e si spiega. 312. Amore si descrive nel suo genere. 313. Si contrapone al Timore, e si antipone ad esso nella forza di prendere.

Digitized by Google

dere. 314. E' un Circolo divino. 318. Inventore unico del buon sapore. 361.
Andronico prendè Nicea col metter la Madre d'Isacio Difensore su d'una balista: si applica a Maria. 354.
Andronico Imperadore fu sospeso a due Colonne, e straziato. 374.
Anime Umane al dir di Platone nascono alate, e come. 150.
Apelle, che disse a chi lo riscoteva dal vedere una Pittura. 387.
Api hanno gran gelosia del segreto del Mellificio: annerisono perciò gli Alueari di christallo. 388.
Annunziazione. La Vergine in certa maniera è Benefattrice del Verbo. Dandogli coll' Incarnazione un Trono d'esaltazione nuova; e un nuovo Temperamento di dolcezza, per tutto il Panegirico 173. Lo esaltò, perchè lo abbassò. 177. un Dio Incarnato s'umiliò perchè fece s'Uomo, si esaltò perchè Figlio d'una Vergine. 177. La Vergine lo mostrò più misericordioso, e però più amabile. 180. Concepì il Verbo per via d'Amore. 185. Lo rendè Calamita armata collo Spirito del Ferro, e come. 189. Lo disarmò. 190. Lo fece uscir di sè, in qual senso. 192. Fece sensibile Dio, e però più addatto per essere amato dagli Uomini. 193. Colorò, imbellettò il Verbo per farcelo più piacere. 195. Maria è la Bellezza estrinseca di Dio che più abbellisce il Primo Bello 195. Per Maria Dio raddoppiò la sua Misericordia, e come. 198. Maria trasmise nel petto di Gesù il proprio cuore, in qual senso. 200. Quanto familiare cogli Uomini divenisse Dio per mezzo di Maria. 202. e seq. Come quali corrispondenze si portarono gli Uomini con Dio fatto più amoroso da Maria. 194. e seq.
Apparenza di colpa abborrita ancor da' colpevoli. 279. i colpevoli si vergognano del Vizio che seguitano. 280.
Attinenze co' Grandi quanto stimate. 106.
Assunzione. Si esprime la gloria di Maria nell' estensione trasfusa della Gratitudine divina verso di lei. in tre riguardi, per tutto il panegirico. 241. Morte di Maria piena di favori, e di meriti. 242. Morì in estasi d'amore. 244. Quanto più eroico il Martirio d'amore di Maria sopra tutti i Martiri. 247. Maria somigliò nel suo morire il suo partorire, si spiega. 248. Morte di lei chiamata Bacio, e perchè. 249. Dio accolse in Cielo Maria, quasi come ella accolse Dio nell'utero. 262. In qualche senso se compreso nell'Utero il Verbo, lo comprende nella mente in Cielo. 253. I Santi entrano nel Gaudio del Signore, ma il Gaudio entra in Maria, come.

Digitized by Google

come. 254. L'altezza della Visione di Maria è a misura de' Lumi sommi della Via, e quali furono. 258. L'amor Beatifico di lei è a misura dell'Amor della Via. 260. E' assunta per esser il Trono di Gesù. 266. Ha il Luogo doppo Gesù. 267. E' Regina dell'Universo de iure, e si spiega. 272. Visione di Gertrude di gran gloria a Maria Assunta, e si descrive. 276.

B

Bellezza definita da Platone; si spiega la definizione. 317.
Baldovino Imperadore prigione ributta la Regina adultera, e innocente è condennato à morte. 168.
Beneficio. I più beneficati sono più ingrati per lo più. 15. Il Beneficio tardo è mezzo beneficio, il presto è doppio. 149. Il Benefattore è nuova cagione del Beneficato in quanto tale. 171. Il Magnanimo nel corrispondere non misura il corpo del beneficio, ma l'animo proprio. 240. è un brutto perdere perderla nel beneficare. 241. Benefattori veri son pochi. 352.
Bigè da Scozzese ottiene da Dio, che le sia tolta la bellezza degli occhi, e accieca 167.

C

Calamita. Una Calamita maggiore vicina alla minore le aumenta le forze. 41. Se dalla Calamita si estrae lo Spirito del Ferro non lo tira. 188. Varie maravigliose propietà della Calamita, e si applicano a Maria 311. Può scriversi da lontano con due pezzi di Calamita, e come. 398.
Carmelitani lodati. 105. Catarina da Raconigi ebbe Gesù scolpito nel cuore. 205.
Chiara di Montefalco chiuse nel cuore scolpita la Passione. 205.
Cieli si querelano dell'assenza di Maria. 265. Cielo Patria del Bene. 337.
Concezzione. Punto d'onore di Dio. 53. Perchè Maria fu Vergine nel parto, molto più dovette esser Vergine nel cuore, cioè senza macchia. 72. Dio volle far mostra di sè in Maria, quanto poteße, quindi qual impegno per preservarla? 54. Corse a

Digitized by Google

Dio l'impegno, perchè l'onore era comune, anzi il medesimo 58. *Non dovea la Vergine far la prima entrata dell' essere in povertà di merito, quanto meno in peccato?* 60. *Dalla gravezza del Peccato Originale si argomenta il suo immaculato concepimento.* 61. *Dio contrasse con Maria parentela di sangue, dunque la preservò.* 62. *Gesù non sarebbe stato nobile, se Maria fusse incorsa nella colpa.* 66. *Sarebbe ella stata Libertina. iui. Perchè fu addottata per Madre, dovea esser perfetta.* 70. *Dio potè, dovè, volle preservare la Madre.* 74. *Cristo anche per punto di giustizia dovea preservarla.* 74. *Se gli Angeli furono creati in grazia, con piu ragione la lor Regina.* 76.

Conoscere. E' cagione di gaudio, e anche di mestizia. 371. *Qual de' due sia piu espetibile, la Scienza, o l'Ignoranza.* 372.

Corte del Cielo Iui le bilancie non pendono, il Merito è vivo. 60.

Costanza ne' dolori rintuzza, e scema i dolori.

Creatura niuna è creata per le pene: solo il Corpo di Giesù fu nato fatto per patire, e si spiega. 381.

Creso Rè della Lidia vinto vede la Consorte, e Figlie in abito d' Ancelle. 61.

Cristoforo Colombo, fu il primo à scoprire il Mondo nuovo, anzi anche il primo a vederlo in una fiaccola, e come. 160.

Cuore umano è un gran Tribunale, e si descrive. 305. *Non si apre che colla chiave della Confidenza.* 291. *Nel cuore è una fiammetta, che da' Notomisti chiamasi,* Flammula Cordis. 371.

D

Desiderio dell' onore ha il primato tra gli affetti Umani pag. 295. *Detto di Ridolfo d' Austria a chi lo tacciava di troppa affabilità.* 174. *di Antalcida a chi gli donò Rose intrise d' unguenti.* 287. *d' una Madre Spartana all udir le lodi del suo Figlio morto in battaglia.* 123. *Di Apelle al veder una pittura.* 388.

Diamanti due col tatto mutarono un Cristallo in Diamante 41. *Diamante nasce dall' Oro secondo Platone.* 86.

Dignità è un Debito. 210. *Sostenere la Dignità è sola la proua del merito.* 200.

Dio. Dona, ed è presente, e rimane nel Dono. 30. *altro da noi non vuole che la gloria.* 53. *E' Creditore d' ogni Uomo per essenza.*

Digitized by Google

za. 173. Dio col farsi familiare si esalta, perchè si mostra chi è, cioè una somma amabilità, non così l'Uomo. 180. Visto da Esaia esaltato sul Trono, e coperto nel volto, simbolo dell' Incarnazione, e perchè. 183. Riguarda sempre al basso, cioè agli Umili, al contrario degli Uomini, che mirano all' alto. 289. Dio per prendere il cuor nostro fa un giro per mezzo di Maria, e come. 304. Si figura ad Ezechiello in un Cristallo, ma terribile, e si spiega. 315. Dio lodò una per una le opere create con lodi positive, l unione di esse con superlative. 343. e 344.

Dolore nasce dal Gaudio con più fierezza, e come. 369. Dolori Regolari, Dolori Stravaganti. ivi, e seq.

Dolore che sentiamo al vedere nelle Scene anche le disgrazie finte. 389.

Il Dolore ha le sue età. 400.

Dolori di Maria. Nacquero da tre Fonti di gaudio, per tutto il Panegirico. 371. Perchè Maria fu d ingegno acutissimo, il suo conoscere fu di sommo dolore. 372. Perchè dotata di profezia. 373. Godeva nel servire a suo Figlio, e geme a. 375. Pensieri profetici di Maria della futura Passione si amplificano. 328. e seq. Fu Sposa de' Cantici coi capelli de' pensieri tinti di sangue. 378. Il Dolore fu dolore di parto perpetuo, e come 379. Due volte partorì Gesù, l'una con gaudio, l'altra con ispasimo. 379. Anima di Maria quasi fatta per penare. 382. Dolore crebbe a misura dell' Amore. 382. Dolore che diviso nelle Creature, a tutte darebbe morte. 383. Dolori de' Martiri sono un nulla a paragone de' suoi dolori. 384. I Martiri pativano dall'odio de' Tiranni, Maria dall' Amore. 385. Si comparano i Martiri colla Vergine lor Regina. 386. Maria fu martire di Gesù, e come. 386. Dolor di Maria si misura dalla Dignità di Gesù. 387 Sola comprendeva il torto fatto al suo Figlio. 389. La costanza che suole scemare i dolori, in Maria gli accresceva. 390. Simili ai Dolori di Gesù. 392. Dolori senza sfogo; Maria non patì deliquii. 412. &c. Maria Specchio della Passione, e si descrive. 394. e seq.

Dominio ha per base la potenza. 109.

Dono. Chiamato Presente, e perchè. 29. Il Donante si fa presente al Donatario, e come. 30. Quanti vizii si mischiano nel donare. 143. Saper donare è una scienza difficile, e perchè. 144. Due modi di donare, donar con amore, donar con ingegno. 156.

Digitized by Google

Dolori Ristessi di Maria si descrivono. 397. *Non finirono colla Passione, si accrebbero col tempo.* 400. *Dicono alcuni, che la Vergine patì più nel cuore che Cristo nel Corpo.* 401. *Quanto ci obbligò co' suoi dolori.* 402.
Donzelle Romane parlavano co' caratteri del piede. 296.

E

Eredità pare finezza d'amore, ed è anche seconda intenzione dell' Interesse. 300. *è un far vivere il Testatore nell' Erede.* 301. *è cosa d'altri cio che si lascia.* 302.
Esempio di quanta forza. 353. *e seq.*
Estasi figlia dell' Amore. 254. *Di due Generi.* *ivi.*

F

Fanciullo combatte con un Gigante a favore dell' innocente Conegonda, e lo vince. 292.
Fede di Cristo propagata col Nome di Maria. 137. *Da Giacomo Apostolo nelle Spagne.* *ivi.* *Dagli altri Apostoli.* 139. *Da Stefano Rè d'Ungheria, da S. Francesco Saverio, e altri.* *ivi*, *e seq. Così parve intimato agli Apostoli.* 140. *e seq.*
Federico Fratello del Rè d'Ungheria nel dì delle nozze fugge per dedicarsi a Maria, e come. 330.
Festa Panaghia, che si celebrava in Costantinopoli, e si descrive. 140.
Figli or ricopiano nella sinigliianza il Padre, or la Madre. 67. *Il Dominio de' Padri sopra i Figli è Regio.* 118. *Sono specchi vivi de' Genitori.* 207.
Fiore di Passione si descrive. 360. *Si applica al Rosario.* *ivi.*

Digitized by Google

G

Gabinetto di Carlo V. lavorato a minuti Crocifissi che riverberavano in tanti specchi, da un Crocifisso grande. 356.
Gemma di Alessand. M. detta Trionfale, sua propietà maravigliosa preponderava ad ogni peso, ma cedeva alla Cenere. 295.
Gemelli Regali, chi de' lor due sia il Successore. 89.
Gertrude vede una maravigliosa comunicazione della Trinità alla Vergine, e si descrive. 274.
Gesù Cristo pendente dalla Croce col viso rivolto all' Italia, e perchè. 6. parue che dasse alla Figliolanza di Maria Roma, e Italia. 7. E Mediatore, e Giudice, dà animo, e terrore. 13. Ebbe per Collattanea la Misericordia. 13. Volle nascer nobile, di sangue Reale, e perchè. 6. Somigliantissimo come Dio Uomo alla Madre. 69. Fu tutto di Dio, fu tutto di Maria. 72. Ebbe due Natività l'una dal Padre, l'altra da Maria, e se ne fa il parallelo. 92. Dovea avere il Rinascimento da una Vergine Madre, se nasce da un Padre Vergine. iui, Nasce da Maria in qualche senso colla propietà di Verbo. iui. Si rappresenta da Tertulliano ancor Bambino in arme da Guerriero. 189. Gesù patreggiò, e matreggiò, e si spiega. 213. Gesù parve Pupillo sotto la Tutela della Madre per 17. anni. 226. Fu solo, e fu accompagnato nell' ultimare la Redenzione, perchè assistito da Maria 228. Gesù è Rè del creato con nuovo titolo, perchè Figlio della Vergine. 270 Possiede il Regno, perchè lo chiese in quant' Uomo al Padre, e si spiega. 269. Ne pigliò il possesso nel primo momento del suo concepimento. 269. In tutte le determinazioni, che fa, sempre sottintende la Clausula, se altramente non vuole mia Madre, e si prova. 325. Interrompe anche gli affari del Padre per ubbidire alla Madre. 326. 381.
Corpo di Gesù nato fatto per patire. 340.
Gierusalemme celeste simboleggiata nel Rosario. 146.
Giglio con qual misterio s innalza tanto da terra. 259.
Gionata si reca ad offesa il non sapere un segreto del Padre. 229.
Giovanni Battista. Figlio d'anima di Maria. 229. Sua grandezza nel potere mettere in credito il vero Messia. 230. le gran cose ch'era per far credere. 231. Prodigii della sua virtù. 232.
Giovane, che dà l anello a Maria, e mutato si è corretto. 327. e seq.

Gra-

Digitized by Google

Gratitudine, la pietra paragone de' cuori. 240. *ha una certa immensità.* 241. *Gratitudine con Dio quasi consiste nella sola divota memoria de' beneficii.* 351.

Grazia di Maria, quanta fu nel primo istante del Concepimento, e con quali progressi si aumentò. 94. *Maggiore di tutte le grazie insieme unite.* 98. *Grazie altre Popolari, altre Nobili, e si spiega.* 339.

I

Immagini si formano anco dall' Amore. 67. *Immagine di Maria nella Casa di Loreto descritta.* 43. *Quante cose rappresenti.* 45.

Imperii del Mondo l'uno dietro l'altro si avvicinarono sempre più dall' Oriente all' Occidente. Così la Fede. 10.

Impresa di Federigo Duca di Giuliers per dinotare l'amore che gli portavano i Popoli. 26. *Di uno Spagnuolo in lode dell' Infante Principe nato.* 98.

Italia, quanto favorita da Maria per la Casa di Loreto. p. 1. e 2. *per totum.*

Incarnazione si chiama Impresitto, e perchè. 120. *Si dice* Verbum Caro factum est, *non già* Homo, *perchè si rammenti la carne, che Gesù ebbe da Maria.* 121. *Accelerata dalla Vergine colle preghiere nel Tempio.* 160. *Maria nell' Incarnazione fu Comprenditrice dell' Incomprensibile.* 155. *Affettivamente l'Incarnazione è perpetua nel Cielo.* 256.

Innocenza non è aspra, ma dolce di genio. 337.

L

Lagrime, e sospiri sono sfoghi, che scemano il Dolore. 393 *Liberalità Virtù descritta.* 143. *quanto debba esser cauta.* ivi. *la vera liberalità fa presto.* 149.

Libertà prerogativa fondamentale della Nobiltà. 64.

Lione della Regina Berenice da lei adornato. 191.

Lume della Gloria si dà a misura del Lume della Fede. 282

Ma-

Digitized by Google

M

Madre Spartana suo detto all'udir le lodi del Figlio morto. 123. *Madre in Francia partorisce un Bambino con due volti, e perchè.* 216. *Madre in Germania dà alla luce un Bambino, nel cui corpo erano scolpiti e cannoni, e palle.* 217. *Madre di Mosè lo allattava con gusto, e ne auea la mercede; così Maria* 262. *Madre in Germania nel cui utero il Feto s'impietrì, ed ella morì senza mai partorirlo.* 379.

Madri debbono frenare l'amor verso i Figli, Maria potè assecondarlo. 261

Madre titolo di grand' impegno d'onore al Dio Figlio 65 *e seg. Due Maternità sono in Maria: Maternità Corporale, e Spirituale: è più nobile la seconda della prima, e perchè.* 68. *Maternità di Dio di dignità infinita.* 70. *Maria fu una Madre che conosceva quello a chi diede la vita, al contrario dell' altre Madri.* 75.

Marco Sergio Romano di raro valore fu Arcavolo di Catilina, non perciò biasimevole. 71.

Maria Vergine Loretana. Per la sua Casa trasferita da Palestina a Loreto favorisce con distinzione l'Italia quasi per giustizia per tutto il Panegirico. 1. *e seg. Chiamasi la Vergine Superficie di tutta la Terra, e perchè, ma per l'Italia specialmente fu tale.* 4. *Fu di passaggio in Dalmazia, è di Casa in Italia.* 5. *Prese l' investitura di Madre comune nel Calvario, di Madre speciale d' Italia per la casa Loretana.* 6. *Gesù pendette dalla Croce col volto verso l'Italia, e perchè.* 7. *par che dasse con modo speciale Roma, e l'Italia alla Figliolanza della Vergine.* 8. *la S. Casa venne in Italia duranti le guerre de' Guelfi, e Ghibellini, e le sedò.* 10. *Segnatura di grazie a rimpetto di Roma Trono della Fede.* 12. *Perchè la Casa di Nazaret fu trasferita, non già il S. Sepolcro.* 13. *Maria diseredò la Palestina, surrogò l'Italia nell' eredità della sua Casa.* 14. *La S. Casa era tutto il capitale della Verg. in terra, il quale a noi lasciò.* 17. *La Vergine ce la diede, e la mantiene con continui miracoli.* 19. *con quanti miracoli la trapiantò, la sostenta la difende.* ibid. *Trave miracolosa.* 20. *Crocifisso miracoloso.* ibid. *E' difesa con miracoli contra Ariadeno, ed altri Aggressori. Tesoro della S. Casa si descrive.* 22. *Vi-*

Digitized by Google

22. *Visitata da' Papi, Imperadori, Rè, Cardinali, e Santi.* 23. e 24. *Maria è presente in questa Casa contre Presenze.* 29. *Altrove sono i rivoli della Beneficenza Mariana, quà è la Fonte.* 33. *Quì sono i Natali delle Grandezze di Maria.* 34. *Quì Maria ch'è Autora ha il suo luogo.* 34. *in certa maniera è più nobilmente Autora in questa Casa, che nel Cielo.* 36 *Quì Maria è il Centro del Mondo, e anche di Dio, in qual senso.* 37. *Paragone tra questa Casa, e l'Utero di Maria.* 38. *Effetti mirabili ne' cuori di chi vi entra.* 45. *Apparizioni di Lumi, e Fiamme fatte con annuale rinovamento nella S. Casa.* 49.

Maria è Ostaggio, che il Mondo dà a Dio della sua fede. 37. *Nell'utero di Maria Gesù pativa, e godeva.* 38. *L'utero purissimo è più ampio del Cielo.* 39. *Carne di Maria piena di grazia.* ibid. *Maria la più viva immagine di Dio, della Potenza, della Sapienza, della Bontà di Dio.* 55. *Chi non conosce Maria non conosce Dio.* 56. *E' chiamata* Dioptra Perspectiva, *e perchè:* iui. *E' la Prima Predestinata.* 59. *La prima Ministra di Stato.* 60. *Primizie della congiunzione del Fattore colla Fattura.* 60. *Sola Madre sola.* 66. *Da Maria si qualifica la nobiltà di Gesù come Uomo.* iui. *quanto pregiudizio le arebbe recata la Colpa.* iui. *Maria fu veramente addottata per Madre da Cristo.* 72. *Sola comunicò a Cristo un bene intrinseco, cioè il Sangue.* 75. *E' scelta come il Sole, e come.* 87. *Nel primo momento dell'essere ebbe l'uso perfetto di Ragione.* 91. *Fu fatta Madre dalla Grazia, non dalla Natura.* 94. *In Maria il Padre Eterno adimò la sua Potenza la seconda volta.* 110. *Maria Concepisce il Verbo doppo un gran pensiere.* 113. *Fece che Gesù si chiamasse Figlio di Dio.* 125. *Trono che sollevò il Verbo.* 185. *Da lei il Sol di giustizia nacque Sol di Misericordia.* iui. *Anche la Carne di Maria era stanza della Virtù.* 218. *Di Gesù, e Maria è una la Volontà.* 224. *Nella Minorità di Cristo Maria fu Regina colla Reggenza.* 225. *Rendè agevole la Virtù, indolcendone le asprezze colle amorevolezze di Madre.* 232. *E' nostra gran Debitrice, e come.* 232. *Non si trovò luogo più addatto dell'utero di Maria per accogliere Dio.* 251. *Maria si dice costare di tutte le Creature, come.* 251. *E' tutta bella in un senso recondito.* 316. *Vittrice operò al modo de' Comprensori del Cielo.* 359. *Nel nascere Gesù Maria si sentì quasi uscir mezo cuore dal seno.*

Digitized by Google

Maria Vedi, sotto i titoli delle Feste.
Martina Vergine ferita da' Carnefici, con cento e diciotto piaghe. 205.
Martiri paragonati colla lor Regina. 385. e seg. pativano nel corpo, non nel cuore 404. Tormenti di alcuni molto rari. 195.
Massa d'argento lavorata, trovata in una miniera da Alberto Massone. 69.
Merito in Cielo fonda le promozioni. 93.
Merito di Maria. Vedi Grazia di Maria Miracoli non si fanno con profusione, ma con decoro. 206. e 216.
Monte d'Egitto, sopra cui si facea un maraviglioso Fenomeno d'una Vergine con in braccio un Bambino. 84.
Mosè ha per pegno di nuovi favori la gratitudine per gli antichi, e come. 323.
Misericordia ha due movimenti, l'uno di perfezione, l'altro d'imperfezione, e come 208. Ha il titolo di Bella, e perchè. 317.
Mondo fatto per rispetto di Maria. 59. Quanto bene corrispondesse a Gesù ne Martiri, nelle Vergini &c. 214. e seq.
Morte Giustiziera generale di Dio. 243. Non avea diritto in Maria per la colpa sui. Morte di Maria estasi d'amore. 244.
Mura della Casa di Loreto quanto miracolose. 41. seq.

N

Nascer Grande non è lo stesso coll'esser Grande. 83.
Natan raccomanda la successione di Salomone a David per mezzo della Madre Bersabea si applica. 315. e seq.
Natività di Maria. E' Madre nata, per tutto il Panegirico.
Nasce col merito di Grazia, e pregj di Natura degna d'esser eletta Madre. 85.
Nasce perfettissima nell'esser naturale piu di tutti. 86. Qual impegno vi avesse Dio. 87. E' la Prima Natura. 89.
Nacque Madre, perchè la massima in grazia 98. Fu Madre a similianza dell'Eterno Padre. 101. Fu sempre Madre. ivi.
Neve. Festa della Madonna della Neve. Dobbiamo far erede la Vergine di tutti i nostri affetti per piu vantaggi, per tutto il Panegirico. 302. Dio stesso vuole per Mediatrice Maria, per

Digitized by Google

per prendere dolcemente il nostro cuore. 305. *e seg. la Dolcezza nella Legge vien da Maria in gran parte*. 301. *E però la Vergine è Calamita*. 310. *E' un solo l'Ere de de' nostri affetti Maria, e Gesù*. 313. *Maria tempera la sua luce coll' ombra, e si fa più confacevole a noi*. 317. *Non giova andare a dirittura a Dio, facciamo il bel giro per Maria*. 225. *Si numerano i vantaggi di alienare i nostri affetti a Maria*. 323. *Come ella sa ritenere l'eredità donatale*. 327. *Si dedicano gli affetti a Maria*. 331.

Nobiltà ha per fondamento la Libertà. 64. *Pare una predestinazione della Natura*. 79. *quanto sia ambita con equivoci di cognomi*. 107. *L'Unica nobiltà è la dimestichezza con Dio*. 107.

Nome di Maria. *Di grandi attinenze col Padre, col Figlio, e collo Spirito Santo; per tutto il Panegirico*. 107. *Significa*, Domina, *e per esso ha attinenza col Padre, e come*. 110. *Perchè concepisce il Verbo in qualche senso col modo dell' Eterno Padre, si merita il nome di Padrona*, 114. *E' Padrona, perchè Madre*. 114. *Come Madre ha dominio sopra il Figlio*. 119. *Perchè Gesù non chiamò mai la Madre per nome*. 123. *In qual senso, e perchè è più veloce la grazia all' invocazione del nome di Maria, che di Gesù*. 127. *Significa* Deus ex genere meo. *E si spiega*. 123. *Significa* Illuminata, e Illuminatrix, Stella Maris, *e si spiega*. 129. *Lo Spirito Santo è Luce primaria, Maria Luce Secondaria*. 134. *Lo Spirito Santo par che più efficacemente illumini per mezzo di Maria, che immediatamente da sè*. ivi.

O

Ombra di Pietro Apostolo miracolosa, perchè d'un Vice Dio. 3[illegible]
Onnipotenza è la misura delle grandezze di Maria. [illegible]
Onore è un bel nome, una mala servitù, di riuscita difficile. 5[illegible]
Durezze per acquistarlo, e per mantenerlo. ivi. *Giustissimo proprio di Dio, per l'Uomo è un imprestito*. 52. *Onore di Gesù, e Maria è il medesimo*.
Ottaviano Augusto molto si pregiudicò per aver addottato per F. Tiberio Cesare.

Digitized by Google

P

Padre Eterno - *Tra la Generazione del Verbo dal Padre, e da Maria, parallelo.* 92. 111. e 114.
Parentele: con quanta circonspezzione, e attenzione si pensi nell' unirle col sangue. 62.
Patria. Il Ciel della Patria imprime le sue qualità in chi vi nasce. 338.
Peccato Originale descritto. 66 *Vedi Concezzione.*
Piaghe senza tumore sono di pericolo.
Politica Umana, e Divina quanto differenti, e in che. 147.
Potenza differisce dalla Virtù. 111.
Principi dourebbono farsi, cioè sceglierfi, non nascere Principi. 84. *Vedi Rè.*
Protogene fece una Statua, che chiamò Canone. 54.
Presentazione. Il presente di Maria hà il Primato per tre capi, per tutto il panegirico. 145. *Si presenta Bambino con tanta prestezza, e perchè.* 146. *e seq. è una Nuvola veloce.* 148. *Così veloce, che portò velocemente il Creatore in terra. iui pel fervore con cui si presenta è riconosciuta per Regina dagli Angeli.* 150. *impetrò nel Tempio l'acceleramento dell' Incarnazione.* 151. *Desiderii, che avea di veder la Madre del Verbo, che non sapea esser dessa.* 152. *Si compara, e si antipone ad Ester.* 153. *la Presentazione è festa del Merito, e della Virtù, le altre feste sono per lo piu de' favori. Maria la prima fece voto di Verginità.* 156. *Merita d'esser Madre, perchè si vuol Vergine.* 160. *e seq.*
Punto d'onore descritto. 52. *sua tirannide. iui piu ingeloſisce, dove piu vuol mostrarsi l'onore.* 54.
Purificazione. In essa parve la Vergine, la Nuvoletta vista doppo l'aridità del Cielo in figura d'orma d'Uomo: purificandosi apparve quella, ch'è col mostrarsi quella, che non è: per tutto il Panegirico. 279. *Purificandosi par che meriti la dignità di Madre, e perchè.* 283. *Virtù piu che eroica, perchè alla purificazione non era obbligata.* 282. *Par chè agogni l'impossibile, perchè vuol purificarsi, non potendo, e si spiega.* 286. *Quì mostrò piu che altrove la Virtù Regina, cioè l'Umiltà, e si prova.* 290. *Onde hà la sua bellezza nel calcagno, dove viene simboleggiata l'Umiltà.* 294.

Digitized by Google

294. *Si mostra* Maria *qual è, apparendo qual non è, perchè fu un atto d'umiliazione eroica.* 308. *e seq.*

R

R*E'. Di qual condizione sia per cattivarsi i Sudditi.* 336. *Rè che si salvò per solo aver portato il Rosario al fianco, senza recitarlo mai.* 364.

Regno di Maria *è tutto di Miserabili, di Ciechi, di Zoppi di Paralitici, e come.* 313.

Ridolfo Austriaco affabile, e sua risposta a chi ne lo riprese. 174.

Rosario. Invenzione dolcissima di Maria *per far dolce il Forte della Legge di Cristo con tre riguardi; per tutto il Panegirico.* 335. *Il Rosario nacque in Cielo, e porta le doti del suol natio.* 337. *Maria con esso ci fa simili in qualche modo a lei nell' operare al modo del Cielo.* 338. *Simile alla Gerosolima celeste, che cala dal Cielo.* 341. *Sue prerogative.* 342. *Nel Rosario si truova ciò che Dio è* ad intra, *ciò che fece* ad extra. 343. *Unione de' Misterj, quanto forte.* 343. *e seg. I Misterj, come convengono in uno, si descrive.* 348. *e seg. Dalla parte nostra si richiede la rimembranza, e buona memoria.* 352. *Nel Rosario si propone l'esempio d'un Dio.* 354. *I Misterj son fiori.* 359. *Anche i Dolorosi son fiori, e con quale invenzione.* 360. *Perchè il Rosario non fa ora quelle mutazioni di vita che prima.* 362. *Per mancanza d'attenzione.* 363. *Indevozione nel Rosario si riprende* 363. *La Vergine vuol Rose fresche, non marce.* 354. *Dall' Anima d'un Rè salvato per solo aver portato senza recitarlo il Rosario si animano i Divoti.* 366. *Non deve spingerci alla presunzione, perchè accidente rarissimo.* 368.

S

S*Angue, che* Maria *diede a Gesù, illeso sempre rimase in Gesù.* 135.

Sacerdote Dalmatino colle viscere in mano viaggia alla S. Casa e ji descrive. 49.

Salmo 62. *colla sua parafrasi in bocca a* Maria *concepita.* 79

Sal-

Digitized by Google

Salmo 86. colla sua parafrasi in bocca di David verso la Vergine. 102 e seq.
Salmo. 110. in parafrasi in bocca della Vergine. 296. e seq.
Sansone, che strezza il Leone senza darne parte alla Madre, simbolo di Cristo, che preservò Maria dalla colpa. 76.
Segreto proprio de' Principi. 258.
Servitù di quanto pregiudizia alla Nobiltà, e di quanta ingiuria alla Natura umana. 64.
Sole si eccliss nel primo giorno della sua creazione incontrandosi nel nodo Boreale colla Luna. 63. mirabile composizione del Sole, e quale. 58.
Specchj Ustorii accendono fuoco, perchè uniscono il lume; si applica alla Vergine, la quale ristrinse la luce di Dio. 135.
Spirito Santo fecondo per Maria, e in qual senso. 130. Confronto tra la Discesa dello Spirito Santo negli Apostoli, e quella del medesimo in Maria 121. Per gli Apostoli passò con istrepito da Torrente, in Maria corse nel suo letto, quasi Fiume. 132. come emisse la sua luce in Maria. 136. E' la Suavità del Padre, e del Figlio. 131.
Statuarii dell' Asia con che invenzione unirano e far una Statua tutti gli Artefici. 347.

T

TEmpo Padre dell' oblivione. 356.
Terra luogo del male, il Cielo del Bene. 337.
Testamento di Cristo sulla Croce ricchissimo, e questa è Maria, e si spiega. 307.
Timoreso descrive: debilita il Timoroso. 313. E' men forte dell' Amore, e perchè. ivi.
Tribolazioni sono crogiuoli, che cruciano, e raffinano. 181.
Trono di Costantino, che lo sollevava in alto. 284.

V

VUbbidienza sopraffina offerta anche l'impossibile. 288.
Verbo eterno. Sua Generazione comparata colla sua Rigenerazione in tempo. 186. e 208. Verbo nasce ab æterno negli Splendori, da Maria in ombra, e si spiega. 214. In quanto Verbo ha la

Digitized by Google

continenza Ideale di tutte le Creature. 294.
Vergini di Tolemaida feriscono le stesse per guardarsi da' Saracini. 167.
Vergine Siciliana, per non iscoprirsi ignuda non cura la morte, che le portò il Mare uscito dal Lido. 168.
Virginità. Per essa la Vergine mette in forse la Maternità di Dio. 57. Fu piu Vergine perchè Madre, e la Virginità crebbe nel Parto. 70. Vergine eterna. 91. Vergine perchè Madre a simiglianza dell' Eterno Padre. 101. Virginità, che ha del divino. 148. Maria fu la prima a fare voto di Virginità. 157. La Virginità è un bel mostro dell' umana Natura. 158. Virginità, prima di Maria oggetto di maledizzioni, ella la fece oggetto di gloria. 159. Virginità, e Maternità in Maria sono quasi l'istesso. 163. In essa la Virginità fu in certo modo Personalità, e Ipostasi, e come. 163. e seg. Perchè Vergine, e Madre provò che il suo parto era Figlio di Dio, e come. 165. Maria Esemplare di Virginità, che portò alla Chiesa tanti prodigj di Vergini. 166. e seq. Virginità di Maria di doppio genere Comune, e Singolare di lei, e questa fu nel parto. 282. Somiglia la Virginità dell' Eterno Padre, e come. 281.
Virtù di gran nerbo è sempre veloce. 145. La virtù vien afflitta molto dalle apparenze, che mostri del vizio. 280. Amar la Virtù con obbrobrio è un soprassino. 281.
Vizio vergognoso anche a' Viziosi. 279.
Visitazione. In essa la Vergine mette in esercizio la Maternità divina con tre rispetti; per tutto il Panegirico. 209. Si mostra Madre di Dio, perchè s'umilia a Lisabetta. 212. e seg. Si umilia perchè è Madre d'un Dio umiliato. 215. Coll' umiltà s'incinse del Verbo, e con essa influì all' Incarnazione. 217. Parea essere così umile, perchè dovea somigliarla il Figlio. 217.
Umiliazione di Maria ad andare in persona, non richiesta. 219. Maria nel Vangelo mai non si legge essere stata pregata d'intercedere appresso il Figlio, e perchè. 219. Comparisce la prima nella Santificazion di Giovanni. 223. la Voce di Maria genera la Voce del Verbo. 224. Quanto operasse nella santificazione di Giovanni. 229. e seg. Il Cantico Magnificat in parafrasi. 236.
Umiltà propia de' Potentati del Cielo. 212.
Umiltà di Maria influì nell' Incarnazione in certo modo. 217. Umiltà in Maria virtù Regina, le altre son vassalle dell' Vmiltà. 288.
A misura dell' Vmiltà cresce la Grazia. 393. L'Vmiltà ha il simbolo nel calcagno. 293.

Ve-

Vomo Magnanimo disdegna accettar beneficj - 171. *L'Vomo vorrebbe vivere in republica* . 234. *Si fa prendere colle dolcezze* . 233. *Attende per genio a purificarsi dalle macchie ò de' natali ,ò d'altro genere , e come* . 277. *e seq*
omo Magnanimo non aspetta , ma ad assalire l'Arduo . 283

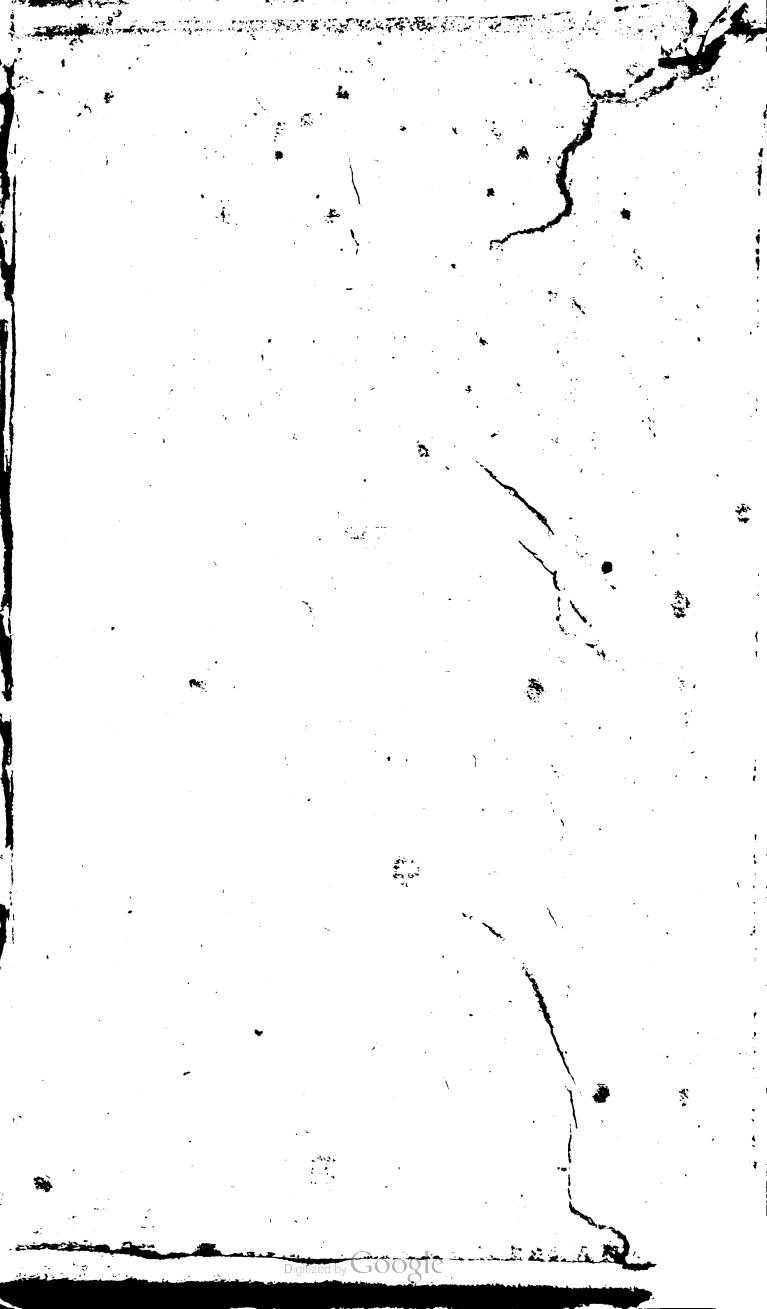
Fine dell'Indice.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google


Digitized by Google